

LA CHIESA DI DESIO
GLI UOMINI LE IDEE LE PIETRE



LA CHIESA DI DESIO
GLI UOMINI LE IDEE LE PIETRE

**A Monsignor
Edmondo Piero Galli
in occasione
del cinquantésimo anniversario
di ordinazione sacerdotale**

Le tre Basiliche

Massimo Brioschi

Gli interventi in occasione del centenario

Carlo Viganò
Gianni Grassi
Roberto Nava
Clemente Schiatti
Stefano Viganò

Progetto grafico
Gianni Grassi
Roberto Nava
Carlo Viganò
Stefano Viganò

Coordinatore
Enrico Deponti

Stampato nelle Officine Grafiche
delle Edizioni GR s.r.l.
di Besana in Brianza

N 1000 copie

La Comunità Parrocchiale ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione delle opere in occasione del centenario ed in particolare il comm. CARLO FORMENTI per il restauro della cripta il LIONS CLUB DESIO per la pubblicazione di questo volume.

Ringrazia inoltre l'Amministrazione Comunale l'Azienda Municipale Servizi Pubblici Pio Arienti, Ferruccio Asmi, Ugo Asnagli, Alberto Tommasi ed il Circolo Fotografico tutto per l'esecuzione delle foto Alessandro Savelli e Pierantonio Verga per il restauro degli affreschi Lucio Viola Boros per il restauro delle croci.

Le ditte esecutrici
Arienti Carlo Lorenzo - Desio
opere in ferro per porta del centenario e cripta
Casati Giuseppe - Desio
tappezzerie
Cattaneo Aldo e Lorenzo - Desio
carpenterie in legno
C.M.D. - Desio
grigliati
Colzani Giuliano - Desio
lattonerie
Ferramenta Colombo - Desio
Flli Parravicini - Desio - opere in legno
Flli Stigliano - Lentate S/S - pietre
Georadar International - Garlasco
ricerche sottosuolo
La VetroArte di Crespi - Desio
opere in vetro
Monti Gabriele - Lissone
verniciature
Remuzzi - Bergamo
marmi
Rombolà Vincenzo
impianto elettrico
Sala Giovanni - Desio
strutture per i corpi illuminanti
S.I.E. Costruzioni di Sorosina
opere murarie

Un particolare pensiero va all'amico Carlo Arienti, che oggi è con noi nel ricordo, per l'impegno profuso con tanta competenza.

Milano, 6 settembre 1998

Carissimo Monsignore,

volentieri partecipo alla gioia di tutta la comunità dei Santi Siro e Materno in Desio, che festeggia solennemente il cinquantesimo anniversario della tua ordinazione presbiterale conferitarti, il 18 settembre 1948, per l'imposizione delle mani del mio venerato predecessore, il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster.

Anzitutto mi unisco al canto del Te Deum nel desiderio di rendere lode e azioni di grazie a Dio che, dopo averti chiamato al sacerdozio, ti ha accompagnato con fedeltà di amore e con dovizia di doni spirituali.

Insieme voglio attestarti viva riconoscenza per la tua risposta al Signore e per il generoso servizio alla nostra Chiesa ambrosiana attraverso gli incarichi che via via ti sono stati affidati in cura d'anime, in Curia e nel Decanato di Desio.

Penso in particolare alla Parrocchia dei Santi Siro e Materno, che guidi dal 1981 dedicandovi tutte le tue energie.

Ma al di là delle vicende esteriori che hanno segnato questi cinquanta anni, la vita di un sacerdote è preziosa per la trama d'amore che l'ha legato indissolubilmente a Gesù, il Buon Pastore, e che gli ha permesso di testimoniare il disegno di salvezza di Dio sull'umanità. E' questo il senso più profondo di una celebrazione anniversaria e chiedo perciò allo Spirito santo di guidarti sempre verso la piena conformazione a Cristo.

Assicurandoti un ricordo orante, ti benedico con tutta la tua gente per intercessione di Maria, Madre della Chiesa, e del Beato Schuster

+ *Carlo Maria Martini*

Rev.mo Monsignore
Mons. PIERO GALLI
Parrocchia Santi Siro e Materno
via Conciliazione 2
20033 DESIO

Era il 9 giugno 1311 quando a Siena, con una grande partecipazione popolare, veniva trasportata nel Duomo la *Maestà* che Duccio aveva appena dipinto e che era costata 3.000 fiorini d'oro, cifra assai cospicua. Tutta la città si era mobilitata per essere presente ad un avvenimento che abbelliva la cattedrale.

Ogni civiltà ha riferimenti culturali emergenti, segni che la caratterizzano e ne sono spesso il simbolo visivo. Alcuni di questi si esprimono nelle architetture, nelle costruzioni in cui l'uomo inserisce quasi il sigillo della sua epoca e che immediatamente evocano il nome e l'immagine di un popolo. Così è stato per tutte le grandi civiltà e così è per la nostra. Non c'è borgo che non abbia almeno una chiesa, non c'è città che non abbia fatto a gara nei secoli per arricchirsi delle più belle cattedrali. Quando vogliamo seguire i percorsi dell'arte, le mete privilegiate sono - e non possono che essere - questi monumenti del culto. È lì che ritroviamo con maggiore intensità i talenti dell'espressione artistica, e quindi i caratteri di un'epoca, lungo una tradizione che ha coinvolto intere popolazioni.

La chiesa è così diventata il simbolo della nostra civiltà, assumendo, accanto al suo ruolo primario di luogo di culto, un significato più ampiamente civile, a rappresentare la città, il quartiere e, con essi, la loro gente.

Perciò, ricostruendo la storia della nostra Basilica, non ripercorriamo soltanto un itinerario storico, ma andiamo anche a riscoprire, attraverso questo monumento-simbolo, le nostre radici. La sua storia si è mescolata sempre alla nostra, di noi desiani.

Cerchiamo di immaginare come eravamo - sì, sempre *noi* - al tempo della primitiva chiesetta, la prima Basilica; ritroviamo gli entusiasmi del progetto seicentesco di un nuovo edificio; riviviamo i desideri e le aspirazioni di cent'anni fa, quando la terza Basilica era pronta per essere consegnata al nostro tempo. E già sappiamo che questa non sarà l'ultima versione, se la nostra cultura sarà abbastanza solida da mantenere viva e far crescere la città.

Non credo lo si faccia spesso, ma vale la pena, qualche volta, di andare a vedere questa nostra

Basilica. Intendo dire a guardarla, ad osservarla nei particolari: dagli affreschi alle volte, alla struttura delle campate, ai putti che, nessuno uguale, sorreggono nella trabeazione una catena di fiori, alle cappelle laterali, ciascuna nella sua originalità, fino a meditare sulle iscrizioni degli ovali della prima campata: *Instus ut palma e Florete flores*. E fino a rintracciare la presenza di quanti hanno *costruito* questo *centro* della città.

Una fortunata coincidenza avvicina le celebrazioni per l'anniversario della riconsacrazione della Basilica al cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Monsignor Piero Galli.

Basilica è la casa del re: dal luogo in cui, nella civiltà greca e romana, il monarca amministrava la giustizia, la civiltà cristiana ha mutuato il nome per il luogo del culto divino. Il ministro di questa casa è il prevosto, colui che posto a capo della comunità cristiana distribuisce i doni del culto.

Ma, come la chiesa non è solo il luogo sacro, così il prevosto non è solo un sacerdote. La sua figura è quella dell'autorità, nel suo senso primario, di colui che fa crescere. Desio ha avuto la fortuna di vedere succedersi in questo ruolo personaggi di alto profilo; ciascuno ci ha trasmesso senza incertezze il suo modo di amare questa città e la sua gente, indicandoci i percorsi. Monsignor Galli lo sta ancora facendo e ci auguriamo continui a farlo ancora a lungo. I suoi percorsi ci stimolano sempre al confronto e questo, appunto, non può che far crescere.

È difficile augurare qualcosa, che non sia banale, a chi ha affidato completamente la sua vita ad una volontà superiore. Ma dobbiamo dire un grande grazie ad un uomo che è stato ed è uno di noi, che ha speso e spende le sue energie per la *sua* città, con passione e senza risparmio. Grazie per aver contribuito a costruire la Basilica ideale, quella dei valori e delle proposte, che devono stare al *centro* della città.

Luigi Mariani
Sindaco

Il Lions Club Desio aveva deciso tre anni fa di partecipare alle iniziative intraprese per celebrare la ricorrenza del Centenario dell'ampliamento della Basilica dedicata ai Santi Siro e Materno ed ora porta a compimento l'impegno con la pubblicazione, a proprie spese, del volume destinato a ricordare l'evento e ad illustrare gli interventi realizzati in occasione del Centenario su progetto di un gruppo di professionisti desiani.

L'opera, frutto, per la parte storica, delle ricerche del concittadino prof. Massimo Brioschi, appassionato cultore delle vicende della nostra città, mette in risalto l'aspetto più significativo della grandiosa opera realizzata cento anni fa: la partecipazione totalitaria di tutti i desiani che, a prezzo di grandi sacrifici e con offerte di materiali, denaro e giornate di lavoro, hanno portato a compimento una impresa di dimensioni eccezionali, se rapportata a quelle del piccolo borgo di fine Ottocento.

Vari sono gli argomenti sviluppati nel testo: la storia della Basilica, anzi delle tre Basiliche, dalla prima costruzione del VII secolo a quella del 1600 ed infine all'attuale, dopo l'ampliamento del secolo scorso, una descrizione dei particolari architettonici e decorativi del tempio, un inventario dei tesori, alcuni purtroppo dispersi nelle vicissitudini del passato, ed infine l'installazione del famoso concerto di campane.

Il Lions Club Desio si augura che questa opera, oltre che a colmare una lacuna conoscitiva, serva ad accrescere nei nostri concittadini l'amore per la Città e soprattutto per il suo monumento più significativo, simbolo di una continuità storica intessuta di alti valori spirituali.

Lions Club Desio

Per ogni presbitero il proprio ministero sacerdotale è paragonabile ad una Basilica: un centro vivo e “infuocato” (il Tabernacolo, l’altare, i confessionali, il fonte battesimale...), alcune strutture portanti che sostengono tutto l’edificio e tanti elementi architettonici che contribuiscono ad abbellire e rendere più funzionale la Chiesa.

Così anche il sacerdote viene riconosciuto dai fedeli innanzitutto per quei particolari che più colpiscono chi lo incontra (lo sguardo, il tono della voce, l’atteggiamento ...), in seguito viene riconosciuto per la struttura portante della sua umanità (le doti, il carattere, le virtù umane che lo distinguono) e solo dopo vario tempo lascia in chi lo accosta qualche traccia del “centro infuocato” che dimora in lui: la Grazia che lo ha investito il giorno dell’Ordinazione e plasmato nei lunghi anni del ministero.

Questa fantasiosa immagine può aiutare noi sacerdoti della Basilica (i “suoi preti”) a parlare del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale del nostro Prevosto, Mons. Galli.

Infatti non è facile nemmeno per noi entrare “senza disturbare” in quel mistero che è la vita consacrata: molti conoscono Mons. Galli per le sue caratteristiche più esteriori, molti altri per la sua umanità solida e attenta (basta rimanere in casa sua mezzora per rendersi conto del numero notevole di persone che lo cercano per un consiglio, una parola di conforto, un saluto affettuoso ...), ma il vero segreto della sua vita e della sua azione pastorale è rinchiuso nel suo legame personale con il Signore Gesù.

Questo centro è come il tabernacolo della Basilica: quando si entra non lo si nota subito, colpiti piuttosto dalla bellezza degli ornamenti, ma quando si percepisce che oltre gli affreschi e gli stucchi in Chiesa c’è un silenzio “abitato” da Qualcuno allora lo sguardo viene attratto dal Tabernacolo e non si distacca più da questa Presenza.

Noi sacerdoti “colleghi” di Monsignore vogliamo essergli vicini in questo momento di festa con la discrezione di chi comprende ma non vuole disturbare il silenzio interiore, augurandogli invece di continuare a rispondere il “sì” alla chiamata che il Signore ha donato alla sua vita.

Con affetto

*don Giovanni
don Costante
don Gianluigi*

Reverendo Monsignor Galli,

il Consiglio Pastorale che in questi anni ha condiviso con Lei la responsabilità pastorale di questa parrocchia dei Santi Siro e Materno in Desio, vuole esprimerle, a nome di questa comunità ecclesiale, sentimenti di gioia e di riconoscenza in occasione del Suo 50° di Sacerdozio.

Abbiamo apprezzato in Lei, nostro stimato e amato Parroco:

- la guida instancabile e infaticabile che, fedele al ministero della Parola di Dio e sicura dell'insegnamento del magistero della Chiesa, a tutti vuole annunciare la buona novella della salvezza operata da Cristo;
- il pastore buono che ama tutte le pecorelle a lui donate e ricerca anche le più disperse per fare festa in questa porzione di Chiesa locale e arricchire di nuovi figli il Regno di Dio;
- il padre misericordioso che tutti accoglie e perdona per ricondurre il popolo di Dio a lui affidato all'unità e all'autentica comunione ecclesiale.

Invochiamo su di Lei l'abbondanza della Grazia del Signore e quei doni spirituali che "il servo buono e fedele" riceve dal suo Padrone come giusta ricompensa per il suo prezioso ministero.

il Consiglio Pastorale

Le pietre ricordano, gli uomini parlano

Con la pubblicazione di questo libro si chiudono i festeggiamenti del Centenario di Consacrazione della Basilica dei Santi Siro e Materno in Desio.

In questo anno un gruppo di insigni personalità della Città hanno operato in sintonia ed hanno messo in risalto tutta la ricchezza architettonica e storica di questo tempio che può ben dirsi il maggiore di tutta la Brianza Superiore.

Desio è stata il centro della cristianità che ha difeso tutto il circondario di Monza dalle eresie e dalle mire dei Longobardi insediati in Monza; la Pieve di Desio può quindi essere definita un baluardo di difesa della fede.

Anche nella costruzione della sua “cattedrale” ha voluto lasciare un segno di questa sua religiosità.

In occasione dei festeggiamenti per il Centenario la popolazione della Città si è ritrovata tutta unita attorno alla sua Basilica. E anche coloro che in questi anni sono arrivati a Desio per lavoro hanno partecipato a queste manifestazioni.

Ben quattro parrocchie sono state generate in Desio dalla Chiesa Matrice: S. Giorgio, S. Pio X, Santi Pietro e Paolo, S. Giovanni Battista.

Ma la storia di questi cento anni dalla consacrazione della Basilica è stata scritta da quattro grandi Prevosti che, coadiuvati da validi sacerdoti, hanno inciso nelle coscienze la Parola di Dio ed hanno tracciato la strada per una vita cristiana rispondente al Vangelo.

La loro memoria vive scritta nei cuori.

Don Cesare Mossolini, presente in Desio dal 1879 al 1912. Carattere forte, resse la comunità nei momenti di trasformazione della città da borgo agricolo al sorgere delle prime forme di artigianato.

Mons. Erminio Rovagnati resse la comunità desiana dal 1913 al 1935. Uomo di grande cultura e signorilità, sostenne l'urto della prima guerra mondiale con tutta la miseria e la sofferenza che ne seguirono. Fu attento agli orfani, guarì ferite nascoste, guidò con consigli e con interventi appropriati le persone segnate dalla guerra. Le sue spoglie riposano nella basilica, custodite come gesto di riconoscenza di tutti.

Mons. Giovanni Bandera, prevosto di Desio dal 1935 al 1967. Si ritirò a Borsano, suo paese natale, e vi morì nel 1976. Uomo forte e deciso, a lui si devono le costruzioni delle nuove parrocchie per rispondere alle esigenze emergenti dalla popolazione fortemente in crescita per l'immigrazione. Visse i giorni bui della seconda guerra mondiale e difese la sua gente anche di fronte al plotone di esecuzione di coloro che volevano punire scelte politiche diverse. Fu uomo che condusse con mano ferma la città che passava da città artigianale a prima città in Italia come rapporto di impiegati al lavoro.

Mons. Luigi Castelli, prevosto di Desio dal 1967 al 1981, quando un grave incidente lo strappò dalla vita. Uomo dolce, schivo, sensibile, seppe raccogliere e indirizzare le persone, specialmente le più giovani, nei momenti difficili della contestazione. Sognò di creare una nuova unità della Comunità parrocchiale che vivesse la propria esperienza cristiana in un Centro, e lo costruì. Fu chiamato dal Signore troppo presto, prima di poter vedere realizzato il suo sogno, anche nella vita della gente.

Questi furono i grandi uomini che oggi annunciano alle nuove generazioni la storia vissuta dalla comunità della Basilica.

Il Card. Andrea Ferrari consacrò la Basilica, il Card. Carlo Maria Martini ne celebrò il Centenario della Consacrazione.

Questi Prevosti sono stati le colonne che hanno unito le pietre vive dei fedeli che hanno vissuto e vivono in questa Comunità.

Veramente, io che ho raccolto questa eredità posso dire: “Tutto è avvenuto per la maggior gloria del Signore”.

Il Prevosto
Mons. Piero Galli

היה דבר-יהוה
אל-שלמה לאמר: הבית הזה אשר-אתה בנה אס-תלך
בחקמי ואח-משפטי תעשה ושמרת את-כל-מצותי ללכת
בהם והקמתי את-דברי אשר-אמר אשר-אמר אל-דוד
אביו: ושבתי בתוך בני ישראל ולא אשוב את-עמי
בבן אחר

La parola del Signore, indirizzandosi a Salomone, disse: “Approvo la casa che tu edifichi, e se tu camminerai nei miei precetti, eseguirai le mie leggi, osserverai tutti i miei comandamenti, camminando in essi, io confermerò in tuo favore la parola che dissi a David, tuo padre. Io abiterò in mezzo a voi e non abbandonerò il mio popolo”. Salomone adunque edificò la casa e la compì.

1 Re, VI, 11-14

Mario Baroni, l'ampliamento
e la nuova cupola della Chiesa di Desio,
"Edilizia Moderna",
IV (1895), fasc. VIII, agosto 1895,
pp. 58-60, tav. XXXVI

sciti posteriori di certi Carcassola e Pusterla, i quali dicono chiaramente in quell'epoca nulla erasi fatto della nuova chiesa *cuius fundamenta nunc facta sunt*.

La costruzione, su disegni di cui non si conosce l'autore, procedette lentamente, fino al 1726, anno in cui il conte Cincom Lecco, aiutato da certo ingegnere Merulo, la riprese, conducendola a compimento nel 1736; negli stessi anni furono distrutte la vecchia chiesa, la chiesuola e il campanile S. Agata e la cappella di S. Maria.

La nuova chiesa (vedi fig. 1) era un gran campo a croce greca di corte braccia, con aggiunto il presbitero e l'abside. L'area interna non essendo più sufficiente ai bisogni religiosi della popolazione, la Fabbriceria decise di ampliarla, eccitando tutta la popolazione a concorrere col-

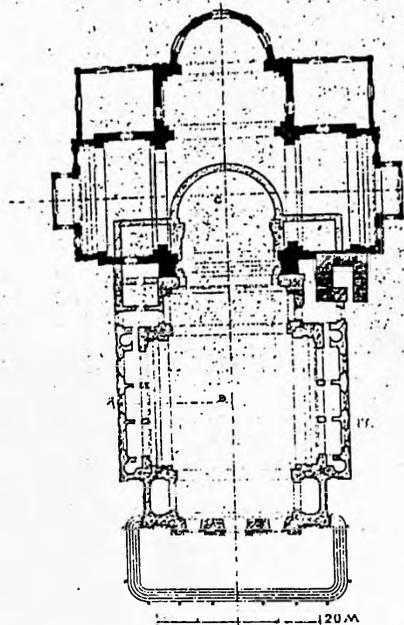


Fig. 1 — Confronto tra le piante della chiesa vecchia e dell'attuale, coll'indicazione delle parti demolite, di quelle conservate e di quelle aggiunte.

L'AMPLIAMENTO E LA NUOVA CUPOLA DELLA CHIESA DI DESIO

ARCH. P. CESA BIANCHI e G. BUTTAFAVA — Tav. XXXIV, XXXVI e XXXVII.

Nel VI secolo dopo Cristo S. Giovanni Bono erigeva in Desio una chiesa dedicata ai SS. Siro e Materno, in sostituzione della chiesuola statavi innalzata da S. Siro quando portò il Cristianesimo nell'Alta Lombardia; alla chiesa aggiungeva una torre ad uso di campanile, un piccolo battistero e la canonica; a questi si vennero poi addossando altri edifici: la torre viscontea ancora esistente, la chiesuola di S. Agata, l'oratorio di S. Maria.

L'idea di un nuovo edificio, apparve la prima volta nel 1624 in un testamento del conte Luigi Rhò, ed in la-

l'opera o colle oblazioni; e di ciò va dato specialmente merito alla intelligente operosità del molto reverendo preposto sac. Cesare Mossolini, ai preziosi consigli del cav. prof. sac. Enrico Pirotta, presidente della Fabbriceria, ed all'aiuto degli industriali cav. Egidio e ing. Pio Gavazzi.

La fabbriceria, raccolte alcune oblazioni, nel 1886 incaricò l'ing. Cav. Domenico Laveni di studiare la soluzione dell'interessante problema.

L'ing. Laveni decise di raddoppiare il campo principale della croce greca, levandovi il braccio corto anteriore, e senza aggiungere altro arrivando alla nuova facciata: la croce greca non esisteva più, e dei bracci corti non si mantenevano che quelli i quali davano architettura al parietale della gran nave risultante, cioè a dire due per ciascuna campata, sedi proprie di una grande cappella ciascuno, richiamando così nelle linee costruttive del nuovo edificio la chiesa di S. Fedele in Milano, la bella opera del Pellegrini.

Il progetto Laveni fu nel 1887 approvato da una Commissione artistica nominata dalla Fabbriceria, e dalla Prefettura.

Morto il Laveni, gli succedevano nel 1888 gli ingegneri Cesa Bianchi e Buttafava.

L'ing. Cesa Bianchi svolse i propri criteri circa la necessità di costruire un'ampia cupola onde la chiesa nel motivo centrale potesse fare da nave; dimostrò che bisognava dimenticare i tipi del Pellegrini, pensando invece ad

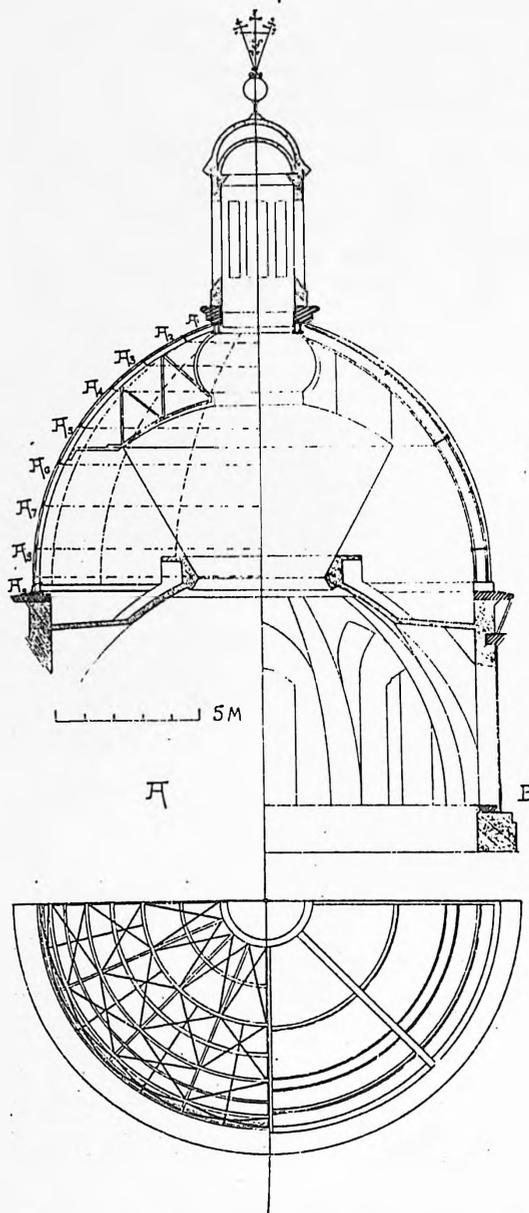


Fig. 2. - Studio di cupola in ferro. - A: Progetto Larini Nathan coll'ing. Pontiggia.
B: Progetto degli Ingegneri Cesa Bianchi e Buttafava.

DATI E NOTE DEL PROGETTO PONTIGGIA.

Nodi	Carico permanente Kg.	Carico accidentale		Carico totale Kg.	Massimi sforzi	
		orizzontale Kg.	verticale Kg.		nelle centine; negli anelli Kg.	negli anelli Kg.
A ₁	1442	350	210	1660	6000	9615
A ₂	850	120	70	1020	4000	1240
A ₃	380	170	100	430	3600	1328
A ₄	390	210	120	510	3530	350
A ₅	440	250	150	590	3730	775
A ₆	490	270	160	650	4030	1000
A ₇	510	290	170	680	4420	1025
A ₈	520	300	180	700	5000	1275
A ₉	340	160	90	430	5510	650

Massima resistenza a cui lavorano le centine Kg. 3,1 per mm².

Massima resistenza alla quale lavorano gli anelli Kg. 2,25 per mm².

Peso totale delle centine	Kg. 5800
" delle centine secondario	972
" dell'anello di lanterna	900
" di imposta	1310
" totale degli anelli intermedi	4160
" totale del ferro pel cupolino	2100
" del diagonali	1020
" squadre d'attacco	700
" chiodature	505
" apparecchi di scorrimento	1650

Kg. 19720

innalzare la cupola sul tuburio e designando a studio alcune chiese della Lombardia, del Veneto e anche della Toscana tutte del principio del 500, ad esempio quella di S. Biagio di Montepulciano, la chiesa di S. Sigismondo in Cremona, per quanto riguarda il tuburio, ecc.

Su questi criterii progettò quindi un nuovo piano che venne approvato dalla R. Prefettura. In questo nuovo progetto le braccia laterali aggiunte terminavano absidalmente, ma difficoltà locali consigliarono gli ingegneri a togliere queste absidi, come pure a rinunciare al progettato avanzamento della facciata, il quale avrebbe ristretto la bella piazza di Desio di una quindicina di metri.

Per quanto riguarda la cupola si studiarono in seguito ben sei progetti, tra gli altri quello di una cupola in ferro, quello di una cupola coperta da tetto, e quello di una cupola in muratura con parete a cassettoni. Nella fig. 2 si danno due diverse soluzioni proposte per una cupola metallica. A ragione, però, gli Ingegneri si attenero al partito di una costruzione murale a semplice parete, che comparisse all'esterno colla stessa linea elegante interna: essi, unitamente ai capimastri Clapis e Bernasconi dell'impresa, fecero rilievi delle principali cupole del Pellegrini onde ottenere una soluzione che alla grandiosità dell'assieme unisse economia, leggerezza e solidità. Tra i progetti presentati vi era anche quello di una doppia volta in muratura che col doppio profilo avesse a soddisfare all'estetica interna ed esterna. Quest'ultimo scopo si sarebbe anche potuto raggiungere col sostenere la finta cupola esterna con *charpente* in legno, ma i frequenti incendi che si verificarono in tutti i tempi e anche non lontani, delle *charpentes* delle chiese gotiche, ed il recentissimo della Cupola di S. Carlo a Milano, dimostrano quanto sia falso questo concetto di economia, tanto più se si pensa, che a temperature alle quali ha potuto resistere una cupola grandiosa e completamente in muratura, come quella di S. Carlo, facilmente rovinerebbe una cupola di dimensioni solite e costruita coi criteri di economia del materiale che oggidì prevalgono.

E, benchè sia troppo ardire il consigliarlo, io penso che sarebbe certo più conveniente dal lato della sicurezza il ricostruire sulla Cupola di S. Carlo non una *charpente* in legno ricoperta di rame, ma una vera e propria cupola in muro, nella quale, come in vetustissime volte romane, si riducesse lo spessore delle pareti sferiche a quello strettamente necessario al sicuro sostegno del proprio peso, completando poi la costruzione con una copertura in bevole od ardesie.

La prima pietra delle nuove costruzioni per la chiesa di Desio venne posta il 19 aprile 1891, ed il lavoro continuò senza interruzione fino all'ottobre '93: tra la parte vecchia e la parte nuova si fece il taglio netto, onde questa avesse a fare assetto in modo normale, ed infatti così avvenne.

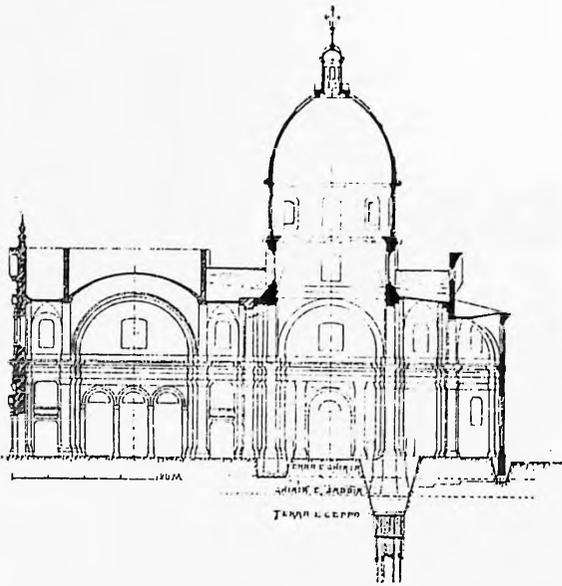


Fig. 3. — Sezione longitudinale.

Ed ora, un po' di analisi della costruzione: i quattro arconi ripartiscono sui quattro piloni un peso di chilogrammi 2.738.515,867 e da calcoli fatti dal sottoscritto risulterebbe che al piano del pavimento la muratura al massimo lavora a 11 kg. per cmq.; il volume interno, pure dal piano del pavimento al vertice del cupolino, è di mc. 10988. Nella chiesa di Caravaggio del Pellegrini la cupola è portata da una costruzione il cui peso è di kg. 9.310.000; il volume interno è di mc. 9152; i piloni lavorano a kg. 13,40; nella chiesa di Rhò pure del Pellegrini il peso di muratura è di kg. 4.540.000; il volume interno di mc. 10332; i piloni lavorano a kg. 10,65.

Dunque il confronto colle cupole dello stesso tipo sarebbe vantaggioso per quella di Desio, la quale colla massima capacità interna assicurerebbe la massima economia di materiale e di spesa, pur restando entro limiti di eguale stabilità.

Il confronto è ancora più vantaggioso se si considerano i tamburi delle tre cupole. Infatti la base del tamburo della cupola di Desio (la quale è più grande e più alta delle altre due) lavora a kg. 3,7 per cmq.; quella della cupola di Rhò a kg. 5, e quella di Caravaggio a

kg. 3,3. Il grande volume interno della Cupola di Desio assicura inoltre, se si paragona alle altre di Rhò e di Caravaggio, una maggior massa di aria vibrante ai suoni che si producono entro la chiesa, la quale se ne aumenta la intensità, ne accorcia nello stesso tempo la risonanza, consumandone la forza viva in minor tempo: il canto dunque riesce più chiaro e sonoro, ed anche più pieno poichè la maggiore altezza della cupola fa sì che un maggior numero di suoni armonici accompagni i suoni fondamentali del canto stesso.

Per quanto riguarda i particolari costruttivi, è interessante la natura delle fondazioni dei quattro piloni: i piloni S e U (Tav. XXXVI) posano sopra una palificazione di pali di rovere del diametro da 0^m,20 a 0^m,25 lunghi da 3 a 5^m alla distanza di circa m. 0,60 fra loro; invece i piloni R e T (ove prevalse il parere degli Ingegneri, sotto la loro piena responsabilità, contro quello dell'impresa costruttrice) posano sopra uno strato di calcestruzzo naturale ottenuto con infiltrazione di acqua di calce di Casale appena spenta fino a rifiuto (Ettolitri 7). Da miei calcoli risulta che nelle palificazioni ciascun palo porta kg. 40 per cmq. di testa, e che il suddetto calcestruzzo lavora a kg. 7 pure per cmq. Il secondo metodo di fondazione è dunque più vantaggioso del primo: in esso con minore scavo, minor materiale di riempimento, minore lavoro e quindi minore spesa, si raggiunge maggiore sicurezza, giacchè nel primo caso i pali lavorano al mass.mo concesso dalla stabilità, mentre nel secondo il margine è ancora abbastanza largo.

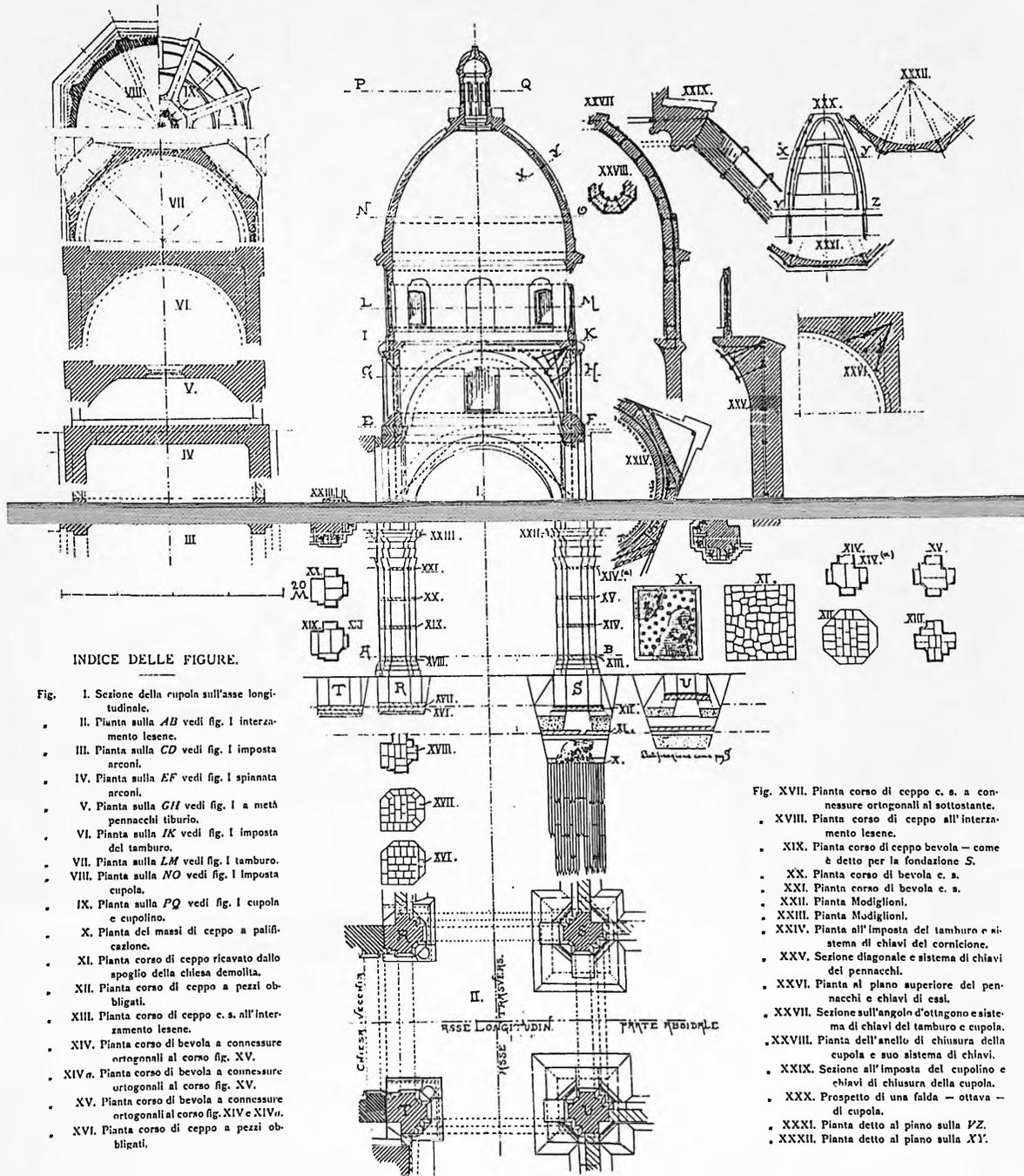
La decorazione interna della cupola è sobria ed elegante (tav. XXXVII), e ben si può asserire quindi che la costruzione raggiunge completamente lo scopo voluto dalla Fabbriceria, cioè di "soddisfare completamente ai bisogni religiosi della aumentata popolazione, pur restando entro i limiti di una savia economia".

ING. MARIO BARONI.

L'AMPLIAMENTO E LA NUOVA CUPOLA PER LA CHIESA DI DESIO.

(Tav. II.)

PARTICOLARI COSTRUTTIVI DELLA CUPOLA.



INDICE DELLE FIGURE.

- Fig. I. Sezione della cupola sull'asse longitudinale.
- II. Pianta sulla AB vedi fig. I interzamento lesene.
- III. Pianta sulla CD vedi fig. I imposta arconi.
- IV. Pianta sulla EF vedi fig. I spinnata arconi.
- V. Pianta sulla GH vedi fig. I a metà pennacchi tiburio.
- VI. Pianta sulla IK vedi fig. I imposta del tamburo.
- VII. Pianta sulla LM vedi fig. I tamburo.
- VIII. Pianta sulla NO vedi fig. I imposta cupola.
- IX. Pianta sulla PQ vedi fig. I cupola e cupolino.
- X. Pianta dei massi di ceppo a palificazione.
- XI. Pianta corso di ceppo ricavato dallo spoglio della chiesa demolita.
- XII. Pianta corso di ceppo a pezzi obbligati.
- XIII. Pianta corso di ceppo c. s. all'interzamento lesene.
- XIV. Pianta corso di bevola a connesure ortogonali al corso fig. XV.
- XIV^a. Pianta corso di bevola a connesure ortogonali al corso fig. XV.
- XV. Pianta corso di bevola a connesure ortogonali al corso fig. XIV e XIV^a.
- XVI. Pianta corso di ceppo a pezzi obbligati.

- Fig. XVII. Pianta corso di ceppo c. s. a connesure ortogonali al sottostante.
- XVIII. Pianta corso di ceppo all'interzamento lesene.
- XIX. Pianta corso di ceppo bevola — come è detto per la fondazione S.
- XX. Pianta corso di bevola c. s.
- XXI. Pianta corso di bevola c. s.
- XXII. Pianta Modiglioni.
- XXIII. Pianta Modiglioni.
- XXIV. Pianta all'imposta del tamburo e sistema di chiavi del cornicione.
- XXV. Sezione diagonale e sistema di chiavi del pennacchi.
- XXVI. Pianta al piano superiore del pennacchi e chiavi di essi.
- XXVII. Sezione sull'angolo d'ottogono e sistema di chiavi del tamburo e cupola.
- XXVIII. Pianta dell'anello di chiusura della cupola e suo sistema di chiavi.
- XXIX. Sezione all'imposta del cupolino e chiavi di chiusura della cupola.
- XXX. Prospetto di una falda — ottava — di cupola.
- XXXI. Pianta detto al pino sulla PZ.
- XXXII. Pianta detto al piano sulla XY.



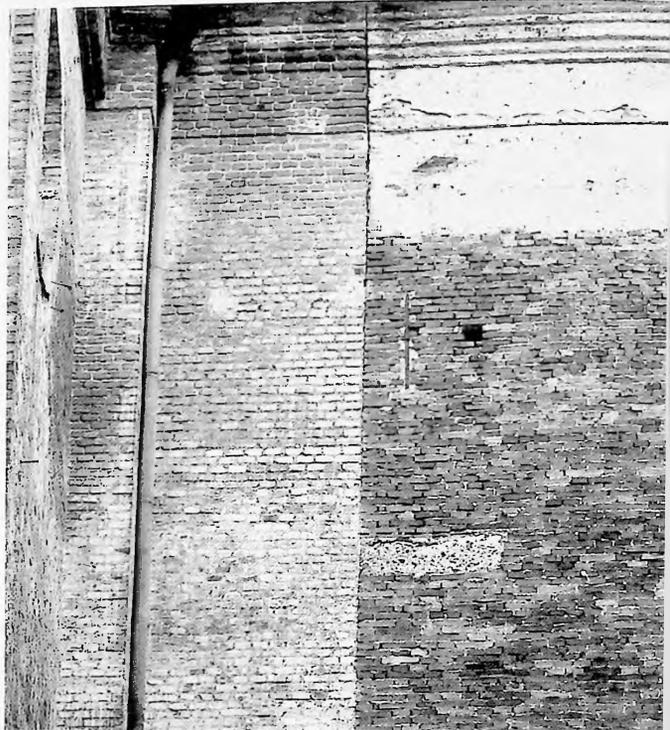
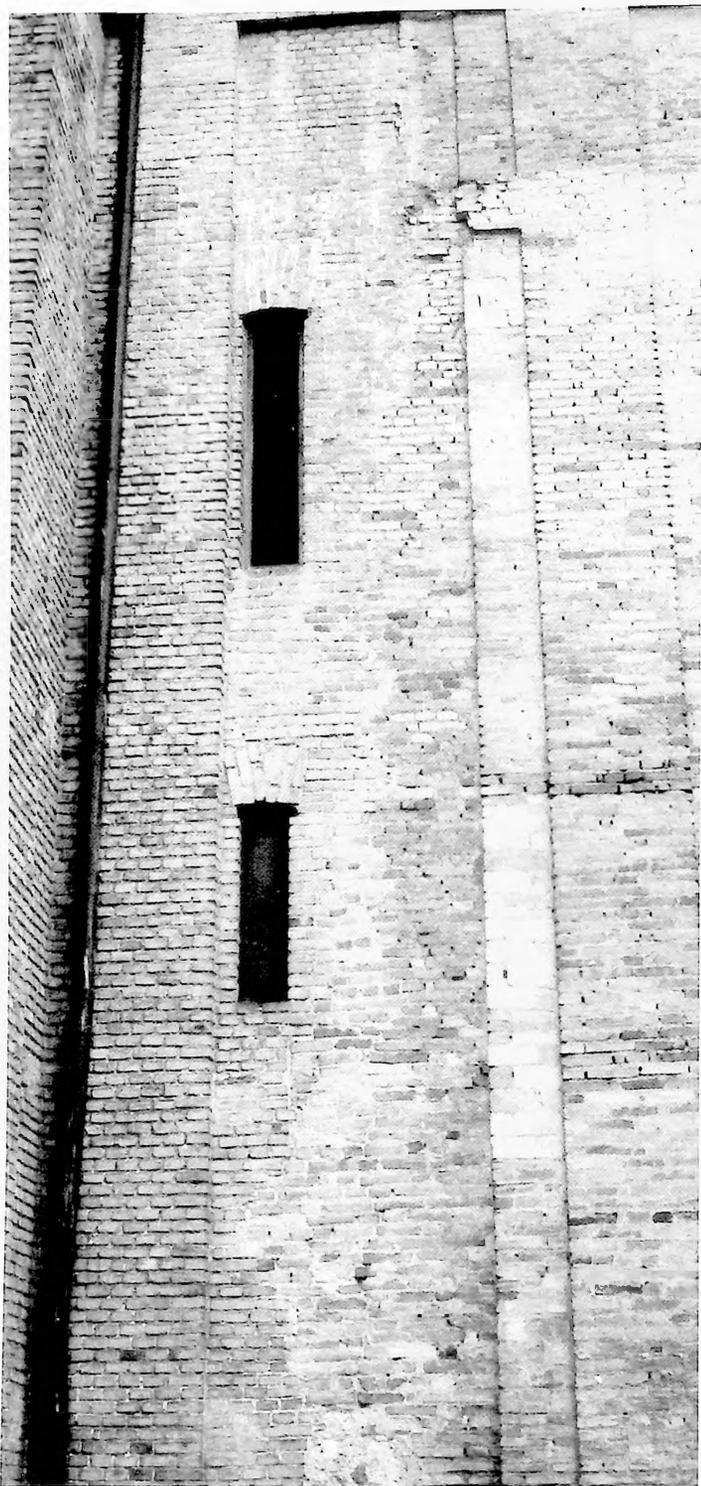
La Chiesa prima degli interventi di ampliamento (foto Guigoni e Bossi)
Gentilmente concesse da Maria Luisa e Silvio Gavazzi



L'ampliamento ultimato



Gli interventi di ampliamento visti dall'interno prima della realizzazione delle decorazioni



Le tracce dell'ampliamento sui muri del lato nord della Basilica.
Nella parte inferiore eseguito attraverso una "ricucitura" dei mattoni,
nella parte alta con l'accostamento del nuovo muro al preesistente.

LE TRE BASILICHE

Massimo Brioschi

Questo studio è nato da due esigenze diverse. Innanzitutto nel 1995 è stato celebrato il primo centenario della riconsacrazione della Basilica dopo i lavori che ne videro l'ampliamento e la costruzione della grande cupola. Quest'opera editoriale nasce dunque a conclusione dell'anno dedicato a quest'avvenimento, intendendo appunto ricordare la storia millenaria della chiesa desiana ed in particolar modo quanto è stato realizzato dai nostri concittadini cento anni fa.

Un secondo motivo, altrettanto importante, è il fatto che non esisteva ancora una pubblicazione che raccogliesse in modo organico le informazioni necessarie per comprendere le vicende storico-artistiche della chiesa di Desio. Così, poco alla volta, è nata quest'opera che, pensiamo, possa rispondere ad un desiderio dei Lettori. Per chi intende avere alcune informazioni essenziali è descritto un semplice percorso, quasi turistico, attraverso altari, quadri e cappelle; per altri invece, desiderosi di conoscere meglio le vicende di questo edificio, è data la possibilità di ripercorrere in modo più approfondito le vicende della chiesa di Desio attraverso lo scorrere dei secoli. Per chi infine desiderasse addentrarsi maggiormente nell'argomento, sono riportate

nelle note le indicazioni essenziali per avvicinarsi in modo critico alle fonti. La pretesa è quella di aver compilato un contributo che possa costituire un sicuro punto di riferimento per tutti coloro che intendono conoscere sempre meglio la realtà storica e culturale cittadina.

È necessario sottolineare che l'oggetto della presente ricerca è la Basilica, intesa come struttura architettonica e materiale. Questa prospettiva lascia aperti numerosi altri canali di ricerca che possono contribuire ad una sempre migliore conoscenza del nostro passato.

Un doveroso ringraziamento va indirizzato per i loro molteplici suggerimenti e contributi a:

Giuseppe Rusnigo
Silvia Bocchio

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI USATE NEL TESTO

APD
Archivio Prepositurale, Desio

ASDM
Archivio Storico Diocesano, Milano

ASL
Archivio Storico Lombardo

ASM
Archivio di Stato, Milano



Ignoto del XVII secolo, *San Giovanni Bono fonda la chiesa di Desio*, particolare, Milano, Museo del Duomo.



Ignoto del XVII secolo, *San Giovanni Bono fonda la chiesa di Desio*, particolare, Milano, Museo del Duomo.

LA PRIMA BASILICA

La primitiva basilica di Desio, quella fondata nel VII secolo dall'arcivescovo di Milano san Giovanni Bono, era collocata in un'area diversa da quella attuale e le sue dimensioni, le strutture e le tecniche costruttive differivano profondamente da quelle attuali. Di essa non possediamo alcuna immagine in quanto fu demolita nel XVIII secolo dopo la costruzione della nuova chiesa; abbiamo solo una planimetria sommaria redatta nel Cinquecento e le descrizioni che ne fecero i diversi Visitatori Apostolici durante le loro periodiche ispezioni. Questo materiale potrebbe sembrare forse molto ridotto, ma, a ben guardare, permette una ricostruzione sufficientemente completa dell'edificio.

Quando e tramite quali canali il Cristianesimo abbia raggiunto la nostra zona non ci è dato sapere, ma molto verosimilmente tale fatto è da collegare alla forte vicinanza con la sede arcivescovile di Milano ed al processo per cui, in epoca basso-imperiale, numerosi cittadini lasciarono la metropoli per installarsi nei propri fondi agricoli sparsi in aree extraurbane. Questi primi secoli dell'era cristiana sono dunque caratterizzati da un silenzio pressoché totale delle fonti, sia scritte che materiali.¹

Da quanto ci riferiscono documenti molto posteriori, sappiamo che il più antico luogo di culto desiano doveva essere una chiesa dedicata a San Giovanni Battista. Quasi sicuramente la costruzione risaliva all'epoca longobarda e sorgeva indicativamente nell'area della piazzetta antistante l'attuale chiesa di Santa Maria. Questo edificio è ricordato nel XIII secolo e nel Cinquecento risultava completamente smantellato, di esso, a quella data, rimaneva solo il pavimento. Quasi sicuramente l'edificio doveva fungere da luogo di culto per gli arimanni longobardi che presero possesso del borgo nel VI secolo.²

A questo punto si colloca la figura dell'arcivescovo di Milano san Giovanni Bono che riportò nella metropoli lombarda la sede dei presuli ambrosiani dopo un lunghissimo periodo di "esilio" a Genova per sfuggire alle violenze dell'invasione longobarda. Come ricordano tutte le fonti, Giovanni fece costruire la chiesa desiana e la canonica per il clero addetto alla cura d'anime nel territorio circostante.³ Quasi sicuramente que-

st'intervento arcivescovile non è da collegare alla conversione dei Longobardi dall'arianesimo, come si è spesso detto, ma al passaggio degli arimanni dallo scisma dei tre capitoli al cattolicesimo.

Giovanni fece erigere un edificio che, per l'epoca, doveva essere di notevole grandezza e lo consacrò, non a caso, a san Siro, vescovo di Pavia, diocesi che aveva abbandonato lo scisma per aderire alla fede cattolica. È infatti ormai assodato che il titolare della chiesa di Desio non è il san Siro di Genova, ma quello pavese; tale errata identificazione, che in passato ha dato adito a frequenti confusioni, nacque molto probabilmente, come ho avuto modo di dimostrare altrove, da un errore nella trascrizione di un inno in onore di san Giovanni Bono.⁴

Come tutti sanno, a san Siro fu affiancato, in un'epoca imprecisata, il compatrono san Materno e Goffredo da Bussero ha giustificato tale intitolazione con il fatto che la consacrazione dell'edificio avvenne nel giorno di san Materno.⁵ In seguito le memorie dei due Patroni si sovrapposero ed infine prevalse il ricordo del secondo, tanto che in numerosi documenti antichi la chiesa risulta intitolata solo a san Materno e la festa patronale, fino al XVIII secolo era celebrata proprio il diciotto luglio, giorno dedicato alla commemorazione di questo santo arcivescovo. È possibile che questo giorno non fosse la commemorazione del Patrono, ma semplicemente il *dies natalis* della Basilica, pertanto l'affermazione di Goffredo potrebbe trovare forse un valido fondamento.⁶

In base ai dati in nostro possesso non abbiamo elementi per sostenere che questa primitiva basilica sia stata distrutta in epoche successive; malgrado alcuni rimaneggiamenti, la basilica costruita da san Giovanni Bono continuò a funzionare fino al XVIII secolo, pertanto la planimetria dell'epoca di san Carlo in nostro possesso si riferisce sicuramente alla chiesa primitiva.⁷ Recentemente una conferma è giunta anche da un'informazione riportata nel *Liber Chronicon* secondo il quale la basilica desiana aveva le medesime struttura e dimensioni della chiesa milanese di san Vincenzo in Prato. Effettivamente la parte originaria di quest'ultimo edificio risale ad un periodo sicuramente anteriore al Mille, for-

se addirittura all'epoca longobarda. L'analogia stilistica e strutturale tra i due edifici confermerebbe che la basilica di Desio risale ad epoche assai remote. In tal modo abbiamo a disposizione un'ulteriore fonte per identificare con certezza la chiesa documentata nel Cinquecento con quella di san Giovanni Bono.⁸

L'antica basilica sorgeva sull'area oggi occupata dal tratto iniziale della Via Pio XI, compresa tra la torre campanaria ed il giardino prepositurale. L'edificio misurava circa m. 21,5 per m. 16,5. Orientato sull'asse Est-Ovest, era articolato su tre navate, ciascuna delle quali scandita da altrettante campate. Le navate laterali terminavano con due altari che nel XIII secolo risultano dedicati a san Giovanni Apostolo ed a san Vittore.⁹ La navata settentrionale era più corta dell'altra perché il tratto terminale era occupato dalla sagrestia, ove, oltre agli armadi, era collocato un altare dedicato alla Vergine. La zona absidale, rialzata di poco dal resto dell'edificio, ospitava l'altare maggiore, dietro di essa era sistemato il coro ed il catino absidale era affrescato con figure di Santi.

Il battistero, collocato all'inizio della navata meridionale, era stato ottenuto dal riutilizzo di materiale eterogeneo; infatti la tazza in mattoni poggiava su un basamento marmoreo. A mio parere la base di questo fonte battesimale doveva essere costituita proprio da quella piccola ara romana, priva di iscrizioni, oggi collocata nel giardino parrocchiale. L'ipotesi si basa su alcune osservazioni: il manufatto è stato scavato nella parte superiore per raccogliere l'acqua e sono ancora evidenti i segni dell'applicazione di una struttura verosimilmente riferibile alla tazza in laterizio. Non abbiamo prove in merito all'esistenza di un edificio autonomo adibito a battistero come Cappellini ha voluto pensare, identificandolo in una insolita costruzione a pianta quadrata posta davanti alla facciata, in posizione simmetrica al campanile, che risulta essere stata adibita a questo scopo solo nel tardo Cinquecento.¹⁰

Forse già dalle epoche più antiche questo fonte dovette essere utilizzato per un vasto territorio. La pieve di Desio comprendeva diversi comuni: Desio, Seregno, Biassono, Vedano, Lissone, Macherio, Muggiò, Nova, Bovisio, Varedo, Palazzolo, Paderno, Dugnano, Cusano, Cinisello e Balsamo.

Originariamente i sacerdoti facevano vita comune nella canonica annessa alla basilica e si recavano nelle cappelle del circondario per la celebrazione dei sacramenti. Poco alla volta questo sistema fu dissolto dall'istituzione delle parrocchie, unità religiose che, pur rimanendo legate da alcuni vincoli al capo pieve, godevano di ampia autonomia ed avevano un sacerdote residente in loco. Occorre però sottolineare che nulla sappiamo circa l'originaria fisionomia giuridica di questa istituzione; sicuramente capitolo e pieve dovevano avere in età antica tratti ben diversi da quelli delineati in epoca bassomedioevale.¹¹

Nulla sappiamo circa i primi rettori parrocchiali. Due pergamene medioevali ci hanno tramandato i nomi di altrettanti sacerdoti, Ambrogio ed Anselmo che, rispetti-

vamente nel 968 e nel 1084, effettuarono operazioni immobiliari; data l'importanza dei documenti in questione si può supporre che si trattasse dei Parroci. Particolare importanza ha inoltre una pergamena che ricorda la presenza a Dugnano nel 997 di alcuni fondi agricoli appartenenti alla chiesa *Sancti Sili sita Deussio*¹²; questo documento testimonia un progressivo allargamento della proprietà fondiaria del complesso religioso desiano, fino a giungere al discreto perticato posseduto all'epoca delle incamerazioni napoleoniche.¹³

A partire dal Trecento le notizie cominciano ad infittirsi ed abbiamo diverse informazioni sulla vita religiosa della comunità desiana. Nei documenti dell'epoca cominciano a comparire con una certa frequenza i nomi dei Parroci ed in particolare quello di Leonardo, che nel 1265 fu delegato a riscuotere una somma presso il clero piemontese.¹⁴ Questo ecclesiastico è stato generalmente identificato, senza alcun supporto documentario, con il rettore parrocchiale all'epoca dello scontro avvenuto il 21 gennaio 1277 a Desio tra i Torriani ed i Visconti. A questo proposito occorre ricordare che secondo numerose fonti Ottone Visconti possedeva un beneficio ecclesiastico nella nostra chiesa, tanto che spesso risulta indicato come primo titolare del beneficio prepositurale. Tutte queste affermazioni non godono di significativi riscontri documentari e, pur risultando verosimili, non sono adeguatamente documentate, ma legate a quell'alone leggendario con cui in passato si è rivestito lo scontro di Desio.¹⁵

Il ricordo della vittoriosa battaglia e, forse, i precedenti legami dell'Arcivescovo con la nostra città avvicinarono Desio al capoluogo. Dalla fine del Duecento appaiono i nomi di diversi Desiani attivi presso la Curia Arcivescovile ed il clero metropolitano. In particolare risultano i nomi di Benino de Dextio¹⁶, Bernardo della Strada¹⁷ e del miniatore Giovanni Baffa¹⁸, in seguito compare anche la figura di Zanalla de Dextio.¹⁹ Dagli inizi del XIV secolo sono documentati numerosi acquisti di beni fondiari a Desio da parte del capitolo del Duomo²⁰; tale fatto è difficilmente interpretabile ed è forse da porre in relazione con una fase di passaggio dalla tradizionale agricoltura di sussistenza ad un sistema di produzione finalizzato ai mercati cittadini. Nel corso del Tre-Quattrocento la fisionomia della Basilica subì alcuni profondi mutamenti e in quest'epoca si riscontrano i segni di una certa vitalità religiosa. È documentata una variazione nella pietà popolare, tanto che i vecchi altari mutarono intitolazione; dopo tale data risultano dedicati uno alla Vergine e l'altro a san Teodoro, invocato per proteggere il borgo dalle calamità²¹. Nel Quattrocento ebbe sicuramente origine la Confraternita dell'Immacolata Concezione, di cui ci rimane la bellissima croce processionale realizzata nei primi anni del Cinquecento dall'artigiano locale Gio Pietro Carcassola.²² Tale sodalizio, in seguito trasferito nella chiesa dei Padri Francescani, fu definitivamente soppresso nel XVIII secolo²³. Sicuramente prima, qualche cronista del passato pensa addirittura al XIII secolo, ebbe inizio la Scuola dei Poveri o Luogo Pio di



Desio. Giardino prepositurale, aretta romana, forse costituente la base dell'antico fonte battesimale

sant'Agata stretto intorno all'omonimo luogo di culto.²⁴ Tutti questi indizi fanno presupporre una certa vitalità, soprattutto nel laicato, sensibile alle esigenze della devozione e della carità.

Il clero locale risultava essenzialmente costituito dal capitolo, una comunità religiosa formata da sacerdoti che si riunivano per la recita comunitaria dell'ufficio e che prendevano collegialmente le decisioni di ordine liturgico-amministrativo riguardanti la vita della chiesa e la gestione dei suoi beni. Alla fine del Trecento il capitolo risultava composto da dodici persone: Prevosto e undici canonici.²⁵ Il funzionamento di tale istituzione comportava frequenti abusi, tanto che nel 1442 fu redatto uno statuto del capitolo che stabiliva oneri, doveri, compensi e regolamenti per i sacerdoti desiani.²⁶

Nel corso dei secoli la Basilica, pur mantenendo immutate le strutture architettoniche, subì numerosi lavori di abbellimento. Da documenti cinquecenteschi sappiamo che quasi tutto l'edificio era coperto da pitture, soprattutto nel catino absidale.²⁷ Di particolare rilievo doveva essere la pala commissionata nel 1480 dal clero locale al pittore ducale Stefano de Fedeli. L'opera, un polittico composto da dieci scomparti ed una predella, era collocata sull'altare e rimase in questa posizione per lunghissimo tempo, fino a quando, realizzato il nuovo altare, fu posta sulla parete di fondo della chiesa.²⁸

A mio parere il polittico dovette essere alienato nel secolo scorso, infatti a quella data scomparve dagli inventari degli arredi liturgici della chiesa. Nel 1463 è documentata la realizzazione di uno splendido messale miniato, oggi conservato alla Biblioteca Ambrosiana, che fu acquisito con i proventi di una lite giudiziaria con gli uomini della comunità di Seregno per una questione di decime.²⁹

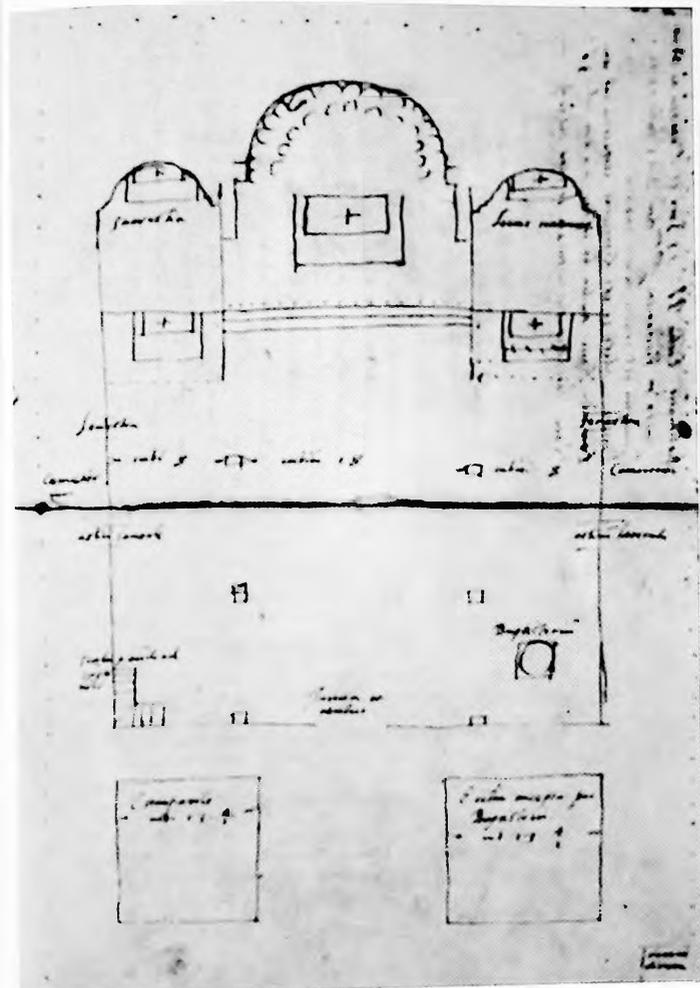
Nel 1511 Desio fu attraversata da una colonna di mercenari svizzeri che diedero alle fiamme il borgo; in quell'occasione fu distrutta la canonica e le sue rovine

si presentarono allo sguardo dei vari Visitatori Apostolici che, nel corso del Cinquecento, ne ordinarono ripetutamente l'immediata ricostruzione senza ottenere alcun risultato.³⁰

Una nuova fase di ripresa cominciò in epoca contro-riformistica in concomitanza con l'azione riformatrice di san Carlo Borromeo. L'Arcivescovo od i suoi inviati visitarono diverse volte la collegiata, evidenziando gli sforzi compiuti, ma anche sottolineando gli abusi e la necessità di realizzare numerose opere di abbellimento e modifica degli edifici sacri in consonanza ai dettami del Concilio di Trento e dei Sinodi Provinciali.³¹ Gli atti di queste visite sono di estrema importanza perché sono le prime testimonianze dettagliate della fisionomia degli edifici sacri; inoltre offrono molteplici informazioni sulla vita religiosa del borgo.³²

Intanto, con tempi lunghissimi, era iniziato il cantiere della nuova Basilica. Questi lavori, come si avrà modo di vedere nel capitolo successivo, durarono un secolo e, lungo tutto questo periodo, la vecchia basilica continuò a funzionare, subendo anche modifiche ed abbellimenti. Nel 1622 fu realizzato dallo scultore milanese Luigi dell'Orto il pulpito e l'anno seguente Giovanni Maria Verda eseguì una complessa decorazione in gesso alla cappella di san Teodoro. Segni dello sviluppo della pietà popolare, rispettivamente nel 1626 e nel 1665 furono realizzate le statue della Madonna del Rosario e di sant'Antonio da Padova.³³

Solo nel 1730, quando ormai la costruzione del nuovo edificio di culto poteva dirsi conclusa, fu deciso di abbattere l'antica chiesa. La gran parte dei materiali ottenuti dalla demolizione fu utilizzata per completare l'opera o reimpiegata per l'erezione della chiesa di Santa Maria. Terminava così di vivere una basilica millenaria che, se fosse ancora oggi esistente, costituirebbe senza dubbio un esempio pressoché unico nel suo genere.



Pianta della primitiva chiesa dei Santi Siro e Materno, ASDM.

Ricostruzione della primitiva chiesa dei Santi Siro e Materno, elaborazione del geom. Davide Brioschi

ATTI DELLA VISITA PASTORALE DEL 1567

TESTO³⁴

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo, quingentesimo, sexagesimo septimo. Indictione undecima, die iovis vigesimo quinto mensis septembris.

Multum reverendus Dominus Leonetus de Clivone, rector Societatis Jesu in civitate Mediolani et visitator deputatus per illustrissimum reverendum dominum Mediolani archiepiscopum, accessit ad burgum Decii, capitis plebis, ducatus Mediolani, causa visitandi preposituram et plebem Decii, et peractis etc.

Visitavit ecclesiam parrochiam praeposituram, sacram ut dicitur, sanctorum Syri et Materni et in primis visitavit Sanctissimum Sacramentum et invenit Sacratissimam Eucharestiam super altari maiori in tabernaculo ligneo aurato et bene ornato, sine drapo tamen, in quo inventum est tabernaculum auricalchi argentatum cum Eucharestia et una ostia magna et velo supra et in quadam capsula, veluto cooperta, aderant tres particulae cum suis corporalibus.

Baptisterium adest in ingressu porte maioris, factum iuxta formam concilii, excepto quod vas ubi servatur aqua est ex lateribus confectum et non potest servare nisi parum aquae in parte inferiori quae est marmorea et aqua quae fuit reperta erat immunda, ut creditur, ex pulvere cadente per rimulas pyramidis et retulit reverendus dominus praepositus quod benedixit aquam etiam semel post Pentecostem.

In praedicto baptisterio inventum est chrisma et oleum catechuminorum et sal benedictum in tribus vasibus plumbeis, seu stanneis, coniunctis in capsula lignea cum sua bursa veluti. Item bacile auricalchi. Oleum infirmorum erat in vase separato in sacristia ubi etiam erant olea sacra simul omnia in capsula nuclea pro tota plebe. Sacrarium unum adest in sacristia apertum. Aliud nuper factum in altari sanctae Mariae, quod claudetur antequam incipiant eo uti. Sanctorum reliquiae inventae sunt quaedam in capsula in altari maiori sine nominibus et confuse.

Ecclesia est longa brachia 36, lata brachia 28. Habet tre naves, mediam tabulis coopertam, reliquae duae sunt fornicatae et partim est dealbata, partim picta et satis bene

TRADUZIONE

Nel nome del Signore. Nell'anno della Sua Natività millesimo, cinquecentesimo, sessantesimo settimo. Indizione undicesima, giovedì, venticinquesimo del mese di settembre.

Il molto reverendo padre Lionetto da Clivone, rettore della Compagnia di Gesù in Milano e Visitatore deputato dall'illustrissimo arcivescovo di Milano, giunse al borgo di Desio, capopieve del ducato di Milano, per visitare la prepositurale e la pieve di Desio.

Visitò la chiesa parrocchiale prepositurale consacrata, come si dice, ai Santi Siro e Materno e innanzitutto visitò il Santissimo Sacramento e trovò la Santissima Eucarestia sull'altare maggiore nel tabernacolo di legno dorato e ben decorato, tuttavia non coperto da velo, nel quale si trovò una teca d'ottone argentato coperta da un velo con l'Eucarestia ed un'ostia grande, ed in un contenitore, coperto da velluto, c'erano tre particole con i relativi corporali.

Il battistero è collocato all'ingresso principale, fatto secondo le norme conciliari, tranne che la tazza dove si conserva l'acqua è in laterizio e può trattenere solo poco liquido sul fondo che è di marmo; l'acqua che vi si trovava era sporca, si crede, per la polvere che filtrava attraverso le crepe della piramide; il reverendo prevosto riferì di aver benedetto l'acqua una volta anche dopo Pentecoste.

Nel detto battistero si è trovato il crisma, l'olio dei catecumeni ed il sale benedetto in tre contenitori di piombo, o stagno, raccolti in una cassetta con la relativa borsa di velluto. Poi un bacile d'ottone. L'olio degli infermi si trovava in un vaso a parte in sacrestia dove c'erano anche gli oli sacri per tutta la pieve, riuniti in una cassetta di noce. Vi è un unico sacrario aperto in sacrestia. Questo deve essere chiuso subito prima che si incomincerà ad usare quello appena fatto presso l'altare della Madonna. Si rinvennero alcune reliquie di santi senza nomi e mischiate in una cassetta all'altare maggiore.

La chiesa è lunga 36 braccia e larga 28.³⁵ Ha tre navate, quella mediana coperta da tavole, le altre due a volta; in parte è imbiancata ed in parte dipinta ed è ab-

solata et cooperta. Fenestrae quaedam habent vitra, quaedam etiam telam lineam, et quaedam sunt penitus aperte, et maior que est vitrea, aliquibus in locis est fracta.

Sacrastia est satis commoda, habet vestiarium sine lavatorio. et in ecclesia sunt bradellae octo et alia sedilia, et pergulum ex nuce factum pulchrum.

Altaria tria sunt in dicta ecclesia: maius in capella maiori positum in parte anteriori, ita ut retro possit chorus satis commode manere, qui nunc est in lateribus altaris cum octo subsellis. Icona est parieti affixa et est satis pulchra, sed antiqua, et capella tota est picta. In qua etiam est fenestra in qua servabatur Sanctissimum Sacramentum.

In capitis navis sinistrae est altare Crucifixi sine icona, sed ibi posuerunt Crucifixum quem alias in medio ecclesie tenebant. Prope predictum altare est quoddam vas lapideum in quo servatur oleum pro lampadibus.

Altare sanctae Mariae, in capite navis dextre, habet iconam male ornatam et retro adest aliud altare sine icona quod alias erat altare predictae sanctae Mariae, quod translatum est ante per dominum praepositum, tum propter commoditatem populi, tum ut ibi oratorium seu sacristiam faciat et aliis bonis rationibus, sed ab utroque latere praedicti altaris anterioris sancte Mariae adest hostium, et utrunque ordinavit obturari debere.

Ad praedictum altare est quaedam societas Beatissimae Virginis, in qua sunt tantum tres vel quatuor scholares sine regulis et habent campum unum locatum libras septem imperiales singulo anno, quas expendunt in utilitatem ecclesiae et diebus festivis eleemosinas quaerunt per singulas domos et per ecclesias.

Suprascripta altaria non sunt sacrata sed habent lapides sacros portatiles qui non sunt iuxta Concilium clausi in altari. Ita non habent dotem aliquem particularem et in ecclesia non adest aliud legatum nisi unum tantum librarum septem per celebrando officio. Adest pulchrum campanile cum tribus campanis, in quod ascenditur per schalam lapideam in ecclesia existentem in ingressu portae maioris a sinistris.

Cimiterium est circa ecclesias per sex aut septem brachia et apertum, et a sinistris ipsis et in capite adsunt circa octo pertice viridarii, ubi alias erat canonica, quae nunc destructa est et adsunt fundamenta cum aliquibus parietibus et lapidibus. A dextris autem ipsius cimiterii adsunt fundamenta aequata solo ecclesie alias vocatae sancti Johannis et ibi est congeries lapidum dictae ecclesie, et dicit dominus praepositus quod tegulas et ligna vendiderunt sui predecessores.

Paramenta ecclesiae sunt ut infradicta sed omittuntur. Redditus ecclesie, videlicet residentiae, sunt modia ducentum mixturae ex decima territorii burgi Dexii, item modia centum ex decima Serenii; item modia sexaginta sex per fictis diversis prout in lista; item librae centum septuaginta quinque in fictis libellariis, prout in lista [...].

In dicta ecclesia cantantur vesperae tantum quotidie, praetermissis aliis horis et diebus festivis celebrant

bastanza bene pavimentata e coperta. Alcune finestre hanno i vetri, alcune un tendaggio, altre sono del tutto aperte; quella maggiore, che è in vetro, è rotta in alcuni punti.

La sagrestia è abbastanza comoda; ha un guardaroba, è priva di lavabo. Nella chiesa ci sono otto panche ed altri sedili. Il pulpito, fatto in legno di noce, è bello.

In chiesa ci sono tre altari: il maggiore collocato nella parte anteriore della cappella maggiore, così che dietro possa sistemarsi abbastanza comodamente il coro, che ora si trova sui lati dell'altare formato da otto sedili. Alla parete del coro è appesa una immagine sacra che è abbastanza bella, ma vecchia³⁶; tutta la cappella è affrescata. In essa vi è anche una nicchia in cui veniva conservato il Santissimo Sacramento.

In capo alla navata di sinistra c'è l'altare del Crocifisso, privo d'immagine, ma vi collocarono un Crocifisso che un tempo era collocato nel mezzo della chiesa. Accanto al detto altare c'è un contenitore di pietra per l'olio delle lampade.

In fondo alla navata destra c'è l'altare di santa Maria con una brutta immagine e dietro c'è un altro altare, privo di immagine sacra, che un tempo era l'altare della suddetta Madonna, il quale fu trasportato in avanti dal prevosto, sia per la comodità del popolo, sia per realizzare in questo spazio un oratorio o una sagrestia, e per altri buoni motivi; ma su ciascuno dei fianchi del suddetto altare anteriore della Madonna c'è una porta e ordinò che entrambe fossero otturate.

Presso il detto altare si riunisce una confraternita della Santissima Vergine, composta da soli tre o quattro scolari, privi di regole che possiedono un campo locato al fitto di sette lire imperiali, utilizzate a favore della chiesa; nei giorni festivi raccolgono le offerte per le case ed in chiesa.

I detti altari non sono consacrati, ma hanno pietre sacre asportabili, non invece fissate all'altare come prescritto dal Concilio. Non hanno alcuna dotazione e in tutta la chiesa non c'è alcun legato, eccetto uno di sette lire per la celebrazione di uffici funebri. C'è un bel campanile con tre campane, sul quale si sale tramite una scala in pietra posta in chiesa alla sinistra della porta maggiore.

Il cimitero si stende intorno alla chiesa per setto od otto cubiti ed è aperto.³⁷ Alla sua sinistra ed in cima ci sono circa otto pertiche di vigna dove un tempo sorgeva la canonica, che ora è demolita e di cui restano le fondamenta con alcune pareti e pietre sparse. A destra del cimitero ci sono le fondamenta, spianate al livello del suolo, della chiesa un tempo detta di san Giovanni; lì c'è una massa di pietre di detta chiesa, ed il sig. prevosto riferisce che le tegole e i legnami furono venduti dai suoi predecessori.

I paramenti della chiesa sono come dirò, ma vengono qui omessi.

I redditi della chiesa, cioè quelli della residenza, sono costituiti da duecento moggia di mistura dalla decima di Desio, cento moggia dalla decima di Seregnò, 66 provenienti da fitti diversi ed infine lire 175 da fitti li-

missam solemnem et cantores sunt satis instructi in canto firmo quam figurato ut vocant [...].

Schola Sanctissimi Sacramenti fuit instituta nuper in dicta ecclesia et sunt descripti viri et feminae in totum circiter 90. In ea etiam docetur regula christiana pueris et puellis in locis separatis[...].

Ordinavit: quod fiat aliud baptisterium pulchrum ex lapide vivo et consacrentur altaria, claudatur cimiterium; fiat pixis iuxta formam ordinationum generalium; tabernaculum ligneum intus drapo serico ornetur; fenestra maior vitrea reficiatur; claudantur ostia existentia a dextris et sinistris altaris sanctae Mariae Virginis; fiat lavatorium in sacristia; claudatur in totum ostium quod est a dextris portae maioris, quod nunc est clausum a parte inferiori; idem dicatur de ostio quod est in capella Crucifixi; vas lapideum quod est in capella Crucifixi vel ponatur sub scala campanilis, vel post altare sanctae Mariae; fiat chorus post altare maius; fiat paries qui dividat scalam campanilis ita ut non videatur scala nec vacuum subtus [...].

Ligna, tegulae ecclesiae sancti Johannis restituantur ecclesiae parochiali.

vellari come da lista allegata [...].

In detta chiesa si cantano quotidianamente solo i vesperi, tralasciando tutte le altre ore canoniche. Nei giorni festivi è celebrata la messa solenne ed i cantori sono abbastanza abili sia nel canto fermo, sia in quello chiamato figurato [...].

La Scuola del Santissimo Sacramento è stata istituita da poco e raccoglie in tutto circa novanta aderenti tra maschi e femmine.³⁸ Vi è anche la Scuola della Dottrina Cristiana che provvede all'insegnamento del catechismo a bambine e bambini in luoghi separati [...].

[il visitatore] Ordinò:

si faccia un nuovo battistero bello e di pietra; si consacrino gli altari; si cinti il cimitero; si faccia una pisside secondo i dettami delle ordinazioni generali; il tabernacolo di legno sia ornato da un drappo di seta; si riparino i vetri rotti della finestra maggiore; si chiudano le porte a sinistra ed a destra dell'altare della Vergine; si faccia un lavabo in sagrestia; si chiuda del tutto la porta a destra dell'ingresso maggiore che ora è solo otturata in basso; lo stesso si faccia per la porta nella cappella del Crocifisso; il vaso in pietra che è posto nella cappella del Crocifisso sia collocato o sotto la scala del campanile, o dietro l'altare di santa Maria; si realizzi un nuovo coro dietro l'altare maggiore; si faccia una parete che copra la scala del campanile di modo che non si veda la scala, né il vuoto sottostante [...] legna, tegole ed altro materiale di san Giovanni siano restituiti alla chiesa parrocchiale.

ATTI DELLA VISITA PASTORALE DEL 1596

TESTO⁹⁹

Visitatio facta a multum reverendo Ballthassare Cepolla, canonico ordinario et visitatore delegato ab illustrissimo et reverendissimo domino, domino Federico Borromeo, cardinale archiepiscopo Mediolani.

Visitavit Sanctissimum Sacramentum, quod asservatur in pixide magna inaurata cum cuppa argentea, in qua aderant particulae aliquot nuper consecratae.

Adest pixis altera parva pro communione infirmorum cum cuppa argentea, in qua adsunt quaedam foramina. Tabernaculum inauratum cum fundo et lunula ex aurichalco et non ad formam, et in eo hostia magna quam dominus praepositus asseruit semper in eo asservatur. Quolibet tertio dominico die cuiusque mensis fit processio Sanctissimi Sacramenti.

Tabernaculum ligneum suffultum partim pictum est serico. Ostiolum eius amplum, sera et clave munitum, quae a reverendo domino praeposito servatur.

Conopoeo nullo tegitur, sed tantum ornatur velo, seu ut dicitur continentia, ex reticulis sericis coloris violacei confecta.

In eo asseverantur reliquiae sanctorum quarum index in praesenti visitatione exhibitus describitur ut infra videlicet.

De ligno sanctae Crucis

De ossibus sancti Victoris martyris

De osse capitis sancti Eustorgii episcopi Mediolani

De undecim mille virginibus

De osse capitis sancti Petri martyris

De sancto Eugenio episcopo Mediolani

De sancta Corona virgine

Ubi dormierunt discipuli quando Christus orabat

De loco Crucis

Ubi fuit natus sanctus Johannes

De loco ubi Christus docuit Apostolos

De

Ubi Christus Lazarum

Ubi Christus

De una arbore unde excisa fuit virga Aron

De loco in quo D. Jacobus se abscondit quousque

Christus resuscitatus

De domo sanctae Marthae

TRADUZIONE

Visita effettuata dal molto reverendo Baldassarre Cippolla, canonico ordinario e visitatore delegato dall'illustrissimo e reverendissimo Federico Borromeo, cardinale arcivescovo di Milano.

Visitò il Santissimo Sacramento conservato in una pisside grande dorata con il fondo d'argento, nella quale c'erano alcune particole consacrate recentemente.

C'è un'altra pisside piccola per la comunione degli infermi con il fondo d'argento che presenta alcune crepe.

Il tabernacolo è dorato con il fondo e la lunetta in ottone e non è a regola. C'era un'ostia grande ed il prevosto dichiarò che vi è sempre conservata.

Ogni terza domenica del mese ha luogo la processione del Santissimo Sacramento.

Il tabernacolo è di legno policromo ed è foderato in seta. La sua antina è grande, munita di serratura e chiave, trattenuta dal signor prevosto.

Non è coperto da alcun conopeo, ma è solo ornato da un velo, chiamato continenza, fatto con tessuto di seta di colore violaceo.

Vi si conservano le reliquie dei Santi dei quali si presenta l'elenco nella presente visita, cioè:

Legno della Santa Croce,

ossa di san Vittore Martire,

osso del capo di sant'Eustorgio, vescovo di Milano,

[reliquia] delle undicimila vergini,

osso del capo di san Pietro Martire,

sant'Eugenio, vescovo di Milano,

santa Corona, vergine,

del luogo dove dormivano gli apostoli mentre Cristo pregava, del Calvario,

del luogo dove nacque san Giovanni,

del luogo dove Cristo insegnava agli apostoli,

.....,

dove Cristo.....Lazzaro,

dove Cristo.....,

parte dell'albero da cui fu ricavata la verga di Aronne,

del luogo in cui san Giacomo si nascose fino alla Resurrezione di Cristo,

della casa di santa Marta,

De ossibus sancti Georgii martyris
Aliae sanctorum reliquiae quorum nomina ignorantur.
In frontispicio altaris in capsula marmorea sanctorum
quattuor reliquiae repertae sunt, quae in capsula ci-
pressina asservantur, quorum nomina ignorantur.
Lampas iugiter ardet ante Sanctissimum Sacramen-
tum, expensis Scholae Sanctissimi Sacramenti. Oleum
vero olivarum lumen nutrit.

Lampadarium e lignis hastilibus papiro decenter vesti-
tur, a quo sex lampades pendent, et hae solemnioribus
diebus accenduntur expensis Scholae.

Umbella una e panno serico rubei coloris.

Cerei qui accenduntur dum processionaliter et ad infir-
mos defertur Sacramentum ardent impensis Scholae
ipsius.

Vas aquae benedictae et tintinabulum adsunt.

Baptisterium e lapide marmoreo, forma ovata, collu-
mella suffultum. Est situm in medio capellae fornica-
tae, forma quadrata confectae, ea tota et depicta et
sanctorum imaginibus ornata, in ea sancti Johannis
Baptistae Christum Dominum baptizantis imago ad
praescriptum.

Ad hoc baptisterium descenditur per tres gradus scili-
ceos. Ciborium ex tabulis nuceis polite elaboratis, sed
non firmiter coniunctum vasi baptisterii clauditurque a
duabus partibus valvulis, clave ac sera munitis. Cono-
poeo nullo tegitur.

Vascula sacrorum oleorum vetusta cum cotilis inde-
centibus.

In capella baptisterii sacrarium est quod non clauditur,
nec sera, nec clave, nec valva.

Asservantur vasa sacrorum oleorum in sacristia in qua-
dam fenestrella.

Haec capella est posita extra ecclesiam supradictam
ante frontispicium ipsius ecclesiae, a parte meridiona-
li distatque a parietibus ipsius frontispicii cubitis circiter
octo, et eius parietes rimosi.

Clauditur valvis populis, pessulo, sera ac clave muni-
tis. Eius pavimentum latericium.

Altare maius situm in medio capellae maioris, distat a
pariete cubitis circiter duodecim, non est consecratum.
Super altare mensa lapidea, sed non integra. Altare est
totum latericium. Tegitur mensa lignea in qua lapis sacra-
tus ad formam inseritur.

Hoc altare circumdatur telari ad formam, est lignum,
latum altumque ad formam. Mappae ad praescriptum
adsunt.

Super hoc altari gradus duo e tabulis confectis, qui
mappis ornantur super quorum infimo candelabra sex
ex aurichalco, in superiori vero statuariae duae angelorum
inauratae. Integumentum quo contegitur altare et sacer-
dos celebrans nullum. Tela qua altare tegitur viridis co-
loris adest. Ad hoc altare ascenditur per duos gradus li-
gneos, quorum superior bradellam consuit.

In frontispicio ipsius altaris in capsula marmorea qua-
tuor sanctorum reliquiae repertae sunt, quorum nomina
ignorantur, de quibus in indice ipsarum supra confecto.
Virtute tamen ordinationum ab illustrissimo Borromeo
Carolo confectarum in sua visitatione anni 1579 te-

*ossa di san Giorgio Martire,
altre reliquie di Santi i cui nomi sono sconosciuti.
Sul davanti dell'altare in un contenitore di marmo fu-
rono rinvenute le reliquie di quattro Santi non identifi-
cati in una cassetta di legno di cipresso.*

*La lampada arde costantemente davanti al Santissimo
Sacramento a spese della Scuola del Santissimo Sacra-
mento. La fiamma è alimentata con olio d'oliva. Il lam-
padario di legno è decente e regge sei fiamme che sono
accese nelle feste solenni a spese della Confraternita.
Un ombrellone in seta rossa. Le candele che si accen-
dono quando si porta in processione il Sacramento ai
malati sono a carico della Scuola.*

*Il vaso dell'acqua santa ed il campanello sono presenti.
Il battistero, di marmo e di forma ovale è retto da una
colonna. È collocato nel mezzo di una cappella con
volta, che è di forma quadrata; è tutta ornata e dipin-
ta con figure di Santi. Vi è l'immagine prescritta di san
Giovanni mentre battezza il Cristo.*

*Si scende al battistero per mezzo di tre gradini di pie-
tra. Il ciborio è in legno di noce ben lavorato. Non è
ben fissato alla vasca battesimale e si chiude da due
parti con portine munite di chiave e serratura. Non è
coperto da alcun conopeo.*

*Il contenitore degli oli sacri è vecchio con la sacche in-
decenti.*

*Nella cappella del battistero c'è un sacrario che non si
chiude né con serratura, né con chiave, né con anta.*

*I vasi degli oli sacri sono conservati in una nicchia po-
sta in sagrestia.*

*Questa cappella è collocata fuori dalla detta chiesa,
davanti alla facciata, sul lato meridionale e dista cir-
ca otto cubiti dalla parete della facciata; le sue pareti
sono piene di crepe.*

*È chiusa con porte di pioppo, munite di chiavistello,
serratura e chiave. Il pavimento è in laterizio.*

*L'altare maggiore, posto nel mezzo della cappella
maggiore, dista dalla parete circa dodici cubiti e non
è consecrato. La mensa è di pietra, ma è rotta. L'alta-
re è interamente in mattoni. È coperto da una mensa in
legno nella quale è inserita la pietra consecrata se-
condo la norma.*

*Quest'altare è circondato da un telaio di legno, alto e
largo secondo le norme; ci sono le tovaglie prescritte.
Sopra l'altare ci sono due gradini fatti con tavole di le-
gno ornati con tovaglie; su quello inferiore si trovano
sei candelieri d'ottone, su quello superiore due statue
di angeli in legno dorato; non vi è alcun drappo per
coprire altare e sacerdote. La tela che ricopre l'altare
è verde. Si sale a quest'altare tramite due gradini di le-
gno e quello superiore funge da bradella.*

*Sul davanti dell'altare, in una cassetta di marmo, fu-
rono trovate quattro reliquie di Santi non identificati,
dei quali si è già detto nell'elenco precedente.*

*A seguito della decisione presa dall'illustrissimo Carlo
Borromeo durante la sua visita effettuata nel 1579, i ca-
nonici sono tenuti a celebrare quotidianamente di
buon'ora la messa conventuale ed un'altra messa in au-
roro per la comodità degli uomini. Quando si celebra*

nentur canonici missam conventualem singulo die mane celebrare, missam alteram in aurora pro commoditate hominum. Cum missa pro defunctis ex legato aliove iure decantatur, conventualis de sancto aut de feria, prout occurrit omittitur.

Fenestrella pro urceolis nulla, sed mensa.

Tintinabulum parvum ad usum elevationis Corporis Domini.

Tabellae nullae de sanctorum reliquiis, neque etiam de sancto cuius altare nomine et capella nuncupatur cancellis affixae sunt.

Capella maior orientem versus in capite ecclesiae loco eminentiori. Haec capella elevatur a solo cubito uno cum dimidio, est latitudinis cubitorum tredecim, longitudinis quattordicim. Est in modo semicirculari constructa, imaginibus sacris depicta. Icona in anteriori eius parete est in qua imagines B.M.V. ac sanctorum Ambrosii, Materni, Victoris et Theodori depictae et inauratae adsunt. Ad hanc capellam ascenditur per tres gradus siliceos. Pavimentum eius a parte anteriori est a lateribus altaris latericium, a parte vero posteriori constructum e lapidibus siliceis. Sepitur haec capella cancellis ligneis nuceis, tornatili opere elaboratis, corinthisque confectis.

Sub arcu capelle adest imago Sanctissimi Domini Nostri Crucifixi ad prescriptum.

Fenestrae duae laterales clathris ferreis et vitreo opere munite, sed confracte et sine reticulis sunt. Adsunt sedilia in choro ex tabulis nuceis, sed rudi opere elaborata. A parte epistolae in ipsa capella adest altare portatile, seu mensa, deserviens usui urceolorum.

Ostia duo lateralia sunt, unum per quod patet aditus in sacristiam; alterum per quod patet aditus in aliam sacristiam post altare B.M. Virginis sitam a parte epistolae.

In capite navis aquilonaris, in capella adest altare sancti Theodori et Rochi, in nave septentrionali. quod non est consecratum, super eo tabulatum est in quo petra sacrata non decenter inseritur; telare deest. Mappae tres adsunt ad formam. Gradus unus super hoc altare ligneus, quem vestit mappa superioris altaris et super eius medio statua parva depicta ac inaurata, sub qua lignea basis. Candelabra duo ex auricalcho a lateribus altaris sunt. Tabella secretorum nulla. Hoc altare est totum latericium, altum, longum latumque ad formam. Bradella altaris tota confracta sine corinthis.

Haec capella est sub fornice navis aquilonaris, tota depicta, in cuius facie imago Sanctissimi Crucifixi et in eius lateribus imagines sanctorum Rochi, Antonii, Theodori et Sebastiani. Pavimentum est coementatum, sepitur cancellis ligneis, tornatili opere elaboratis. Fenestrella pro urceolis nulla. Bradella distat a cancellis cubitis circiter duobus. Legatum nec cappellania nulla adest. Ad hanc capellam ascenditur per gradum latericium. Nullos reditus ac onera habet.

Altare B.V. Mariae sub titulo Conceptionis in capite navis meridionalis non est consecratum, cum tabulatu cui inseritur lapis sacratus, sed non bene, sine telari. Mappis tribus operitur ad formam. Tabella secretorum nulla. Super hoc altare gradus duo lignei, quos mappa

una messa a favore di defunti in esecuzione di un legato, viene soppressa secondo il caso la messa conventuale nella memoria di un santo od in una feria.

Non c'è finestrella per gli orcioli ma un ripiano. C'è un campanello per l'elevazione del Corpo di Cristo.

Non ci sono esposti alla balaustra gli elenchi, né delle reliquie dei Santi, né di quello cui è intitolata la cappella.

La cappella maggiore è orientata in direzione Est in capo alla navata centrale ed è rialzata. Questa cappella si eleva dal suolo di un cubito e mezzo, è larga tredici cubiti e lunga quattordici. È di forma semicircolare e decorata con figure sacre. Sulla parete anteriore c'è un'immagine della Beata Vergine Maria e dei Santi Ambrogio, Materno, Vittore e Teodoro dipinte su fondo d'oro. Si sale a questa cappella mediante tre gradini di pietra. Il pavimento nella parte anteriore ed ai fianchi dell'altare è in laterizio, mentre nella parte posteriore è costituito da lastre di pietra. La cappella è delimitata da una balaustra tornita in legno dorato.

Come prescritto, sopra l'arco del presbitero c'è l'immagine di Nostro Signore Crocifisso. Le due finestre laterali sono munite di grate di ferro e vetri, ma sono rotte e prive di reticelle. I sedili del coro sono in noce, ma lavorati rozamente. Dal lato dell'epistola c'è un altare portatile, o mensa, che serve per riporvi gli orcioli. Ci sono due porte laterali, una che immette in sacrestia, l'altra che dà sull'altra sacrestia, posta dietro l'altare della B.V. Maria dalla parte dell'epistola. In capo alla navata settentrionale, nella cappella c'è l'altare dei Santi Teodoro e Rocco che non è consacrato. Sopra di esso vi è una tavola nella quale è inserita in modo irregolare la pietra sacra. Manca il paliotto, ci sono le tre tovaglie regolamentari. C'è un gradino di legno coperto da drappo e sopra di esso, nel mezzo, una piccola statua dipinta e dorata, posta su una base di legno. Ci sono due candelieri d'ottone ai lati dell'altare. Nessuna tabella per le orazioni segrete. L'altare è interamente in mattoni, alto, lungo e largo come prescritto. La bradella dell'altare è tutta rotta e senza intagli. Questa cappella è sotto la volta della navata settentrionale, tutta dipinta sul cui fronte c'è l'immagine del Crocifisso attorniato dai santi Rocco, Antonio, Teodoro e Sebastiano. Il pavimento è cementato; è delimitata da una balaustra in legno tornito. Non c'è la nicchia per gli orcioli. La bradella dista dalla balaustra circa due cubiti. Non vi è nessun legato o cappellania. Si accede a questa cappella tramite un gradino di pietra. Non possiede né redditi, né oneri.

Ci sono due porte laterali, una che immette in sacrestia, l'altra che dà sull'altra sacrestia, posta dietro l'altare della B.V. Maria dalla parte dell'epistola. In capo alla navata settentrionale, nella cappella c'è l'altare dei Santi Teodoro e Rocco che non è consacrato. Sopra di esso vi è una tavola nella quale è inserita in modo irregolare la pietra sacra. Manca il paliotto, ci sono le tre tovaglie regolamentari. C'è un gradino di legno coperto da drappo e sopra di esso, nel mezzo, una piccola statua dipinta e dorata, posta su una base di legno. Ci sono due candelieri d'ottone ai lati dell'altare. Nessuna tabella per le orazioni segrete. L'altare è interamente in mattoni, alto, lungo e largo come prescritto. La bradella dell'altare è tutta rotta e senza intagli. Questa cappella è sotto la volta della navata settentrionale, tutta dipinta sul cui fronte c'è l'immagine del Crocifisso attorniato dai santi Rocco, Antonio, Teodoro e Sebastiano. Il pavimento è cementato; è delimitata da una balaustra in legno tornito. Non c'è la nicchia per gli orcioli. La bradella dista dalla balaustra circa due cubiti. Non vi è nessun legato o cappellania. Si accede a questa cappella tramite un gradino di pietra. Non possiede né redditi, né oneri.

In capo alla navata meridionale c'è l'altare della Beata Vergine dell'Immacolata Concezione; non è consacrato, e ricoperto da una tavola in cui non è inserita correttamente la pietra sacra; è senza paliotto, ma è correttamente coperto da tre tovaglie. Non c'è tabella per le orazioni. Sopra l'altare ci sono due gradini di legno coperti con la stessa tovaglia dell'altare maggiore, sopra i quali sono poste due statue di angeli. C'è una croce di ottone dorato che regge la figura del Signore Crocifisso. Ai lati sono posti due candelieri d'ottone. L'altare è coperto da una tela di colore verde. Ai

maioris altaris operit, super quibus statuæ duæ angelorum sunt. Cruxque imaginem Crucifixi Domini sustinens ex aurichalco inaurata adest. Super altare a lateribus candelabra duo ex aurichalco. Altare operitur tela viridis coloris.

A lateribus altaris adsunt ostia duo, per quæ patet aditus in locum qui post ipsam capellam extat.

Haec capella est sub fornice navis supradictæ, tota depicta; in frontispicio ipsius est nicia in qua imago sculpta B.M.V. adest depicta et inaurata, quæ deffertur in processione quæ fit prima dominica die octobris. Pavimentum huius capellæ est coementatum. Ad hanc capellam ascenditur per gradum latericium, super quo cancelli lignei tornatili opere elaborati decentes. Bradella altaris distat a cancellis cubito uno cum dimidio vel circiter. Nullos reditus vel onera habet.

Haec ecclesia dicitur consecrata, licet nulla apparent signa ut etiam refertur in visitatione illustrissimi domini, domini Caroli cardinalis Borromei archiepiscopo anno 1579 habita.

Est sita orientem versus, tota depicta; habet tres naves, quarum laterales sunt fornicatæ. Navis media est laqueata. Est populi incapax. Pavimentum est coementatum maior ex parte et inæquale, reliquum latericium. Fenestras tres quarum duæ in navi a latere evangelii, alia a parte epistolæ, chlatris ferreis tantam munitæ. Fenestras duæ item orbiculares, quarum altera super ianuam, quæ est in frontispicio, chlatris et vitreo opere ac reticulis munita est. Altera vero in fine navis meridionalis chlatris ferreis, reticulis aeneis ac papiro confracta munita.

Ostia lateralia duo adsunt, unum per quod patet aditus versus domum praeposituralem, in parte meridionali alterum per quod ad cæmeterium est aditus. Ianua in medio frontispicii adest, quæ pessulo, sera ac clave est munita, clauditurque a parte exteriori.

In fine navis aquilonaris est scala lapidea per quam patet aditus ad turrim campanilis, quæ, ut in ordinationibus anni 1579, per visitationem illustrissimi domini cardinalis Caroli tollenda est.

Turris campanilis est extra ecclesiam, distans a muro frontispicii cubitis circiter quattuor, ampla et alta pro ratione et dignitate ecclesiae, super qua campanæ tres, quarum una grandior, altera mediocris, tertia vero minor; in eo adest horologium et in eius summitate crux ferrea.

Labra duo aquæ benedictæ, marmorea collumellis suffulta adsunt ad formam. Suggestus parvus et angustus, cum scala non bene firmata adest. Organum adest in nave maiori a parte evangelii, parieti innixum, ad quod est aditus per scalam in sacristia existentem; pulsatur a canonico qui tempore quo pulsatur censetur absens, sed assignatur ei merces ex massa decerpta. Confessionalia tria, quorum unum tantum est ad formam, sine imagine tamen a parte poenitentis et velo. Sedilia muliebria octo ad formam expensis dominorum priorum.

Sepulturae octo, quarum duæ ad usum communitatis ad formam, alia usui sacerdotum iuxta gradus capellæ

lati dell'altare ci sono due porte che immettono in un locale posto dietro la stessa cappella.

Questa cappella è sotto la volta della detta navata, interamente affrescata, sul davanti c'è una nicchia con una statua della B.V.M., dipinta e dorata, che viene portata in processione la prima domenica di ottobre. Il pavimento della cappella è cementato. Si accede a questa cappella mediante un gradino di laterizio sul quale è posta una dignitosa balaustra in legno intagliato. La bradella dell'altare dista dalla balaustra un cubito e mezzo circa. Non ha né redditi, né oneri.

Questa chiesa si dice consacrata, ma non vi è documentazione in proposito, come già riportato negli atti della visita compiuta dall'illustrissimo cardinale arcivescovo di Milano Carlo Borromeo nel 1579. È posta verso oriente ed è interamente dipinta. Ha tre navate e quelle laterali sono coperte da volte. La navata mediana ha il soffitto. È insufficiente per la popolazione. Il pavimento per la maggior parte è cementato ma è irregolare, la parte restante è solata con laterizi. Ci sono tre finestre, delle quali due nella navata sul lato del Vangelo, l'altra dalla parte dell'epistola, fornite soltanto di grata metallica. Ci sono due finestre circolari, delle quali una sopra la porta della facciata, munita di grata e vetri, l'altra in fondo alla navata meridionale con grata di ferro, reticella di bronzo e carta, ma rotta. Ci sono due porte laterali, una tramite la quale si va in direzione della casa del parroco, verso Sud una seconda che immette nel cimitero. C'è una porta nel mezzo della facciata, munita di chiavistello, serratura e chiave che si chiude dall'esterno.

Sul fondo della navata Nord c'è una scala di pietra che porta alla torre campanaria, che, come stabilito nella visita del cardinal Borromeo nel 1579, è da eliminare. Il campanile è esterno alla chiesa, distante dalla facciata circa quattro cubiti,⁴⁰ largo ed alto in proporzione alla dignità della chiesa. Alla sommità vi sono tre campane, delle quali una più grande, una mezzana ed una più piccola; sul campanile c'è l'orologio ed alla sommità una croce di ferro.

Ci sono due vasche di marmo per l'acqua santa, sostenute da colonnette, conformi alla norma. Il pulpito è piccolo e scomodo perchè la scala non è ben fissata. Nella navata maggiore, dalla parte del Vangelo è collocato l'organo infisso alla parete e per raggiungerlo c'è una scala posta in sagrestia; è suonato da un canonico che, mentre lo usa, è ritenuto assente dal coro, ma riceve ugualmente il compenso. Ci sono tre confessionali dei quali uno solo è a norma, ma comunque è privo di immagine dal lato del penitente e del velo. I sedili per le donne sono otto, sono a norma e realizzati a spese dei relativi proprietari.

Ci sono otto tombe, delle quali due regolari ad uso della comunità, un'altra ad uso dei sacerdoti posta davanti al gradino del presbiterio ma non è a norma, una degli illustrissimi conti Rho, irregolare, due altre dei signori Carcassola di cui una solo a norma, un'altra regolare della famiglia Bergomi, un'altra vicino alla scala del campanile che è da otturare.⁴¹

maioris, sed non ad formam, alia illustrissimis comitis de Rhaude, non ad formam, duae aliae dominorum de Carcasolis, quarum altera tantum ad formam, alia pro domo Bergamorum ad formam, alia prope scalam campanilis obstruenda est solo ecclesiae constructione.

Capsa et abacus eleemosinarum unus iuxta pilastrum navis aquilonaris, in quo singulis diebus festis in mane, prior et sub prior vel cancellarius eleemosinas et scholares recipiunt. Vas olei lampadarum lapideum, quod clauditur clave, situm sub scala in fine navis aquilonaris. Tabulatum adest ligneum: quo distinguuntur mares a mulieribus.

Coemeterium ecclesiam circuit minime septum et in eo crux nulla ad formam.

Sacristia adest in capite partis aquilonaris, post capellam sancti Theodori, ad quam patet aditus per ostium quod est prope cancellos capellae maioris. Forma quadrata est constructa et fornicata est.

Fenestra una clathra tantum ferrea munita in ea. Armarium non mappa tegitur, candelabrisque ac cruce non ornatur. Bradella adest, cui imago sacra affigitur et tabella orationum adest. Lavatorium adest. Mantilia ad abstergendas manus adsunt. Vas aeneum pro lavandis purificatoriis et corporalibus adest. Pavimentum latericium totum.

Ad hanc est aditus per ostium quod est prope cancellos capellae maioris.

Exhibitus fuit index paramentorum, qui inseritur in hac visitatione simul cum coeteris plebis conferetur. Tabellae aliquot adsunt ad formam.

Feretra et alia id generis similia locum non habenti in quo asservitur ad formam [...].

Adest super sacristia cubiculum quoddam et in eo armarium nuceum in quo asservantur paramenta in indice exhibitio conscripta. Adest quoque ibidem arca quaedam nucea nuper constructa pro asservandis scripturis et instrumentis ecclesiae, quae duabus clavibus clauditur et a reverendo domino vicario foraneo asservantur [...].

Aedes praepositurales constant locis quinque superioribus, videlicet aula, et quattuor cubiculis, et sex inferioribus, videlicet, aula, coquina, duobus talamis, stabulo. A parte cemeterii circumdantur parietibus in quibus est ianua per quam est aditus in atrium amplum.

Ante ipsas domos adsunt vites et viridarium perticae unius circiter, post ipsam domum etiam aliud adest perticarum circiter trium, sed ipsum est commune cum supradicto cum canonicis. Domus supradicta est prope ecclesiam sed disiuncta ab ecclesia, intermedio coemeterio et via [...].

Vi è una cassa e un tavolino delle elemosine presso il pilastro della navata settentrionale, in cui ogni domenica mattina il priore ed il sottopriore od il cancelliere raccolgono le elemosine. Il vaso di pietra dell'olio per le lampade, che è sotto chiave, è posto sotto la scala in capo alla navata settentrionale. C'è un assito per separare gli uomini dalle donne.

Il cimitero circonda la chiesa; non è cintato e non c'è la croce prevista.

La sagrestia è in capo alla navata Nord, dietro la cappella di san Teodoro; vi si accede tramite una porta posta presso la balaustra del presbiterio. È eretta in forma quadrata ed ha la volta. Ha una sola finestra munita di grata di ferro. L'armadio non è coperto da tovaglia e non è ornato da candelabri e croce.

È presente una bradella ornata da un'immagine sacra; c'è anche la tabella delle orazioni. Ci sono le serviette per asciugarsi le mani. C'è un vaso di bronzo per lavare putificatoi e corporali.

Il pavimento è interamente in laterizio.

L'accesso è tramite una porta che è posta vicino alla balaustra del presbiterio.

Fu mostrato l'inventario dei paramenti, che è inserito agli atti insieme a quelli di tutta la pieve. Ci sono diverse tabelle secondo la norma.

Catafalchi e altre cose del genere non sono posti in un locale a norma [...].

Sopra la sagrestia c'è una stanzetta con un armadio di noce in cui sono conservati i paramenti sopradescritti. Nello stesso luogo c'è una cassa di noce, costruita recentemente, per conservare le carte ed i documenti notarili della chiesa; è chiusa con due chiavi che sono custodite dal reverendo signor vicario foraneo.

[...].

La casa parrocchiale consta di cinque vani superiori, cioè sala e quattro stanze, e sei al piano inferiore: sala, cucina, due stanze, stalla. Dal lato verso il cimitero è circondata da un muro nel quale c'è una porta che immette in un ampio atrio.

Davanti alla casa ci sono viti e un vigneto di circa una pertica. Dietro la casa ce ne è un altro di circa tre pertiche, ma entrambi sono proprietà anche dei canonici. La detta casa è vicino alla chiesa ma staccata da essa mediante il cimitero e la strada pubblica.

[...].

ATTI DELLA VISITA PASTORALE DEL 1604

1604, die 26 iulii⁴²

Illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis et archiepiscopus, peracta loci Lissoni visitatione, collegiatae ecclesiae capituli plebis visitationem inchoare propter eius proximitatem commodum fore animadvertens, illuc iter direxit, unde cum non valde abesset, primates eius burgi obvios habuit et paulo post Praepositum et canonicos dictae collegiatae, una cum longo et continenti agmine utriusque sexus hominum prodeuntes.

Hic crucem primo deosculatus, tum sub umbellam receptus, cum certo psalmodum cantu aerisque campani sono, gaudentibus cunctis, ad ecclesiam collegiatam quae sanctorum Syri et Materni nomine colitur, cum omni pietatis et religionis significatione deducitur.

Ubi, cum ad altare maius venerabundus procubisset in genua, peractis de more precibus, populo benedixit, centumque annorum indulgentiam pia liberalitate concessit, illam quoque promulgari plenissima iussit, quam Summi Pontifices auctoritate consequuturi essent ii qui sacramentali confessione expiati in prima ipsius Illustrissimi Domini visitatione Sacrosanctam Eucharistiam de eiusdem manu sumpsissent. Quibus omnibus ordine peractis, ad circumfusam multitudinem de causis adventus sui, deque aliis rebus visitationis officium attingentibus de superiore loco disseruit.

De Sanctissimo Sacramento

Visitavit Sanctissimum Sacramentum, quod iugiter in tabernaculo asservatur. Tum ratione adorationis, tum ratione curae animarum, custoditur octo particulae in pixide parva, quae decenti serico velo contexta in tabernaculo includitur.

Tabernaculum est amplum, forma quadrata, auro distinctum; in eius summitate Crucifixi effigies eminet ex aurichalcho, quae admodum decens est. Intus raso rubro totum circumvestitur, exterius conopeo e zendalo rubro contegitur, adest et aliud albi coloris, coetera desunt pro ratione temporum adhibenda. A parte posteriori aperitur et clauditur; clavis non est inaurata. Quindeno quoque die Sanctissimum Sacramentum renovari solet. Pixis parva ad Eucharistiam aegrotis de-

1604, 26 luglio

L'illustrissimo e reverendissimo cardinal e arcivescovo, conclusa la visita al luogo di Lissone, iniziò la visita alla chiesa collegiata del capopieve. Ritenendo che la sua vicinanza sarebbe stata comoda, si diresse verso quel luogo, in prossimità del quale, i maggiori del borgo gli si fecero incontro e poco dopo incontrò il prevosto e i canonici della detta collegiata insieme ad un'ampia ed ordinata schiera di fedeli di entrambi i sessi.

Qui, dapprima baciata la croce, accolto sotto il padiglione, è accompagnato con ogni atteggiamento di pietà e devozione tra il canto dei salmi ed il suono delle campane, tra la gioia di tutti, fino alla chiesa collegiata intitolata ai Santi Siro e Materno.

Dove, essendosi inginocchiato davanti all'altare maggiore, recitate le preghiere prescritte, benedisse il popolo, e per pia generosità concesse l'indulgenza di cento anni, quella che, per disposizione pontificia, avrebbero lucrato coloro che, debitamente confessati, avessero ricevuto dalle mani dell'illustrissimo signore la Santa Eucarestia durante la sua prima visita pastorale.

Concluse queste cose, parlò da un luogo rialzato alla folla astante dei motivi del suo arrivo e di altri argomenti attinenti alla visita.

Il Santissimo Sacramento

Visitò il Santissimo Sacramento che è conservato senza interruzione nel tabernacolo. Sia per l'adorazione, sia per la cura delle anime, sono conservate otto particole in una piccola pisside, coperta da un dignitoso drappo di seta rossa, che è contenuta nel tabernacolo. Il tabernacolo è ampio, di forma cubica, ornato d'oro; sulla sua cima è posta l'immagine del Crocifisso in otone che è abbastanza bella. Dentro è interamente foderato in raso rosso, esternamente è coperto da un conopeo di stoffa rossa; ce ne è un altro bianco, ma mancano gli altri da collocare in ragione dei diversi tempi liturgici. Si apre e si chiude posteriormente; la chiave non è dorata.

Si è soliti rinnovare il Santissimo Sacramento ogni

ferendam non adest. Tabernaculum, cuius usus est in processionibus, aeneum est, lunula ex argento et imum solum argentum desideratur.

Baldachinum alterum est e cendalo rubro pro infirmis, alterum pro supplicationibus e damasco rubro adsunt. Mantilia ad Sacram Communionem habentur. Supplicationes tertio quoque dominico die cuiusque mensis per ecclesiam fiunt, in quibus sodales frequentes adsunt, qui etiam Sanctissimum Sacramentum comitantur cum ad aegrotos defertur. Praepositus, cum Sacramentum vel exponit, vel processionaliter gestat, vel aegrotis ministrat ea que in rituali libro scripta sunt diligenter observat.

Lampadarium ante Sanctissimum Sacramentum pendet cum novem lampadibus, quarum octo minores accenduntur festis solemnibus, media vero iugiter collucet, cuius lumen alitur oleo olivarum sumptibus Scholae Sanctissimi Sacramenti, cuius sodalibus legatum hoc nomine relictum est a quondam Jo Marco de Malbertis, quod legatum perpetuum non erat, sed ad tempus tantum.

De sacriis reliquiis

Habet haec ecclesia aliquot sanctorum reliquias, quarum nonnulla nomina propter antiquitatem latent, sed quia in altari maiori repertae fuerunt authenticae habentur. Aliqua vero nomina in chartis descripta habentur haec videlicet quae sequuntur:

De corpore sancti Eugenii Mediolani Archiepiscopi.

Corpus sanctae Coronae.

Corpus sancti Honorati archiepiscopi Mediolani.

De Ligno sanctae Crucis.

Reliquiae plurimarum virginum sanctae Ursulae.

De capite sancti Eustorgii Mediolani Archiepiscopi.

Asservantur hae reliquiae in armariolo nucleo sacristiae, in quo reponuntur et depromuntur cum luminibus accensis. Praepositus illas solum exponit populo, cum opus est ob tempestates.

De baptisterio

Baptisterium extra ecclesiam prope portam maiorem a latere sinistro ingredientium collocatum est. Marmor adulterino, formae ovatae constans, quod aquam tuto continet, nulla tamen habet tabellam ori superpositam, quae a pulvere ac sordibus illud defendat.

Ciborium ex assidibus forma quadrata, fabrefactum, valvis hic inde tuto clauditur; clavus penes praepositum asservatur.

Intra ciborium, a lateribus, duo inserta sunt armariola, in quibus vascula chrisomatis et cathecumenorum, item mantilia ad caput infantium abstergendum asservantur. Conopeo nullo tegitur. Fons ipse baptismalis in medio cappellae e regione porte positus est. Pavimentum e lateribus stratum, in quod tribus gradibus descenditur.

Cappella forma quadrata. sanctorum imaginibus pietatem referentibus, praecipue vero sancti Johannis Bap-

quindici giorni. Non c'è la pisside piccola per portare l'Eucarestia agli ammalati. L'ostensorio utilizzato durante le processioni è di bronzo, la lunetta è d'argento, e l'argentatura del fondo è sparita.

Ci sono due baldacchini, uno in tela rossa per gli infermi, l'altro in damasco rosso per le rogazioni. È presente la biancheria per amministrare la santa Comunione. Le supplicazioni hanno luogo in chiesa la terza domenica di ogni mese, vi partecipano parecchi confratelli che anche accompagnano il trasporto della Comunione ai malati.

Il Prevosto, quando espone il Sacramento, o quando lo porta in processione, o quando lo reca ai malati osserva tutto quanto è prescritto dal rituale.

Davanti al Santissimo pende una lampada a nove fiamme, delle quali otto sono accese nelle solennità, quella centrale arde invece ininterrottamente. La fiamma è alimentata con olio d'oliva acquistato dalla Scuola del Santissimo Sacramento, ai cui scolari fu lasciato a tale scopo un legato da parte di Giovanni Marco Malberti, ma tale legato non è perpetuo, bensì a scadenza.

Le sante reliquie

Questa chiesa possiede diverse reliquie di santi, di parecchie delle quali si ignora il nome per l'antichità, ma quelle che furono trovate nell'altare maggiore avevano l'autentica. Altri nomi sono ricordati in documenti come dall'elenco che segue:

Corpo di sant'Eugenio, arcivescovo di Milano.

Corpo di santa Corona.

Corpo di sant'Onorato arcivescovo di Milano.

Legno della santa Croce.

Reliquie di parecchie vergini di sant'Orsola.

Cranio di sant'Eustorgio arcivescovo di Milano.

Queste reliquie sono conservate in un piccolo armadio di noce in sagrestia, dal quale sono prelevate con i lumi accesi.

Il Prevosto le espone al popolo solo quando c'è bisogno per le intemperie.

Il battistero

Il battistero è posto fuori dalla chiesa, presso la porta principale, a sinistra (?) di chi entra. E' in finto marmo di forma ovale, e conserva bene l'acqua, ma non ha una tavola posta sopra la bocca che lo protegga dalla polvere e dai topi.

Il ciborio, quadrato, è fatto con assi di legno lavorate, è chiuso da due ante; la chiave è tenuta dal solo prevosto.

Nel ciborio, ai lati, sono inseriti i contenitori per il crisma e l'olio dei catecumeni, inoltre sono conservati i panni per asciugare il capo dei fanciulli. Non è coperto da alcun conopeo. Il fonte battesimale è collocato al centro della cappella. Il pavimento è solato in laterizio e si discende tramite tre gradini.

La cappella è quadrata e dignitosamente decorata con immagini di santi ascrivibili a devozione, in particola-

tistae Christum Dominum baptizantis decenter ornatur. Fornice depicta contegitur. Duas habet fenestras ovatas, papiro munitas, altera vero munienda est. In hac cappella, a parte sinistra ingredientium, altare extractum est ad olea distribuenda et quod usui etiam esse possit cum baptismus administratur. Ostium clauditur pessulo et clave quam semper ipse praepositus aservat.

De altare maiori et cappella

Tria sunt huius ecclesiae altaria, connumerato maiori. Hoc autem ad formam videtur extractum, cum mensa nucea superposita in qua lapis sacer insertus est.

Bradella eius decens distat a cancellis paulo amplius cubitis duobus. Ornatur ipso tabernaculo sex candelabris amplis ex auricalcho, duobus angelorum simulacris decentibus et parva cruce ligni hebeni ex qua pendet Crucifixus ex argento.

Tabella secretorum est ad praescriptum formae. Pro fenestrella urceolorum usui est mensa posita a latere epistolae dicti maioris.

Cappella maior ita extracta est, ut semicirculi formam exhibeat. Parietes nullis circumcirca Sanctorum imaginibus exornantur, fornix tamen habet sacras imagines et in medio iconem cum imagine Beatissimae Virginis et aliorum sanctorum.

Pavimentum e lateribus sternitur in anteriori parte altaris, a tergo vero, ubi est choris, lapide solido constat; eo ascensus est tribus gradibus lapideis.

A parte Evangelii aditus est unde patet accessus in locum ubi capitulum habetur, unde etiam missae feriales et festivae non solemnes egrediuntur. Sedilia adsunt chori ex asseribus nuceis confecta. Pluteis vetustis ligneis tornatili opere elaboratis sepitur. Fenestras habet duas a lateribus sibi invicem respondentibus quadratas clathris ferreis et vitro decenter munitas.

Umbraculum quia fornix altius ascenditur, altari supereminet. Arcus cappellae transversa trabe connectitur, in qua media Crucifixi effigies suspicitur. Arcus vero nulla penitus ratione respondet decori cappelle, vel altaris neque ecclesiae.

De altari sancti Theodori martyris

A latere Evangelii altaris maioris, prope ipsius cappellam, collocatum est altare nuncupatum sancti Theodori martyris, quod non est ad formam.

Habet mensam ligneam cum altare gestatorio. Bradella eius decens distat a cancellis paulo amplius unico cubito. Super altare gradus est ligneus in quo duo reponuntur candelabra ex auricalcho et duo simulacra angelorum renovanda. In medio Crucifixi effigies etiam ex auricalcho, cuius ligneus pes orandus est. Fenestrella urceolorum minime ad formam. Cappella formam habet quadratam. Parietes ornantur vetustis sanctorum imaginibus. Pavimentum coementicium in quod unico gradu lapideo ascenditur et pluteis ligneis circumdatum.

re spicca San Giovanni Battista che battezza Cristo. La copertura a volta è dipinta. Ha due finestre ovali, coperte da carta, un'altra è da coprire.

In questo edificio, alla sinistra di chi entra, c'è un altare per distribuire gli oli che può anche servire durante la celebrazione del battesimo. La porta si chiude con chiavistello e chiave che custodisce sempre il prevosto.

L'altare maggiore e il presbiterio

Compreso quello maggiore, in questa chiesa ci sono tre altari. Quest'ultimo sembra costruito a regola, ha il piano della mensa in noce in cui è inserita la pietra sacra. La sua bradella è decente e dista dalla balaustra poco più di due cubiti. È ornato con il tabernacolo, sei candelabri grandi d'ottone, due statue di angeli ed una piccola croce di ebano dalla quale pende il Crocifisso in argento.

La tavoletta delle orazioni è a norma. Come finestrella degli orcioli ci si serve di un ripiano posto sul lato dell'epistola del detto altare maggiore.

Il presbiterio è tale da presentarsi nella forma di un semicerchio. Le pareti intorno non sono decorate con nessuna figura di Santi, il catino absidale ha tuttavia immagini sacre; nel mezzo c'è la Beatissima Vergine insieme ad altri Santi.

Il pavimento in cotto si stende nella parte davanti all'altare, dietro invece, dove è collocato il coro, risulta di pietra viva ed è rialzato di tre gradini.

Dal lato del Vangelo c'è l'accesso al locale dove si tiene il capitolo e da dove si esce per le messe feriali e festive non solenni. Ci sono i sedili del coro realizzati con assi di noce. È diviso da una vecchia balaustra intagliata.

Ha lateralmente due finestre quadrate, poste l'una di fronte all'altra, fornite adeguatamente di vetri e grate di ferro.

Il padiglione, poiché la volta è molto alta, sovrasta l'altare. L'arco del presbiterio è attraversato da una trave, nel cui mezzo pende l'immagine del Crocifisso. In verità l'arco non corrisponde per nulla né alla dignità della cappella, né dell'altare e nemmeno della chiesa.

L'altare di san Teodoro martire

Sul lato del Vangelo rispetto all'altare maggiore, presso il presbiterio, è posto l'altare, intitolato a san Teodoro martire, che non è a norma.

Ha il piano della mensa in legno con la pietra asportabile. La bradella dista dalla balaustra poco più di un cubito.

Sull'altare c'è un ripiano di legno sul quale sono collocati due candelabri di ottone e due statue di angeli che sono da riparare. In mezzo un Crocifisso d'ottone il cui basamento di legno è da decorare.

La nicchia per gli orcioli non è secondo la regola. La cappella è di forma quadrata. Le pareti sono decorate con antiche immagini di santi. Il pavimento è cementato, vi si accede tramite un gradino in pietra ed è delimitato da una balaustra lignea.

In hoc altare nullum onus impositum est, solum ex voto populus tenetur in festo sancti Theodori qualibet anno cereos ipsi sancto offerre, pro qua oblatione ab ipso populo sumptus fiunt summam librarum centum, qua de re extat instrumentum adhuc non exhibitum.

De altari Beatae Virginis Rosarii

Hoc altare prope cappellam maiorem a parte epistolae ad forniam extractum non est. Cum mensa lignea superposita et altare gestatorio. Bradella decens distat a cancellis paulo amplius unico cubito.

Super altare gradus ligneus eminet in quo quatuor candelabra ex auricalcho et in medio Crucifixi effigies et ex auricalcho reponuntur. Fenestrella urceolorum minime ad formam. Cappella formam habet quadratam. Parietes vetustis imaginibus exornantur; a parte tamen epistolae rimas agit. Pavimentum coementicium est, in quod ascenditur gradu lapideo et cancellis ligneis circumdatur. Prope ipsum altare, a latere epistolae, aditus est quo itur in sacristiam, nec alibi ob loci angustiam extrui posse non videtur.

In medio cappelle, supra ipsum altare, simulacrum est ligneum Beatissimae Virginis Rosarii auro super illitum, cornicibus deauratis ornatum et telari vitreo obductum.

Ad hoc altare est Schola Sanctissimi Rosarii unita sodalitati Sanctissimi Sacramenti ut infra suo loco dicitur.

De ecclesia

De ecclesiae consecratione nihil certi constat, sed consecrata censetur ex populi traditione, ut ipse vicarius foraneus asserit.

Versa est ad orientem, forma quadrata et tribus navibus constat.

Pavimentum partim lateribus, partim coemento constructum, quo descenditur duobus gradibus lapideis. Parietes admodum veteres cernuntur, ut etiam imagines sacrae quibus ornantur. Fenestram habet circula-rem in frontispicio, clathris ferreis et vitro extractam. Item duas a latere dextero ingredientium, alteram scilicet ovatam ferris duobus in modo crucis compactis, aliam quadratam fere prope cappellam maiorem omnino patentem. Alias duas habet a latere sinistro, quadratas, ferreis clathris dumtaxat munitas.

Portae sunt tres, maior quidem in frontispicio, aliae duae a lateribus altaris maioris sibi invicem respondentes, quae tamen ab ipso altari ita distant ut fere in medio ecclesiae in parietibus extractae sint.

Laquear coassata tabulatione tuto tegitur. Medium ecclesiae ligneis septis dividitur, quibus mares a feminis separantur. Suggestus a parte Evangelii altaris maioris fere in medio ecclesiae collocatum ex asseribus piceis constat quo scala ductilibi lignea ascenditur.

Confessionalia duo adsunt, alterum a latere dextero ingredientium recenter e tabulis nuceis confectum, in quo affixa est chartula in bulla *Coenae Domini*, aliae

Su quest'altare non gravano oneri di culto, tranne che ogni anno vengono offerti ceri al santo nella sua festa per voto popolare; per questa donazione si raccoglie la somma di cento lire, di ciò esiste istromento ma non fu mostrato.

L'altare della B.V. del Rosario

Sul lato dell'epistola, presso il presbiterio, è posto quest'altare che non è a norma.

Ha il piano della mensa in legno con la pietra asportabile. La bradella dista dalla balaustra poco più di un cubito.

Sull'altare c'è un ripiano di legno sul quale sono collocati quattro candelabri di ottone e, in mezzo, un Crocifisso pure d'ottone. La nicchia per gli orcioli non è secondo la regola. La cappella è di forma quadrata. Le pareti sono decorate con antiche immagini, ma dalla parte dell'epistola vi sono crepe. Il pavimento è cementato, vi si accede tramite un gradino in pietra ed è delimitato da una balaustra lignea. Presso quest'altare, dal lato dell'epistola, c'è l'accesso alla sagrestia, e non sembra che possa essere posto altrove per la ristrettezza del luogo.

Nel mezzo della cappella, sull'altare, c'è la statua della Beata Vergine del Rosario, dorata, ornata con cornici dorate e chiusa da un'anta a vetri.

Presso quest'altare è eretta la Scuola del Santissimo Rosario unita alla confraternita del Santissimo Sacramento come si dirà poi.

La chiesa

Non risulta nulla di sicuro circa la consacrazione della chiesa, ma tale la ritiene la voce del popolo, come asserisce anche lo stesso vicario foraneo.

E' posta in direzione Est, è di forma quadrata ed ha tre navate.

Il pavimento è parte in laterizio, parte cementato e vi si discende tramite due gradini. Le pareti risultano alquanto vecchie e sono decorate con diverse figure sacre.

Ha una finestra rotonda sulla facciata, con grata di ferro e vetri. Altre due alla destra di chi entra, una ovale con due ferri posti a mo' di croce, un'altra quadrata posta vicino al presbiterio completamente aperta. Altre due sono sul lato sinistro, quadrate, munite almento di grata metallica.

Le porte sono tre, la principale sulla facciata, le altre due che si affacciano tra loro ai lati dell'altare maggiore, ma distano da questo tanto da trovarsi praticamente a metà della navata.

Il soffitto è coperto da un tavolato. La chiesa è tagliata a metà da un divisorio di legno per separare gli uomini dalle donne.

Il pulpito è posto dalla parte del Vangelo rispetto all'altare maggiore, quasi a metà della chiesa, è fatto con assi scure e vi si sale tramite una scala di legno asportabile.

Ci sono due confessionali, uno a destra di chi entra,

vero desiderantur, alterum a parte Evangelii prope lateralem portam.

Sex omnino numerantur sepulcra. Duo communia, unum scilicet pro maribus, alterum pro feminis, duplici operculo ad formam clausa. Unum item pro ecclesiasticis hominibus ad gradus cappellae in medio collocatum. Tria particularia.

Vasa aquae lustralis marmorea ex adulterino lapide, imposita collumellis siliceis hic inde a lateribus ingredientium collocantur. Aqua benedicta octavo quoque die renovatur a Praeposito, qui curam sustinet animarum, vel ab eius suffraganeo.

Turris campanilis, a parte dextera egredientium portam maiorem, quadrata forma in pyramidem praealtam assurgit, in qua tres campanae sonorae ac decentes, quae omnes a reverendissimo Episcopo Laudemio consecratae dicuntur, in eius summitate crux ferrea eminet. Funes parantur sumptibus populi, sive communitatis. Prope cappellam, a parte evangelii altaris maioris, in pariete mediae navis suspicitur organum, quod quolibet die festo et per totam octavam Sanctissimi Corporis Domini Nostri et etiam festis pulsatur. Organista nunc est Iulius Caesar de Advocatis, oriundus e Carate, plebis Aliati, solutis hoc nomine quotannis scutis viginti quinque.

Cantores nulli conducti, sed ipsi Reverendi Canonici subeunt munus canendi cum opus est.

De coemeterio

Coemeterium undequaque circuit ipsam ecclesiam, longiori totum vallatur. Nulla ibi crux erecta, neque ullus in eo sepelitur.

De sacristia

Sacristia meridem spectat prope cappellam maiorem ab epistolae parte. Pavimentum latericium quod cum solo cappellae minoris aequatur. Fenestram habet ad meridiem unicam, clathris ferreis et tela munitam. Vas ad abluendas manus nullum adest apte structum neque manutergium.

Armarium ad suppellectilem ecclesiasticam asservandam satis amplum atque elegans ex asseribus nucis pulchre elaboratum est, cum suis capsulis ductilibus disposite inter se distinctis.

Supellex haec est: omittitur.

fatto da poco in legno di noce, dove è esposta copia della bolla In Coena Domini, che manca sul lato opposto. L'altro invece è dalla parte del Vangelo presso la porta laterale.

Ci sono complessivamente sei sepolcri. Due comuni, uno per gli uomini e l'altro per le donne, chiusi regolarmente da doppio coperchio. Uno per gli ecclesiastici posto davanti al gradino del presbiterio. Tre invece sono privati

Le acquasantiere realizzate in finto marmo, poste su colonnette di pietra, sono collocate ai lati di chi entra. L'acquasanta è cambiata ogni otto giorni dal prevosto, che ha la cura d'anime, o dal suo incaricato.

La torre campanaria, posta a destra di chi esce, è a pianta quadrata e culmina con un'altissima guglia. Vi si trovano tre belle e squillanti campane, che si dice siano state benedette dal reverendissimo vescovo Laudemio. Sulla cima si erge una croce in ferro. Le corde sono procurate a spese del popolo, ossia del Comune. Presso il presbiterio, dalla parte del Vangelo, alla parete della navata centrale è fissato l'organo che è suonato ogni domenica, durante l'intera ottava del Corpus Domini e nelle festività. L'organista è Giulio Cesare de Avvocati, nativo di Carate, pieve di Agliate, che riceve un compenso annuale di venticinque scudi.

I cantori non sono diretti da alcuno, ma sostituiscono i reverendi canonici quando c'è necessità del canto.

Il cimitero

Il cimitero si stende su ogni lato attorno alla chiesa, è tutto circondato da staccionata e non vi si seppellisce nessuno.

La sagrestia

La sagrestia è rivolta a Mezzogiorno ed è presso il presbiterio dalla parte dell'epistola. Il pavimento è in laterizio ed è all'altezza della cappella minore. Ha una sola finestra rivolta verso Sud, munita di grata e tela. Non è presente l'apposito lavamano e tantomeno l'asciugamani.

L'armadio per conservare la suppellettile sacra è abbastanza grande e decoroso, fatto con assi di noce ben lavorate, con tutti i suoi cassetti disposti in modo ordinato.

La suppellettile è questa: omissis.

LA SECONDA BASILICA

UN'IPOTESI DI PATERNITÀ

Sul finire del XVI secolo, l'antica basilica si era rivelata insufficiente e soprattutto non più consona ai nuovi canoni estetici e liturgici in voga nel periodo. Sembrerebbe che il promotore del nuovo cantiere sia stato proprio san Carlo, il quale caldeggiò la proposta per la creazione di un nuovo edificio di culto aderente ai modelli controriformistici.⁴³

L'esecuzione dell'opera terminò solo nel Settecento ed in questo lungo periodo i lavori subirono prolungate interruzioni concomitanti con le fasi di maggiore depressione demografica ed economica del territorio. La chiesa, consacrata nel 1744, sorge ancora oggi e costituisce la parte anteriore della Basilica, compresa tra la facciata e l'innesto del transetto su cui si erge la cupola. Nonostante possiamo ancora oggi ammirarlo, le informazioni su quest'edificio sono assai vaghe e confuse. In questa sede ho cercato di confrontare le numerose opinioni con le notizie offerteci dai dati d'archivio.

Pur con tutti i limiti del caso, una ricostruzione sufficientemente corretta mi sembra quella curata da Giovanni Antonio Aliprandi, sagrestano della chiesa desiana, che alla metà del secolo scorso compilò una sorta di repertorio storico in cui accumulò informazioni desunte sia dai documenti, sia dalla tradizione orale.⁴⁴ Secondo l'Aliprandi, l'esecuzione della basilica fu commissionata direttamente da san Carlo Borromeo al maggiore architetto dell'epoca, Pellegrino Tibaldi detto il Pellegrini, che fu invitato a realizzare un progetto che non avesse eguali nell'intera diocesi di Milano. Il cronista in questione generalmente si sforza di documentare sempre le sue affermazioni ed in questo caso sostiene apertamente di aver visto di persona sia il documento in questione, sia il disegno pellegriniano; purtroppo non è stato possibile identificare la collocazione di questi importanti documenti.⁴⁵ L'opera dell'Aliprandi contiene parecchie inesattezze, ma mi sembra eccessivo negare qualsiasi validità alle informazioni che stiamo analizzando. Innanzitutto egli afferma di aver toccato i documenti; considerato il carattere dell'autore, sembra incongruente una palese menzogna,

anche se dettata da intenti celebrativi. Occorre inoltre considerare che Aliprandi possedeva un livello di istruzione elementare, non si riesce dunque a capire da dove abbia potuto ricavare questo nome, se non dalla consultazione diretta della documentazione, oggi non più esistente in Desio.⁴⁶

Secondo l'estensore della cronaca, l'architetto redasse un disegno che lasciò pienamente soddisfatti ed in tal modo si diede inizio ai lavori. Aliprandi non sembra collocare soluzione di continuità tra la redazione del progetto e l'apertura del cantiere, ma, se attribuiamo il disegno al Pellegrini, sussiste un notevole divario temporale: il Tibaldi morì infatti nel 1596, mentre i lavori per la chiesa iniziarono sicuramente nel 1651.⁴⁷

Nei diversi testi di storia dell'arte l'esecuzione della chiesa di Desio è fatta risalire a Camillo Cisinelli, architetto del Duomo,⁴⁸ e, come ho potuto rilevare, il suo nome compare più di una volta nei documenti d'archivio nel periodo compreso fra il 1669 ed il 1686, data in cui l'ingegnere compilò alcuni computi metrici relativi alla facciata dell'edificio.⁴⁹ L'attribuzione più antica è però quella che fa risalire il disegno originario a Pellegrino Tibaldi.⁵⁰ Tale attribuzione fu sempre accettata fino al secolo scorso, a quella data essa scomparve per lasciare il vuoto; come avremo modo di vedere oltre, questo fatto è imputabile al prevosto Mossolini che, per avere mano libera nell'esecuzione dei lavori di ampliamento, negò recisamente l'attribuzione dell'edificio ad un progettista della levatura di Pellegrini.⁵¹ La vicenda ha una spiegazione molto semplice. L'attribuzione a Pellegrini, in passato, era diffusa ed unanimemente condivisa, tantoché nel primo progetto di ampliamento della Basilica ci si volle rifare al modello milanese del San Fedele. Il progetto che fu invece realizzato prevedeva interventi molto più drastici che avrebbero profondamente modificato l'edificio. Così, per evitare contestazioni di ordine storico-artistico, si attribuì a bella posta l'esecuzione dell'edificio seicentesco al Richini, autore ritenuto di secondo piano, pertanto la Fabbriceria si trovò libera di operare liberamente sulle linee architettoniche dell'edificio. Purtroppo questa falsa attribuzione continua a circolare e, a causa di una lettura superficiale della documentazione,

essa affiora ancora in alcune occasioni. A mio avviso la tesi dell'Aliprandi gode di seri fondamenti, ma, per comprenderla adeguatamente, occorre collocare questo cantiere nel contesto della sua epoca.

Negli ultimi anni dell'episcopato di san Carlo Borromeo, precisamente nel 1583, a Rho era avvenuto il noto miracolo di un'immagine mariana che versava lacrime di sangue. Dopo solo due mesi dall'avvenimento miracoloso, il santo affidò al Tibaldi l'incarico di realizzare il progetto per un grande santuario destinato a conservare l'immagine miracolosa.⁵²

Tibaldi realizzò un primo disegno consistente in una chiesa a croce greca di ridotte dimensioni, con colonne binate, che sorreggevano la cupola secondo il modello a pianta centrale del martyrion. Il progetto non soddisfece le ambizioni ed i progetti della committenza che ordinò all'architetto un nuovo e più impegnativo progetto. Il primo disegno non fu cestinato, ma fu ripreso e realizzato con qualche adattamento per il santuario di Santa Maria alla Noce di Inverigo.

Pellegrini realizzò un secondo disegno che prevedeva una grande costruzione a croce latina di dimensioni molto maggiori della precedente. Anche questo progetto lasciò insoddisfatti e si passò così ad una terza stesura che, salvo le modifiche apportate successivamente, fu quella effettivamente realizzata ed è quella che possiamo vedere ancora oggi.

A mio parere, proprio il secondo progetto del Pellegrini per il santuario di Rho fu ripreso ed utilizzato per la basilica di Desio. La differenza sostanziale tra quanto progettato e quanto realizzato consiste nell'accorciamento del corpo di fabbrica perché, per il caso di Desio, non era prevista, almeno sembrerebbe, l'erezione della cupola. In tal modo il progetto fu tagliato, innestando direttamente il catino absidale sul corpo della navata centrale.

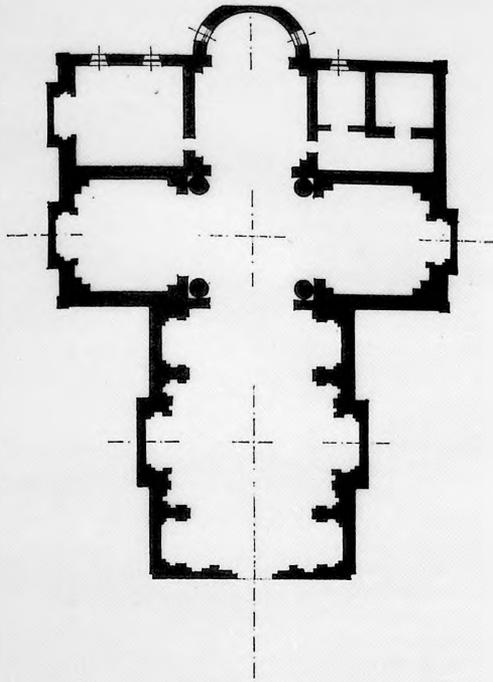
Longitudinalmente l'articolazione degli spazi nelle chiese di Rho e Desio è la medesima: una fascia iniziale (oggi occupata da Battistero e cappella del Gesù nell'orto), un corpo centrale quadrato sui cui lati si aprono le cappelle ed infine una terza fascia corrispondente nella basilica di Desio ai grandi archi che ospitano le canne dell'organo. Le affinità con il santuario di Rho non si limitano a questo. Sia a Rho, sia a Desio, i lavori furono lunghissimi e comportarono prolungate interruzioni del cantiere. A Desio è documentata nel Settecento una ripresa dei lavori che si concluse con la consacrazione dell'edificio; l'architetto che diresse il cantiere in questa fase fu Giuseppe Merlo,⁵³ che negli stessi anni in cui operava a Desio curò anche la conclusione dei lavori nel santuario di Rho. Le due chiese sembrerebbero avere una storia per molti versi parallela, iniziate entrambe alla fine del Cinquecento per opera del Pellegrini, furono portate a termine alla metà del XVIII secolo sotto la direzione del Merlo. Come avremo poi modo di vedere la parentela tra i due edifici è talmente stretta che in entrambi i casi operarono anche gli stessi artigiani (Nava ed Antignati) per la realizzazione delle parti decorative.

Secondo Aliprandi, l'artefice dell'opera fu il conte Rho che, con la vendita di quattrocento pertiche di terreno nella località Prati ed altri contributi, riuscì a raccogliere la cifra di ventimila lire.⁵⁴ L'impresa, considerato che la popolazione di Desio si aggirava all'epoca intorno alle millecinquecento anime, dovette essere sicuramente impegnativa ed a questo proposito la nobiltà locale si fece promotrice dell'iniziativa. Il 3 settembre 1652 la Scuola del Santissimo Sacramento cedette al conte Rho un credito di 3.359,10 lire ed il nobile donò a sua volta la somma in questione per la costruzione della nuova chiesa.⁵⁵

Il 23 settembre 1652 il conte Luigi Rho redasse il suo testamento di fronte al notaio locale Ottaviano Belingeri. Tranne un lascito di diciassette pertiche di vigna a favore dell'oratorio di San Pietro al Dosso, il Rho destinò il suo patrimonio alla Fabbrica della nuova chiesa, indicando come amministratrice la Scuola del Santissimo Sacramento.⁵⁶ A quanto sembrerebbe di capire, il progetto redatto alla fine del Cinquecento dovette aspettare alquanto prima di poter essere realizzato. Molto probabilmente il motivo di questa sosta prolungata va trovato nel tentativo di prendere tempo per far fruttare i capitali del lascito Rho e di altri che erano seguiti.⁵⁷ La documentazione accenna esplicitamente al 1651 come anno di inizio dei lavori, ma questi dovettero procedere assai lentamente e limitarsi allo scavo delle fondazioni. Infatti la documentazione puntuale dei lavori inizia solo nel 1661.⁵⁸ Solo a questa data iniziano i mandati di pagamento e risulta operante una Fabbrica composta dal marchese Ottaviano Cusani, Gerolamo Pozzo, Ottaviano Belingeri (surrogato nel 1666 dal figlio Alfonso), dal prevosto Ippolito Francesco Ferrandi e dal canonico teologo Domenico Mandelli. I fabbricieri provvidero pure alla nomina di un cancelliere nella persona di Gerolamo Lavizaro, puntuale e minuzioso documentatore di spese, ma sicuramente poco avvezzo all'ortografia, tanto da rendere qualche volta quasi incomprensibile il testo delle sue annotazioni.⁵⁹

Secondo l'opinione dell'Aliprandi questa prima attività del cantiere sembra essersi conclusa con l'innalzamento dei muri perimetrali fino all'altezza di dodici braccia (poco più di sette metri).⁶⁰ L'analisi dei mandati di pagamento permette di correggere un poco tale affermazione, infatti il cantiere fu concluso quando si era giunti oltre l'altezza del cornicione, punto da dove si sarebbe dovuta innalzare la grande volta.

Come detto, i lavori dal 1651 al 1669 dovettero procedere molto a rilento e quasi sicuramente si limitarono agli scavi di fondazione.⁶¹ prova ne sia il fatto che la Fabbrica fu costituita dieci anni dopo e solo il 23 giugno 1669 si provvide alla nomina di un sovrintendente ai lavori. Infatti il giorno seguente iniziano le prime forniture di materiale.⁶² Ulteriore motivo di ritardo nell'esecuzione dei lavori fu il fatto che la Scuola possedeva di fatto i fondi del defunto conte Rho, ma



— RHO — PROGETTO PER IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEI MIRACOLI —
 RILIEVO IN SCALA 1:400 ESEGUITO SUL DISEGNO DEL PELLEGRINI RAP.
 PRESENTANTE LA SECONDA PROPOSTA DELL'ARCHITETTO PER LA REALIZZAZIONE DEL MONUMENTO —



Ritratto dell'ingegnere Carlo Giuseppe Merlo,
 Milano Civica Raccolta Bertarelli

riuscì a venderli, e quindi a monetizzare la massa dei beni, solo nel 1662 con l'acquisto da parte del marchese Cusani.

I registri amministrativi annotano puntualmente tutte le forniture dei materiali da costruzione che giunsero da Sovico, Mombello e Biassono. Il 23 settembre è ricordato un mandato di pagamento di 40 lire a favore dell'ingegnere Camillo Ciniselli.⁶³ La documentazione permette di ricostruire anche le modalità di gestione di un cantiere edile che erano ben diverse da quelle odierne. Il committente, in questo caso la Fabbriceria, provvedeva a stipendiare direttamente tutti i lavoranti aruolati volta per volta in base alle specifiche competenze; non esisteva in alcun modo un contratto generale che comprendesse la realizzazione delle opere di fabbrica. Così furono pagati i muratori, i carpentieri, i badilanti e si dovette provvedere all'acquisto di tutto il materiale, compreso quello più minuto, come la carbonella per la forgiatura delle parti metalliche.

I tempi di realizzazione dell'opera furono lunghissimi, ma questo fatto non sembra imputabile unicamente alla carenza di capitali, quanto piuttosto ad una precisa modalità di gestione dell'impresa. La Fabbriceria aveva ricevuto notevoli donazioni ed aveva contratto diversi prestiti,⁶⁴ dunque disponeva di una certa liquidità, ma preferì operare su tempi lunghissimi per provvedere alla liquidazione delle competenze utilizzando gli interessi dei capitali depositati presso diversi enti che fornivano crediti. Solo in caso di estrema necessità si ricorreva al prelievo di somme. La documentazione in qualche caso permette una perfetta ricostruzione delle modalità organizzative del cantiere. Dai documenti risulta che il capomastro era tale Pietro Pozzo; noi siamo oggi portati a pensare quest'individuo come il responsabile di una squadra di operai, egli invece fu praticamente quasi il solo realizzatore dell'opera. Dai mandati di pagamento risulta che nel corso dell'intero anno 1672 furono eseguite solo 531 giornate di lavoro; dedotte le diverse festività, risulta che sul cantiere si trovava circa un operaio e mezzo ogni giorno. Le giornate di lavoro risultano così distribuite: 97 al capomastro Pozzo ed altre 434 suddivise fra almeno altri tre muratori che avevano però funzione subalterna rispetto al primo; infatti, mentre il Pozzo riceveva un compenso di tre lire giornalieri, gli altri percepivano un salario di trenta soldi (la metà del capo). E' evidente che la squadra diretta dal Pozzo era numericamente ridottissima e che il capomastro si avvale del contributo di alcuni maestri muratori solo per la realizzazione dei lavori maggiormente impegnativi. Occorre ricordare che il lavoro del capomastro si limitava però alla sola posa in opera dei materiali, infatti per tutte le operazioni meno qualificate operava una squadra di braccianti, mentre per le strutture in legno e ferro la Fabbriceria provvedeva a salariare carpentieri, mastri d'ascia e fabbri appositamente destinati a queste incombenze.⁶⁵

Questa lentezza nell'esecuzione dei lavori fu dunque causata da un certo tipo di gestione del cantiere, ma soprattutto dalla volontà dei fabbricieri di non intaccare

i capitali giacenti, limitandosi a prelevare volta per volta gli interessi maturati. Nel 1676 cessano i pagamenti per le forniture di materiali e le uniche spese sono costituite dai compensi ai sacerdoti che celebravano le messe istituite per legato dal conte Rho. La sosta, stando ai mandati, sembrerebbe aver avuto la durata di ben dieci anni, infatti solo nel 1686 sono emessi mandati di pagamento con una certa continuità. In questo decennio non sembrerebbe però che i lavori dovettero fermarsi del tutto, infatti la notizia di un incidente ci testimonia una certa continuità nel cantiere. Come attesta una lapide oggi apposta all'ingresso laterale Nord della Basilica, un cittadino desiano, Francesco Antonio Tunica, esattore della comunità, cadde dall'alto mentre si stava realizzando la volta nella chiesa. Il poveretto, mentre stava precipitando a testa in giù, invocò l'intercessione della Vergine e si trovò miracolosamente seduto sul cornicione sottostante.⁶⁶ La volta di cui parla la lapide non è sicuramente quella grande che fu realizzata solo nel secolo successivo; probabilmente si tratta della volta absidale, infatti risulta chiaramente che nel Settecento l'unica zona coperta era quella del coro. La presenza di quest'uomo sul cantiere non è motivata in nessun modo e pertanto verrebbe da pensare che in questo periodo di sosta alcuni lavori furono eseguiti direttamente dalla cittadinanza. Nel 1686 ripresero i lavori valendosi ancora dell'opera di mastro Pietro Pozzo e in quell'anno ebbe luogo la conclusione definitiva del primo cantiere. È documentata la realizzazione del cornicione, il trasporto delle colonne per la facciata e, a conclusione dell'opera, il due giugno venne a Desio il Ciniselli per fare il Ferragosto con le maestranze.⁶⁷

Forse per ridare respiro alle casse, ebbe luogo una lunghissima sospensione dei lavori, che poterono riprendere senza interruzioni solo nel secondo decennio del secolo successivo. Fino al 1697 non furono emessi altri mandati di pagamento eccetto quelli relativi agli oneri di culto; prova della definitiva chiusura del cantiere è inoltre il fatto che nel registro dei pagamenti sono presenti numerose pagine bianche, segno dell'avvenuta cessazione dei lavori.

Naturalmente questa prolungata sosta comportò il cambio dei direttori di cantiere e dei progettisti. Il nuovo architetto, Giuseppe Merlo, provvide a risistemare il progetto esistente e, a quanto sembra, ridimensionò notevolmente quello iniziale. L'Aliprandi offre un'informazione che sembrerebbe incongruente: la nuova chiesa avrebbe potuto ospitare quattromila persone, mentre la popolazione di Desio era meno della metà. Questo fatto, altrimenti inspiegabile, è da imputarsi ad un disegno grandioso, sempre collegabile al progetto pellegriniano nella sua interezza, poi ovviamente ridotto per l'effettiva inutilità e la pesante spesa che avrebbe comportato.

Sembrerebbe dunque che l'architetto Merlo sia intervenuto su un progetto preesistente, apportando profonde modifiche, consistenti soprattutto in un ridimensionamento del fabbricato.

LA RIPRESA DEI LAVORI

Se il conte Luigi Rho fu il patrono dei primi lavori, questo merito va poi attribuito a Giacomo Lecchi che ai primi del Settecento iniziò una massiccia raccolta di fondi per proseguire l'opera. A detta dell'Aliprandi il Lecchi si recò letteralmente a questuare presso tutte le famiglie nobili milanesi e, per invitare gli offerenti ad una cospicua donazione, ripeteva metaforicamente di avere una figlia povera (cioè la nuova chiesa) che non poteva sistemarsi adeguatamente in quanto era promessa sposa ad un grande Signore.⁶⁸ Tra i donatori della fabbrica compaiono anche il conte Borromeo che provvide alla fornitura di legnami ed il conte Pusterla con un prestito di dodicimila lire. Caso insolito è invece quello del fabbro milanese Prospero Daffino, il quale offrì a metà prezzo tutto il ferro occorrente per la costruzione della chiesa a condizione che un suo figlio sacerdote diventasse parroco di Desio, cosa che effettivamente avvenne. Segno di una certa ripresa economica, risulta apertamente il contributo dei comuni cittadini, consistente nell'offerta di granaglie e nella filatura del lino, il cui ricavato era poi devoluto a favore della Fabbrica.

Nel 1726 giunsero a Desio i legnami per la costruzione delle impalcature; il materiale fu acquistato tramite la mediazione dell'oste di Senago che provvide a far giungere i tronchi dai boschi di Uboldo. Anche l'arcivescovo Erba Odescalchi contribuì all'opera con una donazione di 1.404 lire. Nessuna delle numerose fornaci presenti nel circondario fu in grado di fornire la quantità necessaria di mattoni, tanto che per averli ci si dovette servire di numerosi fornitori sparsi nel circondario.

Preparato tutto il necessario, il 17 marzo 1727 ripresero alacramente i lavori ed il 15 settembre tutta la chiesa era coperta dal tetto, mentre in precedenza era coperto solo il coro. Grazie ad una curiosa nota di spesa della Fabbriceria siamo in grado di identificare con sicurezza i progettisti dell'opera. Quasi ultimato il tetto, rimaneva da edificare la volta ed a tale scopo, l'otto luglio furono noleggiate tre seggiole per far accomodare i progettisti giunti a Desio per esaminare il lavoro. Gli ingegneri risultano essere: Merlo, Bianchi e Tafagno che diedero parere favorevole al lavoro svolto e offrono le indicazioni per la costruzione della volta. La copertura del corpo centrale iniziò immediatamente, tanto che in agosto furono saldate le competenze degli inservienti addetti all'innalzamento dei materiali ed alla fine dello stesso mese giungeva da Milano l'ometto, ossia il parallelepipedo in pietra da collocarsi alla congiunzione delle falde del tetto.⁶⁹

Il 21 gennaio 1728 ebbe luogo una nuova visita del Merlo per verificare l'esecuzione del tetto e l'armatura della volta. Il parere dovette essere favorevole in quanto ai primi di febbraio giunsero i mattoni per la costruzione della volta. Nella restante parte dell'anno i lavori si concentrano nella zona del coro che alla fine dell'estate risultava praticamente conclusa. Il presbitero era coperto da tetto e volta, furono collocati i serramenti

delle finestre con le relative vetrate ed il pittore Alberto Fontana eseguì tutte le decorazioni pittoriche. Successivamente si provvide a costruire due grandi archi: quello sopra il coro e quello sovrastante l'ingresso.⁷⁰

Nel 1729 il coro fu arricchito con una decorazione a stucco opera dei fratelli Giuseppe e Battista Verda.⁷¹ I lavori delle coperture potevano ormai dirsi conclusi. In luglio fu collocata la chiave di volta del grande arco sopra il presbitero ed il primo ottobre era conclusa la volta grande. I testi, a questo proposito, oltre a ricordare il Merlo come direttore del cantiere, annotano i nomi di Francesco Antonio Rusca in qualità di capomastro e di mastro Domenico Bollo come assistente all'opera. L'anno 1729 si concluse con una decisione che, alla luce delle odierne considerazioni, può definirsi a buon merito uno scempio architettonico: si decise di abbattere l'edificio quadrato, posto di fronte alla chiesa vecchia, che era stato riadattato ad uso di battistero.

Nel 1731 iniziarono i lavori di costruzione della sagrestia Nord ed a tale proposito si fecero giungere da Canonica al Lambro le pietre necessarie. Saldate le competenze del Verda, in seguito a diverbi con l'artigiano, ci si giovò dell'opera di un altro stuccatore nella persona di Giuseppe Domenico Sermini, il quale provvide a decorare i due finestroni laterali e ad eseguire una rosa al centro del pavimento.

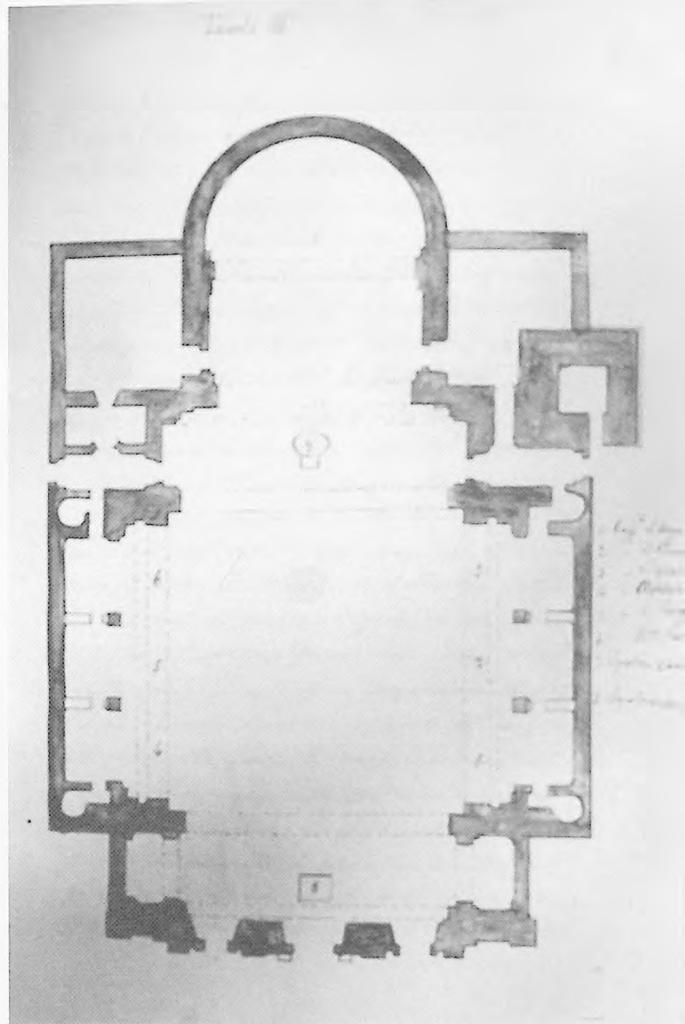
Come è ben desumibile dai documenti, tutte le opere murarie erano concentrate nel periodo compreso tra marzo ed ottobre, lasciando la restante parte dell'anno a lavori secondari. Nel corso del 1731 si eseguì il cornicione interno ed i capitelli e si diede inizio alla sistemazione delle cappelle laterali, prima tra tutte quella della Vergine che fu stabilita ed intonacata. In luglio il grosso dei lavori poteva ormai dirsi concluso, perché a quella data la Fabbriceria provvide con asta pubblica a disfarsi dei legnami che erano occorsi per l'erezione delle impalcature. Un secondo elemento indica poi che ormai i lavori erano terminati: per ordine governativo fu otturata la foppa che era stata scavata lungo la strada Valassina, nei pressi dell'attuale Casa di Riposo, per cavare l'acqua necessaria ai lavori. Prima dell'interruzione invernale era anche finita la sagrestia Nord, di cui si completò la volta e, nel mese di ottobre, fu portato a compimento il tetto.

Nel 1732, per la prima volta, i conti della fabbrica andarono in rosso e così si prelevarono 4.200 lire depositate presso il Monte di San Carlo. Nel corso dell'anno si provvide all'imbiancatura eseguita da Carlo Bergonzoli detto il Ripagnolo ed alla posa del pavimento nella sagrestia e nel coro.

La maggiore velocità nell'esecuzione delle opere che si riscontra in questa seconda fase dei lavori è sicuramente da ricondurre alla diversa gestione del cantiere. Anche grazie ai numerosi depositi fruttiferi, la Fabbriceria fu in grado di appaltare i lavori ad un nutrito gruppo di muratori, provenienti generalmente da Milano, affiancati da maestranze locali nell'esecuzione dei lavori meno qualificati.⁷²



Ricostruzione del centro di Desio nel XVIII secolo. MOSSOLINI, tav. 2



Basilica di Desio nel XIX secolo. MOSSOLINI, tav. 3

Iniziarono anche i lavori alle cappelle secondarie; prima tra tutte quella della Madonna. Il curato di Varedo, don Barzana, legò 1.200 lire per la costruzione dell'altare. Questo fu acquistato dalla chiesa di Paderno e collocato nella nuova sede. Tutti i lavori di trasporto, ricollocazione ed esecuzione di decorazioni secondarie furono eseguite dallo scultore Carlo Nava che ebbe modo di mettere in evidenza la propria abilità, cosicché gli vennero poi affidati numerosi lavori di maggiore impegno. Già nel 1734 gli fu commissionata l'esecuzione dei nuovi sepolcri da collocarsi nella chiesa. Nava provvide all'esecuzione delle tombe dei canonici, della Fabbriceria, dei confratelli appartenenti alle confraternite del Santissimo Sacramento e del Crocifisso e due altre, dette della comunità, a carattere collettivo. Da ultimo il Nava decise di essere sepolto anch'egli nella chiesa di Desio ed a questo scopo si costruì un sepolcro personale. Le tombe familiari, collocate ai piedi delle diverse cappelle, emersero durante i lavori di posa del nuovo pavimento nel 1811. In tale occasione affiorò la sepoltura di Francesco Strada, ingenuamente scambiata dall'Aliprandi per la tomba di Ottone Visconti.⁷³ Le sepolture dei Fabbricieri, dei confratelli e del clero erano poste ai piedi del presbitero lungo l'asse delle porte laterali. Questo accorgimento tecnico permetteva di creare un vortice d'aria utile a far defluire i miasmi provocati dalle ricorrenti evacuazioni dei sepolcri.⁷⁴

Nel 1996 il sepolcro dei sacerdoti e l'attiguo ambiente ad uso d'ossario sono stati sottoposti ad una sistemazione che ne ha permesso l'utilizzo a scopo di reliquiario. Dall'analisi del manufatto sembrerebbe che le salme dei sacerdoti, calate dall'alto tramite una botola, venissero collocate su appositi sedili e fissate alla parete con catenelle di cui rimane qualche traccia. Occorre però precisare che non sussiste nessun documento d'epoca in proposito e pertanto la ricostruzione ha valore indicativo. Nei registri funerari non è presente nessuna nota sicura circa le modalità di sepoltura del clero; tale sepolcro rimase in uso solo pochi decenni, fino ai famosi editti napoleonici in materia, pertanto non siamo ben informati sulle modalità precise di inumazione.⁷⁵

Nel 1734 fu realizzato il pavimento in pianelloni e furono collocate le porte. Giunse anche un lascito di 825 lire per la realizzazione di un ostensorio di foggia ambrosiana che, secondo le direttive del testatore, doveva avere la cupoletta retta da due colonnine o due figure umane. L'oggetto fu realizzato nello stesso anno dall'argentiere milanese Carlo Giuseppe Mantelli. Prima della fine dell'anno giunsero offerte (trecento lire) per l'esecuzione della cappella di sant'Antonio.

In preparazione alla benedizione della nuova chiesa furono eseguiti altri lavori di abbellimento. L'Antignati eseguì due puttini in legno scolpiti per l'altare della Madonna e fu realizzato il piccolo tabernacolo. I lavori alle cappelle laterali proseguirono con la stabilitura delle tre di destra. La cappella di san Giuseppe fu ornata con una pala pagata 150 lire, opera di Pietro Gi-

lardi. In seguito venne anche realizzata la balaustra dell'altare maggiore e fu collocato il lavatoio nella sagrestia settentrionale. In novembre furono liquidate le competenze del progettista con una cifra puramente simbolica, 105 lire.

I lavori di decorazione ed abbellimento continuarono anche negli anni seguenti. Nel 1736 fu spostato l'organo dalla vecchia chiesa a cura del milanese Giovanni Paolo Binago, fabbricante di organi alle colonne di san Lorenzo; spesa 700 lire. Furono collocati i vetri alle finestre delle cappelle, la cantoria fu protetta da una balaustra marmorea ed il pittore monzese Giacomo Lecco dipinse la decorazione della cappella di sant'Antonio.

Il 31 ottobre 1736 ebbe luogo la benedizione della nuova chiesa ad opera del Parroco ed in tal modo l'edificio fu aperto al culto. Alla prima messa presenziò il marchese di Chambonat, colonnello del re di Francia, con le truppe alloggiata a Desio e *sbaro di moschetti, suono di trombe e tamburi*. Come ricordano le fonti, a solennizzare l'avvenimento fu anche invitato un gruppo di musicisti da Albiate.

Con l'apertura al culto della nuova chiesa la millenaria basilica di San Siro perse importanza e nel 1736 si provvide alla sua demolizione. Parte dei materiali fu alienata negli anni successivi, ma la maggior parte fu utilizzata per la costruzione della sagrestia meridionale completata nel 1739.

Nel 1741 si pensò alla realizzazione di un nuovo altare: fu incaricato dell'opera l'architetto Merlo che eseguì un modello in legno per sottoporlo al parere della Fabbriceria. Il progetto ebbe esito favorevole ed il Merlo fu compensato con 450 lire per la sua opera. Nel 1742 l'incarico di realizzare il nuovo altare maggiore fu affidato a Carlo Nava che fornì tutti i marmi per una spesa complessiva di lire 6.769. Frattanto continuavano i lavori alle cappelle laterali. Nel 1741 il pittore Antonio Bonacina eseguì quindici quadretti rappresentanti i misteri del Rosario che avrebbero dovuto ornare la cappella dell'omonima Madonna. L'anno successivo Francesco Antonio Conca di Varenna eseguì marmi per la cappella di san Giuseppe, successivamente decorata da Felice Biella.

I lavori per l'altare maggiore proseguirono per tutto il 1743 ed, in seguito al legato Marco Antonio Villanova, furono realizzati i sedili del coro e gli armadi della sagrestia. L'Antignati eseguì i puttini per l'altare maggiore che nel 1744 fu indorato da Carlo Giuseppe Citta. Lo splendido sportello del tabernacolo fu invece eseguito da Giovanni Battista Guzzi. Terminati i lavori all'altare maggiore, la nuova chiesa fu solennemente consacrata dall'arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli il 26 agosto 1744.

Nel 1745 proseguirono i lavori all'altare maggiore. Carlo Domenico Pozzi provvide alla realizzazione di otto basi ed altrettanti capitelli in bronzo per il tabernacolo (spesa lire 1.700). L'anno seguente l'intagliatore Giuseppe Antignati, eseguì nove figure in legno per l'altare maggiore: Cristo Risorto, due angeli adoranti grandi, quattro mezzani, due piccoli, per un totale di

875 lire. La doratura e bronzatura delle statue fu affidata nel 1749 a Carlo Caccia che operò anche sul pagiglione e sulla raggiera del tabernacolo. L'intervento costò 1.210 lire. A parziale compenso delle sue prestazioni il Caccia ricevette un piccolo tabernacolo della chiesa vecchia. Gli interventi all'altare si conclusero solo nel 1750 con la doratura delle basi e dei capitelli ad opera di Giovanni Antonio Repetti.

A completamento dell'opera si procedette all'esecuzione della nuova balaustra il cui disegno fu affidato nel 1753 ancora una volta all'ingegnere capo Merlo, mentre il capomastro Rusca curò l'esecuzione del modello in legno. Il nuovo manufatto fu eseguito nel 1761 da Giacomo Pellegatta di Viggù, con una spesa complessiva di lire 1.503.

Fratanto gli abbellimenti continuarono. Nel 1745 fu eseguita la nuova statua della Madonna del Rosario; quella vecchia, costituita da un manichino abbigliato fu collocata in Santa Maria. La statua dell'Addolorata risale invece al 1768. Nel 1756 si diede mano al fonte battesimale con la realizzazione di una piramide superiore in legno di noce raffigurante il battesimo di Gesù. Nel 1750 giunse il decreto arcivescovile che autorizzava l'erezione della Via Crucis, ma già ventidue anni dopo fu sostituita con una nuova. Sempre negli anni 1772-1773 si procedette a numerosi lavori interni tra cui: l'imbiancatura della chiesa, l'esecuzione di due confessionali ad opera di Antonio Pozzi e la realizzazione della bussola alla porta settentrionale. Furono inoltre eseguiti gli stucchi alle pareti ad opera del Trezzini e venne sistemata la tribuna dell'orchestra. Da ultimo fu realizzato un nuovo pulpito in *cornu epistolae*. Altro pulpito e tre confessionali furono portati a termine nel 1777.

Negli anni Sessanta del XVIII secolo l'attenzione della Fabbriceria si spostò sulla facciata, parte dell'edificio che richiedeva ancora una sistemazione.⁷⁶ Sono documentati nel 1764 lavori di sistemazione del sagrato e della scalinata eseguiti sotto la direzione dell'architetto Giulio Galliori, liquidato due anni dopo con 60 lire per la ricognizione del disegno. Nel 1771 è documentato invece il pagamento al Galliori di lire 96,15 per la ricognizione del disegno della facciata realizzato dal medesimo architetto⁷⁷ Anche in questo caso i lavori dovettero conoscere una sosta quasi decennale. E' solo nel 1780 che fu eseguito l'appalto per la fornitura dei legnami per il ponteggio della facciata, cui seguì immediatamente l'inizio dei lavori, condotti sotto la direzione del capomastro Bollino (presumibilmente figlio di mastro Bollo). Nel 1781 è documentata la fornitura di quattro capitelli eseguiti da Marcellino Segrè.⁷⁸ I lavori proseguirono nel 1783 con le colonne e terminarono nel 1785 con la tinteggiatura e la posa in opera della croce eseguita dal fabbro desiano Francesco Beretta.

Negli stessi anni (1782) Alessio Amati curò la risistemazione dell'organo dotandolo di 112 canne. L'anno successivo, con i proventi dell'eredità Ferrario, fu acquistato il Crocifisso sorretto da due angeli, posto alla sommità dell'arco del presbiterio, opera dello scultore Benedetto Cazzaniga.

Considerato che la casa prepositurale era staccata dalla chiesa, il prevosto Volonterio progettò la realizzazione di un passaggio sotterraneo che gli permettesse di raggiungere comodamente la chiesa. L'opera fu realizzata nel 1785, malgrado l'opposizione dei canonici, che vedevano in questa costruzione un atto di elevato prestigio, infatti l'Arcivescovo era l'unico a usufruire di una comodità di questo tipo. Ottenute le necessarie approvazioni, fu realizzata la galleria che partiva dall'abitazione del Parroco e sbucava in chiesa, celata da un sedile del coro.⁷⁹

L'OTTOCENTO

All'inizio del secolo scorso la Basilica poteva ormai dirsi conclusa, almeno nella sua struttura generale, ed avrebbe mantenuto questa sua fisionomia fino alla fine del secolo con i lavori di ampliamento e la costruzione della cupola. In generale l'Ottocento, pur tra mille difficoltà, fu per Desio un periodo di sviluppo e se ne ha la prova indiretta nella molteplicità di interventi decorativi anche in un breve volgere di anni. Per tutto il secolo gli interventi riguardarono essenzialmente la decorazione interna, ed in special modo la dotazione di arredi sacri.⁸⁰

Nel 1801 fu benedetta la restaurata cappella di sant'Antonio da Padova e cinque anni dopo si passò alla sistemazione della cappella dell'Addolorata. Nel 1808 ebbero il via i lavori di pavimentazione curati dal solino Boffi di Desio che sistemò piastrelle della fornace Felice Zari di Colzano. Le piastrelle erano bianche e rosse, disposte a dama, con una cornice perimetrale a finto marmo bianco e rosso. Negli stessi anni si provvide ad una nuova imbiancatura della chiesa. Nel 1814, resosi inservibile il vecchio organo, se ne acquistò uno nuovo dal fabbricante varesino Eugenio Biroldi e si collocò una Via Crucis del pittore Gerolamo Ponti. Al di sotto dell'altare dell'Addolorata fu realizzata l'urna con il Cristo Morto (1817)⁸¹ e dieci anni dopo fu eseguito un nuovo quadro di sant'Agata.

Con il 1830 inizia una serie di grandi interventi. Oltre all'innalzamento della torre campanaria di cui si parlerà in seguito, fu quasi completata l'ornamentazione delle cappelle. Nel 1830 ebbe luogo il rifacimento della cappella di san Carlo; i marmi del Pirovano di Milano costarono 2.800 lire. Il marchese Tiberio Confalonieri, presidente della locale Congregazione di Carità, commissionò per l'altare di san Giuseppe una tela al pittore Saletta.⁸² A proprie spese fece inoltre realizzare stucchi, volta, finestra semicircolare, quattro candelieri e croce in ottone.

La decorazione della cappella di san Carlo fu curata da Luigia Lecchi Greppi che pagò stucchi, volta, finestra e la tela raffigurante san Carlo che amministra la prima comunione a san Luigi, opera del pittore Narducci.⁸³ L'altare fu invece realizzato a spese della chiesa.

Il marito di donna Lecchi, curò la decorazione della cappella della Vergine del Rosario. Il nobiluomo fi-

nanziò l'esecuzione di stucchi, volta, dorature dell'altare e la realizzazione di una medaglia (= immagine sacra), opera del Narducci.⁸⁴ Prevosto e canonici pagarono invece stucchi, pitture, finestra, volta, doratura, altare e pavimento della cappella dell'Addolorata.

La cappella sant'Agata fu oggetto delle cure di anonimi devoti che offrirono gli stucchi. Il quadro fu invece donato da Tiberio Confalonieri.⁸⁵ Un altro possidente locale, Antonio Torre, ebbe cura della cappella di sant'Antonio della quale pagò la finestra e la cornice a pittura sotto la volta, opera del pittore desiano Figliodoni; autore delle decorazioni laterali fu invece il Fontana.

Nel 1831 si provvide ad una nuova imbiancatura della chiesa e nel 1838 fu installato un parafulmine. L'anno seguente furono collocate sulla facciata due statue in cartone dei Patroni. Dopo nemmeno trenta anni fu posto in opera un nuovo pavimento opera di Zari e Boffi per un importo di 3.000 lire. Per la prima volta nella storia della chiesa, nel 1838 furono acquistate 350 seggiole per il popolo ed eseguita una serie di panche (pare scomodissime) identiche a quelle del santuario di Caravaggio. La decorazione proseguì con l'acquisto di lampade pensili con catena per gli altari laterali.

Nel 1845 fu commissionata al pittore Giovanni Battista Zali una nuova Via Crucis.⁸⁶ La spesa per il pittore fu di lire 2.350, ma, comprese le cornici e le dorature, la somma salì a 3.210 lire. In questi anni era parroco di Desio don Filippo de Bernardi, uomo di cultura, autore di numerose pubblicazioni e appassionato cultore d'arte. De Bernardi curò l'esecuzione di numerosi arredi che ancora oggi risultano tra i pezzi migliori conservati dalla Basilica desiana. Nel 1850 furono realizzati due confessionali dal falegname Manzotti di Desio e si iniziarono i lavori per l'esecuzione dei pulpiti. Queste due splendide opere furono eseguite l'anno seguente su disegno dell'architetto Giacomo Moraglia⁸⁷ e la loro realizzazione fu affidata al falegname Gaetano Malberti di Desio, mentre la parte ad intaglio fu curata dal milane-

se Vitale Regola. La doratura e bronzatura dei pulpiti fu eseguita da Gaetano Mariani nel 1856.

Il Prevosto donò alla chiesa di Desio una splendida croce-reliquiario in legno e per conservarla fece eseguire un apposito vano, chiuso da sportello, nella parte centrale degli schienali del coro. Il 15 maggio 1855 fu consegnato il nuovo ostensorio, opera dell'argentiere milanese Bellezza, ritenuto a suo tempo il migliore della diocesi.

In esecuzione delle disposizioni testamentarie del De Bernardi, il 15 giugno 1858 fu portato a compimento l'affresco del Conconi raffigurante Gesù e i fanciulli nel quale sono effigiati numerosi Desiani dell'epoca.⁸⁸ Il secondo affresco, quello raffigurante l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, fu invece realizzato tre anni dopo. La Fabbriceria per onorare la memoria del Parroco eresse nel 1860 una lapide commemorativa visibile ancora oggi.⁸⁹

Nel 1862 furono eseguiti lavori di restauro alla facciata, conclusi l'anno seguente con la posa delle statue dei santi Siro e Materno. Le figure, in pietra di Viggù, sono opera di Cristoforo Bossi di Porto Ceresio; il loro costo fu di 700 lire. Il fabbricante di organi Marelli provvide nel 1865 alla pulitura dell'organo ed al suo potenziamento con trentatré canne di stagno e tredici di legno. Lavori di notevole portata furono iniziati negli anni Settanta con il rifacimento del pavimento della sagrestia, la posa in opera di grondaie e pluviali nuovi e da ultimo fu ricorso al tetto. Nel 1877, per l'ennesima volta, fu rifatto il pavimento con piastrelle bianche e rosse provenienti da Briosco. Al centro, a spese di un anonimo benefattore, fu realizzata una grande stella.

Negli anni seguenti furono eseguiti gli stucchi all'arco sopra il presbiterio ad opera del milanese Del Frate e si imbiancò nuovamente la chiesa. Gli ultimi interventi prima dell'ampliamento furono la posa di due lampade pendenti ad ogni altare e la decorazione dell'interno dell'ancona della Madonna del Rosario nel 1885.



Ing. Domenico Laveni, Basilica di Desio, sezione longitudinale, china ed acquarello





Posa della prima pietra della nuova Basilica (19 aprile 1891)

LA TERZA BASILICA

INTRODUZIONE

Esattamente cento anni orsono la Basilica dei santi Siro e Materno fu riconsacrata dopo profondi lavori di ampliamento e ristrutturazione che codificarono le strutture preesistenti e che l'hanno consegnata ai nostri giorni nelle attuali strutture architettoniche.

Questi cento anni passati da quel lontano giorno hanno fatto dimenticare gli sforzi e l'impegno profusi dalla comunità religiosa e civile di allora per erigere un tempio che ancora oggi lascia ammirati per la sua imponenza e per l'armonia delle strutture.

Vorremmo prendere spunto da questa commemorazione per cercare di ricordare e comprendere il significato che quest'impresa ebbe nel passato. L'intento non sarà quello di redigere una semplice celebrazione dai toni scontati, né quello di esaltare un pregevole manufatto architettonico, ma comprendere il significato di un'opera nel contesto della Desio di fine Ottocento.

* * *

Esistono nella storia alcuni edifici il cui valore ideale e spirituale sorpassa di gran lunga l'utilità pratica cui erano o sono destinati, a questo proposito basti pensare quanti manufatti in passato hanno rappresentato l'immagine vivente di una città.

Soprattutto nel Medioevo le comunità cittadine si sono spesso impegnate nella costruzione di grandi edifici, ecclesiastici o civili. Questo fatto nasceva dall'esigenza di sopperire a richieste della cittadinanza, ma una spiegazione di tal genere non rende appieno il valore di tali iniziative. La cattedrale, il palazzo comunale o la cinta muraria dovevano assolvere a funzioni di ordine pratico, ma la magnificenza e la grandezza con cui furono costruiti si spiegano unicamente con il desiderio di dare un'immagine della città. Le comunità cittadine profusero in queste opere tutte le loro risorse materiali e spirituali in cantieri che molto spesso duravano decenni o secoli; attraverso questi edifici intendevano materializzare le proprie aspirazioni, i propri ideali, trasformare insomma le idee in pietre. Per molti versi i lavori di allargamento della Basilica

hanno avuto un ruolo molto simile a quello descritto. Il prodotto ultimato che ancora oggi si offre al nostro sguardo non è dunque unicamente un manufatto architettonico e nemmeno un ideale religioso: è la fusione di questi due elementi attuata dai Desiani di qualche generazione fa. Per comprendere dunque adeguatamente il senso e la portata di tale avvenimento occorre collocarlo nella sua cornice storica; qualsiasi interpretazione avulsa da questo contesto risulterebbe fuorviante o pregiudiziale.

IL CONTESTO STORICO

La società desiana alla fine del secolo scorso presentava un quadro molto articolato e naturalmente assai differente da quello attuale.

Il dato più importante era sicuramente il passaggio da una realtà agricola ad una industriale. Fin dai tempi più antichi la base produttiva era costituita da un'agricoltura di sussistenza che aveva conosciuto un notevole sviluppo con l'istituzione di alcune aziende capitalistiche; queste provocarono un netto aumento delle rese agricole cui non corrispose però un parallelo miglioramento nelle condizioni di vita degli agricoltori. A tale realtà di disequilibrio nello sviluppo agricolo subentrò la difficile congiuntura economica di fine secolo che fece nettamente peggiorare la situazione, soprattutto dei ceti più umili, dirottando buona parte della forza lavoro nelle prime fabbriche.⁹⁰

Già dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso aveva iniziato la sua attività il setificio Gavazzi che assorbiva buona parte della manodopera locale, servendosi soprattutto di donne e minori. Intanto a fianco di quest'opificio erano sorti altri centri industriali che, seppure di minore importanza, contribuirono a trasformare radicalmente il quadro sociale cittadino. Di contro a questa spinta verso l'industria rimaneva una forte componente agricola, caratterizzata da una diffusa piccola proprietà e dal complesso fondiario della famiglia Traversi, il quale per molti versi presentava caratteristiche che l'avvicinavano ai vecchi sistemi feudali.⁹¹ La scelta tra agricoltura capitalistica o industrializza-

zione era in realtà uno scontro tra due famiglie che intendevano detenere il monopolio della situazione, assicurandosi il controllo delle strutture produttive e politiche. Non a caso questi due centri di potere assunsero indirizzi politici che, pur accettando le leggi di un liberismo sfrenato, divergevano profondamente tra loro. Ad aggravare divisioni e contrasti si inseriva tra l'altro la diffusione delle idee socialiste che avevano avuto ampio seguito nei ceti maggiormente colpiti dalla recessione economica.

In questo contesto il mondo cattolico si presentava in modo assai variegato: la stragrande maggioranza degli abitanti aveva un chiaro punto di riferimento nella tradizione cristiana e nelle locali istituzioni ecclesiastiche. I cattolici, pur essendo numerosissimi, non partecipavano però alla vita politica, sia per la ristrettezza dell'elettorato, sia per il *non expedit* papale che interdiceva ai cristiani l'impegno politico in uno Stato che si caratterizzava con chiare connotazioni anticlericali.

La gente comune era generalmente poco attenta a queste situazioni. Abituati da secoli ad una commistione tra potere politico e potere economico, i Desiani non prestavano orecchio a discussioni ritenute sterili, in quanto la preoccupazione dominante era quella di sbarcare il magro lunario. Gli elementi di punta del mondo cattolico, soprattutto studenti, sostenevano apertamente la posizione papale, sia per obbedienza alle disposizioni superiori, sia per evitare commistioni con i ceti dirigenziali, diretti responsabili delle tristi condizioni di vita della popolazione. La posizione del clero era molto difficile, chiusi tra il rispetto del divieto papale ed il riconoscimento che questi proprietari costituivano i principali sostenitori delle opere parrocchiali.⁹²

La realtà desiana di fine secolo, malgrado la presenza di altre forze che prospettavano differenti modelli di sviluppo, era caratterizzata da un chiaro sistema di monopolio: tutte le strutture organizzative della città erano direttamente o indirettamente nelle mani della famiglia Gavazzi che aveva suoi membri a tutti i posti di comando, dalla poltrona di Sindaco a quella del responsabile della Fabbriceria.

La decisione di iniziare questo cantiere fu una netta scelta di campo, spiegabile con motivazioni sia di ordine ideale, sia di ordine pratico. In un contesto così variegato e per molti versi diviso, i lavori di allargamento della chiesa significarono l'occasione per ricreare un'unità di azione nella comunità cittadina; come nel cantiere di una cattedrale medioevale, tutte le forze si trovarono riunite e tese verso un unico scopo. Le scelte del prevosto Mossolini risultano dunque molto attente e complesse; il suo progetto equivaleva a creare una pacificazione sociale, coordinando in un unico progetto forze così divergenti fra loro.

L'altro verso della medaglia è però altrettanto evidente. Per questa realizzazione si dovette accettare il modello Gavazzi che divenne il "patron" della fabbrica. Da questo fatto derivò un adeguamento delle istituzioni locali, anche ecclesiastiche, ai progetti catto-moderati dei Gavazzi. Il clero desiano, in contrasto con le in-

dicazioni pontificie, giunse a minacciare dal pulpito le fiamme dell'inferno per coloro che non avessero votato a favore dei candidati sostenuti dai Gavazzi. Si giunse anche al sintomatico episodio del Prevosto che intervenne "fisicamente" per interrompere un comizio dei giovani di Azione Cattolica che invitavano la cittadinanza al rispetto del *non expedit*; alcuni di questi giovanotti furono licenziati dal setificio Gavazzi e minacciati dal Sindaco di restrizioni alla libertà personale qualora avessero proseguito nella loro propaganda astensionista.

Resta il fatto che la costruzione della nuova basilica segnò il dominio incontrastato di questa famiglia che utilizzò il prestigio ottenuto anche per scopi poco inerenti alla pietà religiosa.

E il Desiano qualunque quali sentimenti provò nell'aderire ad un simile progetto? Naturalmente i documenti non riportano indicazioni in proposito, ma due sembrerebbero gli atteggiamenti fondamentali: lo spirito religioso e l'orgoglio campanilistico.

Almeno a partire dall'epoca di san Carlo, la chiesa era diventata il centro ed il simbolo della vita cittadina. L'espressione del sentimento religioso si manifestava in atti di pietà individuali, in gesti di solidarietà, ma soprattutto nel dare decoro agli edifici sacri. Anche nei momenti di maggiore crisi, la comunità cittadina si preoccupò di arricchire la propria chiesa con oggetti liturgici, decorazioni od abbellimenti, poiché questa costituiva il cuore della città, l'immagine vivente delle sue ambizioni. Insieme al desiderio di creare un ampio e decoroso luogo di culto conviveva un altro sentimento, forse meno nobile, ma altrettanto profondo e radicato: il campanilismo. Un edificio grande e soprattutto sontuoso costituiva un motivo di vanto e di orgoglio nei confronti dei vicini che non possedevano chiese di queste dimensioni. Inutile dire che le vittime designate erano i Seregnesi, con i quali sussistevano rapporti assai difficili da almeno quattro secoli. Come era successo circa cinquant'anni prima con il concerto delle campane, la questione si risolveva in una gara col vicino nell'edificare qualcosa che potesse lasciare i forestieri a bocca aperta e dare lustro ad una cittadina che vedeva così realizzate le proprie ambizioni.

Altro elemento da tenere in debita considerazione è la rivalità tra i quartieri cittadini. A dire del prevosto Mossolini, una buona metà della popolazione era contraria al progetto di ampliamento della chiesa parrocchiale e avrebbe preferito veder ricostruire l'antico oratorio di San Bartolomeo. La scelta di rinnovare la Basilica rivela anche l'esigenza di evitare una frattura all'interno della comunità religiosa con la creazione di un secondo polo d'aggregazione che avrebbe sancito le tendenze "autonomiste" della Vigana.

I PRIMI PROGETTI

Già verso la fine degli anni Ottanta del secolo scorso l'antico edificio seicentesco si era rivelato insufficiente

te e, a detta del prevosto Mossolini, *i fedeli si pigiavano come acciughe nel barile*.⁹³ La chiesa era inadatta a contenere una popolazione che andava sempre più aumentando e che aveva raggiunto il numero di circa 8.000 anime. Don Mossolini ricorda nel suo *Chronicon Parrocchiale* che: *disuniti tra loro, i compadroni (possidenti) erano tutti d'accordo quando si trattava di osteggiare religione e preti* e pertanto qualsiasi progetto sarebbe stato apertamente ostacolato da una classe politica anticlericale. Il Parroco annota poi, con un candore disarmante (oggi impensabile), che *si trasse occasione di favorevoli circostanze per dar mano a cambiare Sindaco, Giunta e Consiglio Comunale, sostituendovi persone non anticlericali; la lotta fu faticosa ma in due o tre anni la vittoria fu completa*. Appoggiato da un ceto dirigente più malleabile e sostenuto da don Pirotta, il Prevosto mosse i primi passi per la realizzazione dell'opera. Le prime tracce documentate di un progetto risalgono al 1886, quando l'ingegnere desiano Domenico Laveni realizzò un primo disegno. Le motivazioni per cui fu scelto questo progettista non sono certo delle più nobili, ma le riporto qui fedelmente come espresse dal Parroco: *Questo fu scelto perché aveva numerosi parenti ed amici, i quali per riguardo a lui non avrebbero apertamente osteggiato l'impresa*. Il progetto suscitò un vespaio di polemiche e trovò inizialmente contraria la gran parte della popolazione, ma soprattutto i possidenti, tanto che alcuni vietarono ai loro coloni di effettuare la tradizionale offerta delle gallette alla chiesa. Il progetto di ampliamento avrebbe previsto l'inglobamento di buona parte della Piazza Vittorio Emanuele II nella fabbrica e questo fatto scatenò le ire popolari, contrarie ad un depauperamento del suolo pubblico. In particolare i possidenti locali temevano che i costi dell'impresa avrebbero assorbito le risorse economiche della città per lungo tempo, bloccando i progetti di sviluppo. Intanto gli abitanti della Vigna sostenevano il progetto alternativo di ampliare l'oratorio di San Bartolomeo, giungendo quasi ad ottenere il consenso del Prevosto. Gli unici aperti sostenitori dell'impresa furono don Pirotta ed Egidio Gavazzi che riuscirono infine a far prevalere le proprie ragioni.

Nell'infuriare di queste polemiche il Laveni proseguì nella stesura del progetto che prevedeva l'allungamento della fabbrica in direzione Ovest per 13,30 metri, occupando così buona parte della piazza comunale. Secondo il calcolo molto attento del progettista, il tasso di crescita della popolazione avrebbe reso insufficienti questi lavori entro alcuni decenni e, adottando questo progetto sarebbe risultato impossibile qualsiasi altro intervento per aumentare la capienza dell'edificio. Tenendo conto di questi suggerimenti, si realizzò un secondo progetto, assai più impegnativo, che prevedeva l'ampliamento in direzione Est. Accettata l'attribuzione della chiesa antica al Pellegrini, si pensò di realizzarne una nuova sul modello del San Fedele di Milano. Questo avrebbe comportato la demolizione della parte posteriore della chiesa e la creazione di un nuo-

vo catino absidale coperto da un tiburio. Secondo i calcoli la capienza dell'edificio sarebbe raddoppiata, passando da mille a duemila persone.⁹⁴

Nel febbraio 1888 la Fabbriceria presentò al Consiglio Comunale i due progetti in alternativa per la necessaria approvazione. Il primo, quello di allungamento sul davanti, comportava una spesa di 80.000 lire, il secondo di 110.000. A tale scopo la Fabbriceria chiese la cessione gratuita da parte del Comune delle aree necessarie ed un sussidio di 10.000 lire qualora fosse stato scelto il primo progetto, oppure di 20.000 per il secondo. La domanda fu presentata in modo tale da indirizzare la scelta dei consiglieri sulla seconda ipotesi, presentandone tutti i vantaggi rispetto all'altra. In cambio della concessione di terreno e del contributo, pari a circa un quinto della spesa totale, la Fabbriceria rinunciò ad alcuni diritti di prelazione sui locali dell'asilo infantile. I fabbricieri per sostenere la loro richiesta citarono i casi di alcuni comuni che avevano effettuato elargizioni a favore delle nuove chiese. La domanda riporta in calce le firme dei fabbricieri: don Enrico Pirotta, Gaetano Viganò, Luigi Laveni (figlio del progettista), Carlo Berti e Pio Gavazzi.

Il Consiglio Comunale nella seduta dell'otto marzo 1888 diede esito favorevole alla richiesta, cosicché nel mese successivo la Fabbriceria poté inoltrare la documentazione necessaria alla Curia Arcivescovile. Oltre allo sgravio da alcune imposte dovute dalla chiesa al Vescovo, si chiedeva l'autorizzazione per poter utilizzare il lavoro di duemila persone nelle festività infra-settimanali per la durata di tre anni. La pratica passò poi all'esame della Deputazione Provinciale che in due sedute, una in luglio ed una in ottobre, approvò la delibera consigliare, apportando però alcune modifiche per garantire l'Ente Locale. I lavori di allargamento avrebbero portato all'inglobamento dell'antico pozzo comunale, posto dove oggi si trova il cancelletto della balaustra dell'altare; la Fabbriceria avrebbe dovuto a sue spese aprire un nuovo pozzo per le necessità idriche della cittadinanza.

Si presentava inoltre una nuova e più complessa questione. A fianco della chiesa, verso settentrione, sorgeva un'abitazione detta Casino delle Missioni, destinata ad accogliere i padri missionari durante le sante Quarantore.⁹⁵ Quest'edificio godeva di amministrazione autonoma dalla parrocchia ed il Parroco era intenzionato ad eliminarlo, in quanto già in passato si era corso il rischio di vederlo assorbito dall'erario perché ritenuto bene di manomorta. La Deputazione Provinciale, per ottenere un rettilineo, ordinò l'abbattimento del casino e l'inglobamento dell'area nella nuova fabbrica. Nel novembre 1888 la Fabbriceria accettò le disposizioni superiori, ma questo fatto portò alla regolazione di alcuni conti che aggravarono sensibilmente i costi. Il Subeconomo (rappresentante legale della amministrazione delle chiese), per poter attuare il progetto impose che l'amministrazione del Casino vendesse una superficie di 179 mq alla Fabbriceria, ma questa avrebbe dovuto poi integrare la cifra occorrente per

edificarne uno nuovo. Inoltre per eseguire il progetto era necessaria anche una cessione di 92 mq di proprietà del beneficio parrocchiale. La Fabbriceria fu costretta a pagare 1.700 lire al Parroco per il terreno in questione ed a provvedere ad alcune opere murarie nella canonica, per un importo di 2.472 lire, in quanto questa avrebbe subito una deturpazione in seguito ai lavori di ampliamento.

Come abbiamo visto questi atti preliminari fecero indirettamente lievitare i costi prima ancora che fossero iniziati i lavori. Gli interventi sulla casa parrocchiale non ebbero però luogo in seguito al progredire delle vicende e nel frattempo il barnabita in quiescenza a Desio, don Enrico Pirota, aveva acquistato la casa Rossi (attuale Oratorio Femminile), destinandola a futura residenza di tutto il clero desiano. Quest'acquisto ebbe però luogo solo dopo che il progetto era già stato avviato; se il fatto fosse avvenuto prima, sarebbe stata intenzione del Prevosto demolire l'attuale casa parrocchiale per lasciare spazio alla nuova chiesa e conservarne solo una parte per magazzini e depositi.

A questo punto si alzò una voce "stonata" nel coro. Nel dicembre 1888 fu inviato alle autorità superiori un documento di protesta a firma di cittadini molto in vista, forse più "antigavazziani" che anticlericali: l'ingegnere capo del Genio Civile Cantalupi, l'ing. Carlo Cereda, il dottor Pietro Labus ed il Flamini, presidente della Società Operaia Antona-Traversi.

Il gruppo di cittadini sembra innanzitutto contestare le scelte operate dal Consiglio Comunale; è posta in dubbio la liceità legale del contributo pubblico e si ricorda che, oltre ad una consistente perdita di aree, il Comune aveva assunto un nuovo impegno finanziario, pur avendo già acceso un mutuo di 28.000 lire, ed inoltre, mentre venivano spese notevoli cifre per contribuire alla fabbrica, la città era ancora priva di una rete di scolo delle acque, opera che l'Amministrazione era tenuta per legge a realizzare.

La denuncia prosegue poi contestando il progetto sul versante architettonico e critica la scelta di coprire l'incrocio tra la navata ed il transetto con una *volta depressa*; l'opera è giudicata non necessaria e si porta l'esempio di altri comuni del circondario che, pur avendo avuto lo stesso aumento di popolazione, non avevano realizzato opere così imponenti. Ma le vere motivazioni emergono quando si dice che un edificio di questo genere sarebbe servito solo a *solleticare le velleità degli ultracattolici* (leggi famiglia Gavazzi); si rileva che la chiesa è sempre vuota per un buon quarto, *amando i contadini rimanere sulla piazza all'aria aperta anziché entrare nel tempio*. È evidente l'intenzione dei querelanti di contestare il valore ideale dell'opera; essi avevano colto, nel bene e nel male, il senso di quell'operazione: il tentativo di aggregare la cittadinanza intorno ad un'opera imperniata sul binomio Gavazzi-Mossolini.

Malgrado i tentativi di resistenza di cui si è detto, il progetto avanzò. Nel maggio dell'89 fu inviata la richiesta di autorizzazione alla Prefettura; fu deputata a

quest'opera una commissione formata da Giuseppe Bertini, Emilio Alemagna e Paolo Cesa Bianchi. In seguito al loro parere favorevole in novembre giunse l'autorizzazione ministeriale all'inizio dei lavori.

IL NUOVO PROGETTO

Il progetto, malgrado fosse stato inoltrato, non soddisfaceva pienamente il Parroco che non gradiva l'impianto generale dell'edificio, ritenuto troppo tozzo a causa della scarsa altezza del cornicione interno. La nuova costruzione presentava inoltre alcuni limiti strutturali, dovuti alla presenza dell'antico campanile, che ostacolava il libero ampliamento delle opere di fabbrica. Come documentato dal *Liber Chronicus*, il prevosto Mossolini ebbe la brillante intuizione di raddoppiare l'arcone posto sopra gli accessi laterali; in tal modo il corpo centrale di fabbrica avrebbe potuto superare l'ostacolo del campanile ed allargarsi senza problemi nell'area retrostante.

Quest'intervento avrebbe completamente stravolto il progetto originario e fu perciò accolto con freddezza dalla Fabbriceria che si vedeva costretta a ricominciare l'iter burocratico per la nuova approvazione. L'idea del Mossolini piacque però ai progettisti che la fecero propria e la realizzarono. Onde evitare complicazioni con le Belle Arti, il Parroco, per avere mano libera nell'azione, presentò la documentazione negando che l'edificio originario fosse opera del Pellegrini e pertanto avesse particolari pregi architettonici. In tal modo la nuova basilica veniva a perdere l'originaria somiglianza con la chiesa di San Fedele per assomigliare maggiormente al santuario di Rho (guarda caso proprio opera del Pellegrini e forse modello della precedente basilica).⁹⁶

Frattanto la Fabbriceria ritoccò i bilanci per dimostrare di essere in grado di far fronte alla spesa. Essa dichiarò di disporre di 52.000 lire, di averne altre 42.000 assicurate e di fare conto su 27.000 sperabili, per un totale di 121.000 lire, cifra quasi sufficiente a coprire la spesa prevista di 122.000 lire, formata essenzialmente dalle 103.943,14 lire necessarie per la realizzazione delle opere murarie.

Nel 1890 l'Ente Locale cedette i suoli necessari all'ampliamento. Nel frattempo, in seguito alla morte dell'ing. Laveni, il 31 dicembre 1890 la direzione dei lavori fu affidata all'architetto della Fabbrica del Duomo Paolo Cesa Bianchi per la parte tecnica ed all'ing. Giuseppe Buttafava, proprietario a Desio della cascina san Giuseppe, per la parte economica. Essi modificarono il vecchio progetto con le varianti, di cui si è detto, che furono approvate dal Consiglio Comunale nel febbraio 1890. Vennero inoltre perfezionati gli accordi tra la Fabbriceria ed il Comune. Quest'ultimo cedette 122,58 mq di suolo pubblico, ma ne ottenne 87,85, riducendo così la cessione a 34,73 mq. La Fabbriceria si impegnò invece a far scavare a proprie spese un nuovo pozzo per sostituire quello inglobato nella nuova fabbrica; l'opera fu affidata al capomastro locale Carlo

Manzotti. Il capitolato prevedeva uno scavo che doveva garantire costantemente la presenza sul fondo di m 1,5 di acqua. Il diametro della canna doveva essere di un metro e si pattuì un compenso di ventuno lire per ogni metro di scavo.⁹⁷

I direttori dei lavori provvidero al conferimento dell'appalto generale, che fu affidato alla ditta Clapis e Bernasconi di Milano, tramite trattativa privata e non con asta pubblica. I capimastri effettuarono un ribasso del 6% sul capitolato, portando in tal modo il preventivo iniziale a 97.001,17 lire.

Prima dell'inizio dei lavori veri e propri vennero inoltre stipulati tutti i contratti con le varie ditte fornitrici dei materiali. Per prima cosa fu contattato il restauratore bergamasco Giuseppe Stefanoni che, utilizzando un metodo da lui ideato, provvide allo stacco dei due affreschi posti ai lati dell'altare. I dipinti, realizzati alla fine degli anni Cinquanta da Mauro Conconi in seguito al legato testamentario del prevosto De Bernardi, furono staccati e poi ricollocati nella nuova sede dove li possiamo ammirare ancora oggi. Nell'ottobre del 1891 fu contattato Marco Magistretti, autore del Cristo Risorto nella cappella maggiore del camposanto, per valutare l'operato del restauratore. Il pittore constatò la perizia con cui era stato eseguito il lavoro di strappo ed in tal modo si provvide a liquidare le competenze dello Stefanoni sommantosi a 1.000 lire.

La pietra necessaria alla costruzione fu fornita dalla ditta Peroni che fece giungere il materiale da Pallanza. Furono ordinate anche le beole ed altre parti in pietra alla ditta Riva di Calò. I laterizi furono invece forniti dalle fornaci della zona delle Groane che si trovarono a lavorare a pieno regime per soddisfare una richiesta di tre milioni di mattoni.

LA PRIMA PIETRA

Il 19 aprile 1891 si provvide alla solenne posa della prima pietra. Come abitudine di rito, per ricordare l'avvenimento fu redatto un documento notarile che, inserito in un cilindro con alcune monete di Umberto I ed una medaglia di Leone XIII, fu posto sotto l'altare maggiore.

In questo giorno 19 aprile dell'anno di nostro Signore Gesù Cristo 1891. Felicemente regnando nella chiesa cattolica il Sommo Pontefice Leone XIII, in Italia il re Umberto I, arcivescovo di Milano mons. Luigi Nazari di Calabiana.

Questo tempio maestoso da due secoli monumento insigne dell'avita pietà dei Desiani, divenuto angusto per lo straordinario incremento della popolazione, la Fabbriceria, il clero, le autorità comunali ed il popolo di Desio - emulando in tempi difficili la fede e la carità dei maggiori - con unanime slancio vollero ampliare, addoppiandone la capacità per renderlo pari al bisogno. Per l'effettuazione di quest'opera grandiosa concorsero a gara il clero con valido impulso e molteplici sacrifici, la Fabbriceria con trillustre solerte e fortunata gestione, il Comune con la cessione dell'a-

rea occorrente e col sussidio di lire 20.000, la popolazione con offerte generose e con lavori festivi, gratuite prestazioni e più con l'affidamento di continuarli durante la costruzione e danno quindi fondata speranza di condurre felicemente a termine l'opera stessa nel breve periodo di un triennio.

Intanto si vuole iniziarla con la solenne posizione della prima pietra, ed a tale scopo si trovano qui convenuti S.E. mons. Paolo Ballerini, patriarca di Alessandria, delegato da mons. Arcivescovo a compiere la sacra cerimonia assistito dal clero locale e l'illustrissimo ing. cav. Giuseppe Gavazzi che fa l'ufficio di padrino e l'ottima signora Adele Gavazzi vedova Mazza che funge da madrina.

L'onorevole Fabbriceria, l'illustrissimo sig. Sindaco con tutte le autorità comunali, alcune superiori autorità governative appositamente invitate, i chiarissimi ingegneri ed architetti direttori dell'opera, ed i signori capimastri esecutori della stessa, i quali tutti sottoscrivono quest'atto in pergamena alla presenza dello egr. dott. Morandi cav. Luigi, notaio in Milano, dei due testimoni qui pure sottoscritti.

A perpetua memoria poi di quanto sopra si pone questa pergamena rinchiusa in un tubo di vetro nel cavo a tale scopo praticato nella pietra suddetta e vi si uniscono una medaglia del santo Pontefice Leone XIII, altra di S.E. l'Arcivescovo ed alcune monete con l'effigie del re Umberto I.⁹⁸

L'atto, rogato dal notaio milanese Luigi Morandi, riporta i nomi dei partecipanti alla cerimonia:

Patriarca Paolo Ballerini	
Giuseppe Gavazzi	Padrino
Adele Gavazzi ved. Mazza	Madrina
Egidio Gavazzi	Sindaco
Don Cesare Mossolini	Prevosto
Don Leopoldo Sartorelli	Canonico
Don Paolo Rigamonti	Canonico
Luigi Sala	Assessore
Francesco Spinelli	Assessore
Francesco Berti	Assessore
Giovanni Galli	Assessore

Invitati:

Dottor Giovanni Ballerio
Pietro Viganò
Ing. Antonio Laveni
Castelli, segretario comunale
Ferdinando Nava
Luigi Malberti
Ing. Felice Biella
Prof. Sac. Enrico Pirota
Don Paolo Mantegazza
Pio Gavazzi
Alessandro Porta
Gaetano Viganò
Carlo Gavazzi
Pietro Gavazzi
Giuseppe Lazzaroni

Uboldi de Capei, subeconomo
 Giuseppe Gavazzi jr.
 Avv. Napoleone Fumagalli, pretore
 Antonio Realini
 Ing. Giuseppe Buttafava
 Not. Innocente Arnaboldi
 Arch. Paolo Cesa Bianchi (assente)
 Pompeo Trezzi
 Achille Lucchini
 Rag. Carlo Ambrogio Strada
 Clapis Giuseppe
 Clapis Primo
 Bernasconi Antonio

A vedere il coronamento di tante aspirazioni c'era naturalmente anche lui, quello che avrebbe offerto il contributo maggiore, il Desiano qualunque. Costui si trovava confuso tra la folla accorsa da tutto il circondario, come ricorda un manoscritto parrocchiale, appollaiato sul tetto di un edificio prospiciente la piazza.

I LAVORI AVANZANO

Un problema che si pose all'attenzione dei progettisti fu quello dell'antico campanile; le sue strutture, sostenute da soli tre metri di fondazioni, non sarebbero state in grado di sostenere la massa dell'edificio. Fortunatamente non si procedette al suo abbattimento come qualcuno aveva proposto, ma si provvide ad isolarlo con una sorta di intercapedine dal resto della costruzione e lo strato di sabbia posto alla sua base fu rinforzato con iniezioni di calce.

Nel frattempo, con assi di legno, all'interno della chiesa fu ricavato un ambiente per lo svolgimento delle funzioni religiose. Lo spazio era disposto trasversalmente e l'altare dell'attuale cappella dell'Addolorata fungeva da altare maggiore; le pareti furono ornate con tappezzerie e quadri per nascondere l'assito.

La sagrestia fu svuotata e tutti gli armadi con gli arredi sacri furono trasferiti nel vicino edificio di via Pio XI che era di proprietà Gavazzi, il quale concesse anche l'utilizzo della cassaforte per depositarvi gli oggetti liturgici di maggior valore. Nel mese di maggio fu rimosso anche l'altare maggiore ad opera del marmista Giuseppe de Martini, che provvide inoltre alla fornitura di tutti i marmi necessari alla costruzione.

Grazie al recente ritrovamento di interessantissimo materiale iconografico, siamo in grado di poter affermare che il secondo progetto Laveni prevedeva una novità non indifferente: si decise infatti di non realizzare un semplice tiburio, ma di provvedere alla costruzione di una grande cupola. La decisione di coprire la nuova chiesa con un manufatto di queste dimensioni sembrerebbe da collegare alla famosa lettera di protesta di cui si è detto prima. Nel documento era criticato il progetto Laveni e si diceva che esso prevedeva una semplice *volta ribassata*: molto probabilmente, sia per rispondere anche in maniera polemica alle accuse rivoltele, sia

per soddisfare le ambizioni cittadine, la Fabbriceria aveva elaborato un nuovo progetto che prevedeva ben altro di una semplice volta, un'enorme cupola che con le sue dimensioni avrebbe dovuto mettere a tacere tutti. Il progetto Laveni fu mantenuto pressoché intatto, ma l'erezione della cupola comportava notevoli problemi di statica; a questo scopo gli scavi di fondazione furono sprofondati ulteriormente, passando a m 5,5 per i muri perimetrali ed a m 10,04 per i piloni portanti. Il preventivo di spesa saliva in seguito a questi nuovi interventi a lire 115.016,05.

L'impresa comportò gravi difficoltà tecniche. Proprio nella zona in cui dovevano sorgere i pilastri portanti, venne alla luce un grande cavo pieno di macerie risalenti ai lavori di costruzione della basilica settecentesca. Si provvide a ripulire la zona ed a consolidarla con pali del diametro di 35 cm e lunghi 11 metri, portando in tal modo in alcuni punti le opere di fondazione alla profondità di 22 metri. Altro inconveniente fu la realizzazione dei quattro grandi archi che reggono il tamburo. In tutto il mercato italiano non si riuscì a trovare legnami di queste dimensioni, cosicché si dovettero far giungere i tronchi d'abete direttamente dalla Baviera. Con il procedere dei lavori e le difficoltà incontrate i costi crebbero. Esclusa la cupola, nel 1891 il preventivo dei lavori in muratura risultava così ripartito:

OPERE MURARIE	LIRE
demolizioni	2.855,56
scavi	527,34
fondazioni	8.460,26
muri fuori terra	65.042,57
archi	4.323
volte	5.225,87
tetti	6.156,56
ferramenta	3.348,01
intonaci	2.195,05
cornici	4.348
pietra da taglio	1.573,44
grondaie	442,5
pavimenti	2.679,33
serramenti	2.500,44
scale pulpiti	240
SPOSTAMENTI	
sostegno altare	48,72
pulpiti	200
altare	900
stalli coro	200
armadi sagrestie	150
affreschi laterali	1.049
assi per cesata	650
armatura	900
varie	1.000
TOTALE	115.016,65

Fabrizio
Progetto per Tan

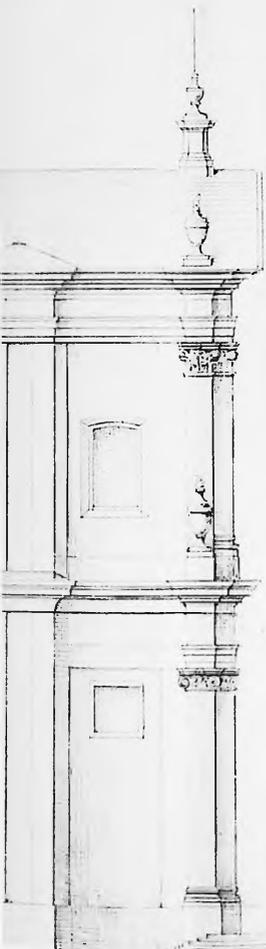
Lucca



Ing. Domenico Laveni, *Basilica di Desio: lato Nord, china, 1889*

TAV. "W."

occidentale



Lenis 14 Maggio 1890
D. Laveni

Alla fine del 1892 i lavori erano giunti al tamburo della cupola che era stato notevolmente rialzato per dare maggiore ariosità alla costruzione. Arrivati a questo punto della costruzione la Fabbrica pensava di realizzare una copertura provvisoria con tegole. L'intervento era dettato dalla necessità di prendere tempo e rimpinguare le casse della chiesa in vista dell'erezione della cupola. La popolazione a questo punto insorse perché voleva vedere ultimata l'opera a tutti i costi; in particolare i vicini di Seregno erano già pronti ad inveire contro i *gòss de Dés*, che avevano iniziato un'opera e non erano stati in grado di ultimarla.

Le risorse erano giunte allo stremo. Grazie ad un generoso lascito di 20.000 lire sotto forma di vitalizio da parte di un cittadino ed alle ampie contribuzioni da parte degli industriali locali, si poté dar mano alla realizzazione della cupola, che fu ultimata alla fine del 1893.

A questo proposito occorre ricordare che per questo manufatto furono realizzati ben sei progetti, tra cui quello di una cupola in ferro (progetto Larini Nathan - Pontiggia), quello di una cupola coperta da tetto e quello che prevedeva l'uso di muratura con parete a cassettoni. Alla fine fu scelto quello del Cesa Bianchi che, oltre a risultare uno dei più economici, offriva la piena specularità tra la forma esterna e quella interna. All'epoca la costruzione della cupola di Desio costituì un vero laboratorio sperimentale, tanto che il cantiere fu visitato dal collegio degli architetti e dagli studenti del Politecnico. Da minuziosi calcoli effettuati all'epoca della costruzione, risulta che la cupola di Desio, oltre ad offrire un'ottima sonorità, superava in dimensioni quelle di Rho e di Caravaggio, presentando nel contempo caratteristiche tecniche che la rendevano assai più sicura.⁹⁹

Grazie alle ultime donazioni la Fabbrica fu in grado, a partire dalla fine del 1893, di pagare le forniture senza eccessive difficoltà. Nel 1894 furono realizzati il cornicione, gli stucchi ai finestrone ed i serramenti; grazie al contributo di artigiani locali fu inoltre posto in opera il pavimento della nuova superficie. Nel 1895 si provvide alla sistemazione degli stalli del coro ed alla ricollocazione degli armadi nelle sagrestie.

LE DIFFICOLTÀ DI UN PROGETTO

La realizzazione di questi lavori comportò sacrifici colossali. Tutti i lavoratori delle aziende desiane si impegnarono a devolvere inizialmente a favore del cantiere tre quarti della retribuzione di quattro giornate lavorative festive, poi salite a cinque, per un periodo di sette anni. Queste giornate iniziavano con la celebrazione della Messa e, al termine del lavoro, si chiudevano con la recita del vespro. In questo clima che trasformò la città in una sorta di opificio-monastero, la popolazione sacrificò due feste di precetto, il giorno di san Materno e, unica occasione di svago, anche parte del giovedì e del sabato grasso. La quasi totalità delle entrate giunse da questo silenzioso contributo della popolazione, cui però non corrispose eguale impegno da parte degli

imprenditori. Gli industriali locali intervennero con ampie donazioni, ma si guardarono bene dal contribuire con la quota di utili ricavati da questo lavoro straordinario. Questo fatto era già evidente all'epoca e si intervenne con cancellature e correzioni sui testi che accennavano a tale fatto; i proprietari delle aziende accettavano di contribuire con un gesto di munificenza, ma non di rendere conto dei guadagni accumulati con il lavoro massacrante di donne e fanciulli.

Altre giornate di lavoro, naturalmente non retribuite, videro di nuovo all'opera i Desiani nel prelevare la sabbia dalla cava appositamente creata nei pressi della stazione ferroviaria. La popolazione, divisa in sei squadre, si alternava nel trasportare con carriole la sabbia e, al ritorno, le macerie che servirono a realizzare il piano inclinato per accedere allo scalo ferroviario. Come ricordano i documenti d'epoca, per cinque anni in certe festività furono presenti alla cava fino a 90 uomini alla volta e 80 persone provvedevano al trasporto dei materiali con carriole. I frequenti viaggi per il trasporto dei materiali, anche da località non vicinissime, furono assicurati gratuitamente da coloro che disponevano di carri e cavalli. L'opera ultimata fu davvero il risultato di un'azione corale che vide la partecipazione silenziosa e fattiva di tanti nostri concittadini.

Oltre al contributo comunale, giunsero altre sovvenzioni da parte delle famiglie benestanti; per coloro che avessero versato una cifra superiore a cinquecento lire fu prevista una targa marmorea da collocarsi nella Prepositurale, mentre per coloro che versarono cifre inferiori fu redatto un apposito libro dei benefattori. Altri contributi in denaro giunsero attraverso la sottoscrizione di azioni del valore di quindici lire (totale 14.000 lire) e la raccolta di piccole offerte, tra cui quella tradizionale delle gallette (totale lire 20.000). Un certo contributo diedero anche le lotterie con biglietti da cinque e dieci centesimi che erano venduti in blocco, garantendo così una vincita matematicamente sicura.

Gli introiti appaiono così ripartiti:

ANNO	LIRE
1892	24.573,80
1893	28.271,50
1894	26.000
1895	17.500
1896	9.145,37
1897	8.971,50
TOTALE	146.637,17

Gli anni in cui fu realizzata quest'opera furono purtroppo tra i più grigi del giovane stato italiano: frustrate nel sangue le stupide ambizioni coloniali, il paese si trovò ad affrontare una gravissima crisi economica che vide sensibilmente peggiorare le condizioni di vita dei ceti più poveri. Queste difficoltà sono testimoniate dal fatto che i Desiani per contribuire ai lavori non potero-

no fare altro che offrire la propria fatica, un contributo economico sarebbe stato impensabile, tanto che ancora in un periodo successivo dieci ore di lavoro femminile erano compensate con una somma sufficiente ad acquistare un chilo di pane.¹⁰⁰

Considerata la congiuntura, dovette trovarsi in difficoltà anche la ditta appaltatrice. All'atto della stipula del contratto, la *Clapis e Bernasconi* dovette depositare ben 10.000 lire a titolo di cauzione; nel 1891 si videro costretti a chiedere la restituzione della somma ed a offrire in cambio un'ipoteca su tutti gli immobili di loro proprietà. La realizzazione dell'opera fu resa anche possibile dalla crisi del mercato lavorativo per cui i progettisti riuscirono a spuntare in un certo periodo perfino la riduzione della paga giornaliera dei lavoratori: lire 2,60 per i muratori; 1,50 per i manovali; 1,20 per i garzoni; 1,75 per i badilanti. Sicuramente i capimastri non ebbero vita semplice; alla fine si videro costretti ad accettare in pagamento l'impegnativa di spesa effettuata dal Comune; in tal modo videro slittare il saldo delle proprie competenze di ben sei anni.

IL TERMINE DELL'OPERA

Malgrado tutte le difficoltà di cui si è detto, i lavori procedettero alacremente, senza che per fortuna avessero luogo incidenti sul lavoro. Il 15 agosto 1893 la copertura della cupola fu ultimata e venne posta sulla sua sommità la grande croce in ferro ornata dalle insegne episcopali (costo lire 400). Considerato che ormai il grosso dei lavori era concluso, l'ambiente che era stato ricavato per la celebrazione delle funzioni fu smantellato ed il 4 ottobre 1894 il Prevosto procedette alla solenne benedizione della nuova chiesa.¹⁰¹

La conclusione ufficiale dei lavori si ebbe però solo l'anno successivo. Il 23 agosto giunse a Desio la vettura tranviaria speciale messa a disposizione dall'A.T.M. che conduceva l'arcivescovo Ferrari. Come ricordano le cronache parrocchiali, il Presule scese alla Cappella del Crocifisso degli Schiatti (via Garibaldi) e, accompagnato da clero e popolo fu accompagnato alla chiesa di Santa Maria dove venne data lettura della bolla d'indulgenza plenaria per tutti i partecipanti. Il giorno seguente, di buon mattino, il cardinal Ferrari volle visitare la nuova chiesa per ammirarne le strutture. Seguirono poi le cerimonie solenni che si protrassero fino a mezzogiorno. Tra l'esultanza della popolazione, mescolata alla folla dei visitatori giunti da tutto il circondario, il cardinale ebbe a dire che *questa chiesa sarà di esempio e di edificazione ai popoli vicini e lontani*. Perché l'avvenimento fosse ricordato, come recitano i testi, *fino alla fine del mondo*, fu anche istituito un ufficio solenne perpetuo. Il giorno seguente, il venticinque, alle sei e mezza fu celebrata la messa solenne dell'Arcivescovo, seguita alle dieci e mezza dal pontificale presieduto dal patriarca Ballerini e da mons. Mantegazza. Don Mossolini annotò meticolosamente tutto l'apparato scenografico dei festeggiamenti. Oltre a due grandi

archi trionfali lungo la via Garibaldi (allora comprendente anche l'attuale corso Italia), fu collocata nella piazza Vittorio Emanuele II una grande fontana con un getto dell'altezza di nove metri attornata da complicate decorazioni vegetali. La facciata della chiesa fu illuminata con fiammelle di gas riparate da bocce di vetro e a sera furono realizzate illuminazioni a cura della ditta *Tecnomasio* che sistemò un proiettore sulla torretta del villino della Piazza.

Con quell'ironia e verve che gli erano proprie, il Parroco annotò che i festeggiamenti costarono diverse migliaia di lire, ma i negozianti del paese, che ne ebbero i maggiori vantaggi, contribuirono ben poco alla spesa, adducendo il fatto che si aspettavano guadagni ben maggiori. A dire del Mossolini, in quei giorni, per sfamare la massa dei visitatori giunta con treni speciali da Milano, Monza, Varese e Como, furono macellati tutti gli animali disponibili senza avere nemmeno il tempo di scuoiarli.

Si concludeva così un'opera gigantesca, ma molto rimaneva ancora da fare. Nei testi è ricordato che l'Arcivescovo, con quella che Mossolini definì *una certa dose di sfacciataggine*, si rivolse ai possidenti locali invitandoli a proseguire nelle loro donazioni per realizzare al più presto la decorazione interna dell'edificio.

* * *

Con la solenne riconsacrazione i lavori non furono certo terminati. Già nel 1896 i capimastri Clapis e Bernasconi dovettero provvedere ad alcuni lavori di consolidamento per prevenire un pericolo di crollo.¹⁰² Seguirono poi i numerosi lavori di abbellimento iniziati nel 1899, con la posa del nuovo pavimento, e continuati almeno fino agli anni Trenta, con il ciclo di affreschi che ornano il transetto e le volte.

Calcolare con esattezza quanto venne a costare quest'opera è quasi impossibile; se si tengono come punti di riferimento il costo della vita ed i salari si potrebbe ipotizzare che fu spesa complessivamente una cifra vicina a cinque miliardi di lire attuali.

Alcuni documenti conservati tra le carte parrocchiali danno una somma complessiva di tutti gli interventi, anche successivi, di 300.000 lire. L'estensore del documento, che non fu sicuramente il Parroco, rivela che, contrariamente alle cifre ufficialmente dichiarate, la Fabbriceria aveva all'inizio dei lavori solo 20 o 30 mila lire, solo il dieci per cento del costo complessivo dell'opera. Questi ultimi dati, malgrado siano forse un poco esagerati, rivelano chiaramente che la realizzazione di quest'impresa, soprattutto rapportata ai tempi, fu davvero ciclopica. Cifre ancora più sconcertanti sono offerte da Mossolini stesso, il quale ricorda che all'inizio del progetto la Fabbriceria aveva in cassa 300 lire; il Parroco prosegue poi evidenziando come in quegli anni non solo fu realizzata la nuova chiesa, ma venne anche risistemato il castello delle campane, acquistati immobili ed arredi per gli oratori e le confraternite e tutte queste spese complessivamente toccarono il mezzo milione. In conclusione occorre però precisare che questi costi



La Basilica di Desio ampliata, stampa



La Basilica ancora priva della decorazione pittorica, foto 1920 circa

non bloccarono lo sviluppo complessivo della città, infatti già nel 1897 si diede mano alla realizzazione dell'oratorio femminile e, con il nuovo secolo, presero corpo i progetti per la realizzazione del santuario del Crocifisso.

Il cantiere della Basilica va collocato nel contesto più ampio di una cittadina che, proprio in quegli anni, si stava velocemente svecchiando e dotando di tutti quei servizi propri di una città moderna.

Un'ulteriore eredità lasciata da questo cantiere è però costituita dal consolidamento della famiglia Gavazzi che, diventata il punto di riferimento delle istituzioni cittadine, utilizzò il prestigio raggiunto per controllare la vita politica ed economica di Desio. Negli anni successivi questi imprenditori riuscirono ad imporre candidati di loro fiducia ed a controllare in regime di quasi completo monopolio le attività produttive, avvalendosi anche dell'appoggio offerto loro dal clero desiano almeno fino alla metà degli anni Trenta.

IL NOVECENTO

Il nuovo secolo iniziava così con un nuovo e grandioso edificio che necessitava però di numerosissimi interventi. Soprattutto nella parte decorativa, la chiesa era completamente disadorna e si trattava di intervenire nel rispetto della struttura e delle decorazioni presenti nel tratto costituito dalla vecchia Basilica settecentesca. La maggior parte degli interventi si concentrò nel periodo in cui mons. Erminio Rovagnati fu parroco della città. Tutte le opere eseguite in questo arco di tempo risultano sicuramente di qualità inferiore rispetto a quelle realizzate in passato; soprattutto per la decorazione delle cappelle ci si rivolse perlopiù a degli artigiani, riuscendo però ad uniformare i nuovi apporti alle strutture preesistenti, tanto che qualche volta desta un certo stupore notare come interventi realizzati circa settant'anni fa si armonizzino con elementi risalenti al XVIII o a anche al XVII secolo. Occorre però tenere in debito conto il fatto che già ai tempi della sua progettazione i canoni estetici delle chiese erano ormai fissati e la Basilica, con la sua imponente struttura, era stata pensata come un edificio prettamente rispondente ai canoni artistici della Controriforma.

A fine Ottocento nella costruzione delle nuove chiese si cercarono strade alternative, mediante l'abbandono del vecchio impianto basilicale e l'adozione di modelli stilistici del passato adeguatamente reinterpretati (neoromanico, neogotico, etc.), oppure con la creazione di modelli innovativi. In questo senso, rifacendosi al tipico schema cinquecentesco della chiesa controriformista, la Basilica di Desio nacque vecchia: un impianto basilicale teso a comunicare un senso di tranquillità, ordine e decoro. In tal modo tutti gli interventi mirarono ad una decorazione che, pur nella ricchezza e nella sontuosità, non fosse *appariscente* (prevalenza di una parte sul tutto), ma tendesse a fondere gli elementi compositivi in un tutto organico.

Già negli ultimi anni del secolo si provvide all'acquisto di arredi (croci, candelieri e lampade) per gli altari laterali, provvedendo a riargentare tutti i pezzi preesistenti.¹⁰³

Nel 1898 iniziò la decorazione del transetto con l'esecuzione di quattro grandi affreschi. Nel 1898 fu contattato il pittore Ponziano Loverini che eseguì l'apparizione del Sacro Cuore a santa Maria Margherita Ala-coque, posto sopra l'ingresso della sagrestia Nord. Tre anni dopo il medesimo artista, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Bergamo, eseguì la Sacra Famiglia, collocato simmetricamente al precedente.¹⁰⁴

Molto probabilmente, l'esecuzione degli affreschi del transetto dovette fungere da banco di prova per i pittori tra i quali si sarebbe dovuto scegliere quello a cui affidare l'opera, ben più impegnativa, di affrescare le volte. Infatti nel 1903 fu convocato un altro artista, anch'esso di origine bergamasca, Giuseppe Riva, che eseguì l'affresco di san Siro che punisce il profanatore dell'Eucarestia.

Nello stesso anno era avvenuto un incendio nella sagrestia Nord che aveva provocato la distruzione del quadro raffigurante i santi Siro e Materno posto sopra la mensa.¹⁰⁵ Per realizzare la nuova tela fu chiamato un terzo pittore, Osvaldo Bignami, che l'anno successivo eseguì il nuovo quadro, copia quasi fedele del precedente (costo lire 500).¹⁰⁶ Nel 1906 il Bignami fu incaricato di eseguire gli affreschi nella cappella della Madonna del Rosario¹⁰⁷ e dell'Addolorata, portati a compimento l'anno successivo. Malgrado qualche perplessità del Parroco Mossolini, nel 1908 Bignami eseguì anche gli affreschi nella fronteggiante cappella di san Giuseppe.¹⁰⁸

Tra i tre artisti contattati ebbe la meglio il Riva, infatti nel 1911 il pittore diede mano all'affresco di san Materno di fronte all'imperatore Massimiano (lire 4.000). La fase successiva dei lavori vide di nuovo all'opera il Riva che negli anni 1917-1918 eseguì la decorazione del battistero con il medaglione del Battesimo di Cristo e, sulla volta, il Dio Padre Benedicente. Lo stesso anno si diede mano alla decorazione dell'attuale cappella del Sacro Cuore che all'epoca era semplicemente occupata da un confessionale. Probabilmente su indicazione del Riva, ci si rivolse ad artigiani bergamaschi. I marmi dell'altare furono forniti da Camillo Remuzzi, mentre la decorazione fu curata dal Terragni nel 1918. La statua in legno, opera dell'artigiano della Valgardena, fu acquistata dal commerciante milanese Nardini (lire 1.800).¹⁰⁹

Nel 1919 si diede mano alla decorazione e sistemazione dell'antistante cappella che fu dedicata a san Giovanni Bono. Per l'esecuzione dei lavori ci si avvalse dell'opera dei medesimi artigiani e fornitori.¹¹⁰

Nel 1920 Riva eseguì il quadro, ancora oggi esistente, nella cappella di sant'Agata che raffigura la santa visitata in carcere da san Pietro. Lo stesso anno, in seguito ad una curiosa situazione che si era venuta a creare, fu acquistata una nuova statua per l'altare di san Giuseppe.¹¹¹ Furono eseguiti anche alcuni lavori secondari



Desio, *Piazza Vittorio Emanuele II*, cartolina, 1930 circa



Sacre Spoglie di S. Vittore I. Papa e Martire
venerate nella Chiesa Prepositurale Mebana
dei S. S. Siro e Malerno in Desio.

Cartolina raffigurante l'urna di San Vittore nella sistemazione originaria, 1933



Basilica di Desio, facciata, progetto non realizzato, pastello, 1936



Basilica di Desio, facciata, progetto non realizzato, pastello, s.d.



Basilica di Desio, facciata, progetto non realizzato, eliografia

come la realizzazione dello sfondo per lo scurolo, opera del Codignolo, scenografo del Teatro alla Scala. Furono poi confezionati lo stendardo del Terz'ordine Francescano femminile, raffigurante san Francesco e santa Elisabetta d'Ungheria, e nel 1922 lo stendardo del sodalizio francescano maschile, con le figure del santo di Assisi e di san Ludovico di Francia in veste da crociato. Nel 1923 iniziò la decorazione della cappella intitolata a Gesù nell'orto, che fu consacrata nel 1926. Nel frattempo era divenuto Sommo Pontefice con il nome di Pio XI il concittadino Achille Ratti. In questi anni il nuovo Pontefice indirizzò alla chiesa di Desio parecchi doni tra cui: reliquiario in bronzo di santa Teresa (1925); crocifisso, cm 100 x 50, da collocare nella casa natale del Papa (1925); due pelli di leopardo (1925); quadro di sant'Achilleo (1926); calice d'oro (1929); cero e palma (1933); pianeta bianca (1935). A ricordo del Pontefice, nel 1926 fu collocato nel battistero un busto marmoreo di Pio XI realizzato dal prof. Alessandro Piazza di Carrara.

Nel 1927 prese il via il progetto di maggior impegno materiale: la decorazione delle volte. Per affrontare la spesa il prevosto lanciò l'iniziativa di devolvere alla chiesa ogni settimana venti centesimi, l'equivalente della classica mancia domenicale dei ragazzi. Grazie a tutti questi minimi contributi fu possibile la realizzazione dell'opera, portata a termine dal Riva, coadiuvato dai proff. Dossena, Poloni e Carrara. Nel 1929 furono realizzate, sempre ad opera del Riva, le due pitture nella controfacciata raffiguranti rispettivamente la fondazione della chiesa e della canonica di Desio. Il ciclo decorativo fu coronato con i grandi stucchi opera del bergamasco Amedeo Butti (1934), tra cui spiccano le potenti figure dei profeti collocati ai lati dei finestroni. Nel 1933 furono donate alla Basilica le reliquie di san Vittore I Papa e martire, provenienti dalla Campania. Per accogliere i resti del santo fu realizzata una splendida urna argentea disegnata dal Saronni, la fusione del pezzo fu invece curata dalla ditta *Cipolla* di Milano.¹¹² Al 1935 risale invece l'ultimo massiccio intervento alle cappelle laterali, infatti rimaneva da sistemare quella dedicata a sant'Antonio da Padova. Grazie all'appoggio della famiglia Gavazzi e dell'avv. Longoni, il Prevosto riuscì a condurre a Desio un bell'altare barocco proveniente dalla storica collegiata di Castiglione Olona. Lo stesso anno il prevosto Rovagnati diede mano alla realizzazione del nuovo pavimento, ma non riuscì a vederne la conclusione in quanto morì l'otto settembre 1935, dopo 47 anni trascorsi a Desio, 25 dei quali come coadiutore addetto agli oratori e ventidue in qualità di Prevosto Parroco. L'8 novembre 1935 fece il suo solenne ingresso il nuovo Parroco, Giovanni Bandera, che in brevissimo tempo avrebbe portato a compimento questa ed altre importanti opere. Già l'anno successivo la ditta *Remuzzi* di Bergamo aveva terminato l'esecuzione del pavimento con il grande stemma papale di Pio XI, disegnato dall'ing. Spirito Maria Chiappetta.¹¹³

L'ultimo intervento strutturale risale al 1935 quando il progettista seregnesse Ottavio Cabiati curò la sistema-

zione della nuova facciata, dono dell'onorevole Mario Longoni.¹¹⁴ Eliminate alcune sproporzioni tra la parte inferiore e quella superiore, che risultava maggiormente sviluppata, la superficie fu rivestita in botticino di Serle ed in marmo aurora di Paitone, modificando in parte il progetto originario del Galliori. La nuova facciata fu pensata come digradante verso l'alto; in tal modo si parte dall'ampio portone chiuso da due colonne in granito rosa che reggono lo stemma pontificio, per salire fino al bel finestrone istoriato, digradare verso le figure degli angeli che reggono lo stemma della Basilica, opera dello scultore Scalvini (altezza m.2,75), e terminare infine alla croce, all'altezza di 32,50 metri dal suolo. In quell'occasione fu sistemato anche il sagrato con la posa di 1.206 lastre di granito bianco, serpentino e botticino. A completamento dell'opera fu curata l'esecuzione del pesante portone rivestito in rame e della bella bussola lignea che decora l'ingresso principale.¹¹⁵

Questi ultimi interventi, pavimento e facciata, dovevano essere il coronamento di un atto assai significativo: l'elevazione della chiesa di Desio al rango di Basilica Romana Minore, titolazione ufficiale, concessa con breve pontificio datato 7 dicembre 1936.¹¹⁶ Nel 1938 la ditta Milanese *Tevarotto* fornì le due vetrate policrome collocate nel catino absidale, raffiguranti i Patroni della Basilica. Superata la bufera bellica,¹¹⁷ la chiesa non subì modifiche e l'intervento successivo risale al 1950 quando la ditta *Bertuzzi* pose in opera le vetrate, tra cui spicca quella della facciata dedicata al dogma dell'Assunzione. Nel 1957 le sacre funzioni poterono essere solennizzate da un nuovo e prestigioso organo realizzato dalla ditta *Tamburini* di Crema.

In seguito alle disposizioni conciliari in materia liturgica, negli anni Sessanta fu eretto un altare provvisorio su ampio basamento in legno all'incrocio della navata e del transetto, proprio sotto la verticale della cupola.¹¹⁸ Quest'intervento provvisorio fu definitivamente eliminato nel 1983. In occasione della visita alla città di Pio XI da parte di Sua Santità Giovanni Paolo II. In tale storica occasione la chiesa fu sottoposta ad una radicale ripulitura; Le pareti furono rinfrescate ed il presbiterio fu rinnovato mediante il suo allargamento e l'allungamento della balaustra. Tale ampliamento servì ad ospitare il nuovo splendido altare e l'ambone che rispecchiano fedelmente stile e materiali dell'altare settecentesco.

Gli ultimissimi interventi sono storia dell'oggi. Nel 1996, in occasione del centenario della riconsacrazione della Basilica, sono stati realizzati alcuni pregevoli interventi ad opera di progettisti desiani (ing. Viganò, arch. Grassi e Nava). Il presbiterio è stato dotato di una cattedra per il celebrante e nel transetto Nord, per commemorare l'avvenimento, è stata aperta una porta decorata con formelle in cotto opera del prof. Riva.

Come segno di continuità tra passato e presente, nel sottosuolo della Basilica è stata riaperta ed adattata ad uso di reliquiario l'antica cella forse destinata a sepolcro del clero.

**BREVE PONTIFICIO DI ELEVAZIONE
DELLA CHIESA PREPOSITURALE DI DESIO
A BASILICA ROMANA MINORE
[7 DICEMBRE 1936]**

TESTO

PIUS PP. XI Ad perpetuam rei memoriam. Mediolanensis archidiocesis intra fines, in civitate natali nostra DESIO nuncupata, exstat praepositurale templum, iam collegiatum, in honorem Sanctorum Syri et Materni Deo dicatum. Fertur sanctum Johannem Bonum, mediolanensium archiepiscopum, sancti Syri reliquias ex Januensi urbe secum tulisse atque ad honorem ejusdem sancti antiquum templum ipso in loco exaedificandum curasse, quod iam saeculo decimo tertio uti praepositura valde conspicua ob quadraginta eidem subiectas ecclesias memoratur. Capitulum quod non modo in desiensi templo sed et in finitimis pagis operam suam praebebat, iam ab anno MCCCXCVIII ibi constitutum, olim majore canonicorum numero pollens, temporibus vero Josephi II regis, minore canonicorum constans, saeculo decimo octavo exeunte, in perturbationibus nempe napoleonis, suppressum est nec amplius restitutum.

Hodiernum autem templum, loco antiquae sacrae aedis anno millesimo sexcentesimo quinquagesimo primo inceptum, a Josepho Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali Pozzobonelli, mediolanensium archiepiscopo, anno MDCCXXXIV consecratum est; at in novam ampliorem formam anno MDCCCXCI redactum, de novo a rec. mem. Andrea Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali Ferrari, mediolanensium archiepiscopo, solemniter est consecratum.

Hodiernum desiense praepositurale templum artis religiosae perinsigne exstat monumentum, structura praenobile atque amplitudine pulchrisque picturae operibus ornatum. Pretiosis quidem inclusae thecis asservantur in hac sacra aede sanctorum plurium insignes reliquiae; omniaque alia ibidem ad templum spectantia copiosa quidem atque ditissima habentur.

Haec animo repetentes, cum hodiernus praepositus desiensis, communia cleri et populi civitatis, quam spirituali cura moderatur, vota depromens, humillime atque enixe nos flagitaverit pro ipso templo praepositurali titulum et honore Basilicae Minoris, occasione labentis anni octuagesimi ab ortu nostro nos votis huiusmodi, quae commendationibus suis amplissimis Alaphridus Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Schuster, me-

TRADUZIONE

PAPA PIO XI a perpetua memoria. Nella diocesi di Milano, in Desio, nostra città natale, sorge la chiesa prepositurale, già collegiata, dedicata a Dio in onore dei santi Siro e Materno.

Si dice che san Giovanni Bono, arcivescovo di Milano, abbia portato con sé dalla città di Genova le reliquie di san Siro e qui, in onore dello stesso santo, abbia curato l'edificazione dell'antica chiesa, che già dal secolo decimoterzo è ricordata come prepositura molto rinomata per le sue quaranta parrocchie.

Il Capitolo, già ivi costituito nel 1398 a servizio non solo della chiesa di Desio, ma anche dei paesi circostanti, aveva una volta un numero maggiore di canonici; al tempo dell'imperatore Giuseppe II era ridotto ad un numero minore e quindi, alla fine del secolo decimo ottavo, durante la bufera napoleonica, fu soppresso e non più ricostituito.

La chiesa attuale, incominciata nel 1651 sul luogo di quella antica, fu consacrata nel 1744 da Giuseppe Pozzobonelli, cardinale di Santa Romana Chiesa e arcivescovo di Milano.

Ampliata di nuovo nel 1891, fu solennemente consacrata da Andrea Ferrari, cardinale di Santa Romana Chiesa e arcivescovo di Milano di recente memoria.

L'attuale chiesa prepositurale di Desio è un monumento assai notevole di arte religiosa, nobilissimo per l'architettura e grandiosità e ornata di belle opere di pittura. Vi si conservano pure insigni reliquie di molti Santi chiese in teche preziose; ricchissime ed abbondanti sono le suppellettili.

In considerazione di questo, e avendoci l'attuale preposito di Desio domandato umilissimamente e con insistenza, per la stessa chiesa prepositurale, interpretando il desiderio comune del clero e del popolo della città che spiritualmente governa, il titolo e l'onore di Basilica Minore, in occasione del nostro ottantesimo anno d'età, noi pensiamo di annuire di buon grado a questi desideri, appoggiati dalle vivissime raccomandazioni di Alfredo Schuster, cardinale di Santa Romana Chiesa, arcivescovo di Milano.

Stando così le cose, dopo esserci consigliati col Pre-

diolanensium archiepiscopus, ornat atque auget annuendum ultro libenterque censemus.

Quae cum ita sint, conlatis quoque consiliis cum dilecto filio nostro Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali Sacrorum Rituum Congregationis praefecto, ex certa scientia ac matura deliberatione nostris deque apostolicae nostrae potestatis plenitudine; praesentium litterarum tenore perpetuumque in modum, desiense templum praepositurale, in honorem sanctorum Syri et Materni Deo Optimo Maximo dicatum, intra fines mediolanensis archidiocesis, titulo ac dignitate decoramus Basilicae Minoris, una cum privilegiis atque honorificentis, quae minoribus almae urbis basilicis de jure competunt.

Haec statuimus, hac largimus decernentes praesentes litteras firmas validas atque efficaces jugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos spectant, sive spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sique rite judicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contingeri attentari. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo piscatoris, die VII mensis decembris, anno MCMXXXVI, Pontificatus nostri decimo quinto.

+ E. card. Pacelli
a Secretis Status

fetto della Sacra Congregazione dei Riti, nostro diletto figlio e Cardinale di Santa Romana Chiesa, noi con piena deliberazione e tutto ponderato, nella pienezza del nostro potere apostolico, colla presente lettera decoriamo in perpetuo la chiesa prepositurale di Desio, dedicata a Dio in onore dei santi Siro e Materno in diocesi di Milano, del titolo e della dignità di Basilica Minore, coi privilegi e colle onorificenze che spettano di diritto alle Basiliche Minori dell'Alma Città.

Stabilite queste cose, con la presente concediamo, decretando che la questa lettera sia e rimanga sempre valida ed efficace, ottenga i suoi pieni ed integri effetti; ora e sempre sia completamente riconosciuta da coloro ai quali interessa o interesserà, e così deve essere rettamente interpretata e definita. Già fin d'ora sia invalido e divenga senza efficacia ciò che di contrario in questa materia da chiunque o da qualunque autorità, consapevolmente o per ignoranza sarà attentato. Nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 7 dicembre 1936, quindicesimo del nostro pontificato.

+ E. card. Pacelli
Segretario di Stato

IL CAMPANILE E LE CAMPANE

IL CAMPANILE DI DESIO

Nuove proposte di datazione

Centro fisico e spirituale del borgo, il campanile costituisce il monumento più antico e meglio conservato di Desio. Forma e struttura ne attestano l'antichità, sancita dalla titolazione ufficiale di monumento nazionale. Di questa interessante costruzione sappiamo molto poco sulle sue vicende a partire dal secolo scorso, ma non conosciamo quasi nulla del periodo anteriore ed in special modo ci è ignoto quando fu costruito.

Per una ricerca di questo genere si aprono due filoni d'indagine: uno storico-artistico che analizza forme, stili, materiali e tecniche di costruzione ed uno storico-documentario che cerca di ricostruire le vicende di un edificio utilizzando le fonti d'archivio. Contrariamente a quanto si possa pensare, i due percorsi procedono talvolta paralleli, ma spesso divergono sensibilmente; capita così che l'esame dei dati architettonici conduca a conclusioni diverse da quelle desunte dal materiale documentario.

Avverto dunque fin dall'inizio che la presente ricerca è stata quasi esclusivamente condotta su materiale librario ed archivistico e, vista l'esiguità dei documenti, molte delle conclusioni qui prospettate hanno valore di probabilità. Indagini più accurate e l'eventuale ritrovamento di altri documenti potranno smentire o confermare le conclusioni del presente studio.

LE PROPOSTE DI DATAZIONE

La solida struttura, quasi militare, e la scomparsa nel 1830 della caratteristica guglia hanno influito molto sulla percezione collettiva del monumento, portando a definirlo torre e non campanile come sarebbe apparso molto più logico.

Al generico sostantivo torre andava affiancato un aggettivo che lo qualificasse meglio. Si aggiunse così viscontea, rifacendosi all'infondata tradizione secondo cui il campanile sarebbe stato eretto da Ottone Visconti in ricordo della vittoria ottenuta nel 1277 a Desio sui Torriani.¹¹⁹ Implicitamente questa tradizione colloca

l'epoca di erezione dell'edificio nell'ultimo quarto del XIII secolo. Inutile dire che quest'ipotesi non è suffragata da alcun documento e, come è stato osservato, il campanile non risulta nell'elenco riportato dal Giulini degli edifici fatti costruire da Ottone Visconti.¹²⁰

In occasione del XIII centenario di fondazione della chiesa fu pubblicato un interessante fascicolo, contenente tra l'altro un contributo di don Piero Malberti dedicato alle vicende del campanile.¹²¹ Lo studioso riuniva per la prima volta tutte le informazioni disponibili, delineando un quadro abbastanza completo. Lo studio riveste particolare importanza perché don Malberti ebbe modo di seguire i lavori di restauro dell'edificio che misero in luce le strutture originarie e le tecniche di costruzione.

È interessante notare che il campanile poggia su una fondazione composta da ciottoli eterogenei e non cementati fra loro. Il materiale da costruzione è raccogli-ticcio; le fondamenta sono di soli tre metri e la base è costituita da grosse pietre, mentre i ripiani superiori sono formati da strati di ciottoli e mattoni cementati e ricoperti all'esterno da uno strato di malta lavorata con il taglio della cazzuola. Confrontando l'edificio con schemi compositivi generali, don Malberti datò il campanile ai secoli X-XI, collegandolo all'opera dei Maestri Comacini. In tal modo prendeva vigore la denominazione di *torre lombarda*, accettata anche dalla Sovrintendenza ai Monumenti della Lombardia

LE FONTI PIÙ ANTICHE

Procediamo allora a verificare le due ipotesi precedenti consultando le fonti più antiche. Il materiale documentario a nostra disposizione che riguarda espressamente il campanile è povero e tardivo. Le informazioni sono costituite da poche e laconiche frasi contenute negli atti delle visite pastorali.

1567

...adest pulchrum campanile cum tribus campanis, in quod ascenditur per scalam lapideam in ecclesia existentem in ingressu porte maioris a sinistris.

(...c'è un bel campanile con tre campane, sul quale si sale tramite una scala di pietra posta in chiesa all'ingresso, a sinistra della porta principale)

1596

Turrus campanilis est extra ecclesiam, distans a muro frontispicii cubitis circiter quatuor, ampla et alta pro ratione et dignitate ecclesie, super qua campane tres, quarum una grandior, altera mediocris, tertia vero minor. In eo adest horologium et in eius summitate crux ferrea.

(La torre campanaria sorge fuori dalle chiesa, staccata dalla facciata circa 4 cubiti [2 metri circa], grande ed alta in proporzione e rispetto della chiesa; ci si trovano tre campane, una più grande, una mezzana ed una terza più piccola. È dotato di orologio ed sulla cima è posta una croce di ferro).

1604

Turrus campanilis a parte dextera egredientium portam maiorem, quadrata forma, in pyramidem praealtam assurgit, in qua tres campanae sonorae.

(La torre campanaria è posta a destra di chi esce dalla porta principale, è a pianta quadrata, culmina con un'altissima guglia e vi si trovano tre campane squilanti).

La prima di queste visite, quella effettuata da Padre Lionetto da Clivone, è la più interessante, perché, oltre ad essere munita di una planimetria sufficientemente dettagliata,¹²² ci informa del fatto che non esisteva accesso diretto dal suolo al campanile. La scala era posta all'interno della vecchia chiesa plebana, all'estremità della navata settentrionale e si accedeva alla torre campanaria tramite una passerella collocata a quattro metri d'altezza.¹²³

Il campanile conservò questa struttura fino al 1830. Il concerto di campane realizzato in quell'anno non poteva trovare posto nell'antica cella, pertanto si provvide ad un drastico intervento. L'alta guglia in laterizio fu demolita e la grande trifora collocata all'ultimo ripiano in corrispondenza della cella campanaria fu oturata per sistemare l'orologio civico. La costruzione fu elevata di un piano con l'edificazione dell'attuale parte terminale, articolata in quattro ampi archi idonei a contenere il monumentale concerto di campane. La copertura in lastre piane di pietra fu poi arricchita con una balaustra e quattro pinnacoli angolari.

LA BATTAGLIA DI DESIO

Non avendo informazioni precise a nostra disposizione, ammettiamo pure che il campanile risalga ai secoli X-XI e verifichiamo se quest'ipotesi regge al vaglio storico.

Nel 1275 il signore di Milano, Napo della Torre, ordinò l'abbattimento di tutte le torri e fortificazioni del con-

tado per evitare che potessero fungere da punti d'appoggio ad Ottone Visconti ed ai suoi seguaci. Tale provvedimento doveva essere ancora più necessario per Desio, in quanto il borgo aveva rapporti privilegiati con l'esule Arcivescovo che era membro, pare, del capitolo cittadino. Se effettivamente il campanile risale al X secolo ci si può legittimamente domandare come abbia potuto sopravvivere ad una distruzione certa, vista soprattutto la struttura adattissima a scopi bellici.¹²⁴

Tutte le cronache milanesi concordano nell'affermare che Napo Torriani non attaccò battaglia con i Visconti perché attendeva rinforzi. La notte del 21 gennaio 1277 entro le mura di Desio si trovava un gruppo composto essenzialmente da cavalieri; la fanteria sarebbe giunta l'indomani. La sollevazione anti-torriana della cittadinanza milanese impedì la partenza delle milizie dirette a Desio. Il racconto della battaglia offertoci da Stefanardo da Vimercate e dagli *Annales Placentini Gibellini* è molto preciso e non mancano i riferimenti alla struttura difensiva del borgo. Non c'è un solo accenno esplicito alla presenza del campanile; solo nel racconto di Stefanardo è presente il riferimento ad una vedetta che *ab alto* vede l'avvicinarsi delle forze viscontee, ma la cosa è spiegabilissima con il fatto che intorno alla palizzata che cingeva il borgo erano poste altane con sentinelle (di cui si fa esplicito riferimento negli *Annales Placentini*).¹²⁵

Se nel 1277 la torre esisteva già, visto anche che era facilmente difendibile, perché non se ne fece uso; perché Napo Torriani non vi si rinchiuse, attendendo il secondo podestà con la fanteria ed il Carroccio? Perché la torre non è citata nelle cronache e non porta i segni di danni bellici? La risposta sembra essere scontata: il campanile attuale non esisteva ancora. Se fosse stato realmente edificato nel X secolo avrebbe potuto giocare un ruolo molto importante per gli esiti della battaglia ed è impensabile che un gruppo di armati, stretti dal nemico, non vi si sia rifugiato per opporre resistenza, in attesa di rinforzi che avrebbero dovuto sopraggiungere entro poche ore.

L'INCENDIO DEL CAMPANILE

Desio ed il suo campanile sono nuovamente al centro di eventi bellici agli inizi del XV secolo. Il partito guelfo che si riconosceva in Ettore Visconti aveva organizzato squadre armate con l'intento di sobillare gli scontenti e provocare una rivolta contro il duca Giovanni Maria e l'odiato governatore Facino Cane.

I guelfi avevano occupato il borgo che era stato già tanto caro a Bernabò e si trincerarono nel campanile. Facino Cane, vista la resistenza dei rivoltosi, ordinò che si desse fuoco alla torre; nelle fiamme persero la vita tutti gli occupanti.

Considerato che la struttura portante degli edifici dell'epoca era costituita da travi lignee, è più che logico pensare al crollo dell'edificio, fatto esplicitamente ricordato nell'opera del Giulini.¹²⁶

Ritorna così la domanda: se l'attuale torre esisteva già, presentando delle caratteristiche strutturali che la rendevano idonea alla difesa, perché i rivoltosi non ne fecero uso? Perché scelsero di rifugiarsi in un campanile, mentre a pochi metri si sarebbe trovata una torre particolarmente adatta alla difesa?

Se dunque il campanile fu distrutto da un incendio appiccato dalle truppe ducali rimangono due possibilità: a) esistevano due torri; quella distrutta da Facino Cane e quella attuale ma, come abbiamo visto, quest'ipotesi è da ritenere assurda ed insostenibile

b) la torre attuale sostituisce il campanile distrutto nel 1410 e quindi dovrebbe verosimilmente risalire al primo quarto del XV secolo. In tal modo la dizione *torre lombarda* perderebbe di significato e risulterebbe maggiormente corretta quella di *torre viscontea*, precisando però che non risalirebbe agli inizi del dominio di questa famiglia, ma ad un periodo certamente più tardo.

NUOVE ARGOMENTAZIONI

Passeremo ora ad esaminare alcune informazioni secondarie che, collegate fra loro aiuteranno a chiarire la situazione. Tutte le mappe più antiche segnalano la presenza di un edificio a pianta quadrata posto quasi in linea con l'attuale campanile al termine della navata meridionale della Basilica.

Dalla planimetria allegata agli atti della visita pastorale sappiamo che era una chiesa cominciata come battistero. La cosa è abbastanza strana in quanto il fonte battesimale esisteva già nella chiesa dei santi Siro e Materno ed è impensabile in pieno XVI secolo un ritorno all'antichissimo costume di adibire a battistero un edificio staccato dalla chiesa plebana, duplicando in tal modo il numero dei fonti battesimali.

Molto verosimilmente si cercò di riutilizzare a questo scopo una struttura preesistente. Considerato il fatto che il battistero aveva le stesse dimensioni del campanile attuale, verrebbe da pensare che si fossero riutilizzati i muri perimetrali di base dell'antico campanile distrutto nel 1410. Se così fosse, la vecchia torre campanaria si sarebbe trovata, guardando la chiesa, sulla destra, ad una distanza dalla facciata di due-tre metri. La cosa interessante è che già in passato era implicitamente apparsa l'idea di un'antica torre che sorgeva sullo spazio occupato dal battistero. Nel *Chronicon* parrocchiale di don Cesare Mossolini compaiono alcuni tentativi di ricostruzione del centro cittadino; in una di queste tavole l'area occupata dal battistero è indicata come *vecchia torre*.¹²⁷

Come è risaputo, sull'area oggi occupata dall'asilo Santa Maria sorgeva l'antichissima chiesa di san Giovanni Battista. Essa compare già distrutta all'epoca della visita di padre Lionetto da Clivone; di essa rimanevano solo un ammasso di pietre ed il pavimento. Nel verbale della visita il parroco Bernardino Cermenati

dichiara che le travi e le tegole della chiesa furono vendute dai predecessori, quindi il sacerdote si riferisce ad un fatto certo lontano nel tempo, ma non tanto da perderne la memoria. Il fatto interessante è che nella disposizione si parla di travi e di tegole, ma non della gran parte delle pietre, come se fosse cosa conosciuta l'uso che ne era stato fatto.

A questo punto la conclusione più logica è pensare che i materiali di recupero provenienti dal crollo del campanile e dalla demolizione della chiesa di san Giovanni Battista siano stati riutilizzati per edificare il nuovo campanile. Già don Malberti aveva riferito la presenza di materiale assai eterogeneo. La fondazione della torre era costituita da pietre di varia grandezza. Blocchi più squadri sostengono materiale eterogeneo (pietre e mattoni) disposti a strati. Questa grande eterogeneità indurrebbe proprio a pensare che si tratti di materiale di recupero certo proveniente dalla chiesa di san Giovanni; infatti è documentato che fino al secolo scorso era murato nel campanile un blocco con iscrizioni romane. A questo punto il discorso si chiude: l'attuale campanile fu eretto nei primi decenni del Quattrocento, utilizzando materiale proveniente da edifici religiosi precedenti.

CONCLUSIONI

Consiglio di entrare in un campo che non mi compete, vorrei tentare ugualmente alcune osservazioni di carattere artistico. L'aspetto esteriore del campanile non depone in modo sicuro ed incontrovertibile a favore dell'ipotesi che sia stato eretto in epoca romanica. Innanzitutto vorrei osservare che i campanili di quest'epoca presenti nella nostra zona non hanno guglia, ma il classico tetto a quattro spioventi. Nei campanili romanici la superficie esterna lascia vedere i materiali da costruzione, mentre nel nostro caso abbiamo uno strato di malta e la decorazione effettuata con il taglio della cazzuola riporta a motivi ornamentali tipici dell'arte viscontea. Sia la trifora posta alla sommità del campanile (oggi occultata dall'orologio), sia gli archetti ciechi che scandiscono i piani orizzontali sono a sesto acuto. La struttura formale dell'edificio depone a favore dell'ipotesi secondo cui la torre fu edificata in un'epoca certamente successiva all'XI secolo. Da ultimo vorrei ricordare che i campanili eretti in area lombarda nella prima metà del Quattrocento denunciano uno spiccato ritorno a formule compositive neo-romaniche,¹²⁸ giustificando in tal modo il marcato arcaismo della composizione.

Dimostrato per assurdo che il campanile attuale non poteva esistere prima del Quattrocento e compiuta una breve ricognizione a livello artistico, cadono i presupposti per sostenere che l'epoca di costruzione del campanile di Desio sia anteriore alla prima metà del XV secolo.



Campanile, inizi XV sec. (?)

LE CAMPANE DI DESIO

Nella secolare storia della comunità desiana capita di trovare gesti di portata tale da influenzare la vita stessa del borgo. Nella prima metà dell'Ottocento la comunità cittadina fu pervasa dal desiderio di disporre di un prestigioso concerto di campane, ma con modalità ed un'intensità tali che superarono di gran lunga il semplice desiderio di avere un segnale sonoro per le funzioni religiose.

Sembra quasi impossibile, ma il concerto che da oltre centocinquanta anni domina dal campanile fu la conclusione di un percorso molto tormentato e, come vedremo, ricco di luci e di ombre nel quale confluirono anche tensioni sociali e campanilistiche, a prima vista estranee ad un progetto di natura religiosa.

I DOCUMENTI

Questa ricerca è stata essenzialmente condotta su materiale conservato nell'Archivio Prepositurale della Basilica di Desio. Gli incartamenti che riguardano la vicenda delle campane sono raccolti in un'ampia cartella che spazia dal 1818 fino agli inizi del nostro secolo.¹²⁹ Generalmente si tratta di documenti burocratici (corrispondenza Fabbriceria-fornitori-Delegazione Provinciale-Subeconomo) o amministrativi (pezze di pagamento - preventivi - capitolati - note riassuntive - minute di conti). È inutile dire che questo materiale, proprio per la sua natura ufficiale, lascia ben poco trasparire la realtà vissuta effettivamente dagli attori di questa intricata vicenda. Per usare un paragone ormai inflazionato, potremmo dire che la documentazione in nostro possesso è un iceberg che lascia trasparire ben poco, celando la realtà effettuale che talvolta, indirettamente, trapela dalle formule ufficiali dei testi. In questo senso informazioni più interessanti, utilissime per una ricostruzione completa degli avvenimenti, sono offerte dalle cronache parrocchiali che riportano le notizie con una carica emotiva sicuramente maggiore. Così ho ampiamente attinto dal repertorio dell'Aliprandi e dal *Liber* del prevosto Mossolini.¹³⁰

LE ANTICHE CAMPANE

Le fonti più antiche attestano la presenza di tre campane. Con quest'ultima osservazione entriamo così nel merito del nostro argomento. Visto che la stragrande maggioranza delle chiese di campagna nel Cinquecento erano dotate di una sola campana, notiamo già *ab antiquo* una cura particolare per questi oggetti secondari, ma non marginali nella vita di una comunità. Non sappiamo quando queste tre *campanae sonorae* furono poste in opera e nemmeno quando furono sostituite, perché le informazioni successive ci parlano di un numero superiore.

Le prime notizie precise sono desumibili dal repertorio

Triulzi, testo a carattere cronachistico conservato nell'archivio della Basilica. Nel settembre 1787 furono condotte a Desio otto campane, provenienti da conventi monzesi soppressi, per essere fuse e dotare il borgo di un concerto più consistente.¹³¹ Certamente questa soluzione non dovette lasciare soddisfatti i Desiani che speravano sempre in qualcosa di più imponente e prestigioso che recasse lustro alla comunità. Naturalmente l'impresa in un periodo così torbido dovette essere sicuramente difficoltosa. Da una parte la cittadinanza premeva sulla Fabbriceria per l'acquisto del concerto, ma quest'ultima faceva notare il cronico problema di carenze di bilancio. In assenza di fondi l'occhio della cittadinanza, specie di quella più povera, si appuntava sui maggiorenti cittadini, ritenuti gli unici in grado di addossarsi uno sforzo di tale entità. È inutile dire che i pochi possidenti facoltosi del luogo si guardavano bene dall'imbarcarsi in un'impresa del genere, così al risentimento popolare di stampo campanilistico, si mescolavano tensioni più o meno manifeste nei confronti dei *sciuri*.

IL CONCERTO DEL 1799

Si giunse così nel 1799 ad un nuovo concerto di campane di cinque pezzi. In tale occasione la tensione riesplose per ragioni di campanilismo interno. La questione nasceva relativamente al lato che si sarebbe scelto per collocare la campana maggiore. La rivalità divideva gli abitanti della Piazza da quelli della Vigna. Dietro una questione ai nostri occhi così banale si celava una secolare tensione tra gli abitanti del centro ritenuti più facoltosi ed il quartiere stretto intorno all'oratorio di san Bartolomeo, che si riteneva l'anima più accesa dello spirito popolare desiano. Per evitare scontenti, che comunque ebbero luogo, fu deciso di collocare la campana maggiore verso Sud, in posizione neutra, equidistante tra i due contendenti. La situazione, oltre ad innescare tensioni fra quartieri e gruppi sociali cittadini, non aveva per nulla risolto il problema in quanto il concerto era reputato nettamente insufficiente per la *grandeur* cittadina.

A tal fine si mise in moto la macchina organizzativa per cercare di trovare una soluzione; si iniziò nel marzo 1818 con una vendita di piante finalizzata al semplice restauro del castello. L'asta ebbe luogo il 30 novembre 1818 nella chiesa di santa Maria e fu vinta da Leopoldo Trabattoni per la somma di lire 1.142.

TUMULTO PER LE CAMPANE

Il concerto del 1799, composto da cinque campane del peso complessivo di quintali 34,82, lasciava insoddisfatto l'animo popolare ed indifferenti i pochi capaci di assumersi una spesa del genere. Anche in seguito al fatto che la quarta campana risultava dissonante per una rottura, il malcontento popolare esplose nella forma più irrazionale.

Un cittadino non meglio identificato diede mano al tamburo e percorse le vie del borgo chiamando a raccolta la popolazione per recarsi ad abbattere il concerto incriminato. Il Chronicon parrocchiale vorrebbe far intendere che il parroco don Giuseppe Villa riuscì a placare gli animi degli scalmanati con un semplice fervorino durante la dottrina domenicale. Molto probabilmente la soluzione del problema non fu così semplice; la locale gendarmeria passò all'arresto dei più fucosi sostenitori dell'iniziativa e li ebbe come ospiti per alcuni mesi nelle Imperiali Carceri. In seguito a questi fatti una mano anonima affisse al portone della basilica un feroce componimento in vernacolo, contenente pesanti invettive e minacce nei confronti della Fabbriceria.¹³²

Moralmente linciati dalla folla, i fabbricieri furono costretti dal tumulto di piazza a considerare la proposta di rifacimento del concerto, ben sapendo che, essendo le casse parrocchiali praticamente vuote, l'impresa era semplicemente folle. Il parroco Villa, amareggiato dagli attacchi subiti, chiese ed ottenne il trasferimento ad altra sede. Il nuovo prevosto, Paolo Nardi, dovette assicurare alla popolazione il suo interessamento al problema delle campane, così nel luglio 1820 furono convocati tutti i capifamiglia per verificare il progetto di ricostruzione del concerto.

IL CONCERTO DEL 1821

In frangenti di questo genere, chiusi tra due fuochi, i fabbricieri iniziarono le trattative utilizzando metodi sulla cui correttezza si potrebbe discutere. Alla fine dell'inverno 1821 furono presi i primi accordi con ditte di fonditori: dapprima con tale Biroldi di Varese, successivamente con il famoso Bizzozero che eseguirà il concerto del 1843.

Le trattative procedettero con fasi alterne e sembravano indirizzarsi sul Bizzozero, ma quest'ultimo capì che i fabbricieri stavano operando privi della necessaria copertura finanziaria, cosicché alla fine declinò l'offerta quando i fabbricieri tentarono di ridurre ulteriormente il prezzo, dopo che era già stato sottoscritto un contratto di massima. Bizzozero era consapevole dell'insolvenza dei fabbricieri e delle sicure critiche che si sarebbe attirato per l'esecuzione di un concerto sul quale si concentravano troppe aspettative di ordine qualitativo e quantitativo. Il fonditore varesino recedette dall'incarico che fu affidato alla ditta Michele Comerio di Milano.

Il capitolato per il nuovo concerto venne sottoscritto il 30 maggio 1821 e, oltre alla firma del Comerio, recava quelle dei fabbricieri Antonio Villa, Tiberio Confalonieri e Gaetano Baffa. A questo punto si mosse la macchina popolare per sostenere l'impresa con queste di gallette, offerte di lino e tassazioni sulle percentuali degli appaltatori; il 5 agosto furono versate le prime diecimila lire a titolo di acconto. A queste iniziative popolari fece seguito un'asta di legname tenutasi nella chiesa di santa Maria. Alle spese previste per

il concerto se ne aggiunsero altre per lavori di riparazione alla torre. Considerata la natura pubblica dell'orologio, il cui funzionamento spettava alle autorità civili, fu chiesto un contributo di lire 305 all'Amministrazione Comunale.¹³³

Finalmente il concerto era pronto. Per accogliere degnamente i sacri bronzi la Fabbriceria indisse una festa straordinaria del Santo Rosario. Sulla piazza fu eretto un porticato; la scalinata del sagrato fu coperta con una pedana chiusa ai lati da due grandi archi trionfali. La contrada della Vigana, la più accesa sostenitrice del nuovo progetto, volle che il corteo delle nuove campane transitasse lungo l'attuale via Lampugnani. Piazza Piscina (= piazza Cavour) fu addobbata con un grande bersò; sulla stessa piazza furono collocate sei fontane più una centrale di maggiori dimensioni. L'incarico di progettare le decorazioni fu affidato ad Antonio Villosi, giardiniere di villa Traversi.

La festa fu solennizzata con fuochi artificiali e la partecipazione di più bande. Come ricorda la cronaca Aliprandi, i forestieri furono costretti a lasciare cavalli e carrozze fuori dal borgo per l'enorme afflusso di spettatori. L'orgoglio di possedere un nuovo concerto fece rialzare l'immagine dei Desiani nei borghi vicini, ma purtroppo l'illusione durò ben poco.

NUOVE DISPUTE

Il nuovo concerto di sei campane pesava complessivamente q.li 77,35 (q.li 34,82 di metallo vecchio e q.li 42,43 di metallo nuovo), ma la sua sorte era già segnata fin dall'inizio.

Pochi giorni dopo l'innalzamento del concerto, si tenne una perizia tecnica per verificarne la sonorità e l'armonia. Per tale delicata operazione fu scomodato uno dei nomi più famosi dell'epoca: il maestro Vincenzo Lavigna che, insieme al Provesi, fu insegnante di musica del giovane Giuseppe Verdi.

La perizia evidenziò subito alcuni problemi; solo la seconda, quarta e sesta campana risultavano perfette. La prima, a dire del Lavigna, manca di chiarezza ed eguaglianza di sonorità, la terza risultava calante, mentre la quarta presentava il difetto opposto.

A far degenerare la già difficile situazione si innescò la secolare rivalità tra Desio e Seregno. Il nuovo concerto era stato realizzato anche perché il vicino borgo di Seregno si era dotato di un concerto di ben otto campane. In quest'opera si era però attirato il diletto dei vicini (soprattutto Desiani) perché, essendo la torre campanaria troppo piccola per accogliere le campane, queste ultime furono collocate all'esterno della cella, ciondolando così nel vuoto, sostenute da appositi sostegni. Immaginarsi le beffe dei Desiani: *Seregno aveva le campane, ma non aveva il campanile.*

Fra i due borghi fu guerra aperta. In una prima fase del conflitto un gruppo di incursori seregnesi sparse ai piedi della torre desiana della malva, ironico rimedio al fatto che le campane, vista la scarsa sonorità, *avevano*

la tosse. I Desiani, colpiti nel vivo per un fatto che sapevano benissimo, ma che non volevano fosse loro rinfacciato, organizzarono una spedizione punitiva in risposta all'offesa ricevuta. Nottetempo dei bontemponi desiani provvidero a puntellare il campanile di Seregno con fuscilli e bastoncini per evitare che la torre crollasse sotto il peso sproporzionato delle sue campane. Tensioni contro la Fabbriceria, prodotto scadente, orgoglio municipale e stupide rivalità fecero prendere una nuova piega agli avvenimenti. Dopo nemmeno un mese dalla consegna del concerto, la Fabbriceria chiese la rifusione della campana maggiore. In realtà, malgrado i bronzi presentassero alcuni difetti, l'obiettivo fu quello di ottenere con minima spesa (leggi gratis) un pezzo di dimensioni maggiori per rispondere al desiderio della cittadinanza di possedere un campanone che non avesse eguali nel circondario. Patrocinata dall'avvocato Cova, la Fabbriceria riuscì ad ottenere l'impegno del Comerio a rifondere la campana maggiore per l'aprile dell'anno successivo. Insorsero però nuovi problemi perché la Fabbriceria voleva addossare tutte le spese al Comerio che, nel novembre 1821, rifiutò l'esito della perizia e nel marzo successivo in una animata lettera chiese praticamente di non diventare la vittima delle tensioni cittadine, ricordando come il fabbricere Confalonieri, a suo tempo, non ne voleva assolutamente sapere di un nuovo concerto.

L'umiliazione ebbe il suo culmine nel giugno 1822, quando il campanone fu calato a terra e condotto via per essere rifuso. Tutti i contrastanti sentimenti di quei giorni confluirono in un interessante componimento vernacolare che viene presentato ed analizzato in appendice al presente saggio.

IL CONCERTO DEL 1830

La vicenda divenne ancora più intricata e per molti versi assurda. Essendo l'opinione pubblica scontenta delle campane esistenti, la Fabbriceria procedette ad un nuovo progetto ma, invece di affidarlo ad un altro fonditore, si rivolse nuovamente al Comerio. Questo fatto è unicamente spiegabile con il desiderio di risolvere la questione imputando al Comerio la deficienza dei manufatti, costringendolo così a realizzare un nuovo concerto sborsando il meno possibile.

Il 2 giugno 1822 venne firmato un nuovo capitolato per un concerto da eseguirsi ad opera del Comerio, nativo di Malnate, ma residente a Milano al numero 2016 del corso di Porta Comacina. Il documento reca la firma dei fabbricieri Tiberio Confalonieri, Antonio Villa e Luigi Rocca.

Lo stato disastroso delle finanze della Fabbriceria è ben espresso da una lettera al Subeconomo nella quale i fabbricieri dichiarano di voler far fronte alla spesa per il nuovo concerto con i proventi di questue; è lampante che le casse erano vuote e la Fabbriceria si era impegnata senza avere la minima copertura. Il nuovo concerto sarebbe stato di dimensioni maggiori

del precedente e, per non incorrere nello stesso errore commesso dai Seregnesi, si pensò di allargare la cella campanaria.

L'11 settembre 1829 giunse l'autorizzazione della Delegazione Provinciale ad eseguire il progetto di sistemazione della torre. L'antica guglia in laterizio fu demolita ed al suo posto venne edificato un ulteriore piano munito di quattro grandi aperture per favorire l'oscillazione delle campane. Le trifore della vecchia cella campanaria furono murate ed ospitarono l'orologio civico. In tal modo fu completamente trasformata la fisionomia della costruzione che perse il tradizionale aspetto di campanile terminante con la classica guglia per trasformarsi in una torre di stile vagamente gotico. Non mancarono certo voci di dissenso ad un'opera del genere, come ad esempio quella della Direzione Generale delle Pubbliche Costruzioni che non aveva espresso parere favorevole al progetto, ma che purtroppo rimase inascoltata; fatto sta che il capomastro Pasquale Martinoli portò a termine i lavori di sistemazione nel giugno 1830; lo scempio costò 6.635,15 lire.

Come nella replica di un film si ripeté tutta la vicenda di nove anni prima. Il concerto fu inaugurato in occasione della festa della Madonna del Rosario e per l'occasione furono eretti archi trionfali, ma nel complesso i festeggiamenti furono meno solenni di quelli del 1821. In novembre il maestro Lavigna ripeté la perizia tecnica facendosi trasportare in carrozza in varie parti del borgo per poter verificare, anche a distanza, la sonorità delle campane. Pure in questo caso l'esito della perizia fu negativo; Lavigna evidenziò una dissonanza dovuta, a suo dire, ad un difetto di oscillazione della prima campana.

Visto che il giudizio era di natura tecnica e non musicale, Comerio contestò l'esito della perizia. La Fabbriceria questa volta si avvalse dell'opera dell'avvocato Valesi ed intentò una causa contro il Comerio per ottenere la rifusione del concerto.

La vertenza fu molto lunga e complessa; inizialmente il Comerio ebbe a suo favore una sentenza del Tribunale di Cambio Mercantile, secondo la quale non era tenuto alla rifusione delle campane. Comerio contestò la perizia del Lavigna, anche perché fu condotta durante una giornata di fitta pioggia, cosicché la sonorità del concerto sarebbe risultata carente; inoltre il Lavigna, sempre a causa della pioggia, pretese di valutare la sonorità stando all'interno di una carrozza chiusa.

Nel settembre 1833 si procedette ad un nuovo protocollo di perizia. La commissione era formata da due professori di musica provenienti da Milano, Carlo Bigatti e Francesco Schira e da due fonditori, il bergamasco Giovanni Battista Manzini e Felice Bizzozero. La commissione pronunciò un giudizio sostanzialmente positivo sull'operato del Comerio; fu solo avanzata qualche perplessità sul fatto che la campana maggiore era fissata al ceppo con soli cinque attacchi invece dei sei tradizionali.

La vicenda proseguì con spese e perizie richieste dalla Fabbriceria, ma gravanti per metà anche sul Comerio.

In quattro anni la causa venne a costare alle parti la bellezza di 533 lire (di cui 37,10 per le vetture a disposizione dei periti e lire 22,11 per alloggio e vitto degli stessi). Naturalmente la Fabbriceria fece leva sui tempi lunghi ed alla fine il povero Comerio cedette. Con scrittura privata del 14 maggio 1835 il fonditore rinunciava a riscuotere il credito che vantava nei confronti della Fabbriceria; questa si trovava così libera da impegni finanziari ed il Comerio vedeva sfumare 3.752 lire.

IL CONCERTO DEL 1843

Liberatasi da ogni impegno con il Comerio, la Fabbriceria fu libera di organizzare le proprie forze per provvedere ad un nuovo concerto. Il 2 marzo 1841 fu stilato un progetto di rifusione delle campane la cui esecuzione doveva essere affidata al fonditore Felice Bizzozero di Varese che negli ultimi anni si era segnalato per la realizzazione dei concerti di Porlezza, Pusiano e Tortona. Il progetto rimase temporaneamente lettera morta; il Bizzozero con alcune lettere diffidò l'esecuzione del progetto, molto probabilmente perché voleva essere certo della solvibilità della Fabbriceria. Sicuramente, viste le esperienze precedenti, assumersi l'incarico di realizzare un concerto per la chiesa di Desio doveva essere un impegno assai rischioso, in quanto le esigenze di dimensioni e qualità delle campane erano altissime. Il 7 marzo 1843 si giunse alla stesura del contratto definitivo, il cui testo è riportato per intero in appendice. La Fabbriceria si premunì contro ogni eventuale difetto di fabbricazione, obbligando il Bizzozero a rifondere nel più breve giro di tempo ed a proprie spese tutte le campane che fossero risultate di qualità scadente. Nel mese di aprile furono realizzate tutte le opere di falegnameria al castello per reggere il peso del concerto. Il 21 giugno furono condotte a Varese le campane vecchie (peso totale rubbi 1.240)¹³⁴ e la campanella dell'oratorio di san Bartolomeo (rubbi 15.19.8). La Fabbriceria, come da contratto, consegnò anche rubbi 158.3.6. di metallo nuovo (rame in pani e stagno inglese). Il 6 agosto 1843 il Bizzozero comunicò alla Fabbriceria di aver ultimato le fusioni ed il 16 dello stesso mese avisò che le campane erano pronte e pertanto occorrevano i carri per il trasporto. Nemmeno a dirlo, Desio era prontissima ad accogliere la notizia. Dovette essere una gara per ottenere l'onore di condurre in paese il nuovo concerto. Già il giorno seguente, il 17 agosto, parti tra le più trepide aspettative il convoglio dei carri.

Il repertorio parrocchiale ricorda con scrupolosa minuzia come era composto il corteo partito alla volta di Varese:

- massaro Briani con due buoi
- massaro Mariani detto *Teciatto* con due buoi
- massaro Galimberti con due cavalli e bara (tipo di carro)
- massaro Buzzi con due cavalli e la bara del Luchino oste

- massaro Vimercati con un cavallo e mezza bara
- massaro Parravicini con un cavallo e carrettino con il fieno questuato.

Dopo tre giorni i carri erano di ritorno; l'accoglienza fu delle più solenni. Il cronista parrocchiale riportò con dovizia di particolari la cerimonia che qui mi limito a riportare fedelmente.

Il 20 agosto, terza domenica del mese, alle sei si tenne la messa in terzo celebrata dal prevosto Giusto Corbella, a cui seguì l'esposizione del Santissimo Sacramento e la processione eucaristica che percorse via Portichetto, via san Pietro, piazza Cavour e ritornò sulla piazza principale. A tutti i festeggiamenti presenziò la banda del reggimento di stanza a Limbiate. A questo proposito il cronista ricorda incisivamente che l'intervento della banda costò 84 lire, mentre la più scadente di Monza ne aveva chiesto non meno di 150.

Alle dodici fecero solenne ingresso le campane precedute da tre staffette a cavallo vestite di rosso, dieci soldati di cavalleria di stanza a Desio e dalla banda militare.

Il primo carro a fare ingresso fu quello del massaro Briani che, trainato da due buoi e quattro cavalli, conduceva la campana maggiore. La settimana, il mezzanotte, fu condotta da due buoi e tre cavalli guidati dal Mariani. La quinta e la sesta campana erano sul carro del Buzzi alla guida di tre cavalli. Galimberti con due cavalli portò la quarta e la terza; Vimercati col suo carro tirato da uno stesso tipo di traino del precedente portò la seconda e la prima. Chiuse il corteo il Parravicini che conduceva la campanella dell'oratorio di san Bartolomeo e tutti i battenti.

La piazza non riusciva a contenere tutti gli intervenuti, smaniosi di sentire finalmente il tanto sospirato concerto. Sul sagrato era stato eretto un telaio al quale furono sospese le campane. Applicati i battenti, i bronzi furono suonati tutti insieme destando l'entusiasmo degli astanti. Seguì poi il rituale della benedizione. Il Prevosto in paramenti bianchi, assistito da diacono e suddiacono, applicò il rituale del Duomo per la benedizione dei sacri bronzi. Al canto dei salmi fu benedetta l'acqua che servì a lavare le campane per tre volte con il segno della croce. Si procedette quindi all'incenerazione posando sotto le campane dei vasetti con incenso fumante ed all'unzione finale. Il rituale si concluse con il ritorno in sagrestia al suono della banda e delle campane che ormai alzavano la loro voce. Il repertorio ricorda che il giorno seguente le campane furono suonate per un'ora intera dietro richiesta di un tale di Monza.

Per l'occasione ogni campana fu intitolata ad un santo; riporto qui di seguito anche le iscrizioni che ornano la circonferenza esterna.

I SAN LUIGI

Sancti Aluisii precamur pudor - anno 1843 - ut per vos custos adsideat

II SAN CARLO

Sancte Carole defende hanc tua plantam dextera vineam

III SANT'AGATA
Agata succurre ne nostras malum irruat aedes -1843-

IV ANGELO CUSTODE
Adsis Custos Angele ne incautos fallant pectora hostium insidiae -1843 -

V SAN GIUSEPPE
Joseph Deiparae sponsae sic spiritus defende nostro ut vincula aeterna nesciant -1843-

VI SAN GIOVANNI BONO
Jussisti ospites Johannes Bono optime sacerdotum conlegium -anno 1843-

VII BEATA VERGINE MARIA
O Mater Summi Regis valida ut soles sospites ope centen. -anno 1843-

VIII SS.SIRO E MATERNO
Deo tempestatum et maximis Syro et Materno patronis oppidi invictis coelestibus -anno 1843-

A titolo informativo riporto qui di seguito peso, diametro e nota di ciascuna campana:

Numero	PESO q.li	DIAM. m	NOTA
8	34,360	1,75	lab
7	21,215	1,60	sib
6	17,400	1,40	do
5	14,550	1,30	reb
4	10,620	1,15	mib
3	6,940	1,00	fa
2	4,760	0,90	sol
1	4,110	0,83	lab

Il 28 agosto si procedette all'innalzamento sulla torre. Fu il momento più atteso; la partecipazione fu ancora più ampia e dovette intervenire l'Imperial Regia Gendarmeria a mantenere l'ordine tra il pubblico. Da quel giorno, finalmente, l'armonia di quel concerto portò similmente armonia tra tutti i Desiani, placando rivalità e tensioni che per mezzo secolo avevano caratterizzato la vita del borgo.

Forse per evitare in qualche modo antiche rivalità di quartiere, le campane vennero disposte con un ordine che non sembra casuale. Le campane che si affacciano su ciascun lato della torre danno sempre la cifra nove: lato Nord 5+4; lato Est 7+2; lato Sud 6+3; lato Ovest 8+1.

Si trattava ora di pagare il conto del Bizzozero che assommava a lire milanesi 5.328,15 e, dedotte lire 98 a carico del fonditore, la spesa fu così coperta:

ANNO	ACCONTO LIRE
1843	1.180
1845	1.500
1846	600
1847	956
1849	814

Nel novembre 1849 restava insoluto un debito residuo di lire 180, importo pari al valore dei battagli. È inutile dire che il pagamento fu difficoltoso visti gli ampi intervalli fra un acconto e l'altro, mentre l'accordo originario prevedeva un dilazionamento in quattro rate a scadenza annuale da lire 1.287 ciascuna.

* * *

Tra le carte dell'archivio sono conservati numerosi documenti relativi ad opere di varia natura di sistemazione o restauro del concerto. Nello stesso anno 1843 il fabbro Silvestro Missaglia realizzò l'impianto di campana a festa sulla cima della torre che fu illuminata con due lanterne.

In tempi successivi l'intervento più consistente fu la sistemazione del castello e lavori di varia natura ai ceppi, eseguito nel 1902 dalla ditta *f.lli Barigozzi* di Milano. In quell'occasione l'originaria incastellatura in legno fu sostituita con l'attuale, assai più robusta, in ghisa.

Nel novembre 1938 la ditta *Fonotipia* di Milano eseguì la prima incisione discografica del concerto a cui ne seguirono nel tempo altre due: la prima su disco a 45 giri, la seconda, realizzata nei recenti anni Settanta, a 33. In tal modo le campane di Desio raggiunsero località anche lontanissime, facendo udire le loro note fino nelle terre di missione.¹⁵⁵

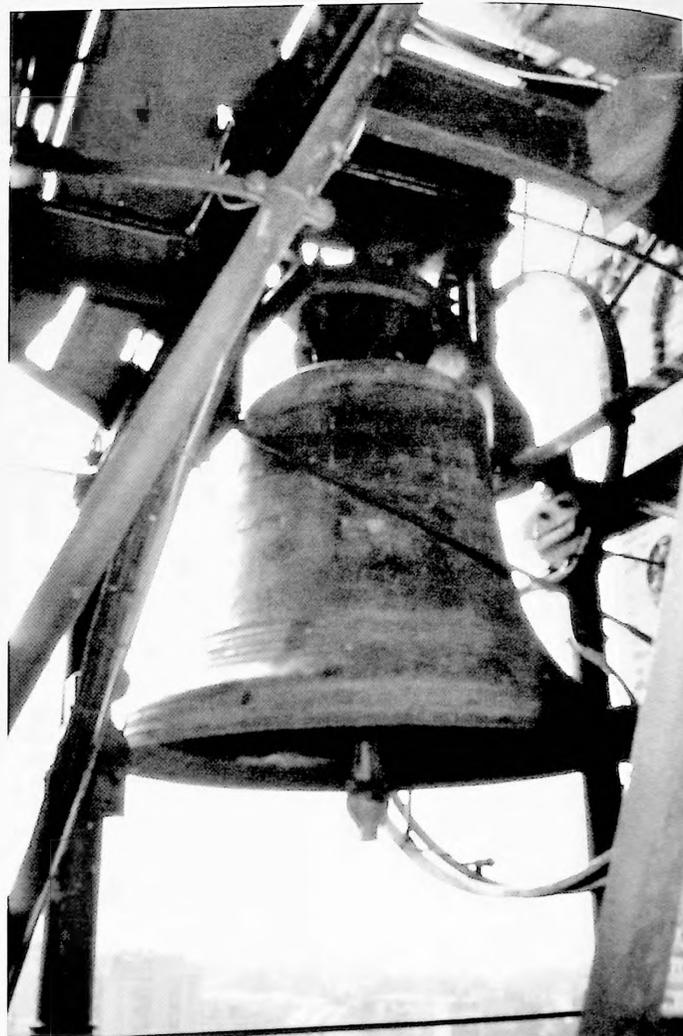
* * *

Le campane di Desio hanno fornito lo spunto anche ad una simpatica filastrocca dialettale del nostro secolo che veniva utilizzata per far memorizzare ai fanciulli le prime cifre. La riporto nella sua ingenua freschezza a conclusione di questa ricerca, che spero sia servita a considerare con maggiore attenzione quelle otto campane che dall'alto diffondono ancora oggi la loro voce:

*Un diuu o tri ann fà,
ul prèt da Quart
l'è andàa a Quint a fà 'l prevòst.
Hann fàa fund a Sèst,
par ul paes da Settim,
vòtt campann noeuv
sumigliant a qui da Dês,
ca l'è 'l paes dal Papa viindas.*



Campanile, *Concerto campane*, fonditore Felice Bizzozzero, Varese 1843



Campana maggiore, fonditore Felice Bizzozzero, Varese 1843

TESTAMÉNT DEL CAMPANÚN

POESIA DIALETTALE DEL 1822

Tra le carte relative alle campane raccolte nell'Archivio Prepositurale di Desio è pure conservato un componimento dialettale in rima risalente al 1822. Il testo è riportato in due versioni ed ho cercato di ricostruire il testo originale confrontando le due versioni.

La poesia è piuttosto lunga (240 versi divisi in sessanta quartine) ed ha il ritmo e la cadenza della bosinàda popolare. L'argomento è naturalmente inerente al nostro tema. La campana maggiore del concerto posto in opera nell'ottobre del 1821 fu asportata nel giugno dell'anno successivo per essere rifusa. La nostra poesia è proprio il lamento del campanone che, condannato a morte, redige il suo testamento. Con tono vivace e sarcastico, il campanone parlante mette alla berlina le folli ambizioni popolari, colpisce le meschinerie dei notabili locali, attacca le rivalità campanilistiche senza risparmiare pesanti invettive ai vicini Seregnaschi.

Il vero nemico del campanone è però la smodata ambizione borghigiana di cui è diventato la vittima predestinata; accolto pochi mesi prima tra solenni festeggiamenti, è ora condotto al patibolo nel disonore e nella vergogna. La sua è una voce austera, sopra le parti, che sa rinfacciare a tutti sbagli e meschinerie. Nessuno

si salva da quest'impetosa critica: Seregnaschi, Desiani, amministratori locali, clero, personaggi noti e ignoti come i fratelli Giorgio e Filippo Riboldi. Gli unici a risultare indenni, o quanto meno vittime dell'isteria generale, sono il Prevosto ed i fabbricieri. Forse l'autore è proprio da ritrovare in questa cerchia; una delle poche persone che risponde a tutti i requisiti elencati e che pertanto potrebbe essere l'autore è don Gaetano Baffa, ex fabbricere, presidente della Congregazione di Carità, patrocinatore legale e sacerdote officiante nell'oratorio di san Bartolomeo.

Se l'identificazione dell'autore è puramente ipotetica, rimangono però i suoi versi che ci permettono di vedere con animo divertito le tensioni e le rivalità soggiacenti al problema delle campane. Colpisce soprattutto nel testo la vena popolaresca che si esplica in immagini vivide (la fine del campanone paragonata a quella di un suppliziato) ed in un linguaggio che rivela echi letterari, ma ricco di termini forti, ai limiti della scurrilità. Proprio questo linguaggio tagliente ci riporta in un ambiente ormai lontano nel tempo e ci mostra la carica passionale che i nostri avi riversarono nel desiderio, oggi quasi incomprensibile, di possedere un campanone.

TESTAMÉNT DEL CAMPANÚN DE DÊS,
STA FÁA SUL CAMPANIN
EL DI 22 DE GIUGN DEL 1822

1 L'è dàda la senténza,
El cas l'è desperà,
Nô gh'è pù providénza
Nô gh'è rimédi al mà.

*La sentenza è stata emessa,
il caso è disperato,
non esiste più soluzione,
non c'è rimedio al guaio.*

2 Me trèmma i dü genoeucc
Ne g'ho pù paja in bast
Me vén già scür ai oeucc
Ghó già i pulmùn tutt guàst

*Mi tremano le ginocchia,
non ho più paglia in basto,
comincia a mancarmi la vista,
ho i polmoni ormai guasti.*

3 Dóttor o spizié
Nô lambicchév el có
Che già mi tiri i pé
E a l'òlter món d mé'n vó.

*Medici e farmacisti,
non lambiccatevi il cervello,
perchè sto per tirare le cuoia
e andarmene all'altro mondo.*

4 Ma prìma de murì
Intànt che hó san la mént
L'è giüst che fàga anch mi
Tantòst el testamént.

*Ma prima di spirare,
fintanto che sono lucido,
è giusto che faccia anch'io
al più presto il testamento.*

5 Perchè mi nó voeuj guaj
Nemén voeuj fav intòrt
De comparì on sonàj
Dopo de la mia mòrt.

*Perchè non voglio fastidi
e nemmeno voglio fare un torto
di risultare infine un babbeo
dopo la mia morte.*

6 Ve préghi dunca tücc
De sta bén bén attent
Frattant che chi sül sücc
Palési el testamént.

*Prego dunque tutti
di prestare la massima attenzione
mentre sono ancora savio
pubblico il testamento.*

7 In prìma ai sciór de Dés
Regàlli tanta entràda
De passeggià in paés
Coi gamb avèrt in strada.

*Per prima cosa ai signori di Desio
regalo tanto guadagno
da poter passeggiare in paese
con andatura da gran padroni.*

8 Gran dòsa de pasciénza
Regali al sciur Prevòst
Condida con prudénza
Se'l vór resist al pòst.

*Una grande dose di pazienza
regalo al signor Prevosto,
condita di prudenza
se vuol mantenere il posto*

9 Ghe dóni al cugitùr
La pas e l'armunìa
Cui puvarètt e i sciùr
E cón chiunquesia

*Regalo al coadiutore
la pace e l'armonia
col povero ed il signore
e con chiunque sia.*

- 10 La famm, el frècc, el còld
 Ai dó ai fradèi pitòcch
 Giòrg e Felìpp Ribòld
 Che van a cercà i tòcch.
- 11 Ghe lassi ai presuné
 L'impègn de cuntà i ur
 Che dént al témp che vé
 Darà al me süccesur.
- 12 L'umbria del campanin
 La lassi a quel tal pré
 Bilùs e piscinìn
 E che patìs la sét.
- 13 A quj taj dü canónegh
 Ch'hinn sémpèr malcuntént
 E sémpèr gh'hann del crónegh
 Ghe duni el mè battént.
- 14 E preghi fin d'adèss
 De dàghel bén stìl cù
 Del dì, de nòcc, de spèss
 E fòrt a tutt'e dü.
- 15 Ghe doo el me raffredur
 Ai pret sussidiàri
 Che el spartissan tra lur
 Ma in purziùn pari.
- 16 Comàndi che el mè gòs
 La daga al campané
 El preghi al pù non pòss
 Fan part a sua miée.
- 17 Al cereghètt maggiur
 Regali el portarù
 La scuva, el sbrufadur
 Cul patt de netà sü.
- 18 Ai òlter cereghètt
 Regàli i candiré
 Cul patt che i pòrten dritt
 Quand van innànz e indré.
- 19 Al nòster organista
 Scjur Ferdinànd Gianòtt
 Ghe duni buna vista
 D'esequì ben ben i nòtt.
- 20 El preghi con calúr
 A fa minga mancànz
 Se nò i ministradúr
 El trarànn giò di stanz.
- 21 Oppür ghé dirann dré
 Che l'è un bòzz, l'è un bagàj
 D'andàgh adòss cói pé
 E rumpegh i sonàj.
- La fame, il freddo, il caldo
 le dono ai due fratelli barboni
 Giorgio e Filippo Riboldi
 che girano cercando i bocconi.*
- Lascio ai prigionieri
 il compito di contare le ore
 che nel tempo a venire
 scandirà il mio successore.*
- L'ombra del campanile
 la lascio a quel tale prete,
 rabbioso e piccoletto,
 e che patisce assai la sete.*
- A quei certi due canonici,
 che non sono mai contenti
 e hanno sempre del malaticcio
 dono loro il mio battente.*
- E prego fin da ora
 di batterglielo ben bene sul culo
 di giorno, di notte, sovente
 e pesantemente ad entrambi.*
- Il mio raffreddore lo do
 ai sacerdoti sussidiari
 perchè lo spartiscano tra di loro
 però in porzioni uguali.*
- Ordino che il mio gozzo
 sia dato al campanaro
 e lo scongiuro vivamente
 di dividerlo con sua moglie.*
- Al chierichetto anziano
 regalo la pattumiera,
 la scopa, l'innaffiatoio
 col patto di pulire.*
- Agli altri chierichetti
 regalo i candelieri
 a patto che li portino ben dritti
 quando vanno avanti e indietro.*
- Al nostro organista,
 signor Ferdinando Gianotti,
 gli dono una buona vista
 per eseguire a dovere le note.*
- Lo prego con calore
 di non commettere errori,
 altrimenti gli amministratori
 lo destituiranno subito.*
- Oppure sparleranno di lui
 dicendo che un rude, un pivello,
 uno degno di essere calpestato
 e di rompergli i sonagli.*

22 In carta de prucura
Ai nòster fabbrizér
Per facch con premùra
Sodisfà ai duver.

*In carta bollata
ai nostri fabbricieri
perchè eseguano subito
quanto ho stabilito.*

23 Ghe dó al me sücessùr
Che el sarà mèi de mi
L'impègn de batt i ur
Settâa sü sto post chi.

*Dono al mio successore
che sarà migliore di me
l'impegno di suonare le ore
seduto dove sto io ora.*

24 Vurès che el mè castèll
La corda e tütt i sciòcch
Restàss ànca mo quèl
Non tràssem minga in tòcch.

*Vorrei che il mio castello,
la corda e tutti i ceppi
restassero sempre gli stessi
e non fossero fatti a pezzi.*

25 No farii mìnca màa
A conservà 'l curdùn
Intrégh e tal e quà
Per l'òlter campanun.

*Non fareste cosa sbagliata
a conservare il cordone
intero, così com'è
per il nuovo campanone.*

26 Ai pueritt de Dés
Ghe dó la libertà
De andà per èl paés
A cercà la carità.

*Ai poveracci di Desio
dono la libertà
di vagare per il paese
chiedendo la carità.*

27 Ai bàcui de Serègn
Regali quèla malba
Che un di cun gran impègn
M'hann purtà chi stüll'alba.

*Ai semplicioti di Seregno
regalo quella malva
che un giorno con gran zelo
m'hanno portato all'alba.*

28 E préghi conservàlla
De cör e de calur
Se mai vegnèss cercàlla
L'istèss me sücessur.

*Prego che sia conservata,
con calore e sinceramente,
nel caso in cui ne avesse bisogno
anche il mio successore.*

29 Per fa che in di campàgn
Sumènen tanci proeuss
Che fòrs dént quèst'agn
Avrèmm de falla coeus.

*Così che nelle campagne
se ne semino tante aiuole,
che forse prima della fine dell'anno
saremo costretti a cuocerla.*

30 Per quèl sò gran cuncèrt
De qui tai vòtt campàn
Che sonarànn dél cèrt
Anch fòrsi dént quèst'ann.

*Per quel loro grande concerto
di quelle famose otto campane
che suoneranno sicuramente
forse prima della fine dell'anno.*

31 Cuncèrt per Bacch Baccùn
Chè l'ha dé fa sturdi
Quand el farà dun dun
Sonànd de nòtt e dì.

*Un concerto che, per Bacco Baccone
dovrà far assordare
quando farà don don
suonando notte e giorno.*

32 Scüsémm, o Seregnitt,
Se fò sta digressiùn.
La fò per el petùt
De sfugà 'l mè magùn.

*Scusatemi, o Seregnini
se faccio questa digressione.
La faccio per la voglia
di sfogare il malumore.*

33 Perchè sii persüàs
Che tra Serègn e Dés
Ghe passa pòca pàs,
Van mìnca tròpp intés.

*Siate alfin persuasi
che tra Seregno e Desio
ci corre poca pace,
non ci sono grandi intese.*

- 34 Del rèst stée pür sicür
Che mi gh'ho tütt el güst
Che i vòst campànn fütür
Sorpässen quìj de Büst.
- Del resto, state pur sicuri
che a me ne viene un gran gusto
se le vostre campane del futuro
sopravanzeranno quelle di Busto*
- 35 Gh'ho güst ch'en faghen vòtt
E che sonässen tütt
Con vus d'un bun fagòtt
In tun de sol, fa, üt.
- Ho piacere che se ne faccian otto
e tutte insieme suonassero
con rimbombi d'un bel fagotto
in tono di sol, fa, do.*
- 36 E alùra avrò piasè
Che i batagiùn de Dés
Duvrànn alfin tasè
Per vèghen dumà sés.
- Sarò allora contento
che quegl'intronati di Desio
se ne debbano alfin stare zitti
per averne, loro, soltanto sei.*
- 37 Ma intant, o Seregnàschi,
Alzée bén bén i pée,
Guardée a no fà on quàj fiasch
E poeu fàs rid adrée.
- Ma intanto, o Seregnaschi,
state molto ben attenti,
badate a non far fiasco
per non farvi poi rider dietro*
- 38 Prima de fà sta spésa
Andée a bèl bellin,
Savènd che gh'hiì la gésa
E minga 'l campanin.
- Prima di lanciarsi in questa spesa
pensateci ben bene,
visto che avete la chiesa
e non il campanile.*
- 39 E gésa tütt in tòcch,
Parlànd del pavimént,
Che fina i vòst pitócch
Han schivì a vegnì dént.
- Una chiesa tutt'a tocchi,
per parlar del pavimento.
che perfino i vostri barboni
hanno schifo ad andarvi dentro.*
- 40 Gésa con cèrti bànc
Ch'in tücc culònn de sàss
Rutund cumpàgn di stàngh,
Che nò se poeu setàs
- Una chiesa con certe panche
che sono colonne di pietra
rotonde come stanghe,
che neppure ci si può sedere.*
- 41 Gésa con la faciàda
Defurma, brütta, rüsa,
De cóo e de pèe scarpàda
E tütta pelagrüsa,
- Una chiesa con la facciata,
deforme, brutta, corrosa,
da capo a piedi scrostata
e tutta pellagrosa.*
- 42 Al sègn che chi la véd
El rèsta persüàs
E facilmént el créd
Che l'è una quàj furnàs.
- Che al solo vederla
si resta convinti
e facilmente vien da pensare
che sia una fornace.*
- 43 Gh'havìj, poeu, quìj dò fòpp
Con sü la scüma vèrda
Che spüzzen un pò tròpp
De gànga, pìssa e mèrda.
- Avete poi quelle due fosse
ricoperte di schiuma verde
un po' troppo puzzolenti
di ganga, piscio e sterco.*
- 44 Gh'è dénter tanti sciàtt
Ché sbràgen tütta nòtt
E pàren tànti gàtt
Che sbràgen quàttr' e vòtt.
- Vi sono dentro tante rane
che gracidano tutta notte
sembrano dei gatti
Che miagolano a quattro e otto.*
- 45 Stupèj qui dó fontànn,
Tuvìj perfin la ràzza
Cascèj tütt dó al malànn
E stupée sü la piàzza.
- Interratele quelle due pozze,
estirpatene persin la razzza,
mandatele tutt'e due alla malora
e otturate la piazza.*

46 Sappièe che i fabbrizér
No gh'han niént in càssa
E hann di côn mi l'altrér
Ch'hinn già ridòtt all'assa.

*Sappiate che i fabbricieri
non han più nulla in cassa
e mi hanno detto l'altroieri
che son ridotti al lumicino.*

47 Sappièe che tücc sti còss
Vèi d'isi nõ fó intòrt
Dé nõ cantà de viv
Ma dé cantà de mòrt.

*Sappiate che tutte queste cose
ve le dico, non faccio misteri,
perchè non si canti da vivo
ma si canti da morto.*

48 E adèss che hó svujà 'l gòss
Tornèmm al testamént
Che già mi pü nõ pòss
Cuménci a pèrd la ment.

*Ora che mi sono ben sfogato,
torniamo al testamento
perchè sto perdendo le forze,
comincio a perdere i sensi.*

49 Diró che la mia vita
L'è stàda cumè un bùff
L'è andàda cumè in slità
Tròpp prèst in bucca al luff.

*Dirò che la mia vita
è stata come un soffio
è finita come su una slitta
troppo presto in bocca al lupo.*

50 Ma eccu l'è chi Ciucchin
Cun corda e cun curtèll
Per tràmm dal campanìn
E pér cavàmm la pèll.

*Ma ecco che Ciocchino è qui,
armato di corda e di coltello
per buttarmi giù dal campanile
e per togliermi la pelle.*

51 Eccu che già m'inroeuđen
G'hó già la corda ai bràsc
La rabbia tücc se scoeuđen
Per tràmm tütt in spetàsc.

*Ecco che mi legano alla ruota,
ho già la corda alle braccia,
tutti sfogano la loro rabbia
per mandarmi presto alla malora.*

52 Ohi mi, duv'el quèl dì
De quèla gran legrìa
Quand m'han cundòtt ch' insci
Cun banda e sinfunìa?

*Ohimè, dov'è quel giorno
di quella grande allegria
quando m'hanno qui condotto
con banda e sinfonia?*

53 Duv'el quèl dì
De quèla bella fèsta
Quand m'han cundòtt ch' insci
Cun la curuna in testa?

*Dov'è quel giorno
di quella bella festa
quando m'hanno qui condotto
con la corona in testa?*

54 Al pari d'un stralüsc
Tütta la gràn legrìa
La scàppa cumè un lüsc
Tütta la sé 'n va via.

*Al pari di un lampo
tutta la grande allegria
è fuggita come un luccio,
tutta s'è dileguata.*

55 Adèss me riden adrée
Me sbàten adrée i man
Vedèndem turnà indrée
Scuttà pü pésc che 'n can.

*Ora mi deridono,
e mi battono le mani
vedendomi tornare indietro
scottato peggio di un cane.*

56 Insci tütt piangiurént
El spira 'l campanùn
E a tücc chi gh'è presént
El fà vegnì 'l magùn.

*Così tutto piagnucoloso
spira il campanone
e a tutti i presenti
fa venire il crepacuore.*

57 E ménter che'l spiràva
L'ha dumandà 'n favùr
Disénd che lo speràva
Di sò benefattùr.

*Mentre stava per spirare
ha domandato una grazia
dicendo che la sperava
dai suoi benefattori.*

58 Cioè, passànd de Noeuva
De prucürà qui ur
Quand che nessün se troeuva
De quij cujunadùr.

59 Perchè se me vedèssen
A passà de la sua strada
Sübit a me farissen
La sua businàda.

60 Inscì finiss la stòria
Dél campanùn de Dés
Che lassa 'na memòria
De rid sura ai sò spés.

*Che cioè passando da Nova,
procurassero di farlo in quelle ore
quando non si trova nessuno
di quei corbellatori.*

*Perché se mi vedessero
passare per la loro strada
subito mi farebbero
la loro bosinada.*

*Così termina la storia
del campanone di Desio
che lascia un ricordo
per ridere a sue spese.*

CONTRATTO PER L'ESECUZIONE DI UN CONCERTO DI CAMPANE TRA LA FABBRICERIA DI DESIO ED IL FONDITORE FELICE BIZZOZERO DI VARESE

Desio, il giorno sette marzo milleottocentoquarantatre
7 marzo 1843

Essendosi progettata la rifusione e la ricostruzione del concerto di otto campane per la chiesa del borgo di Desio, e volendo procedere al contratto della relativa fabbricazione in concorso del fonditore signor Felice Bizozzero di Varese e sono le infrascritte parti addivenute alle seguenti obbligazioni:

- 1 Le dette otto campane dovranno esser in iscala armonica non inferiore ai migliori concerti, per esempio come quello di Monza, concertate in terza e quinta maggiore, e dovranno essere ad una ad una chiara di voce e tutte di un'eguale sonorità. Il tono sarà allamire terza maggiore corista lombardo odierno.
- 2 Nella loro forma non sarà tollerato alcuna mostruosità per escrescenza o per mancanza in qualche parte delle capi, delle trecce e in tutta la campana, così che non abbia a portare pregiudizio alla voce.
- 3 Poste che saranno sulla torre le suddette campane, sarà a carico dei signori committenti di farle peritare entro cinque mesi da decorrere dal primo giorno in cui saranno poste in uso e, giudicate in qualche minima parte non conforme ai patti in questa superiormente espressi, sarà obbligo del fonditore di rifonderle a tutte sue spese, fosse una o fossero più delle suddette campane od anche tutte, e di rifonderle non una sol volta, ma più volte, finche siano giudicate eguali ai migliori concerti, e ciò entro quattro mesi dal giorno che sarà presentato il giudizio al Fonditore, riservate le spese come nel seguente capitolo al n° 4.
- 4 Dal giorno che saranno poste in uso come sopra, fino alla decorrenza di due anni, avrà l'obbligo il fonditore della manutenzione e garanzia per le crepature che potessero succedere [eccettuati i casi fortuiti]. In questo caso, come nel precedente, non avranno l'obbligo i Committenti che della condotta di una o più campane a proprie spese, da trasportarsi alla fonderia, come anche del nuovo abbassamento e collocamento sopra la torre delle suddette campane; le altre spese saranno a tutto carico del fonditore.
- 5 Il metallo occorrente di più delle campane ora esistenti sul campanile di Desio, non che quello del consumo che sarà nella fusione delle campane, sarà al Fonditore somministrato dai signori Committenti e non potrà l'Artefice medesimo reclamare sulla qualità del detto metallo e segnatamente col dirlo non abbastanza purgato ed in modo da obbligare ad altra colatura.
- 6 Fuse le suddette campane e pesate dalla persona destinata dai Committenti, si corrisponderà al Fonditore suddetto per ogni rubbo che risulteranno di peso le suddette campane soldi sessanta, lire tre di Milano a titolo di mano d'opera.
- 7 Nel caso in cui la materia delle campane pesate oltrepassasse il peso somministrato dai Committenti, questi ne compenseranno il Fonditore ed il Fonditore pagherà il valore del minor peso che si trovasse ai Committenti a termine di ragione ed al prezzo che sarà costato al rubbo il metallo quando lo si comperò.
- 8 La spesa della perizia di sopra accennata sarà a carico dei Committenti, i quali a piacer loro potranno scegliere uno o due periti delle campane, tanto prima di sortire dalla fonderia, quanto dopo che collocate saranno sulla torre. La perizia, come già si disse, dovrà seguire entro cinque mesi decorribili dal momento in cui saranno le nuove campane collocate sulla torre medesima.
- 9 Il peso della campana maggiore sarà di rubbi quattrocento circa, come quella che è in opera al presente e le altre sette in proporzione giusta le regole

dell'arte, cosicché in tutto saranno del complessivo peso di rubbi milletrecentoquaranta circa. La prima di esse sarà in tono di allamire terza maggiore corista lombardo odierno.

10 Il pagamento di sopra convenuto dovrà effettuarsi in quattro rate distinte, cioè la prima allorché le suddette campane saranno collocate sulla terra all'uso, cioè nel giugno corrente anno 1843, come si spera la seconda nel giugno dell'anno 1844, la terza nel giugno dell'anno 1845 e la quarta nel giugno dell'anno 1846.

Tanto promettono le infrascritte parti di osservare e di eseguire rispettivamente in piena buona fede cioè il sottoscritto signor Bizzozero Felice, sott'obbligo della sua persona e beni presenti e futuri, ed i signori Committenti si obbligano come sopra.

Felice Bizzozero mi obbligo come sopra
Paolo Grassi fabbriciere
Carlo Villa fabbriciere
Bernardo Figliodoni fabbriciere
Luoni fabbriciere

BASILICA DI DESIO: PERCORSO STORICO-ARTISTICO

FACCIATA

La primitiva facciata fu curata da Camillo Ciniselli nel 1686. Il sagrato e la scalinata furono realizzati su disegno di Giulio Galliori nel 1764. Il medesimo architetto progettò nel 1771 una nuova facciata dell'edificio, la cui realizzazione spetta a mastro Bollino negli anni 1780-1785. La sistemazione attuale, dono dell'avv. Mario Longoni, è stata curata nel 1935 dall'architetto Ottavio Cabiati. Le statue laterali, rappresentanti i santi Siro e Materno, sono opera dello scultore Cristoforo Bossi di Porto Cesio, 1862.

TOMBA LAMPUGNANI

All'ingresso centrale è collocata la tomba del benefattore Giovanni Maria Lampugnani, morto nel 1563, fondatore della Scuola dei Poveri Putti. La salma fu traslata dalla basilica antica dove era collocata nella medesima posizione.

Testo dell'iscrizione:

D. O. M.
JOANNES MARIA LAMPUGNANUS
AMPLI IN PAUPERES DESIENSES
EROGATO PATRIMONIO
SANCTISSIME OBIT XXVII - III - MDLXIII
MORTALIA HIC RECOMPOSITA III - III -
MDC CLXVII

(Giovanni Maria Lampugnani. Destinato l'ampio patrimonio ai poveri di Desio Morì santamente il 27 marzo 1563. Le sue spoglie furono qui ricomposte il 3 marzo 1767)
La bussola dell'ingresso fu realizzata nel 1936 da artigiani locali.

NAVATA

PAVIMENTO

Pavimento policromo con stemma pontificale di Pio XI eseguito su disegno dell'ing. don Spirito Maria Chiappetta. Marmi di Giuseppe Remuzzi, Bergamo, 1935. Acquisantiere marmoree del 1634.

VOLTA

Affresco centrale di Giuseppe Riva, *Gloria di san Giovanni Bono*, 1928.

Sugli archi e nelle vele: Giuseppe Riva, *Virtù cardinali e Virtù teologali*, 1928.

STUCCHI

Amedeo Butti, Dieci profeti e putti con festoni, 1934.

VETRATE

Opera della ditta Bertuzzi, 1950.

Nella controfacciata:

vetrata dell'Assunzione, cm 420 x 150, 1950.

BATTISTERO

Vasca battesimale in marmo sormontata da piramide intagliata in legno di noce raffigurante il Battesimo di Cristo, 1756.

Affreschi: *Battesimo di Cristo* sulla parete di fondo e *Dio Padre Benedicente*, sulla volta, opera di Giuseppe Riva, 1918.

Cancelletto su disegno di Spirito Maria Chiappetta. Busto di Pio XI opera di Alessandro Piazza, Carrara, 1926. Busto di mons. Celestino Cattaneo, 1956.

CAPPELLA SACRO CUORE

Altare barocchino di Camillo Remuzzi, 1918.

Decorazione del bergamasco Terragni, 1918.

Statua lignea del Sacro Cuore, h. cm 200, artigianato della Valgardena, 1918.

Capella consacrata il 20 aprile 1925 da mons. Celestino Cattaneo.

CAPPELLA SANT'AGATA

Eretta a ricordo dell'antico oratorio dedicato alla Santa, demolito nel Settecento per reimpiegarne i materiali nella costruzione della Basilica.

Marmi del Pirovano, 1830.

Tavola: Giuseppe Riva, *San Pietro visita in carcere sant'Agata*, cm 200 x 120, 1920.



Basilica dei Santi Siro e Materno, facciata, sistemazione arch. O. Cabiati, 1936



Desio, Basilica dei Santi Siro e Materno, veduta dell'interno



Desio, Basilica dei Santi Siro e Materno, veduta dell'interno

CAPPELLA DELL'ADDOLORATA

Altare marmoreo del XVIII secolo.
Decorazione pittorica alle pareti di Osvaldo Bignami, 1906.

Statua lignea dell'Addolorata, h. cm 200, 1768.
Urna con statua lignea del Cristo morto, 1817.

VIA CRUCIS

Olio su tela, cm 120 x 100, opera del pittore piemontese attivo a Milano Giovanni Battista Zali, 1845.

CAPPELLA SANT'ANTONIO

Altare marmoreo proveniente da Castiglione Olona, qui collocato nel 1935.

Affreschi laterali: *Sant'Antonio che parla ai pesci e Miracolo della mula*.

Statua lignea del Santo, h. cm 200, 1665.

CAPPELLA SAN CARLO

Marmi del milanese Nicola Pirovano, 1830.

Pala: Narducci, *San Carlo Borromeo amministra la Prima Comunione a san Luigi Gonzaga*, cm 200 x 120, 1830.

CAPPELLA SAN GIOVANNI BONO

Altare barocchino di Camillo Remuzzi, 1918.

Decorazione del bergamasco Terragni, 1918: *la chiesa antica e la canonica*.

Statua lignea del Santo, artigianato Valgardena, h. cm 200, 1919.

Cappella consacrata il 20 aprile 1925 da mons. Celestino Cattaneo.

CAPPELLA GESU' NELL'ORTO

Statue lignee policrome di Gesù nell'Orto degli Ulivi e di un angelo in volo che reca il calice della passione, artigianato della Valgardena, 1923.

Cancellata e balaustra di Spirito Maria Chiappetta.

Attuale decorazione di fondo dei pittori desiani Galliani e Sala (1996).

Cappella benedetta nel 1926.

CONTROFACCIATA

Giuseppe Riva, *La fondazione della Basilica*, 1929.

Giuseppe Riva, *La fondazione della canonica*, 1929.

TRANSETTO

CAPPELLA MADONNA DEL ROSARIO

Progettazione dell'arch. Cesa Bianchi. L'altare è quasi sicuramente quello trasportato a Desio nel 1733 da Paderno ed acquistato con il lascito di don Barzana, parroco di Varedo. La collocazione dell'altare fu curata dallo scultore Carlo Nava. Puttini dell'Antignati, 1734. Tabernacolo del 1735.

Affreschi laterali di Osvaldo Bignami, 1907, con storie della Madonna: *Annunciazione, Visitazione, Pre-*

sentazione al Tempio, Maria al Calvario. Nel catino: *Incoronazione della Vergine*.
Statua lignea, h. cm 200, 1745.

AFFRESCHI TRANSETTO NORD

Giuseppe Riva, *san Siro punisce l'Ebreo blasfemo*, 1903.
Ponziano Loverini, *Il Sacro Cuore appare a S.Maria Margherita Alacoque*, 1898.

AFFRESCHI TRANSETTO SUD

Ponziano Loverini, *La Sacra Famiglia*, 1901.
Giuseppe Riva, *San Materno di fronte all'imperatore Massimiano*, 1911.

CAPPELLA SAN GIUSEPPE

Progettazione dell'arch. Cesa Bianchi. Altare del XVIII secolo.

Statua lignea del santo che regge un libro, 1920.

Affreschi laterali di Osvaldo Bignami, 1908, con storie di san Giuseppe: *Sposalizio, Natività, Apparizione dell'angelo, Transito*.

Nel catino: *La gloria di san Giuseppe tra i santi del paradiso*.

PRESBITERIO

ALTARE MAGGIORE

Realizzato su disegno dell'arch. Giuseppe Merlo e consacrato dall'Arcivescovo Pozzobonelli il 26 agosto 1744. Parti marmoree opera dello scultore Carlo Nava.

Statue lignee di Giuseppe Antignati, 1746.

Tabernacolo di Giovanni Battista Guzzi.

Capitelli bronzei di Carlo Domenico Pozzi.

URNA

Urna contenente le reliquie di san Vittore, eseguita nel 1933 su disegno di Saronni. La sistemazione attuale risale al 1960.

CORO

Stalli in legno di noce, m 3,50 x 12, 1743.

Anta centrale con croce-reliquiario del 1854.

Mobile laterale con mensola, XVIII sec., m 3,20 x 2,50.

Mobile laterale con sedile, XVIII sec., m 3,00 x 2,50.

VETRATE LATERALI

Santi Siro e Materno, ditta Tevarotto, Milano, 1938.

BALAUSTRATA

Realizzata su disegno di Giuseppe Merlo; marmi Giacomo Pellegatta di Viggiù, 1761. Modifiche nel 1983.

ORGANO

Ditta Tamburini, Crema, 1957.

AFFRESCHI LATERALI

Destra: Mauro Conconi, *Gesù entra in Gerusalemme*, 1861



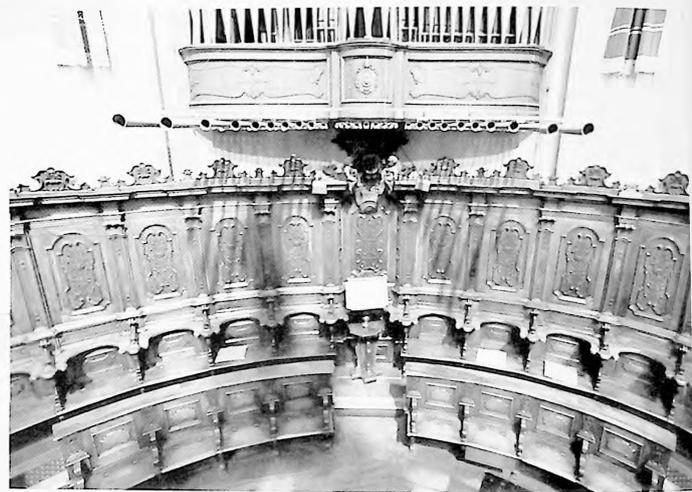
Giuseppe Riva, *San Giovanni Bono fonda la chiesa di Desio*, 1929



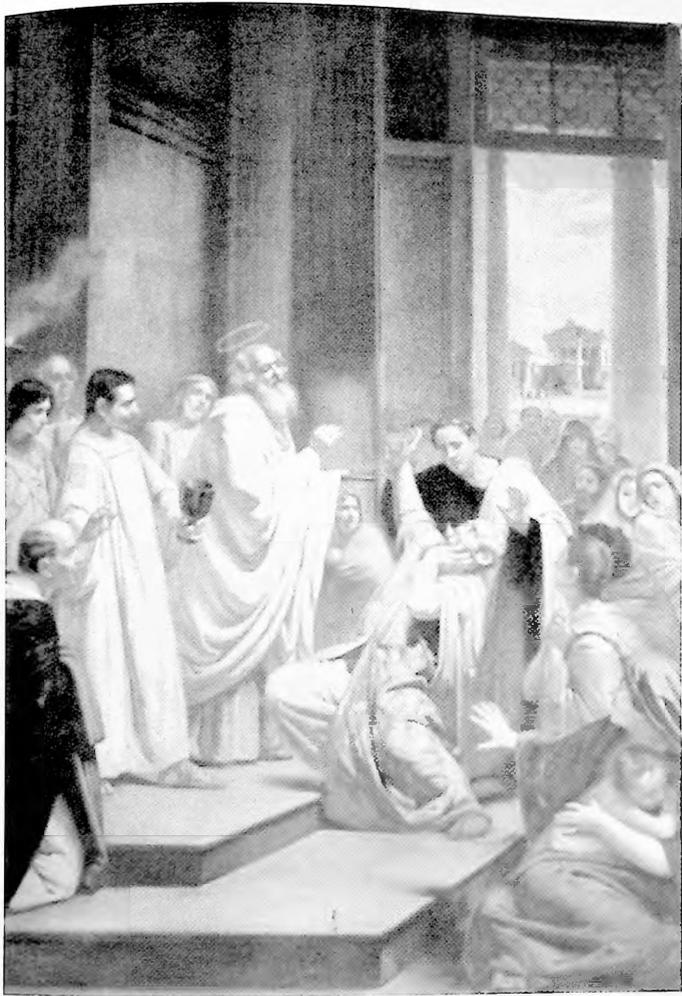
Giuseppe Riva, *San Giovanni Bono fonda la canonica di Desio*, 1929



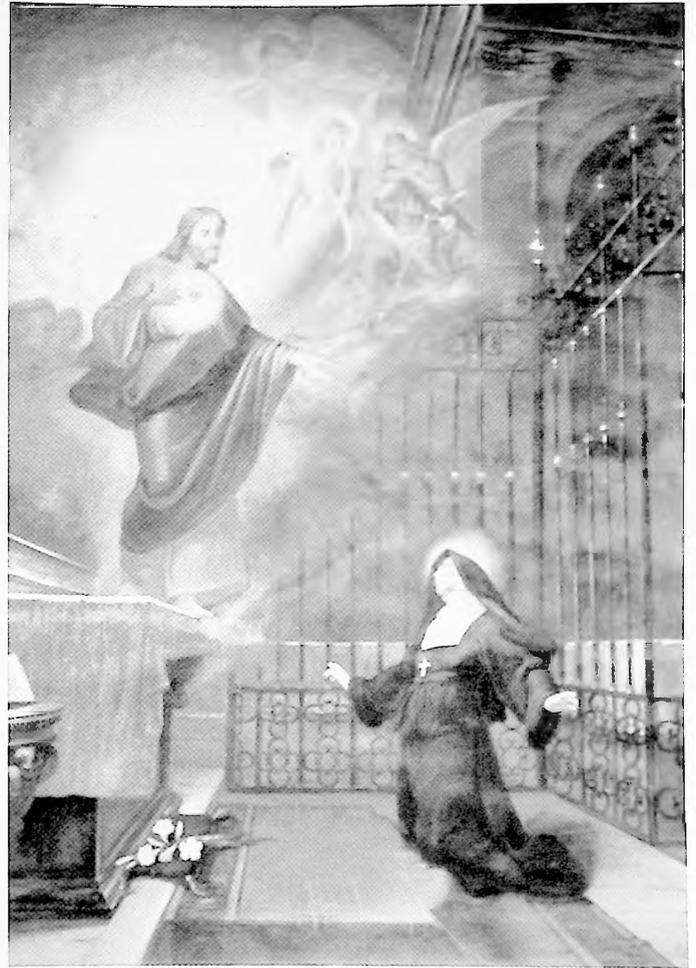
Altare maggiore, 1744, particolare dello sportello del tabernacolo



Stalli lignei del coro (XVIII sec.) ed organo



Giuseppe Riva, *San Siro punisce l'Ebreo blasfemo*, 1903



Ponziano Loverini, *Il Sacro Cuore appare a S. Maria Margherita Alacoque*, 1898



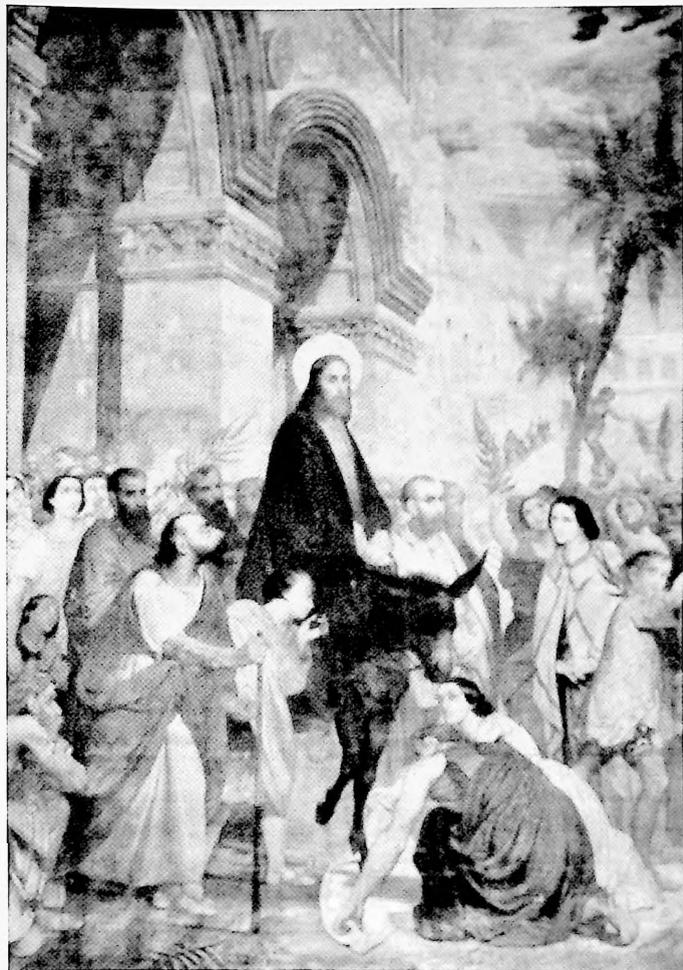
Giuseppe Riva, *San Materno di fronte all'imperatore Massimiano*, 1911



Ponziano Loverini, *La Sacra Famiglia*, 1901



Mauro Conconi, *Cristo ed i fanciulli*, 1858



Mauro Conconi, *Ingresso di Gesù in Gerusalemme*, 1861

Sinistra: Mauro Conconi, *Gesù e i fanciulli*, 1858.
Dipinti eseguiti con i ricavati del lascito effettuato da Filippo De Bernardi, prevosto di Desio, dal 1850 al 1856. Le due opere furono staccate nel 1891 dall'originaria ubicazione e riportate su tela dallo Stefanoni.
Restauro: conte Pallavicini (1934), Verga e Savelli (1996).

PULPITI

Disegno dell'architetto Giacomo Moraglia, 1851.
Esecuzione curata dall'artigiano desiano Gaetano Malberti e dall'intagliatore milanese Vitale Regola. Doratura di Gaetano Mariani.

CUPOLA

Benedetto Cazzaniga, Crocifisso sorretto da angeli, cm 350 x 120, 1783.

STUCCHI

Amedeo Butti, 1934, stucchi in rilievo raffiguranti i padri della chiesa latina: sant'Ambrogio, sant'Agostino, san Gerolamo e san Gregorio Magno.

AFFRESCHI

Giuseppe Riva, 1929, affreschi nei pennacchi raffiguranti i quattro Evangelisti.
Interno cupola: Giuseppe Riva (con gli aiuti di Dosse-
na, Poloni e Carrara), 1929, I santi Siro e Materno nella gloria del paradiso.

LAPIDI

CONTROFACCIATA

Grande lapide che commemora la riconsacrazione della Basilica ad opera del cardinal Ferrari il 26 agosto 1895.

NAVATA

Lapide commemorativa prevosto Filippo De Bernardi, 1860.

LAGRIMATO BENEDETTO
IL SACERDOTE
FILIPPO DE BERNARDI
MILANESE

PROPOSTO DI DESIO
SOCIO ONORARIO DI VARIE ACCADEMIE D'ITALIA
PER NOBILI SCRITTI MORALE AUTORE
PER ZELO CARITÀ MANSUETUDINE
DISTINTISSIMO

PADRE E MODELLO DI EVANGELICHE VIRTÙ
LEGAVA IL SUO PATRIMONIO
PER DUE MEDAGLIE
MEMORIA IMPERITURA DI SUA PIETÀ
MORIVA IL 30 LUGLIO 1856
A LUI

IL POPOLO IL CLERO ED I FABBRICIERI
RICONOSCENTI
QUESTO TRIBUTO CONSACRANO

Lapide commemorativa prevosto Cesare Mossolini, 1913.

A PERPETUO RICORDO
DEL SACERDOTE CESARE MOSSOLINI
PROPOSTO PARROCO E VICARIO FORANEO
DI DESIO
AMATO E VENERATO
PER L'INDOLE MITE E CONCILIATIVA
ZELANTE DEL DECORO
DI QUESTA PREPOSITURALE PLEBANA
CON FELICE ARDIMENTO
DA LUI AMPLIATA
DECESSO CON UNIVERSALE COMPIANTO
IL 18 DICEMBRE 1912
IN ETÀ DI 83 ANNI
IL POPOLO IL CLERO LA FABBRICERIA
RICONOSCENTI POSERO

ALTARE DI SANT'ANTONIO

Sepoltura di mons. Erminio Rovagnati

QUI GIACCIONO LE SPOGLIE MORTALI DI
MONS. CAV. UFF. ERMINIO ROVAGNATI
PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ -
PROTONOTARIO APOSTOLICO
COADIUTORE IN QUESTA PARROCCHIA DAL 1888 AL
1913 - PROPOSTO DAL 1913 AL 1935
CHE NELL'ESERCIZIO DEL SUO MINISTERO SACER-
DOTALE
COMPI' INNUMEREVOLI OPERE DI BENE
PROFONDENDO TESORI DI AMORE
E DI PIETÀ

COSTAMASNAGA -
20 - XI - 1862

DESIO
8 - IX - 1935 - XIII

TRANSETTO SUD

Lapide commemorativa benefattori ampliamento chiesa.

ELENCO DEI CORPI MORALI
CHE MAGGIORMENTE CONCORSERO
ALL'OPERA DELL'AMPLIAMENTO DELLA CHIESA

LA FABBRICERIA E LE CONFRATERNITE
IL COMUNE

IL REVERENDO CLERO PARROCCHIALE
DITTA EGIDIO E PIO GAVAZZI
DITTA PIETRO GAVAZZI
DITTA POMPEO TREZZI
DITTA REZIA - SELLA
DITTA ERCOLE TREZZI

LA POPOLAZIONE ENTUSIASTA ED UNANIME CON
OFFERTE GENEROSE COI LAVORI FESTIVI E COLLE
MOLTEPLICI GRATUITE PRESTAZIONI

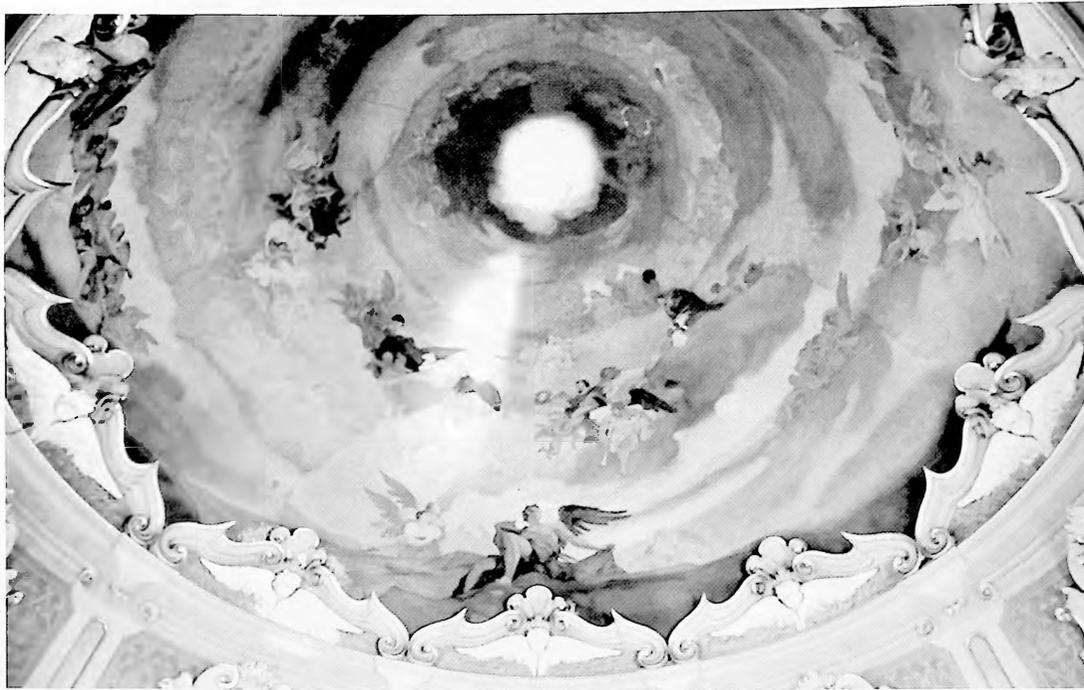
ING. ARCH. CAV. PAOLO CESA BIANCHI
NOB. GIUSEPPE BUTTAFAVA



Cupola, tamburo



Cupola ed archi. scorcio



Giuseppe Riva, *Gloria dei Santi Siro e Materno*, 1929



Giuseppe Riva, *Gloria di San Giovanni Bono*, 1928

USCITA LATERALE NORD

Lapide Tunica

FRANC. ANT. TUNICA

QUOD ANNO MDCLXXXI
DUM TEMPLO IMPONEBATUR FORNIX
EX CULMINE PRAECEPTUM IN CAPUT PRO-
LAPSUS
ADPELLATA DEI MATRI VIRGINE
SUBITO UTQUE EVENERIT NESCIUS
SUBSEDI IN CORONA INCOLUMIS
FACTI MEMORIAM
BENEFICII NON IMMÉMOR
POSTERIS TRADI IUSSIT
EX TESTAMENTO

Francesco Antonio Tunica poichè nell'anno 1681, mentre si stava innalzando la volta della chiesa, caduto a testa in giù dall'alto, invocata la Vergine Madre di Dio, improvvisamente e senza sapere come, si trovò incolume seduto sul cornicione.

Non dimentico del beneficio ricevuto, ordinò per testamento agli eredi che fosse ricordato.

Lapide Ferrario

ANGELA VIRGINIA FERRARIA
SACELLO HUIC
ROSAPIANO LEGAVIT SUPPELLECTILEM
GEMMARUM SUI USUS EA CONDITIO NE UT
DIVENDI POSSET FRUCTUSQUE ANNUUS
PECUNIAE EX EA CONFLATAE QUAE FUIT
SCUTATORUM CL NUMM. CEDERET IN
HONOREM DEIPARAE VIRGINIS ET SA-
CELLI SARTA TECTA
FUNDOS ITEM ADSIGNAVIT AD SACERDOTIS
STIPENDIUM QUI AD HANC ARAM QUOTI-
DIE REM DIVINAM FACERET CAUTO UT
REDITUUM SI QUI SUPERESSENT PARS DI-
MIDIA SACRIS TOTIDEM QUOT EA SUMMA
CAPERET PROCURANDIS RELIQUA CETER-
ORUM SACELLORUM ORNATUI ALIIS-
QUE SUMPTIBUS IMPENDERETUR PRO-
UT OPTIMUM FACTU DUCERENT COL-
LEGII CANONICI PRAEPOSITUS THEO-
LOGUS AC DECANUS PERPETUI REI
TESTAMENTARIE CURATORES
QUAE OMNIA A MDCCXXXIII XIII CAL APR.
SUPREMIS TABULIS INSCRIPTA AB IO
PETRO SORESINA MED. NOT. MARMOREO
MONUMENTO INCIDI IUSSIT NON AD NO-
MINIS SUI SED AD BENEFICII PUBLICI
PERENNITATEM

Angela Virginia Ferrario, per questo sacello marmoreo dal piano rosa, destinò l'insieme dei suoi gioielli personali perchè fossero venduti e perchè gli interessi di 90 scudi ogni anno, prodotti dalla fusione di questi, fossero destinati in onore della Vergine Madre di Dio e del sepolcro. Donò case in buono stato e fondi agricoli per il mantenimento di un sacerdote che celebrasse quotidianamente la messa a quest'altare. Con la clausola che, se avanzasse qualcosa, metà fosse destinata ad uffici secondo la disponibilità, e l'altra metà fosse spesa per il restauro o l'abbellimento degli altri sacelli. Affinchè i canonici del capitolo, il prevosto, il teologo ed il decano, esecutori perpetui del testamento, portassero a buon compimento tutte queste volontà, ordinò il 20 marzo 1733 che quanto espresso nel testamento, fosse inciso solennemente su lapide marmorea a cura del notaio milanese Giovanni Pietro Soresina, non a memoria di sé, ma a ricordo perenne del pubblico beneficio.

USCITA LATERALE SUD

Lapide Lampugnani

D. O. M.
IO MARIAE LAMPUGNANO
GENERE MORIBUSQUE CONSPICUO
QUI
AD DECIENSIS MUNICIPII PAUPERES
SUAS PRIDEM DELICIAS PIE FOVENDOS
MORTI QUOQUE SUPERSTES
FUTURIS
EX PATRIMONIO QUOD OPULENTUM HABUIT
PUERIS PRAECEPTOREM PUELLIS DOTEM
PEREGRINIS HOSPITIUM
AEGROTIS CUM MEDICO PHARMACA
SUPPETERE IN OMNEM AEVUM
TESTAMENTO IUSSIT
COMMUNICIPII MUNIFICENTIS
AB ANNO MDLXIII HIC QUIESCENTI
COLLEGIUM SEPTEM VIRUM
QUOD RERUM SUMMAE PRAEFECIT
M. P.
IO STEPHANO STRATA COLL. PRAEF. C.

A Giovanni Maria Lampugnani, illustre per nascita e costumi, che intendendo sopravvivere alla morte offrendo tutte le sue cose ai poveri del Comune di Desio, volle disporre per testamento che l'ampio suo patrimonio fosse impegnato per sempre nel dare un maestro ai fanciulli, dote alle fanciulle, ospizio ai pellegrini, medico e medicine ai malati.

Al generoso concittadino che qui riposa dal 1563, il collegio dei Sette al quale affidò la gestione del lascito pose, essendo priore Giovanni Stefano Strada.

D.O.M.

D.FRAN. CASTELLETTUS CAN.
SCALENSIS MISSAM QUOTIDIANAM
ET OFFICIUM SOLEMNE PRO
DEFUNCTIS SINGULIS ANNIS IN
PERPETUUM HUIC ECCLESIAE
PRO SUA PIETATE LEGAVIT UT
EX INSTRUMENTO ROGATO PER
D.ALPHONSUM BELINGERIUM
DIE QUINTA OCTOBRIS 1675

Don Francesco Castelletto, canonico scalense, per la sua devozione istituì a favore di questa chiesa una messa quotidiana ed un ufficio solenne per i defunti da celebrarsi annualmente in perpetuo. Come da istromento rogato da Alfonso Belingeri il 5 ottobre 1675.

CRIPTA

È costituita da un ambiente sotterraneo, destinato alle sepolture ecclesiastiche, posto al centro della chiesa, ai piedi dell'antico altare. Lungo tre lati del ristretto vano sono collocati nove sedili in laterizio, sui quali sembra che venissero poste le salme dei prevosti e dei canonici, assicurate al sedile con catene di cui rimane qualche traccia. A fianco sussiste un secondo ambiente, di ridotte dimensioni, ad uso ossario.

Originariamente la cripta era affiancata da due altri sepolcri, oggi manomessi, uno a Nord per i confratelli, l'altro a Sud per i fabbricieri. Queste ed altre sepolture oggi scomparse furono eseguite nel 1733. Non esiste nessun documento coevo relativo all'utilizzo di quest'ambiente. La documentazione d'archivio attesta un'ultima evacuazione dei sepolcri nel 1781.

L'ambiente è stato ripristinato e reso agibile con un recentissimo intervento (1996) che ha trasformato l'antico sepolcro in uno spazio destinato a conservare reliquiari antichi.

SAGRESTIA NORD

VOLTA

L'Agnello Mistico attorniato da figure che reggono gli oggetti liturgici della Basilica, inizi XX sec., affresco restaurato nel 1996.

ARMADI

Armadi in legno di noce, XVIII sec., altezza m 5 x 25.

QUADRI

Osvaldo Bignami, *I santi Siro e Materno*, 1904.

Madonna in trono col Bambino, cm 180 x 120, proveniente dall'oratorio di San Pietro al Dosso.

Martirio di una santa (S.Agata ?), olio su tela, cm 200 x 130 cm, XVIII sec.

Santa Cecilia, olio su tela, cm 220 x 220, XVII sec.

Madonna col Bambino, olio su tela, cm 100 x 180, XVIII sec.

L'Annunciazione, olio su tela, cm 120 x 60, XVII secolo.

La Sacra Famiglia, olio su tela, cm 10 x 60, XVII secolo.

La Comunione della Maddalena, olio su tela, cm 100 x 200, XVII secolo.

Madonna col Bambino, monaco ed angeli, olio su tela, cm 100 x 200, XVII secolo.

Lavamano marmoreo, 1734.

QUADRI DOCUMENTATI DA ANTICHI INVENTARI ED OGGI DISPERSI

Gli antichi inventari riportano frequentemente opere pittoriche che oggi non sono più presenti tra gli arredi della Basilica. A titolo di documentazione, se ne riporta qui un elenco, desunto da cataloghi e descrizioni dell'edificio.¹³⁶ Per ciascuna opera viene indicata la data in cui risulta presente e, quando possibile, qualche nota supplementare, oppure una eventuale identificazione con altri quadri ancora oggi visibili.

La maggior parte di queste opere andò molto probabilmente alienata nel 1832, quando furono *venduti al pubblico incanto a diversi individui diversi quadri logori*.¹³⁷ Non sappiamo chi furono gli acquirenti delle opere, ma molto verosimilmente si trattava di mercanti d'arte, pertanto ricerche più approfondite potrebbero in futuro portare all'identificazione di queste tele in collezioni private o nei depositi di qualche museo.

- 1 *Un quadro molto grande dove vi è effigiato san Materno.*
[documentato 1736 -1742]
- 2 *Tredecim quadri con cornice nera, compagni, dove si vedono effigiati gli dodici apostoli et il Salvatore.*
[documentato 1736 -1742]
- 3 *Quadro mezzano, di cornice adorata che esprime l'Ecce Homo.*
[documentato 1736 -1742. Alla fine del secolo scorso il quadro era posto nell'attuale cappella del Gesù nell'orto]
- 4 *Quadro mezzano, di cornice adorata che esprime la B.V. dolente.*
[documentato 1736 -1742]
- 5 *Quadro mezzano di cornice nera, cioè il ritratto di san Siro.*
[documentato 1736 -1742]
- 6 *Quadro mezzano di cornice nera, cioè il ritratto di san Materno.*
[documentato 1736 -1742]
- 7 *Quadro grande che ora è affisso alla parete laterale del altar maggiore esprimente san Giuseppe.*
[documentato 1736 -1742]
- 8 *Quadro grande che ora è affisso alla parete laterale del altar maggiore esprimente santa Eurosia.*
[documentato 1736 -1742]
- 9 *Un quadro di figura intiera esprimente l'Angelo Custode e questo senza cornice.*
[documentato 1736 -1742]
- 10 *Una ancona antichissima di asse indorato in cui restano effigiati gli santi protettori di questo borgo.*
[documentato 1736- 1742. Si tratta della pala d'altare eseguita dal pittore ducale Stefano De Fedeli nel 1480. Consisteva in un polittico composto da: predella con i dodici Apostoli ed il Salvatore, Madonna col Bambino e quattro Santi a figura intera, Crocifissione, quattro santi a mezzo busto]
- 11 *Un quadro mezzano o sii anconeta pure antichissima con l'effigie della Beata Vergine.*
[documentato 1736 - L'inventario del 1742 precisa che la tavola è completata da una cimasa raffigurante l'Eterno Padre]
- 12 *Un picciol quadretto dove resta effigiato sul rame san Francesco di Pavola.*
[documentato 1736]
- 13 *Una tabelletta rotonda dove resta effigiato il Santissimo Sacramento.*
[documentato 1736 - L'inventario del 1742 precisa che la tavola è ottagonale - Nel 1838 era conservato a lato del fonte battesimale e si specifica che veniva posto sulla facciata della chiesa - 1863]
- 14 *Un quadro mezzanello con cornice adorata e ne resta effigiato san Francesco Xaverio.*
[documentato 1736]

- 15 *46 quadri redondi donati dal signor don Guenzati esprimenti alcuni santi per metà.*
[documentato 1742]
- 16 *19 quadri quadrati esprimenti alcuni santi per metà.*
[documentato 1742]
- 17 *15 quadri esprimenti la Via Crucis con quindici cartelli dinotanti la stazione.*
[documentato 1742]
- 18 *Un quadretto esprimente una grazia ricevuta dalla B.V.*
[documentato 1742]
- 19 *Un quadro rotondo esprimente san Luiggi.*
[documentato 1742 - 1838]
- 20 *Un quadro esprimente l'arma cardinalizia nella sacrestia piccola.*
[documentato 1742]
- 21 *Un quadretto esprimente il Salvatore nella sacrestia piccola.*
[documentato 1742]
- 22 *15 quadri esprimenti li quindici misteri all'altare della B.V.*
[documentato 1742- Sicuramente i quadretti in questione furono quelli eseguiti da Antonio Bonacina per ornare la cappella della Madonna del Rosario]
- 23 *I santi Siro e Materno in sagristia.*
[documentato 1742 - 1838 - L'opera andò distrutta nell'incendio della sagrestia avvenuto nel 1903 e sostituita con l'attuale tavola di Osvaldo Bignami che ricalca lo schema del precedente quadro]
- 24 *Quadro di san Giuseppe che serve per ancona.*
[documentato 1742 - Dovrebbe corrispondere all'ancona eseguita nel 1734 ad opera di Pietro Gilardi]
- 25 *Quadro di san Carlo che serve d'ancona.*
[documentato 1742. Identificabile con la grande tela, cm 300 x 245, conservata in Santa Maria]
- 26 *Quadro di sant'Agata che serve per ancona.*
[documentato 1742. Quest'opera potrebbe essere identificata con una tela, indicata come *Sant'Agata con la Madonna*, in un inventario privo di data, ma risalente ai primi anni del secolo scorso.]
- 27 *Sant'Antonio del fuoco al lato della cappella di san Carlo.*
[documentato 1742]
- 28 *San Francesco di Paola al lato della cappella di san Carlo.*
- [documentato 1742 - Questo quadro ed il precedente potrebbero essere identificati con i *due romiti* ricordati dall'inventario del 1838 nella sagrestia Nord; sicuramente si tratta dei due ovali posti attualmente nella chiesa di Santa Maria]
- 29 *Ancona al fonte battesimale.*
[documentato 1742]
- 30 *Tre quadri vecchi con cornice di legno al fonte.*
[documentato 1742]
- 31 *Santa Teresa.*
[documentato 1838 nella sagrestia Nord]
- 32 *Due sacre Famiglie.*
[documentato 1838 nella sagrestia Nord]
- 33 *San Francesco.*
[documentato 1838 nella sagrestia Sud]
- 34 *Santo.*
[documentato 1838 nella sagrestia Sud]
- 35 *Santo.*
[documentato 1838 nella sagrestia Sud]
- 36 *Sant'Anna.*
[documentato 1838 all'altare dell'Addolorata - 1863]
- 37 *Sacro Cuore.*
[documentato 1838 all'altare di sant'Antonio - 1863]
- 38 *Sette quadri logori di cose sacre ad olio.*
[documentati nel 1863 - Forse identificabili con i nn.31-35]
- 39 *14 stazioni della Via Crucis.*
[1863 - Stampe acquerellate collocate in San Bartolomeo; nel 1932 furono portate nella nuova cappella di San Rocco alla Cascina Bolagnos]
- 40 *Quattordici miracoli.*
[ricordati nel 1863 in San Bartolomeo. Verosimilmente si tratta di tavolette votive realizzate ex voto]
- 41 *Stazioni Via Crucis,*
[serie realizzata nel 1750]
- 42 *Stazioni Via Crucis,*
[serie realizzata nel 1772]
- 43 *Stazioni Via Crucis,*
[serie realizzata da Gerolamo Ponti nel 1814]
- 44 *S.Agata,*
[quadro realizzato nel 1827 e asportato nel 1830]

- 45 *S. Agata*,
[quadro realizzato nel 1830 e asportato nel 1920. Una delle due tavole dedicate alla santa siciliana, nn.26, 44, potrebbe essere identificato con quella raffigurante il Martirio di una Santa, conservato nella Sagrestia.]
- 46 *Transito di san Giuseppe*,
[Quadro realizzato nel 1830 da Vitale Sala per l'altare del Santo. L'opera era in loco alla fine del secolo scorso. Con la creazione del nuovo altare il quadro fu spostato sulla controfacciata dove rimase fino agli anni Venti del nostro secolo]
- 47 *Madonna del Rosario (?)*,
[Medaglia realizzata dal Narducci nel 1830 per l'altare omonimo - Potrebbe essere identificata con l'ovale posto sopra l'ingresso laterale della chiesa di Santa Maria.]
- 48 *Quadro grande con due frati*,
[proveniente dalla chiesa di San Giorgio e portato in Basilica nel 1865]
- 49 *Sposalizio della Vergine*,
[citato per la prima volta in un inventario del 1863 e posto in fondo alla chiesa. Sicuramente identificabile con la tela seicentesca conservata nella chiesa di Santa Maria con identico soggetto]
- 50 *Il Profanatore*,
[ricordato insieme al precedente e posto nella medesima ubicazione. Identificabile con *Gioacchino cacciato dal Tempio*, tela seicentesca nella chiesa di Santa Maria].
- 51 *Ritratto di don Giusto Corbella*,
tondo ad olio, XIX sec.
[riprodotto fotograficamente in CAPPELLINI, 1972]
- 52 *Ritratto di mons. Cesare Mossolini*,
olio su tela, inizi XX sec.
[riprodotto fotograficamente in CAPPELLINI, 1972]
- 53 *Caduta di San Paolo*,
[tela posta nel coro, menzionata in un inventario senza data redatto verosimilmente ai primi dell'Ottocento¹³⁸]
- 54 *San Basilio*,
olio su tela,
[agli inizi del nostro secolo era collocato sulla controfacciata].

LA CROCE PROCESSIONALE DELLA BASILICA

Tra i numerosi ed interessanti arredi ed oggetti liturgici posseduti dalla Basilica di Desio, spicca una pregevolissima croce processionale, detta comunemente *capitolare*.¹³⁹ Un'attenta ripulitura l'ha recentemente restituita allo splendore primitivo, eliminando in buona parte i segni inevitabili del trascorrere del tempo. L'intervento di restauro, ha permesso di asportare tutte le ossidazioni e, per ovviare a nuove formazioni, è stata stesa una pellicola di resina acrilica reversibile. Si è inoltre provveduto a disinfestare e consolidare con impregnanti il supporto ligneo su cui sono fissate le otto placche metalliche.

La croce, sagomata con estremità a coda di rondine, presenta la caratteristica di essere in lamina d'acciaio incisa a bulino. Essa, per ciascun lato, è formata da un elemento centrale e da tre altre parti che costituiscono i prolungamenti superiore e laterali. Le lamine sono fissate al sostegno ligneo con 195 pesanti chiodi, muniti esternamente di una fusione plumbea in rilievo. Lo spessore dell'oggetto è rivestito da un sottile nastro in acciaio scomposto in quindici segmenti, quasi interamente coperti da una lunga didascalia.

Le incisioni ricoprono entrambe le facce. Quella anteriore è dominata dal Crocifisso; ai quattro apici della croce sono raffigurati i simboli degli Evangelisti e, in basso, la Natività con la figura di Maria inginocchiata di fronte al Bambino. Al verso troneggia la figura dell'Assunta, contornata dalla scritta *Regina celi*. Le quattro estremità presentano le figure a mezzo busto dei santi Materno, Vittore, Teodoro e Ambrogio. Sotto, al verso della figura di Maria, campeggia l'incisione che riporta il nome dell'artigiano autore dell'opera: *Hoc opus fecit Jo Petrus Carchaxolus* [Giovanni Pietro Carassola eseguì quest'opera].

Come detto prima, la croce è in acciaio e l'uso di questo materiale la rende ancora più pregevole, in quanto, mentre la lavorazione a sbalzo dell'argento o di altri metalli è assai semplice, non si può dire altrettanto per un'incisione effettuata sull'acciaio; sicuramente l'artigiano che la realizzò doveva conoscere assai bene le tecniche di lavorazione di questo metallo. Recenti analisi hanno dimostrato che il raffreddamento del metallo non è avvenuto per immersione nell'acqua, ma per

semplice raffreddamento all'aria. Tale tecnica ha contribuito a rendere l'acciaio di migliore qualità, ma comportò un notevole allungamento dei tempi di lavorazione. Già questo fatto fa comprendere che non ci troviamo di fronte ad un pezzo commerciale, ma ad un oggetto sul quale l'artefice riversò tutta la sua attenzione e la sua cura, infrangendo le più elementari regole economiche che comportano la riduzione dei tempi di realizzazione dei manufatti.

Già alla fine del secolo scorso quest'oggetto aveva destato l'ammirazione di uno studioso della levatura di Luca Beltrami che, in un suo scritto, annotò la presenza di una targhetta (oggi scomparsa) recante la data del 1442, data presumibile di esecuzione dell'opera. La placca, ovviamente posticcia, molto probabilmente nacque dalla denominazione in uso di croce capitolare, infatti proprio nel 1442 furono redatti gli statuti del capitolo desiano. Pertanto questa datazione sembrerebbe creata a posteriori sulla base della denominazione di croce capitolare. Alcune osservazioni più attente sul disegno e sulle didascalie permettono oggi di offrire nuovi contributi a quanto già sapevamo in proposito. La lunga scritta in lingua latina che avvolge come un nastro lo spessore dell'oggetto è oggi perfettamente leggibile e riporta queste parole:

Opus Scolarium Capelle Conceptionis Virginis Marie, site in templo divor Siri Materni, Burgi Desii, cuius manufactura facta est propriis expensis Presbiteri Iuliani et Francisci Fratrum.

Alma Dei Genitrix, Purissima Virgo Maria, discipulis faveas qui tua templa colunt, que certa meta salutis illos fac precibus scandere astra tuis

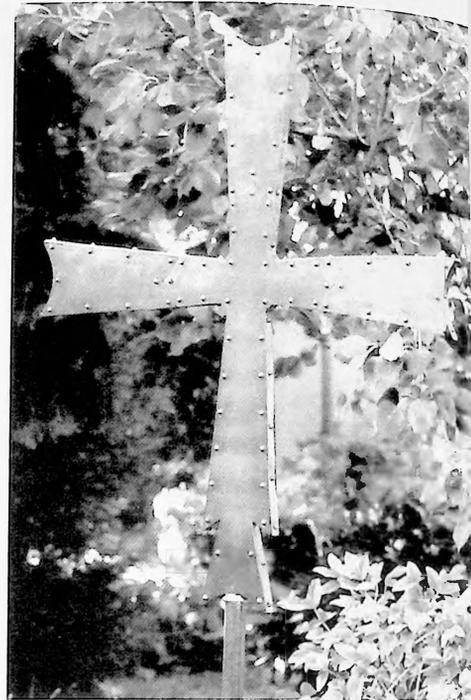
[Opera degli scolari della Cappella della Concezione della Vergine Maria posta nella chiesa di San Siro di Desio, la cui realizzazione fu curata a proprie spese dai fratelli Francesco e don Giuliano.

Santa Madre di Dio, Purissima Vergine Maria, proteggi i devoti che onorano i tuoi altari; sicura meta di salvezza, fa' che essi possano salire al cielo tramite le tue preghiere].

Questa classicheggiante iscrizione ci permette innanzitutto di affermare che la denominazione di *croce capitolare* è sicuramente errata; la croce era quella della



Gio Pietro Carcassola, *Croce processionale*, inizi XVI sec.



Gio Pietro Carcassola, *Croce processionale*, inizi XVI sec.



Idem, particolare con la figura di San Vittore



Idem, particolare con l'indicazione dell'Autore

Scuola (confraternita) dell'Immacolata Concezione, documentata nel nostro borgo fin dal XV secolo.¹⁴⁰ Le spese di realizzazione dell'oggetto furono sostenute da due fratelli Carcassola, Francesco e Giuliano, quest'ultimo canonico della Basilica. Quest'informazione ci permette di datare con una notevole precisione il manufatto. Questi due fratelli risultano presenti a Desio nel 1515 in occasione della stesura del catasto agricolo cittadino.¹⁴¹ Nei documenti che corredano quest'opera si trovano le suppliche alle autorità religiose e civili per il consenso alla misurazione di tutti i fondi. Il primo documento, quello diretto alla curia arcivescovile, è corredato dalle firme dei canonici e, tra le altre, risulta quella di Giuliano Carcassola. Il fratello, Francesco, inoltrò la medesima domanda al feudatario, qualificandosi come console della comunità. Entrambi i personaggi sono alla stessa data possessori di una discreta porzione di territorio, risultando tra i personaggi più in vista della comunità.¹⁴² Questa datazione permette di stabilire che l'artigiano realizzatore dell'opera abitava a Desio. Alla stessa data del 1515 risulta tra gli abitanti del borgo un certo Jo Petrus Carcassola, sicuramente identificabile con l'autore dell'oggetto. Quest'uomo, oltre ad essere un valente artigiano, era proprietario di diversi fondi agricoli, alcuni dei quali conduceva per conto altrui.¹⁴³ Sicuramente non siamo di fronte ad un incisore, ma ad un

capace fabbro, abile nella lavorazione dell'acciaio; questo dato sembrerebbe far pensare ad un armaiolo di ottima levatura.

Come detto, l'opera complessiva risulta dalla somma di singole parti assemblate su un'unica anima di legno. Il fatto potrebbe essere spiegabile con due motivi: o la croce originariamente era più piccola e si decise successivamente di prolungarla con l'applicazione di nuovi elementi, oppure sussistevano delle difficoltà di natura tecnica a realizzare un'unica lamina di queste dimensioni.

Pur presentando una struttura generale piuttosto tozza, la croce processionale denota un disegno a bulino assai raffinato, ispirato a moduli rinascimentali, sicuramente ascrivibile ad un capace disegnatore. Tralasciando le figure prive di riferimento all'ambito locale come quelle degli Evangelisti, è interessante notare le figure dei santi Materno, Teodoro e Vittore. In particolare questi ultimi due testimoniano che il loro culto era già diffuso a Desio prima dell'epoca borromaica. Dal rilievo effettuato durante il restauro sembrerebbe che la croce non fu mai sottoposta a procedimenti di doratura o smaltatura. Sappiamo solo che, anche in passato, l'oggetto era tenuto in particolare conto per la sua evidente antichità, ma, a causa dello stile per nulla elaborato, era considerata un'opera poco scenografica, tanto che veniva utilizzata per accompagnare i funerali di carità.

ARCHIVIO PREPOSITURALE

STORIA

L'Archivio Prepositurale raccoglie una cospicua mole di materiale cartaceo che documenta l'evoluzione delle istituzioni ecclesiastiche cittadine con ampi riferimenti alle vicende civili, soprattutto per i periodi più antichi. I pezzi anteriori al XVI secolo si possono contare sulla punta delle dita; è solo con san Carlo Borromeo che venne creato un archivio stabile, incaricato di documentare le vicende della parrocchia. Molto probabilmente parte delle carte più antiche dovette andare distrutta nell'incendio della canonica appiccato dal lanzichenecchi nel 1511. Il grosso fu però asportato dai funzionari napoleonici che trasferirono a Milano la documentazione riguardante i beni del soppresso capitolo; questi documenti, o quelli rimasti, sono oggi consultabili presso il fondo di religione dell'Archivio di Stato di Milano. Nel 1828 alcuni documenti non meglio specificati vennero immessi sul mercato antiquario. Purtroppo, dopo la sistemazione generale avvenuta nel 1965, non sono stati effettuati altri interventi, cosicché non esiste documentazione ordinata dell'ultimo trentennio, ed in generale i documenti relativi al nostro secolo sono numericamente scarsi e slegati fra loro.

NATURA DEI DOCUMENTI

Le carte dell'APD documentano principalmente:

- * proprietà immobiliari
- * vicende degli edifici di culto
- * vicende personali di prevosti e canonici
- * legati ed oneri di culto
- * pratiche amministrative e contabili
- * registri anagrafici

CATALOGAZIONE

Nel 1965 è stato effettuato un profondo riordino del materiale ad opera di don Eugenio Cazzani che ha anche redatto un comodo indice-inventario dei docu-

menti, riordinandoli in 92 cartelle. L'intervento ha offerto una chiara catalogazione del materiale, ma non ha tenuto conto della situazione precedente, alterando completamente la fisionomia e la struttura dell'antico archivio. In particolare tutte le carte provenienti dalla disciolta proprietà Traversi-Tittoni, originariamente conservate in un fondo autonomo, poiché non avevano natura religiosa, sono state disperse sotto vari titoli. Attualmente è in corso un lavoro di sistemazione del materiale che prevede, nei limiti del possibile, di ricostruire la fisionomia originale. Inoltre si sta provvedendo alla catalogazione tramite supporti informatici ed alla trascrizione dei documenti più usurati dal tempo.

Il materiale risulta così ripartito:

cartelle 1-5	Circolari ed avvisi di potestà laiche ed ecclesiastiche
cartelle 6-7	Visite
cartelle 8-16	Chiesa Parrocchiale
cartelle 17-20	Affittuari
cartelle 21-23	Consuntivi
cartella 24	Reliquie e indulgenze
cartella 25	Campane e campanile
cartella 26	Casino Missioni
cartella 27	Prevosti
cartelle 28-36	Capitolo e canonici
cartella 37	Decime
cartelle 38-42	Fabbriceria
cartelle 43-63	Legati
cartelle 64-65	Confraternite
cartella 66	Scuola dei Poveri Putti
cartelle 67-71	Chiese sussidiarie
cartelle 72-73	Convento San Francesco
cartelle 74-77	Pieve
cartella 78	Collegi, istituti e ospedale
cartella 79	Pio XI
cartelle 80-81	Roggia
cartelle 82-83	Comune
cartelle 84-88	Famiglie
cartelle 89-92	Miscellanea

Esiste poi una cospicua serie di registri manoscritti:

- * registri contabili ed amministrativi
- * registri verbali assemblee del clero
- * registri anagrafici:
 - nascite dal 1568
 - matrimoni dal 1586
 - morti dal 1708
- * memorie storiche
- * inventari
- * registri di varia natura

Esclusi quelli anagrafici, l'APD, per il periodo anteriore al nostro secolo, conserva i seguenti registri:

Capitolo:

Liber redditorum	1701-1764
Libro delle ordinazioni	1731-1760
Repertorium instrumentorum	1747

Amministrazione della chiesa:

Registro A	1815-1821
Registro AA	1822
Registro B	1823-1831
Registro C	1835-1854
Registro D	1855-1859
Registro E	1862-1866
Registro F	1867-1871

Cassa della chiesa:

Libro Cassa	1795-1814
Libro Cassa	1815-1823
Libro Cassa	1822-1826
Libro Cassa	1827-1832
Libro Cassa	1833-1839
Libro Cassa	1845-1848
Libro Cassa	1849-1853
Libro Cassa	1860-1861
Libro Cassa	1866

Cassa sagrestia:

Libro Cassa	1736-1814
Libro Cassa	1736-1807
Libro Cassa	1765-1814
Mastro	1737-1795
Mastro	1766-1795
Mastro	1783-1799
Mastro	1797-1814
Mastro	1800-1813
Cassa dei morti	1822-1848
Cassa questue	1826-1838
Cassa questue	1840-1842
Funzioni straordinarie	1818-1847

Legati:

Cassa eredità Guidi e Vismara	1723-1814
Cassa eredità Vismara A	1723-1774
Cassa eredità Vismara B	1777-1815

Scuola del Santissimo Sacramento:

Libro del priore	1723-1749
Libro del procuratore	1692-1706
Libro mastro	1595-1607
Libro A del cancelliere	1607-1621
Libro B del cancelliere	1622-1646
Libro C del cancelliere	1646-1689
Libro D del cancelliere	1690-1723
Libro A del tesoriere	1607-1621
Libro B del tesoriere	1622-1650
Libro C del tesoriere	1650-1690
Libro D del tesoriere	1690-1720
Libro cassa del tesoriere	1720-1774
Libro cassa del tesoriere	1775-1786
Libro cassa	1779-1786
Libro d'amministrazione interinale	1787-1797
Ordinazioni, penitenze e cassa morti	1752-1787
Legati ed amministrazione	1725-1786
Debitori di cera	1663-1772

Fabbrica:

Libro delle ordinazioni	1661-1673
Libro cassa della veneranda fabbrica	1726-1795

Indici Archivio:

Indice atti notarili	1512-1634
Indice dell'archivio	1833
Elenco delle scritture vecchie	1844

Decime:

Libro della scossa della decima	1642
Libro della scossa della decima	1651

Congregazioni del clero:

Acta congregationum cleri	1722
Liber congregationum mensualium	1604-1679
Congregazioni clero della pieve	1709-1771

Visite:

Visitatio plebis Dexii	1604
Visite alla pieve di Desio	1711-1756

Opere storico-cronachistiche:

Repertorio Aliprandi	1847
Repertorio I	1768-1783
Repertorio II	1783-1787
Repertorio III	1787-1846
Repertorio IV	1847-1857
Repertorio V	1857-1899
Chronicon I	1900-1945
Chronicon II	1946-1961

STATO DI CONSERVAZIONE

Tutti i documenti sono in ottimo stato di conservazione. Le carte sono collocate in ambiente protetto dall'umidità e dalle polveri.

L'archivio è collocato nel locale dell'ufficio parrocchiale e vi si accede dietro autorizzazione, presentazione di un documento di identità e giustificazione del motivo della ricerca. La consultazione dei documenti è possibile in giorni prestabiliti, alla presenza di un incaricato che provvede a fornire tutte le informazioni necessarie alla ricerca.

**ELENCO DEI PREVOSTI PARROCI DI DESIO
RICORDATI DALLE FONTI**

Ambrogio f. Rasperto	968	Giuseppe Mauro Bendone	1673-1722
Anselmo	1084	Giuseppe Pedroni	1723-1725
Leonardo	1265	Francesco Daffino	1726-1743
Maffeo Visconti	1282	Melchiorre Zucchelli	1744-1770
Francino Visconti	1335	Giuseppe Volonterio	1770-1796
Francino de Turchi	1336	Carlo Giuseppe Terzoli	1796-1815
Francesco de Tritis	1360	Giuseppe Villa	1816-1820
Florio de Dardanoni	1417	Paolo Nardi	1820-1832
Beltramino da Nova	1471	Bernardo Bassi	1832-1835
Bartolomeo da Giussano	1480	Giusto Corbella	1836-1849
Ottone Castigioni	1519	Filippo de Bernardi	1850-1856
Lorenzo de La Strada	1530	Giuseppe Lattuada	1857-1877
Giovanni Antonio de la Strada	1548	Cesare Mossolini	1877-1912
Francesco Bernardino Cermenati	1564	Rovagnati mons. Erminio	1913-1935
Antonio Strada	1595	Bandera mons. Giovanni	1935-1967
Malberti Fabrizio	1651	Castelli mons. Luigi	1967-1981
Ippolito Francesco Ferrandi	1652	Galli mons. Piero Edmondo	1981

QUESTI CENTO ANNI

In queste pagine si è tracciato il profilo storico-artistico di un edificio religioso, sforzandosi costantemente di collocare i diversi interventi architettonici nel loro contesto storico. Si è perfettamente consci che questa è solo un'interpretazione; questo tipo di analisi costituisce una possibile lettura della complessa realtà locale. Volutamente si sono tralasciati i riferimenti alle persone, se non in quanto hanno collaborato, direttamente od indirettamente alla realizzazione di questa splendida Basilica che ancora oggi ammiriamo.

Nel corso del tempo, la Basilica, salvo qualche eccezione, ha costituito essenzialmente una sorta di contenitore del sacro, il recinto entro cui si sono svolti i riti e la celebrazione dei Sacramenti. Mentre intorno si svolgeva un'attività prevalentemente profana, tesa al soddisfacimento dei bisogni mediante l'utilizzo delle risorse del territorio, la chiesa è rimasta lo spazio incontrastato dell'atemporale, il luogo in cui ritrovare e coltivare quei valori che per lungo tempo hanno costituito l'elemento unificante della realtà cittadina.

A distanza di oltre tredici secoli però la prospettiva è notevolmente cambiata. Proprio a partire dalla fine del secolo scorso, in concomitanza non casuale con la sua riconsacrazione, la chiesa è uscita dalle mura per incontrare le realtà territoriali circostanti. Questo uscire dalle mura è coinciso con una riorganizzazione profonda delle strutture religiose, che hanno cercato tutti i modi per entrare in contatto con le nuove realtà venutesi a creare dopo l'industrializzazione.

Alla fine del secolo scorso si svilupparono gli oratori e videro la luce diverse organizzazioni finalizzate alla formazione religiosa della popolazione appartenente alle diverse fasce d'età. Le strutture della Parrocchia entrarono così in simbiosi con la città, offrendo contributi, spesso silenziosi, ma proficui. Primo in tutti i sensi, va ricordato l'oratorio, un'istituzione che ha formato migliaia di ragazzi, offrendo occasioni di crescita e di svago. Cento anni fa nacque anche l'oratorio femminile e, a questo proposito, va ricordato il valido ausilio offerto alla formazione religiosa dei fanciulli da parte delle Ancelle della Carità, la cui presenza ha profondamente segnato diversi aspetti della vita cittadina: infanzia, istruzione, assistenza, sanità.

Un ricordo doveroso va rivolto al Collegio Maschile Pio XI che da lunghissimo tempo ha offerto un'occasione culturale qualificata all'interno della città. Occorre ricordare anche la cinquantennale presenza dei Padri Saveriani che con le loro molteplici iniziative hanno contribuito ad allargare gli orizzonti della chiesa locale.

Nel corso del tempo, la chiesa, da edificio, si è trasformata in una presenza viva all'interno del tessuto cittadino, offrendo una quantità di iniziative che spesso travalicano l'aspetto strettamente religioso. Occorre ricordare la pubblicazione dei bollettini parrocchiali, la Banda e l'istituzione della benemerita *Biblioteca Pio XI* che per lunghissimo tempo ha costituito per i Desiani l'unica occasione di avere tra le mani un libro. Bisogna inoltre ricordare le molteplici iniziative a carattere assistenziale-caritativo che hanno avuto origine in un laicato sensibile alle esigenze della solidarietà ed in questo senso va ricordata l'associazione caritativa San Vincenzo. Tra queste attività spicca la fondazione dell'orfanotrofo Pio XI e la successiva trasformazione della casa natale del grande Pontefice in un interessantissimo museo con cimeli di rilevante interesse storico-documentario.

Come in passato la Basilica ebbe il ruolo di chiesa matrice per le parrocchie della pieve, così negli anni Sessanta essa ha dato origine a quattro parrocchie: San Pio X, Santi Pietro e Paolo, San Giovanni Battista e San Giorgio. Prima dell'erezione ufficiale di queste nuove realtà ecclesiali, la Basilica ha curato l'apertura al culto di parecchi edifici sacri: la chiesa della Beata Vergine Immacolata nell'oratorio maschile, la chiesa del Patrocinio di Maria nell'oratorio femminile, il grande santuario del Santo Crocifisso, la chiesetta di San Rocco ed infine la chiesa della Madonna Pellegrina. In tempi più recenti la Parrocchia della Basilica ha aperto al culto nel suo ambito territoriale gli edifici di culto dedicati al Sacro Cuore ed a San Francesco per venire incontro alle esigenze di una popolazione numericamente cresciuta e residente in zone distanti dal centro cittadino.

A partire dalla fine degli anni Sessanta, ha avuto luogo un proliferare di iniziative a carattere formativo-ricrea-

tivo che hanno avuto il loro centro propulsore nel Centro Parrocchiale, inaugurato nel 1969 da mons. Luigi Castelli. La comunità ecclesiale, oltre ad accogliere in questo grande edificio numerose iniziative a carattere catechetico-formativo, ha offerto lo spazio a numerosissime attività, anche non direttamente confessionali, che hanno sensibilmente contribuito in questi anni alla qualificazione sociale e culturale della città. Hanno avuto grande sviluppo le iniziative a carattere socio-assistenziale, iniziate col consultorio, e culminate nella recente apertura del frequentatissimo Centro Ascolto Adolescenti. Gli spazi del Centro Parrocchiale hanno inoltre ospitato iniziative culturali e ricreative di primo

piano come il Centro Sportivo Desiano, la Fiera d'Otobre ed il Comitato Palio degli Zoccoli. Recentemente ha pure riaperto le sue porte il cine-teatro del Centro, offrendo alla cittadinanza spettacoli di buona qualità.

Altra offerta culturalmente validissima è stata l'apertura dei Licei Artistico e Linguistico Papa Ratti, che hanno permesso una riqualificazione della casa natale del Pontefice.

Memore di questo passato, la comunità ecclesiale ha dato vita negli ultimi tempi a nuove iniziative a livello sperimentale, destinate essenzialmente al mondo giovanile, proponendo ai ragazzi un'aggregazione per interessi finalizzata alla creazione di atti di solidarietà.

NOTE

1 Circa le origini della chiesa di Desio si vedano: MALBERTI, 1961, pp.15 ss. CAPPELLINI, 1972, pp.31 ss. BRIOSCHI, 1995, pp.72 ss.

2 CAPPELLINI, 1972, pp.20 ss.

3 Per la biografia del Santo si veda: BRIOSCHI, 1995, pp.53 ss.

Ottimi studi per la ricostruzione del periodo storico ed in particolare per le vicende ecclesiastiche milanesi, risultano: SAVIO, 1971; MAJO, 1981; CATTANEO, 1989.

4 BRIOSCHI 1995, pp.75-78.

Secondo una tradizione infondata, il primitivo luogo di culto fu consacrato direttamente da san Siro, intitolandolo alla propria persona. Secondo questa leggenda, san Giovanni Bono avrebbe eretto un nuovo edificio affiancando al patrono primitivo il culto di san Materno. Cfr. MOSSOLINI, p.9. È palesemente assurdo che un arcivescovo consacri una chiesa a s'è stesso.

5 LIBER, 1917, col.194A.

6 BRIOSCHI, 1995, p.78.

7 Capita di leggere che la basilica antica fu fatta distruggere da Federico Barbarossa: P.P., 1952, p.17. Inutile dire che non esiste alcun documento in proposito e che i dati materiali smentiscono apertamente questa leggenda.

8 LATIS, 1989.

9 VIGOTTI, 1974, p.203.

10 CAPPELLINI, 1972, p.312. Nel 1567 il battistero era collocato all'interno della basilica. Il fonte appare posto nell'edificio quadrato esterno alla chiesa solo in epoche successive. Vedi: MALBERTI, 1961, p.122.

11 BRIOSCHI, 1995, pp.79 ss. I canonici desiani, per giustificare i propri privilegi, additarono sempre san Giovanni Bono come l'istitutore del capitolo; certo il Santo non istituì il capitolo con quelle fisionomia e quei diritti ricordati negli statuti del 1442. Si tratta evidentemente di una retrodatazione per dare maggior prestigio al capitolo che dovrebbe aver avuto origine solo dopo la riforma gregoriana del XII secolo.

12 CAPPELLINI, 1972, pp. 68; 491 ss.

13 Nel 1515 la chiesa aveva 688 pertiche di terreno. Alla fine del Settecento i soli canonici ne possedevano 433.

14 CAPPELLINI, 1972, p.492.

15 BRIOSCHI, 1992, pp.9 ss. Alcune memorie parrocchiali riferiscono inoltre che anche sant'Arialdo appartenne al capitolo della chiesa di Desio.

16 Rappresentante legale dei lettori del Duomo nel 1286.

17 MALBERTI, 1961, p.89.

18 Il Baffa curò le miniature del codice che raccoglieva i testi liturgici composti dall'arciprete del Duomo Arrigo Scaccabarozzi. In realtà tutti questi Desiani sembrano essere legati alla figura di questo ultimo ecclesiastico, particolarmente importante nella storia della chiesa milanese per aver composto molti inni liturgici. Lo Scaccabarozzi acquistò beni a Desio per dotare una cappellania da lui fondata a Vimercate. Cfr.: MALBERTI, 1961, p.89; vedi anche: APD, cart. LXXXIX, fasc.1.

19 Costui era un autentico collezionista di benefici ecclesiastici. Era canonico del Duomo, aveva un beneficio nella chiesa di Corbetta e godeva di una rendita priva dell'obbligo di residenza a Carimate. Cfr.: NOTITIA, 1900, pp.18; 19; 40.

20 ASM, Religione, p.a., cart.170.

21 MALBERTI, 1961, pp.318 ss.

22 MALBERTI, 1961, pp.141-142.

23 Il pio sodalizio dovrebbe aver avuto origine alla fine del Quattrocento, infatti la festa dell'Immacolata fu istituita da Sisto IV il 29 aprile 1476.

24 ALIPRANDI, 1847, pp.41-42.

25 NOTITIA, 1900, p.282.

26 APD, cart. XXVIII, fasc.1. Lo statuto fu poi riformulato nel 1763.

27 È documentata la presenza di due pittori, Romano e Luigi, nel 1571. Cfr.: APD, cart.VIII, fasc.1.

28 CAPPELLINI, 1972, pp.110-111.

29 CAPPELLINI, 1972, p.94.

30 MALBERTI, 1961, pp.126 ss; 185. BRIOSCHI, 1995B, pp.95-98.

31 ASDM, sez. visite Pastorali, Pieve di Desio, vol.VI.

32 Le visite più antiche di cui è rimasta documentazione sono le seguenti: 1567, padre Lionetto da Clivone; 1579, san Carlo Borromeo; 1596, Baldassarre Cipolla; 1604, card. Federico Borromeo. Le più antiche sono state oggetto di studio approfondito. Cfr.: CRIPPA, 1980.

33 APD, cart. VIII, fasc. 2. In occasione dell'incoronazione della statua della Vergine fu emesso un breve pontificio di indulgenza plenaria. APD, cart. XXIV, fasc. 4. La balaustra dell'altare mariano, realizzata nel 1634, fu asportata dopo la demolizione della chiesa e collocata nella chiesa di santa Maria dove esiste tuttora.

34 Il testo latino originale presenta evidenti segni di una lingua d'uso ecclesiastico spesso semplificata nella grafia e nella sintassi rispetto al latino classico. Il manoscritto originale è conservato in ASDM, sez. visite pastorali, Pieve di Desio. La presente versione è stata desunta da una copia settecentesca conservata in APD.

35 Metri 21,6 x 16,8 circa. Il braccio corrisponde a m. 0,59494.

36 Si tratta senza dubbio del politico quattrocentesco del De Fedeli.

37 Il cubito ha una lunghezza oscillante tra i 42 ed i 48 cm. Quest'area cimiteriale è sicuramente molto antica. Alla metà dell'Ottocento vi venne alla luce una sepoltura di epoca longobarda. Il piccolo corredo funebre è oggi conservato nel corridoio dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione nel palazzo comunale.

Recentemente è stato eseguito un rilievo con un apposito sistema, il georadar, capace di analizzare la composizione del terreno e segnalare l'eventuale presenza di manufatti. L'apparecchio ha confermato la presenza di numerose sepolture, la maggior parte delle quali interrato, in tutta l'area circostante la basilica.

38 La Scuola fu ufficialmente riconosciuta nel 1584 ed aggregata all'arciconfraternita della Minerva di Roma. I confratelli, vestiti di rosso, perseguivano lo scopo principale di diffondere il culto eucaristico e solennizzare le processioni.

39 Il testo qui riportato è desunto da copia del 1744 conservata in APD.

40 Poco meno di due metri.

41 Come si potrà notare quasi tutte le sepolture sono nobiliari. Nel corso del Sei-Settecento, le famiglie dei notabili locali scelsero generalmente come luogo di sepoltura la chiesa di san Francesco.

Tale tendenza è naturalmente spiegabile con il fatto che erano iniziati i lavori per la nuova chiesa, dunque la nuova sede non era ancora disponibile e, d'altra parte, era impensabile affrontare le spese per la realizzazione di un sepolcro in una chiesa destinata prima o poi ad essere abbandonata o, come avvenne, distrutta. Nel 1777 le spoglie di questi personaggi sepolti in san Francesco furono ricomposte nelle cappelle di santa Eurosia e di santa Liberata.

42 Testo desunto da: APD, cart. VI, fasc.2.

43 A parere di don Piero Malberti la proposta del Borromeo doveva riguardare la ricostruzione della canonica e, a suo dire, per questo progetto il santo contattò Pellegrino Tibaldi, architetto della Fabbrica del Duomo. A mio parere sarebbe stato illogico scomodare un progettista di tale levatura per realizzare una residenza suburbana destinata ad accogliere solo una decina di sacerdoti. Molto più verosimilmente, come avremo modo di vedere, il progetto riguardava la costruzione di una nuova chiesa.

44 ALIPRANDI, 1847.

45 ALIPRANDI, 1847, pp.30-31. Il cronista riferisce inoltre che il presule contribuì personalmente all'opera con l'offerta di duemila lire.

46 Essa potrebbe essere stata asportata alla fine del secolo scorso dall'architetto Cesa Bianchi per documentare il suo progetto di ampliamento della basilica.

47 *L'anno 1651 si cominciò a fabbricar la giesa nova di Desio.* ORDINAZIONI, ultimo foglio.

48 BOSSAGLIA, 1971, p.70.

49 1669, 23 settembre. *pagate a Chamilo Ciniselo, in giene [ingegnere] di detta fabricha lire 40.* ORDINAZIONI, sub

die. 1686, 2 giugno, il Ciniselli viene a Desio per partecipare al tradizionale Ferragosto (pranzo a conclusione del lavoro) con le maestranze. ORDINAZIONI, sub die.

1686, 24 dicembre. *Stima fatta dall'ing. Camillo Ciniselli per materiale usato nella facciata della chiesa.* APD, cart. VIII, fasc.3.

50 Pellegrino Tibaldi detto il Pellegrini. Puria in Valsolda (CO) circa 1527 - Milano 1596.

Operò a Bologna, Roma, Ancona e Loreto per poi trasferirsi nel 1561 a Milano, divenendo il massimo rappresentante delle nuove tendenze controriformistiche nel campo dell'architettura. Autore del progetto per il San Fedele, nel 1567 divenne Prefetto della Fabbrica del Duomo. Anche in seguito a dissidi con l'architetto sereginese Martino Bassi, si trasferì in Spagna dove intervenne nella decorazione dell'Escorial. Ritornato a Milano nel 1586, vi morì dieci anni dopo.

51 MOSSOLINI, p.50. Di questa vicenda rimangono echi anche nella corrispondenza di Luca Beltrami. L'insigne architetto scrisse al Cesa Bianchi invitandolo a documentare la sua convinzione secondo cui la chiesa di Desio sarebbe stata designata dal Richini. La risposta è assai evasiva e ribalta la questione, chiedendo a sua volta al Beltrami prove dell'attribuzione a Pellegrini.

52 AA.VV., 1979, pp.17ss.

53 Carlo Giuseppe Merlo (1690-1760 o 1761). Opere: scalone di Palazzo Litta, cupola del santuario di Rho, chiesa di Caponago, chiesa di San Bernardino alle Ossa. E' inoltre autore di un progetto per il Duomo di Milano. Cfr: GRASSI, 1966, p.231-233. Settecento Lombardo, 1991, pp.415s.

54 ALIPRANDI, 1847, pp.31-32. La notizia è desumibile anche in ORDINAZIONI, ultimo foglio: *Il chonto Aluisio da Ro estato il prim ha lasar la suva roba di fabbricar la giesa nova di Desio e far celebrare duve mese oni di, uno nela aurora e unaltra nelora tarda.*

55 CAPPELLINI, 1972, pp.286-288.

56 APD, cart.LVII, fasc.3. Il conte morì in provincia di Novara. a Romagnano, il 2 dicembre 1653.

57 *Il Signor Ganstefano Charchasola ancho lui ha lasatto in dinari a detta fabricha in più volte lire 23.000.* Cfr.: ORDINAZIONI, ultimo foglio.

58 L'inizio dei lavori nel 1651 è anche confermato da questa annotazione relativa alle deliberazioni della Fabbriceria: *3 genaro 1652 - Sie stabilito che questa estatte si prochuri tirar avanti la fabricha tutto il puosibile servendosi dalistesso chapuo mastro.* ORDINAZIONI, p.3.

59 Valga a titolo di curiosità il seguente esempio che riporto alla lettera: *Adi 10 gienaro 1671. Memoria chome il signor Jeronimo Puozo, uno dali signori fabriceri di la gesa nova di Desio, esendo stato mordutto di uno suvo chano in chasa suva di una mane suva et di questo per sua desschgracia lui emorto in Milano.* Cfr.: ORDINAZIONI, p.3.

60 ALIPRANDI, 1847, p.31.

61 Sarà interessante evidenziare che le opere di fondazione erano pressochè insignificanti: esse si sprofondavano per un solo metro di profondità. Il peso della costruzione gravava essenzialmente sui muri portanti, cosicchè alla fine del secolo scorso si dovette procedere ad alcune opere di sottomurazione ed all'otturazione dei passaggi che mettevano in comunicazione le cappelle laterali, per ovviare alla formazione di pesanti crepe che minacciavano la stabilità dell'edificio.

62 ORDINAZIONI, p.6. Tesoriere della Fabbriceria era stato nominato Giovanni Battista Minoncio.

63 ORDINAZIONI, p.7.

64 Don Piero Malberti, nelle sue memorie storiche sulla chiesa di Desio apparse a più riprese negli anni Venti sul bollettino parrocchiale *La Squilla*, accenna a vari prestiti contratti principalmente con la scuola dei Poveri Putti ad un tasso debitore del 4,5%. Altri mutui furono contratti con la nobiltà ed anche con i Padri Francescani. Ricordo che i capitali della fabbrica depositati presso le corporazioni di mestiere della Città di Milano rendevano il 5%, dunque il cantiere, avendo tempi lunghissimi, poté essere finanziato quasi esclusivamente con i proventi dei depositi.

65 Nel 1672 risultano 559 giornate svolte da operai giornalieri arruolati tra la popolazione del borgo e pagati con un salario giornaliero oscillante tra i 15 soldi (equivalente dei muratori) ed i 12 soldi. Cfr.: ORDINAZIONI, sub anno.

66 Il Tunica istituì nel 1736 un legato testamentario a favore della sagrestia, consistente in diversi beni, obbligando però alla celebrazione di un ufficio annuale perpetuo ed alla posa della lapide commemorativa, originariamente collocata a lato della cappella della Madonna del Rosario. Cfr.: APD, cart.LX, fasc.6. Per il testo della lapide, vedi infra, cap.5.

67 ORDINAZIONI, sub die.

68 Da Domenico, figlio di Giacomo Lecchi, nacque donna Luigia Lecchi che sposò Paolo Greppi, il quale diede il nome all'abitazione signorile collocata lungo l'attuale via Grandi (Villa Longoni). Donna Luigia provvide nel 1840 a sistemare l'oratorio domestico intitolato alla Sacra Famiglia. Sempre secondo il cronista desiano, san Carlo (cosa impossibile per l'evidente incongruenza temporale) estese a tutta la diocesi la facoltà concessa alla Fabbrica di effettuare una questua a favore del cantiere di Desio. Cfr.: ALIPRANDI, 1847, p.80.

69 Per tutte le informazioni relative a pagamenti, salvo indicazione contraria, si veda: CASSA V.F.

70 Questo arcone d'ingresso e la presenza di due colonne farebbe pensare ad una facciata originaria munita di una sorta di protiro sul modello pellegriniano.

71 Un membro della stessa famiglia, diversi decenni prima, aveva decorato la cappella di san Teodoro nella prima prepositurale. Cfr.: APD, cart.VIII, fasc.2. Questi stuccatori dovevano essere parenti, forse fratelli, di Carlo Verda, canonico della collegiata che risulta attivo proprio in questi anni.

72 Per questi aspetti si veda: CAPPELLINI, 1972, p.312.

73 ALIPRANDI, 1847, p.41.

74 Per le modalità di quest'operazione si veda APD, cart.IX, fasc.2.

75 La documentazione più recente relativa all'evacuazione dei sepolcri risale al 1781. Cfr.: REPERTORIO, sub anno. Sappiamo che la prima sepoltura in camposanto avvenne il 26 dicembre 1791. REPERTORIO, V, 1884.

76 Sullo sfondo del ritratto del Merlo riportato nel presente volume, è visibile la facciata di una chiesa. Forse quest'edificio è identificabile nella basilica desiana. Se così fosse, avremmo a disposizione un'immagine abbastanza esplicitiva dell'aspetto dell'edificio prima degli interventi di fine Settecento.

77 Giulio Galliori (o Galiori, o anche Gagliori), architetto del Duomo di Milano dal 1773 al 1795. Autore tra l'altro della Villa Mirabellino nel Parco di Monza e della cupola del Duomo di Como. GRASSI 1966, p.189.

Nella nostra zona egli lavorò a Bovisio ed a Seregno, dove eresse la Basilica di San Giuseppe. E' da notare che si conserva un disegno preliminare per quest'ultimo edificio che

ricalca fortemente la struttura della basilica di Desio. Forse, anche per motivi campanilistici, i Seregnesi optarono per una struttura circolare completamente diversa da quella del centro vicino. Vedi: ASM, culto, p.a., cart. 1347.

Verosimilmente Galliori fu condotto a Desio dall'architetto Merlo, infatti i due artisti si conoscevano e collaborarono. Il legame è documentato da un progetto del 1751 per un apparato scenografico da erigersi in occasione della traslazione della salma di S.Carlo Borromeo. Cfr.: Settecento Lombardo, 1991, pp.437s. Galliori fu chiamato a realizzare queste architetture effimere anche in occasione della morte dell'arcivescovo Pozzobonelli, quando eresse il grande catafalco. APD, Repertorio, II, anno 1783.

78 Il Segre curò anche la trasformazione in ente ospedaliero dell'antico seminario arcivescovile di Monza (oggi Liceo Zucchi).

79 Repertorio, II, sub anno. APD, cart.XI, fasc.4. Il tunnel fu distrutto alla fine del secolo scorso in occasione dell'ampliamento della Chiesa.

80 Salvo diversa indicazione, tutte le informazioni relative ad interventi decorativi ed acquisti sono state desunte dai cinque volumi del repertorio parrocchiale. I testi manoscritti in questione, conservati in APD, sono articolati cronologicamente per anno, facilitando in tal modo la ricerca degli argomenti. Altre notizie sono state riprese da APD, cart. XII-XIV.

81 Da un inventario privo di data, risalente ai primi dell'Ottocento, sappiamo che precedentemente, al posto della statua, si trovava una figura dipinta del medesimo soggetto. Cfr.: APD, cart.VIII, fasc.1.

82 Per desiderio del donatore la precedente tavola fu asportata e portata nella cappella dell'Ospedale. Saletta è pseudonimo di Vitale Sala (Cernusco Lombardone, 1803 - Milano, 1835). Allievo del Palagi, lavorò a Milano nelle chiese di S.Stefano e S.Nazario, nella palazzina di Stupinigi, nel duomo di Vigevano e nella cattedrale di Novara. Cfr.: CANTU', 1853, II, p.281.

83 Narducci è autore di una tela di soggetto Borromaico nella chiesa dedicata a sant'Anna a Bosisio Parini.

84 A mio parere l'opera in questione dovrebbe corrispondere al bell'ovale oggi posto sopra l'ingresso laterale della chiesa di Santa Maria.

85 Potrebbe trattarsi della grande tela raffigurante il martirio di una Santa collocata in sagrestia.

86 Zali Giovanni Battista, nato a Boccioleto (VC) nel 1793 e morto nel 1851 a Milano, città dove trascorse la sua esperienza pittorica.

87 L'opera più conosciuta di questo progettista è l'arco di Porta Garibaldi a Milano, eretto nel 1826 in onore dell'imperatore Francesco I d'Austria. L'architetto curò anche la trasformazione della primitiva chiesa francescana di Monza nell'attuale Liceo Classico Zucchi.

88 Mauro Conconi, Milano, dicembre 1815 - Milano 14 maggio 1860. Pittore di buona fama, lasciò ottimi esempi di decorazione civile in numerose ville patrizie. Legò il suo nome in particolar modo alla decorazione della Palazzina di Caccia di Racconigi e delle sale dell'Armeria Reale di Torino.

89 Parecchia documentazione relativa all'esecuzione dei due affreschi è conservata in APD, cart.XLVII, fasc.2.

Per il testo della lapide vedi: infra, cap.5.

90 Per un quadro generale del periodo si veda: CAPPELLINI, 1972, pp.412ss.

91 Ulteriori notizie, anche molto dettagliate sono desumibili da: SPIGOLATURE, passim.

92 In APD è conservato un interessante memoriale dattiloscritto riguardante tensioni e reciproche accuse tra il fascio di Azione Cattolica ed il parroco Mossolini. Il testo ben documenta la gravità della situazione.

93 Contrariamente a quanto si possa pensare, la documentazione relativa ai lavori ottocenteschi di ampliamento della chiesa è relativamente scarsa. Onde non appesantire il testo con continui riferimenti, si ricorda che tutte le notizie qui riportate sono state desunte dalle seguenti fonti: APD, cart.XVI. MOSSOLINI, pp.69-99. AMPLIAMENTO, passim.

94 Vedi tavola.

La realizzazione di questo progetto avrebbe imposto, come ben si vede dalla tavola, parecchi lavori di sistemazione interna, compreso lo spostamento delle cappelle laterali, alcune delle quali sarebbero state riadattate per accogliere i confessionali.

95 Notizie su quest'istituzione sono conservate in: APD, cart.XXVI. La costruzione dell'edificio risale al 1781. Vedi: APD, Repertorio, II, sub anno.

96 Vedi tavole.

97 Il pozzo in questione è quello tornato alla luce nel 1983 e ancora oggi visibile, a Sud della Basilica, presso il muro di cinta del giardino parrocchiale.

98 Rogito del dott. Luigi Morandi, notaio in Milano, n.13663, del 19 aprile 1891.

99 BARONI, 1895.

100 CAPPELLINI, 1972, pp.467s. Per l'analisi del contesto socio economico si veda anche: DILIGENTI, 1980 che dedica numerose pagine anche alla realtà desiana.

101 La domanda all'autorità ecclesiastica per la licenza di poter benedire la nuova chiesa era stata inoltrata il 15 agosto 1894. Il 30 luglio dello stesso anno ci si era rivolti al Vescovo per avere l'autorizzazione a rimuovere la lapide commemorativa del garibaldino desiano Romeo Vaj. Il manufatto era collocato sulla parete esterna della chiesa, rivolta a Sud, esattamente dietro l'attuale altare di San Carlo. A quanto pare lo stesso arcivescovo Ferrari aveva sollecitato la rimozione, considerando inadeguata la collocazione di un monumento laico sulla parete di un edificio sacro. La lapide fu posta, insieme a quelle di Vittorio Emanuele II e Garibaldi, sulla facciata del palazzo comunale e, dopo la sua demolizione, furono collocate sugli attuali comando dei Vigili Urbani e Ufficio del Registro dove si trovano ancora oggi.

102 Tali interventi sono ancora oggi visibili nel sottotetto e consistono nell'inserimento di chiavi e tiranti. Per dare maggiore solidità all'edificio furono inoltre otturati tutti i passaggi che mettevano in comunicazione tra loro le cappelle laterali.

103 Tutte le notizie relative agli interventi posteriori all'anno 1900 sono desunte da: MOSSOLINI, pp.176ss.

104 La scelta di questo soggetto non è casuale. Infatti l'affresco si trova nel transetto di san Giuseppe, quello un tempo riservato agli uomini. Il sodalizio religioso desiano che raccoglieva i padri di famiglia, nato in quegli anni, era appunto intitolato alla Sacra Famiglia. Dunque si tratta di una sorta di continuità tra ideale religioso e realtà particolare.

105 Le fiamme, sprigionatesi dal contenitore della cera colata, distrussero il piano della mensa e gli armadi vicini. In particolare furono gravemente danneggiate le argenterie ed i

reliquari. Il restauro fu eseguito ricostruendo esattamente la struttura originale degli armadi settecenteschi.

106 Osvaldo Bignami, pittore di origine lodigiana, autore della decorazione di numerose chiese nell'area briantea.

107 I dipinti, ancora oggi visibili, raffigurano quattro storie della Madonna: Annunciazione, Visitazione, Presentazione al Tempio, Maria al Calvario. Nel catino absidale è invece raffigurata l'incoronazione della Vergine.

108 Soggetti: Sposalizio, Natività, Apparizione dell'angelo, Transito. Nel catino: la gloria di san Giuseppe tra i santi del paradiso.

109 La cappella del Sacro Cuore, come quella di san Giovanni Bono, fu solennemente consacrata dal concittadino mons. Celestino Cattaneo il 20 aprile 1925.

110 La statua del santo fondatore della chiesa di Desio proviene anch'essa, come la precedente, dalla Valgardena. Lo stesso artigiano fornì inoltre l'immagine di san Francesco per il santuario del Crocifisso ed un'opera di piccole dimensioni raffigurante san Giuseppe che medita sulla morte.

111 L'arguzia popolare aveva fatto notare che la statua della Madonna del Rosario reggeva il Bambin Gesù e lo stesso Infante appariva tra le braccia di san Giuseppe, creando in tal modo una sorta di duplicazione. Il prevosto Rovagnati, per porre termine alle battute, provvide all'acquisto di una nuova statua e fece trasportare quella vecchia nel salone-mescita del circolo cattolico maschile. A detta di alcune testimonianze orali, la povera statua non ebbe vita facile, infatti il Bambino tendeva la mano verso il Santo, così i bontemponi solevano infilare nella mano del Piccolo un bel bicchiere di rosso che veniva così gentilmente offerto a san Giuseppe.

112 L'urna fu risistemata nel 1960. In quell'occasione le reliquie furono ricoperte con una nuova casula e fu collocato un triregno maggiormente aderente allo stile dell'epoca. CRONISTORIA, sub anno.

113 Il sacerdote-architetto Spirito Maria Chiappetta, oltre all'esecuzione del pavimento marmoreo, curò il disegno delle due cancellate alle cappelle del battistero e del Gesù nell'orto. La sua opera di maggiore importanza, a Desio, è però costituita dal santuario del Crocifisso, eretto nel 1913, di cui curò l'edificazione e la realizzazione delle opere interne.

114 Ci è giunta documentazione relativa a tre precedenti progetti per la facciata, tutti ispirati apertamente a modelli manieristici. Vedi relative tavole nel presente volume. Ottavio Cabiati (1889-1956), oltre ad aver lavorato a Bengasi e Tripoli, è autore di numerosi edifici sacri in Brianza (Giussano, Paina, Verano, Cabiato, pronao della chiesa di Seregno). Vedi: SEREGNO, 1994, pp.254-264.

115 In occasione dell'inaugurazione della nuova facciata venne pubblicato un interessante opuscolo che, oltre a presentare i dettagli tecnici dell'opera, ripercorreva le vicende storiche della Basilica. Cfr.: Omaggio, 1937.

116 Vedi: infra, appendice 4.

117 Durante un'incursione aerea alleata la Basilica fu colpita da un ordigno fortunatamente inesplosivo.

118 Nel 1976 la cupola fu oggetto di un importante intervento di manutenzione e conservazione. La ditta *Ortler* di Bolzano curò la posa di un nuovo manto di rivestimento, posizionando lastre piane di ardesia.

119 APD, cart.XXV, fasc.4. Secondo un'altra infondata tradizione cittadina, anche l'oratorio di Sant'Agata sarebbe stato fatto erigere da Ottone Visconti per celebrare la sua vittoria. A mio parere invece quest'edificio di culto è da collegare alla presenza degli Umiliati a Desio.

- 120 MALBERTI, 1961, pp.128-132.
- 121 MALBERTI, 1952, pp.20-26.
- 122 Vedi tavola.
- 123 ASDM, sez. visite pastorali, Pieve di Desio, vol.VI.
- 124 Cappellini ricorda che nel 1747 vennero asportati i resti delle fondamenta di una torre che egli ritiene di epoca longobarda; si può presumere che si trattasse invece dei resti della fortificazione distrutta dai Torriani. Cfr.: CAPPELLINI, 1972, p.19, n.7; p.321.
- 125 Per la bibliografia sulla Battaglia di Desio vedi: BRIO-SCHI 1992.
- 126 B.CORIO, 1856, p.507; G.GIULINI, 1975 (= 1857), p.139. Anche CAPPELLINI, 1972, p.95, sostiene senza trarre tutte le conclusioni che *il campanile fu quindi diroccato*.
- 127 MOSSOLINI, tav.I.
- 128 ROMANINI, 1955, pp.674-679.
- 129 APD, cart.XXV.
- 130 REPERTORIO, III sub annis. MOSSOLINI, p.120.
- 131 REPERTORIO, II, sub anno.
- 132 Per quante ricerche siano state fatte, non è stato possibile rintracciare questa pratica tra le carte della locale Pretura.
- 133 Aliprandi offre alcune interessanti informazioni sugli usi civici della torre: 1) Le chiavi della torre erano depositate presso il Comune. 2) Vista la presenza dell' orologio, la torre fu restaurata esternamente a spese del Comune. 3) Per lavorarvi oc-
- corre il permesso del Prevosto e dell'autorità comunale. ALIPRANDI, 1847, p.29.
- 134 Il rubbo, antica unità di peso, oscillava tra gli 8 ed i nove Kg.
- 135 Nel 1998 è stata realizzata una nuova registrazione su compact disc.
- 136 APD, cart. VIII, fasc.1. Repertorio,passim. Inventario 1907. Inventario 1935.
- 137 LIBRO CASSA,sub anno.
- 138 APD, cart.VIII, fasc.1.
- 139 Tale impropria denominazione compare fin dal 1606, allorchè è ricordata in un inventario della suppellettile sacra come *una croce grande di piastre di ferro per il capitolo*. Nel 1619 è invece ricordata come *croce grande capitolare in ferro*. Cfr.: APD, cart.VIII, fasc.1.
- 140 La confraternita sembra un'emanazione della famiglia Carcassola. Infatti, come attestano gli atti delle visite pastorali, il sodalizio era eretto presso l'altare mariano della vecchia basilica, dove erano anche sistemate le sepolture di questi nobili locali.
- 141 BRIOSCHI, 1993, pp.9-27.
- 142 Francesco, qualificato con l'appellativo nobiliare dominus, disponeva complessivamente di ben 400 pertiche di terreno. Ibidem, p.14.
- 143 Jo Petro Carcassola nel 1515 possedeva 38.23 perche di terreno e ne lavorava 4 altrui. Ibidem, p.14.

BIBLIOGRAFIA

FONTI D'ARCHIVIO

ALIPRANDI = ALIPRANDI GIO ANTONIO, *Storia della insegna ex collegiata di Desio*, 1847, manoscritto in APD.

AMPLIAMENTO = *Ampliamento della chiesa prepositurale di Desio*, manoscritto in APD.

CASSA VF = *Libro cassa della Veneranda Fabbrica, 1726-1795*, manoscritto in APD.

CRONISTORIA = *Cronistoria parrocchiale, 1946-1961*, volume manoscritto in APD.

MOSSOLINI = MOSSOLINI DON CESARE, *Liber Chronicon*, manoscritto in APD.

ORDINAZIONI = *Libro delle ordinazioni, 1661-1673*, manoscritto in APD.

SPIGOLATURE = BANDERA MONS. GIOVANNI, *Spigolature topografiche, storiche, politiche e sociali del Comune di Desio dal 1850 al 1940*, quaderno manoscritto in APD.

FONTI EDITE

LIBER, 1917 = *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M.MAGISTRETTI e U.MONNERET DE VILLARD, Milano 1917.

NOTITIA, 1900 = *Notitia cleri mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, a cura di M.MAGISTRETTI, in "ASL", s.III, 14 (1900), pp.9-57; 257-305.

STUDI

AA.VV., 1979 = CASIRAGHI V. - MARIANI G. - LAMBERTI T. - LONGO C. - RADAELLI F., *Il Santuario di Rho: progetto, esecuzione e trasformazione dell'edificio*, Tesi discussa presso il Politecnico di Milano - Facoltà di architettura, a.a. 1979-1980.

BARONI, 1985 = BARONI MARIO, *L'ampliamento e la nuova cupola della chiesa di Desio*, in "Edilizia Moderna", IV (1985), pp.58-60.

BOSSAGLIA, 1971 = BOSSAGLIA R., *L'arte dal Manierismo al primo Novecento*, Milano 1971.

BRIOSCHI, 1992 = BRIOSCHI MASSIMO, *Note storiche sulla Battaglia di Desio*, 4° Palio degli Zoccoli, Desio 1992.

BRIOSCHI, 1993 = BRIOSCHI MASSIMO, *Uomini e terra - La proprietà agricola a Desio nel Cinquecento*, 5° Palio degli Zoccoli, Desio 1993, pp.9-27.

BRIOSCHI, 1995 = BRIOSCHI MASSIMO, *San Giovanni Bono arcivescovo di Milano e fondatore della chiesa di Desio*, in "Pagine Desiane", 2, Desio 1995, pp.51-91.

BRIOSCHI, 1995 B = BRIOSCHI MASSIMO, *Desio in un disegno di Leonardo da Vinci*, in "Pagine Desiane", 2, Desio 1995, pp.95-98.

CANTU', 1853 = CANTU' IGNAZIO, *Le vicende della Brianza*, II, Milano 1853.

CAPPELLINI, 1972 = CAPPELLINI ALBERTO, *Desio e la sua pieve*, Milano 1972.

CATTANEO, 1989 = CATTANEO ENRICO, *Terra di san'Ambrogio - La chiesa milanese nel primo millennio* (Cultura e storia, 1), Milano 1989.

CORIO, 1856 = CORIO BERNARDINO, *Storia di Milano* II, Milano 1856.

CRIPPA, 1980 = CRIPPA MARCELLO, *Vita religiosa e sociale nella pieve di Desio in epoca borromaica*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, a.a.1980-81.

DILIGENTI, 1980 = DILIGENTI EMILIO - POZZI ALFREDO, *La Brianza in un secolo di storia d'Italia (1848-1945)*, Milano 1980.

GIULINI, 1975 = GIULINI GIORGIO, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della Città e della campagna di Milano ne' secoli bassi*, VI, Milano 1975 (=1857).

GRASSI, 1966 = GRASSI LILIANA, *Province del barocco e del rococò. Proposta di un lessico bio-bibliografico di architetti in Lombardia*, Milano 1966.

LATIS, 1989 = LATIS ELISABETTA, *La basilica di San Vincenzo in Prato*, Milano 1989.

MAJO, 1981 = MAJO ANGELO, *Storia della chiesa ambrosiana*, I, Milano 1981.

MALBERTI, 1952 = MALBERTI PIERO, *Il campanile di Desio - monumento nazionale sotto il nome di Torre Lombarda*, in XIII centenario fondazione della chiesa, Desio 1952, pp.20-26.

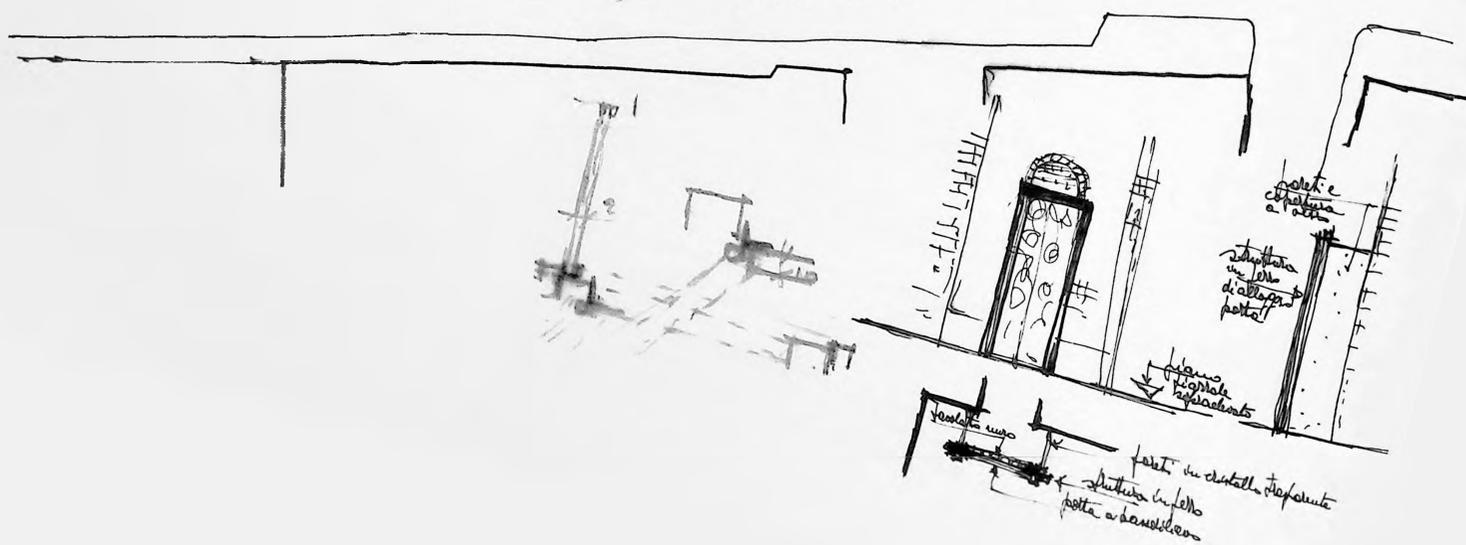
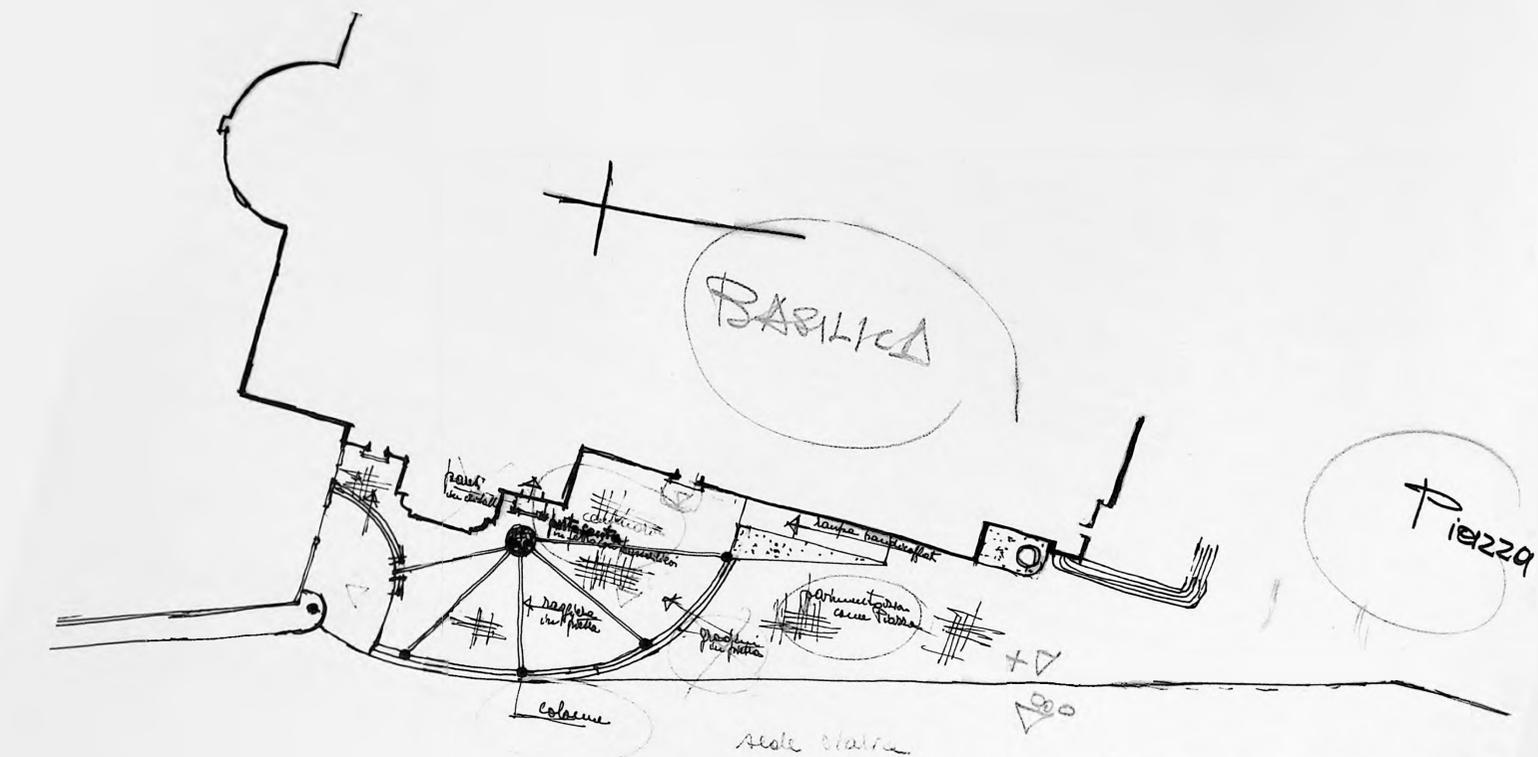
MALBERTI, 1961 = MALBERTI PIERO-BARZAGHI ANGELO, *Storia di Desio*, I, Monza 1961.
Omaggio, 1937 = *Omaggio di figli*, numero unico, Desio 1937.
P.P., 1952 = P.P., *Le tre basiliche*, in *XIII centenario fondazione della chiesa*, Desio 1952, pp.16-19.
ROMANINI, 1955 = ROMANINI ANNA MARIA, *L'architettura viscontea nel XV secolo*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, pp.674-679.
SAVIO, 1971 = SAVIO FEDELE, *Gli antichi Vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni- Lombardia*

(Biblioteca storica della antica e nuova Italia, 111), Bologna 1971 (= Firenze 1913).

Seregno, 1994 = *Seregno - Storia della gente, gente nella storia*, Circolo Culturale Serègn de la memoria, Seregno 1994.

Settecento Lombardo, 1991 = *Settecento Lombardo*, catalogo della mostra, Milano 1991.

VIGOTTI, 1974 = VIGOTTI GUALBERTO, *La diocesi milanese alla fine del secolo XIII - Chiese cittadine e pievi forensi nel "Liber Sanctorum" di Goffredo da Bussero (The-saurus ecclesiarum Italiae, II, 1)*, Roma 1974.



**GLI INTERVENTI
IN OCCASIONE
DEL CENTENARIO**

Carlo Viganò
Gianni Grassi
Roberto Nava
Clemente Schiatti
Stefano Viganò

Non è facile parlare, scrivere o raccontare delle proprie realizzazioni.

Il rischio di enfattizzare eccessivamente quanto fatto o, al contrario, l'eccesso di modestia possono portare lontano dall'obiettività necessaria per spiegare e far capire al meglio i processi e le scelte operate per giungere al compimento di quanto realizzato e ancora da realizzare. Tuttavia l'uscita di questa pubblicazione, voluta e realizzata per celebrare l'anniversario dell'ampliamento della basilica e ricordare il cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale di Monsignor Galli, ci ha messo in condizione di doverci misurare con questa narrazione sperando di riuscire a trasmettere, a chi ci vorrà leggere, la storia di un progetto affrontato da ciascuno di noi con lo spirito, la passione e l'affetto che si dedicano alle cose che stanno più a cuore

A Monsignor Galli, che ha pensato e voluto con molta energia celebrare l'ampliamento della Basilica, in occasione del cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale vanno i nostri migliori auguri di cuore.

Già dall'inizio questa pubblicazione, con la citazione di un verso biblico e l'articolo di una delle maggiori riviste tecniche dell'epoca, presenta due diversi modi di porsi nei confronti di un edificio religioso.

Il primo e più evidente è il racconto dell'edificio, la sua storia, la storia del suo progetto.

Vi è però un secondo modo, una seconda chiave di lettura che non guarda all'edificio come meccanismo fisico, ma vede in questo spazio sacro, con una forte carica di significati e valori, un "luogo" strettamente coinvolto nei processi vitali della città, capace nella storia, di essere a volte causa, a volte effetto di quei fenomeni complessi che caratterizzano la storia di una comunità. Questa premessa è necessaria per presentare un progetto, anche se semplice e razionale, poiché è proprio attraverso una combinazione di linguaggi (quello progettuale nostro e quello storico di Massimo Brioschi) che si pensa di arrivare a trasmettere l'idea delle molte e imprevedibili possibilità di risposta sia culturali sia funzionali che un progetto può determinare.

Sarebbe per noi veramente difficile spiegare alcune scelte senza passare attraverso alcune piccole ambiguità proprie della combinazione di diversi linguaggi che, pur consapevoli della diversità di scala, ritroviamo per esempio in un verso della Genesi su cui spesso siamo tornati a riflettere.

"Facciamo mattoni e cuociamoli al fuoco". Si servono del mattone al posto della pietra, e del bitume al posto della malta. Poi dissero: "Orsù costruiamoci una città, e una torre, la cui sommità sia in cielo".

Si tratta della costruzione della torre di Babele, dove l'uso di un linguaggio quasi "edilizio" sottintende una serie di altri valori e significati.

Tutti sanno ciò che avvenne di questa costruzione e perché, ma, nonostante ciò, l'esigenza di raggiungere il cielo o quanto meno la creazione di qualcosa di dimensioni eccezionali rimane una aspirazione costante della natura umana nella realizzazione del tempio prima e delle chiese poi.

Nel nostro caso vale la pena citare R. Bossaglia quando, a proposito della Parrocchiale di Desio, la definisce come "la più imponente chiesa Briantea del primo Novecento".

Questa sovradimensione formale rispetto alle esigenze liturgiche, insieme all'apparato mistico e iconografico ed il coinvolgimento di ciò che rappresenta questo particolare edificio nei processi vitali che riguardano la storia e la vita della nostra comunità sono alcuni degli elementi di cui abbiamo dovuto tener conto per dare risposta ad un dilemma di non facile soluzione: cosa e come fare.

Nei numerosi incontri avuti con Monsignore per la preparazione delle celebrazioni dell'anniversario dell'ampliamento un desiderio ricorreva frequente: quello di ricordare il cammino compiuto dalla chiesa in questi 100 anni nella nostra città o, meglio, la sua capacità di riprodursi, di mettere radici nel terreno come un qualsiasi prodotto della natura, in questo caso della natura umana, di ricordare cioè la nascita delle nuove parrocchie. Data risposta all'interrogativo di cosa fare, rimaneva il dilemma: come fare.

La nostra risposta ha teso perlopiù a porsi sul piano di un'interrogazione: come intervenire su di uno spazio senza turbare i numerosi equilibri di forze che gravano su di esso.

Attingere da tipologie del passato, inventare uno stile ad hoc, o rifarsi ad uno dei tanti linguaggi a cui ci ha abituati l'Architettura? Dare maggior peso ad un aspetto della vita sociale, rafforzare quindi un'idea di chiesa intesa come luogo di riunione o quello di spazio per l'estasi?

La nostra risposta a queste ansiose domande è stata quella di un intervento che uscisse dall'edificio, capace di dar forma ad un'idea di spazio sacro o "luogo".

Ci siamo così resi conto di aver comunque attinto dal passato, riproponendo in altri termini ciò che la liturgia aveva già fatto con quelle particolari funzioni che storicamente hanno avuto un ruolo determinante nella definizione dei percorsi e nella formazione storica della città: le processioni.

Un progetto, quindi, che si caratterizza attraverso la tutela dell'identità architettonica dell'edificio ed il rafforzamento dei suoi valori urbani.

Una risposta progettuale apparentemente semplice nel particolare, ma complessa nel suo insieme, capace di essere regola in ogni sua fase di applicazione.

La pietra, il metallo ed il vetro sono i materiali con cui essa si concretizza.

Di questo progetto, ad oggi, solo una parte ha trovato realizzazione. Tuttavia, quanto realizzato ci ha dato la possibilità, confidiamo e speriamo condivisa, di verificare l'efficacia e la validità del metodo e dell'approccio adottati.

Se la porta del centenario è un buon anticipo dell'auspicata "uscita" verso una definizione di spazio o luogo sacro, gli interventi realizzati all'interno della basilica, in questo caso il recupero della cripta, crea l'occasione per manifestare il nostro grande rispetto e la volontà di tutela di quell'identità architettonica di cui abbiamo già scritto.

Il recupero della cripta, che oggi risponde a due funzioni, cerimoniale-religiosa ed espositiva, avviene attraverso l'adozione di un linguaggio minimale quasi ascetico dove lo spazio, pulito, libero da ogni elemento superfluo, accentua ed amplifica la suggestione del luogo.

Per la determinazione del percorso di discesa e accesso alla cripta e l'esistenza di eventuali altri spazi sotterranei ci siamo avvalsi di una prospezione effettuata ed elaborata dalla Georadar International. Si tratta di un'analisi del sottosuolo mediante una sonda radar, collegata ad un computer, capace di visualizzare eventuali reperti e materiali di composizione.

Anche per l'illuminazione, sia interna che esterna alla Basilica, la strada è stata quella di rispondere al maggior numero possibile di esigenze di ordine sia funzionale che astratto.

Se per l'esterno era necessario esaltare i valori simbolico-dimensionali dell'edificio in una situazione di buio, la notte, attraverso l'artificio della luce, l'obiettivo all'interno era di tipo funzionale rispetto alla litur-

gia capace, però, di non arrecare disturbo, ma di contribuire all'accrescimento di una situazione sacra.

Questo si è reso possibile con una soluzione marcatamente tecnica per l'esterno e con la realizzazione di una struttura di supporto ai corpi illuminati all'interno. Una struttura di metallo che si denuncia, libera da ogni legame stilistico, capace di superare, attraverso un linguaggio formale semplice ma forte gli aspetti funzionali del semplice lampadario per divenire anch'essa componente di una situazione.

Se per questi supporti ha prevalso una scelta di denuncia, per quanto riguarda la sede del celebrante dell'altare maggiore la scelta stilistica, operata in occasione dell'ampliamento attraverso la ricchezza del decoro ed il complesso gioco di forme e materiali, imponeva una soluzione capace di armonizzare e fondersi con l'intorno.

Da qui l'utilizzo di un marmo nero, già usato per i contrasti cromatici dell'altare, tagliato e sagomato in modo contemporaneo per realizzare le sedute e fare da supporto ad una lastra di cristallo che rompe, con la sua forma, qualsiasi geometria ed attraverso la trasparenza realizza un delicato gioco di assenza-presenza.

Abbiamo più volte detto che una componente del progetto è rappresentata dal grande rispetto e dalla volontà di tutela dell'identità architettonica dell'edificio; ebbene, in questo ultimo episodio descritto, queste componenti e caratteristiche si accentuano ulteriormente in virtù della consapevolezza di operare in prossimità del centro gravitazionale di tutto ciò che abbiamo descritto, l'altare maggiore, il luogo intorno al quale ogni architettura da sempre definisce la cornice intorno al compiersi del mistero della fede.

**PORTA
DEL CENTENARIO**

Idea di uno spazio sacro

BASILICA

150 180

12.50

STATUA

CUBETTI DI PORFIDO

+025

picchiate in Sertino Ghiondano bocciardato sulle pareti e levigato sul piano

ciottoli bianchi

ciottoli neri

Ø 250

bachera in Porfido

PIE IN LASTRE DI PORFIDO
QUADRO FINO O FIAMMATO

850

CUBETTI DI PORFIDO

cuscinetti in Granito

110

200

-005

700

PIE CON ALBERATI CAVALI MEDIANI

1375

CUBETTI DI PORFIDO (cuscinetti)

1.30

0.40

PROGETTO ARCHITETTONICO-URBANISTICO

CARLO VIGANO'

GIANNI GRASSI

ROBERTO NAVA

CLEMENTE SCHIATTI

STEFANO VIGANO'

BASILICA SS. SIRO E MATERNO - D

PIAZZALE PORTA DEL CERTE

Il progetto tende a realizzare uno spazio tridimensionale, sul quale si affaccia la "Porta del Centenario", determinato da una cortina di colonne poste a semicerchio che rappresentano le parrocchie della Città.

Il centro di questo spazio virtuale è idealmente e geometricamente posto ai piedi della gradinata della porta. La pavimentazione del piazzale racchiuso dalle colonne è caratterizzata da una raggiera che rappresenta lo stretto legame fra le nuove parrocchie e la Parrocchia Centrale. Le strisce in acciaio inox inserite nella raggiera vogliono significare l'esistenza di piccoli rivoli d'acqua convergenti verso la porta per sottolineare detto stretto legame.

Lo spazio esterno racchiuso dalle colonne prevede una

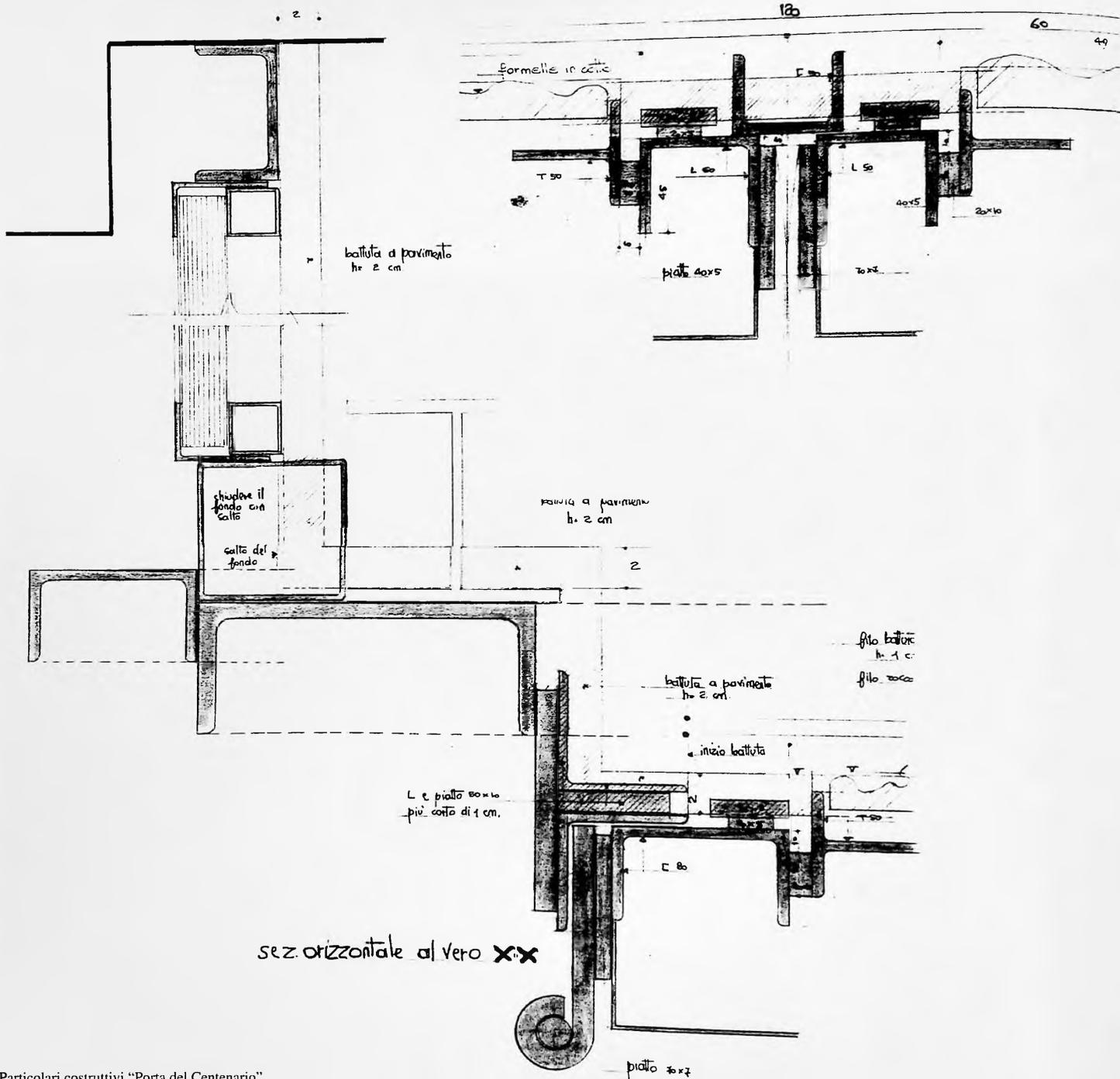
pavimentazione di collegamento alla Piazza Conciliazione con zone di verde a corredo.

La zona interessata dall'intervento prima dei lavori

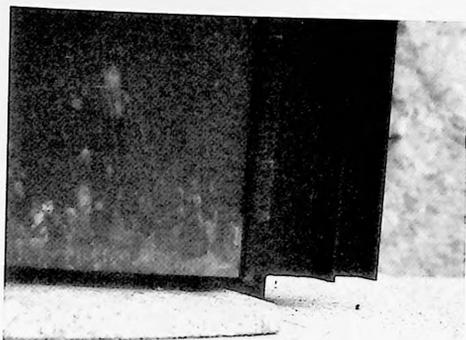


Porta del Centenario



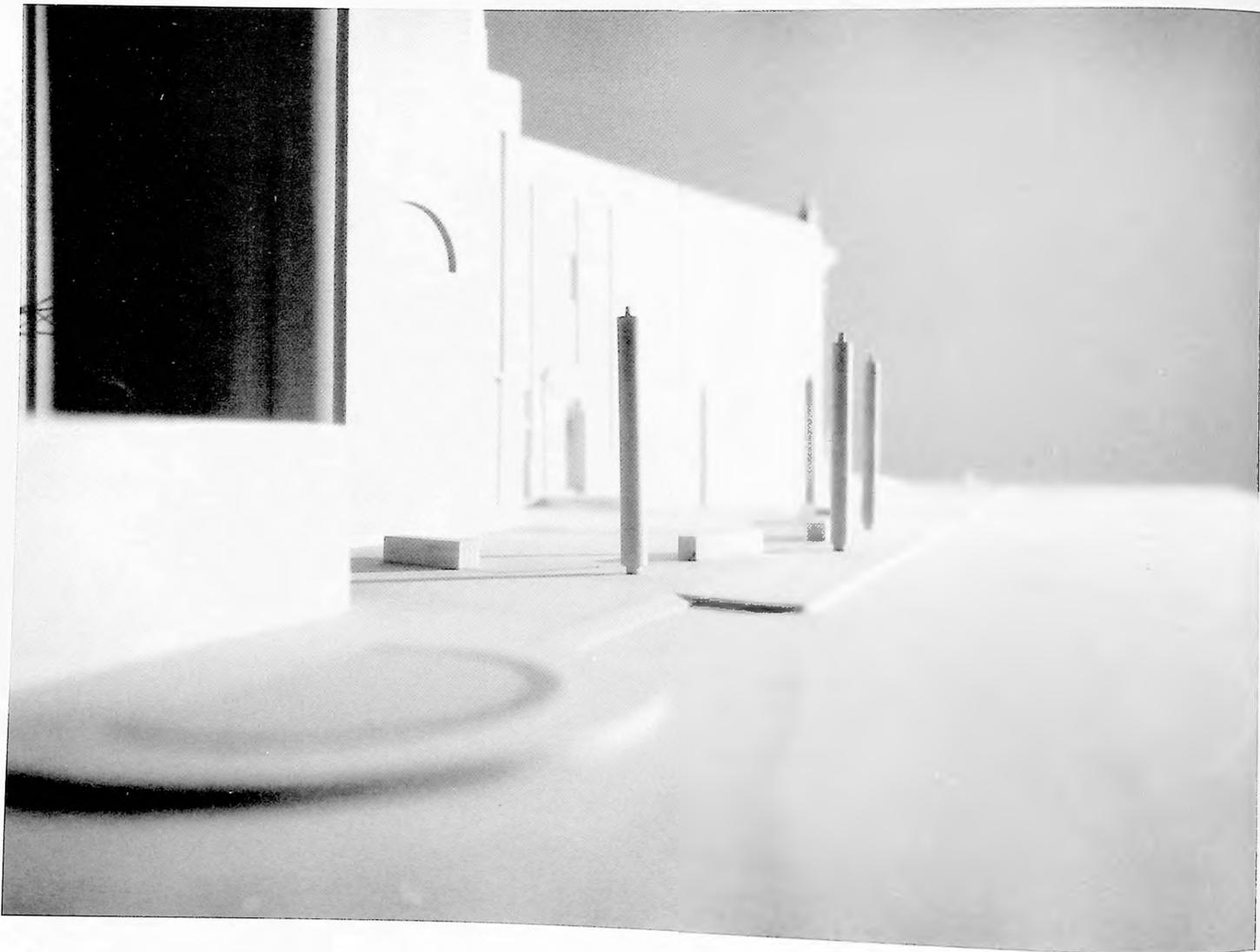


Espressività e suggestione nascono dall'accostamento di materiali antichi a materiali poveri di uso corrente, quali comuni profilati di ferro di grossa sezione, uniti fra loro in una sorta di struttura primaria, senza elementi di decoro dove il colore è quello della materia.

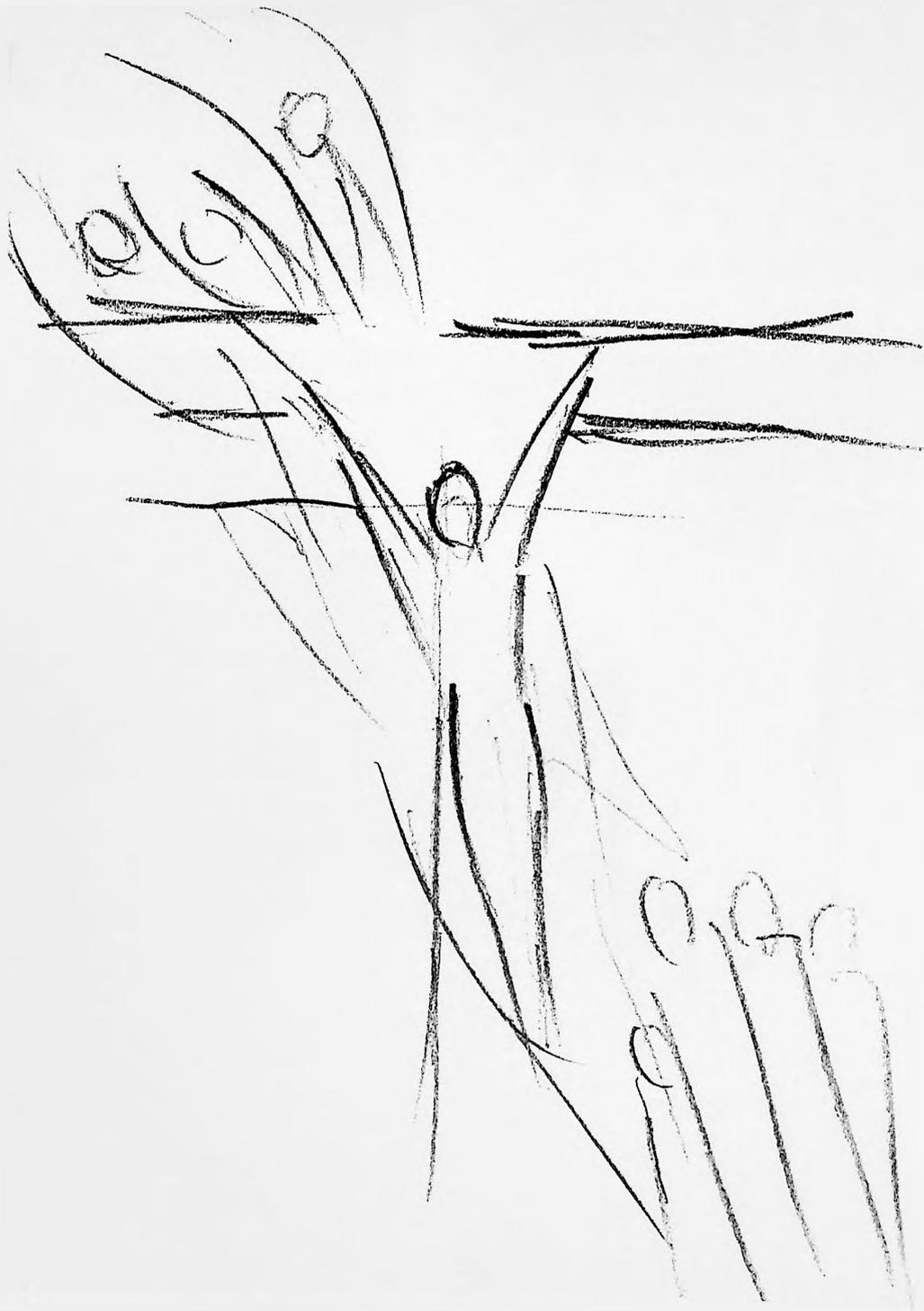




L'idea di uno spazio sacro intorno alla porta del centenario.
Plastico



**FORMELLE
DEL CENTENARIO**



All'interno dei pannelli della Porta del Centenario, nelle intelaiature metalliche, sono incastrate le dieci formelle di creta che narrano cose e fatti della Desio religiosa realizzate dal concittadino prof. Domenico Riva.

Si tratta di cinque coppie di bassorilievi:

* Una prima coppia pone le fondamenta della fede: l'incarnazione e la nascita, da un lato, la crocifissione e la risurrezione, dall'altro, come momenti successivi, eppure immanenti nella stessa figura di Cristo.

* La consacrazione della Basilica nel 1895 con lo Spirito del Signore che avvolge la Chiesa e la Celebrazione del Centenario con la Cupola aperta sul Prevosto e sui fedeli nel rito della Eucaristia.

* L'iniziazione ed il termine terreno della Liturgia Cristiana: il Battesimo con l'acqua salvifica che scaturisce dal Battesimo di Gesù ed il Cimitero con la speranza della Risurrezione.

* I due Papi: PIO XI, il Pontefice nato a Desio, che apre il suo cuore ed il Vaticano all'Italia ed al mondo; Giovanni Paolo II che, vestito soltanto della missione apostolica, saluta a Desio il suo predecessore e sembra riconciliare l'eterna istituzione della Chiesa con le folle incontrate nei paesi della terra.

* Due fatti significativi nella storia civile e religiosa dei tempi più recenti: il Palio degli Zoccoli, una festa che diviene una simbolica gara, c'è chi vince, chi perde, chi cade, come nella vita; la Madonna Pellegrina, la pietà popolare ha riscoperto o rinsaldato la fede in Cristo, scavando nel cuore della Madre, pellegrina nei paesi della Brianza.

I bozzetti e i commenti sono dell'autore.



Fondamenta della fede: l'incarnazione di Cristo.
Dalla spirale dell'Infinito il concepimento,
nel grembo della Vergine.



La Redenzione: il Corpo di Cristo Crocifisso
è proteso nello slancio della Risurrezione.



La porta del centenario
vista dall'interno della basilica



La consecrazione della Chiesa nel 1895 da parte del Cardinal Ferrari, arcivescovo di Milano. Lo spirito del Signore scende sulla nuova costruzione che diventa la casa di Dio.

*Il Centenario della Basilica
Il Prevosto Mons. Galli nella scia dei predecessori ed il Popolo dei Credenti, vivi e trapassati, nella comunione del Corpo Mistico.*



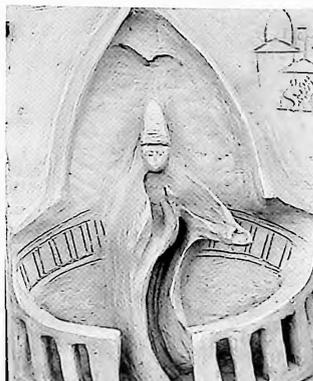
Il Battesimo

I personaggi: La Trinità, come incastro di figure simboliche, la famiglia ed il Sacerdote che battezza il neonato. Il battesimo di Gesù sullo sfondo del fonte battesimale.



Il Cimitero

La fede è la sola via che squarcia il muro dell'Aldilà e da certezza di vita immortale.



Il Papa di Desio

Pio XI apre se stesso e la chiesa all'Italia ed al mondo: i parenti e la Basilica di S. Pietro sono solo l'involucro della grande anima del Pontefice, nata all'ombra del Campanile di Desio.



La visita a Desio di Giovanni Paolo II
L'incontro emblematico del Papa vivente con il predecessore in effigie. Giovanni Paolo II guida il popolo cristiano nella santità del magistero della Chiesa.



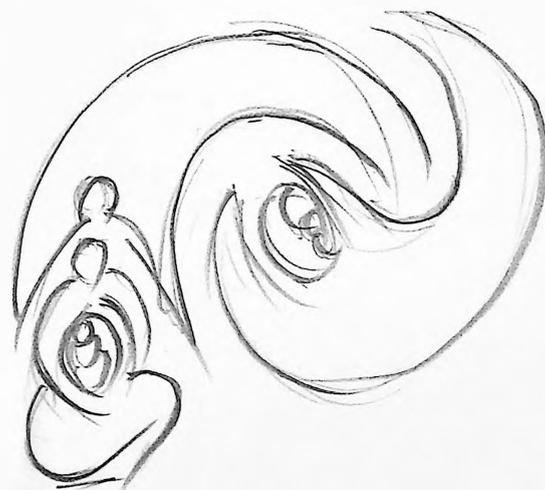
Il Palio degli Zoccoli

Un episodio profano che sta fra la storia ed il folklore, lo spettacolo e la lotta.

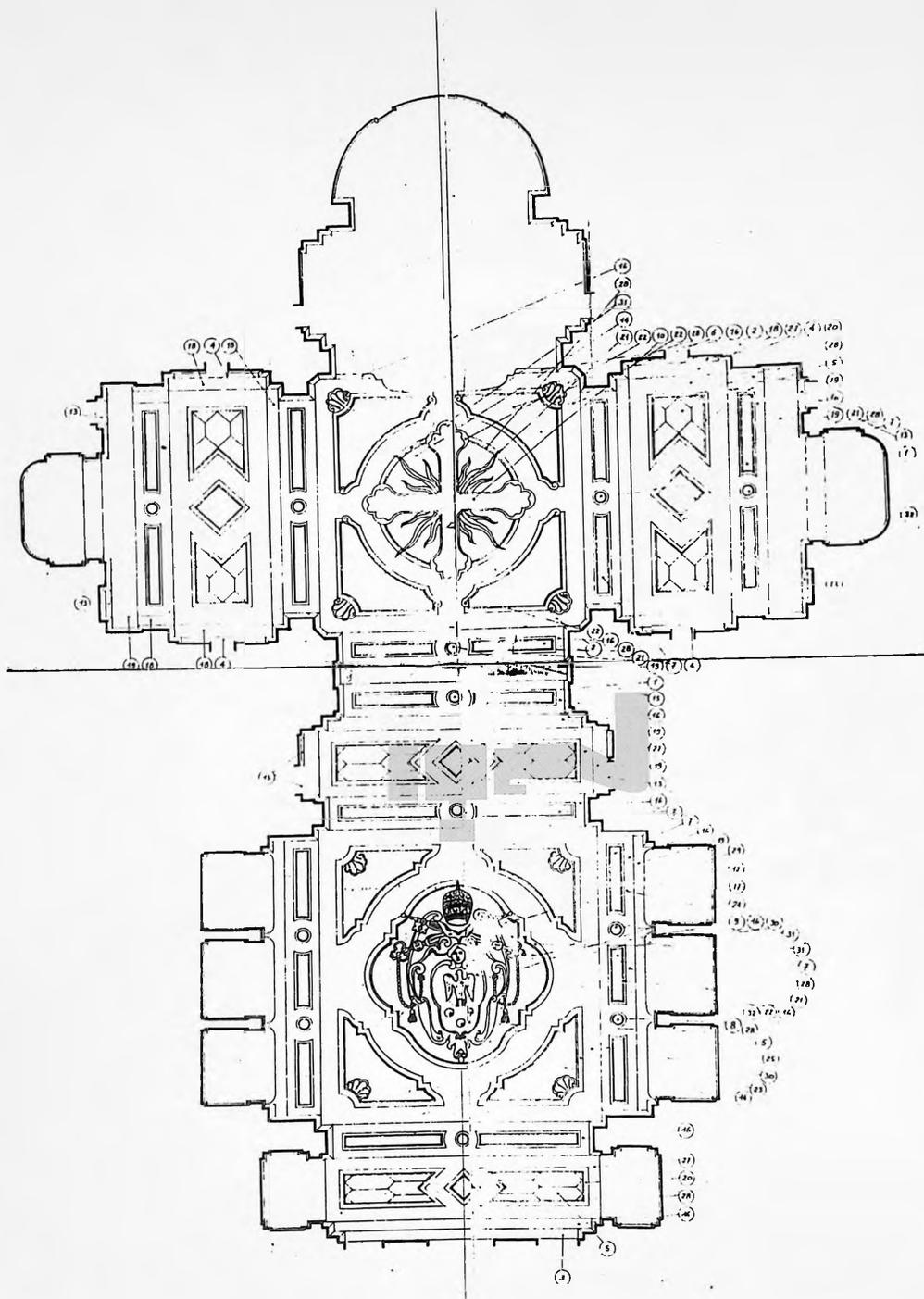


La madonna Pellegrina

La Madonna, pellegrina per i paesi della Lombardia, si è fermata nella Chiesa che Le è dedicata. Gesù emerge nel corpo della madre, scavato dalla fede della gente.

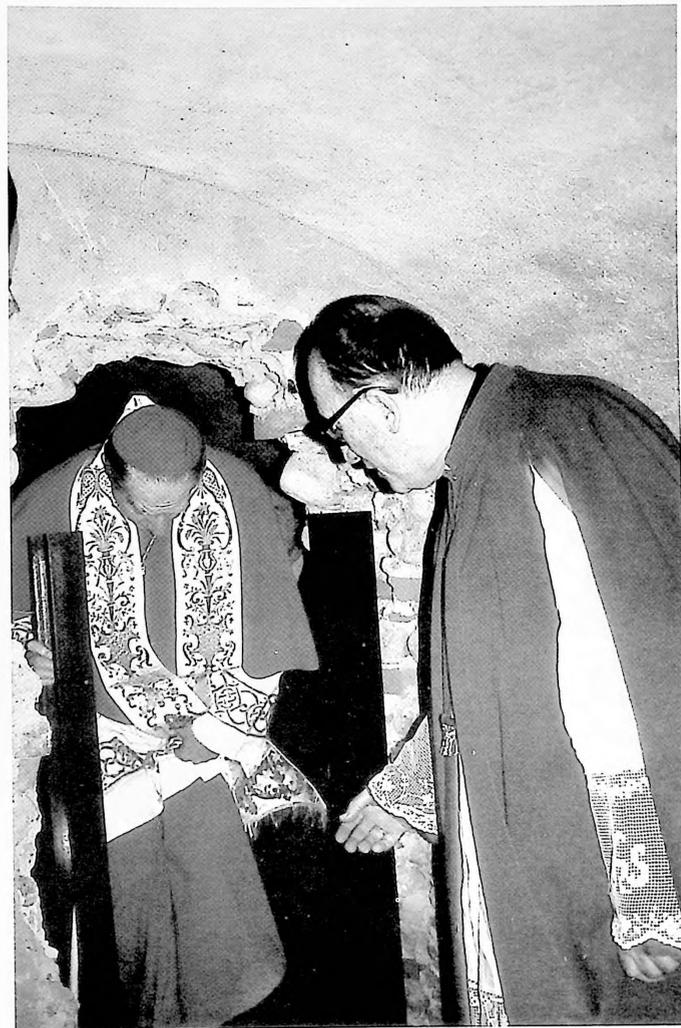


CRIPTA

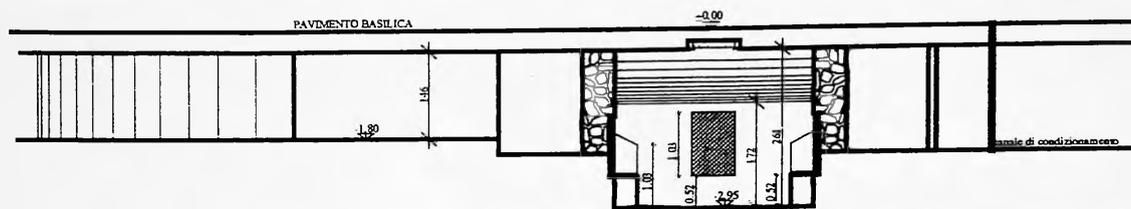


Nel progetto originario della attuale
pavimentazione della Basilica è indicata
la sagoma della cripta e del cunicolo di accesso.

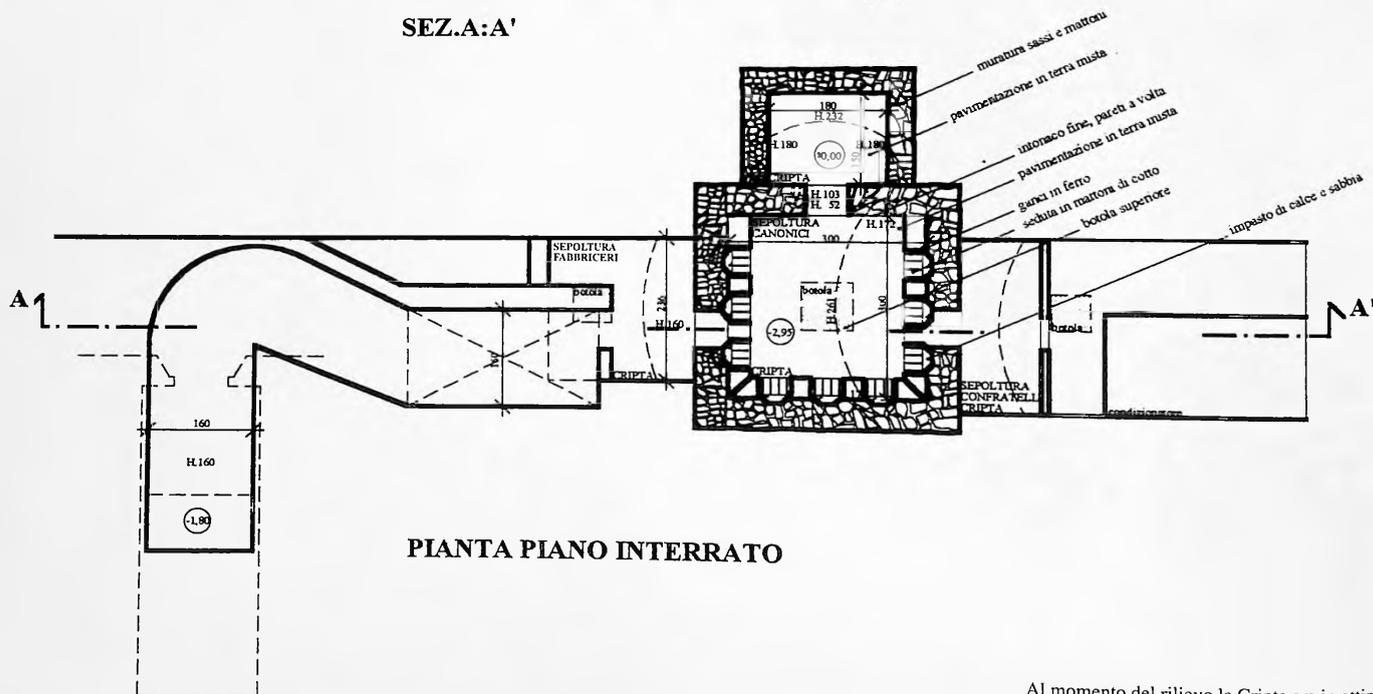
Un condotto d'aria fuori uso dell'impianto di riscaldamento della Basilica ha consentito di individuare la cella principale di un antico complesso di vani utilizzati per la sepoltura di canonici ed altre categorie di persone ad essi collegate, di cui si aveva già sentore, anche se non nella loro importanza, della loro esistenza, ma che non erano mai stati localizzati esattamente. L'apertura di una breccia nella muratura del lato meridionale della Cripta ha messo in luce l'importante ritrovamento. Attraverso un insieme di interventi è stato reso possibile l'accesso ed il restauro con la sua trasformazione in spazio museale. La realizzazione delle opere è stata resa possibile grazie alla generosità e sensibilità del concittadino Comm. Carlo Formenti.



Monsignor Edmondo Piero Galli
accoglie S.E. il Cardinale
Carlo Maria Martini nella cripta
appena restaurata.



SEZ.A:A'



PIANTA PIANO INTERRATO

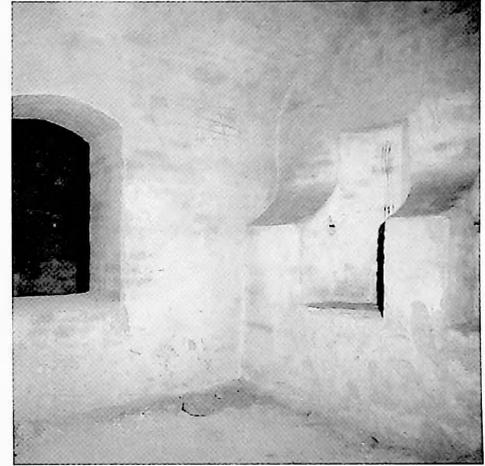


RILIEVO

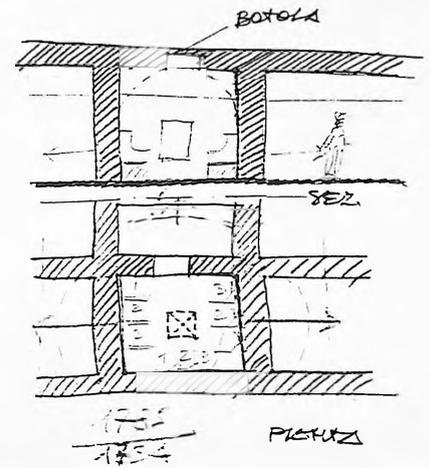
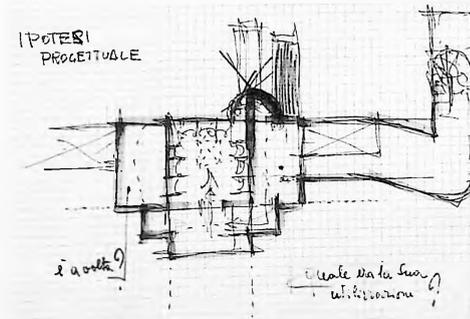
Al momento del rilievo la Cripta era in ottimo stato di conservazione.

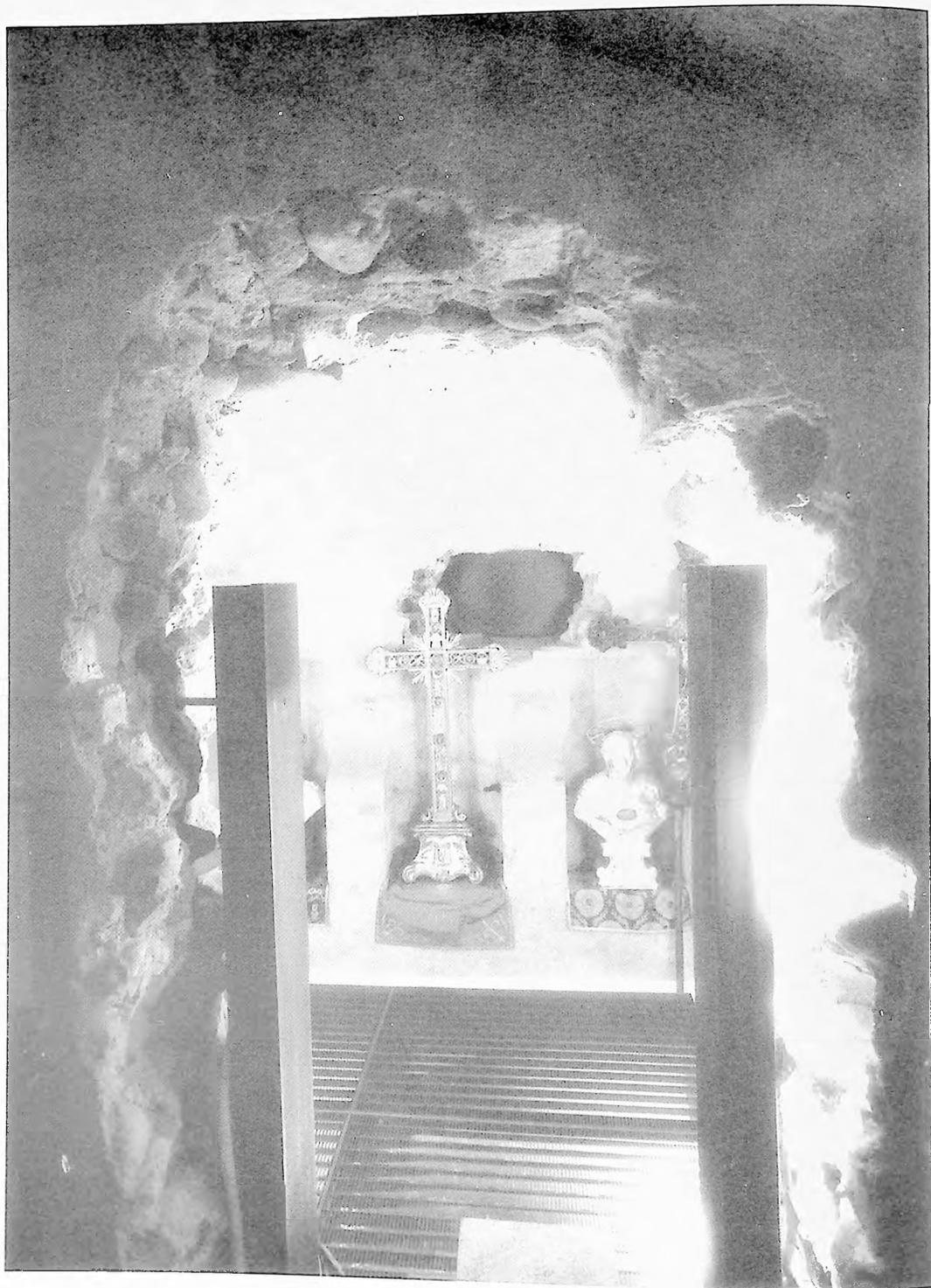
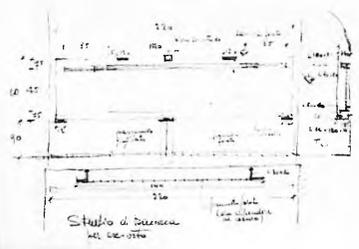
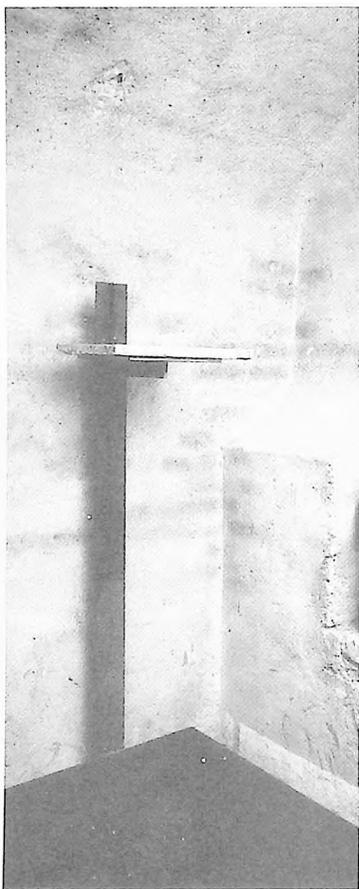
Presentava unicamente una piccola breccia nella parete sud per il passaggio di tubazioni dell'impianto di riscaldamento.

I sedili in mattoni di cotto presentavano dei ganci ed una bandella in ferro molto corrosi; il pavimento era in terra battuta.



Immagini della Cripta prima dell'intervento
e schizzi di studio.





La Cripta restaurata.



**REALIZZAZIONI
ALL'INTERNO
DELLA BASILICA**

Strutture per i corpi illuminanti

La sede del celebrante
per l'altare maggiore

Struttura per i corpi illuminanti

Nell'ambito degli interventi compiuti in occasione del centenario, uno dei più importanti, ma meno visibile, è stato il rifacimento di buona parte dell'impianto elettrico esistente, in risposta alle sempre maggiori richieste in termini sia di sicurezza che di funzioni.

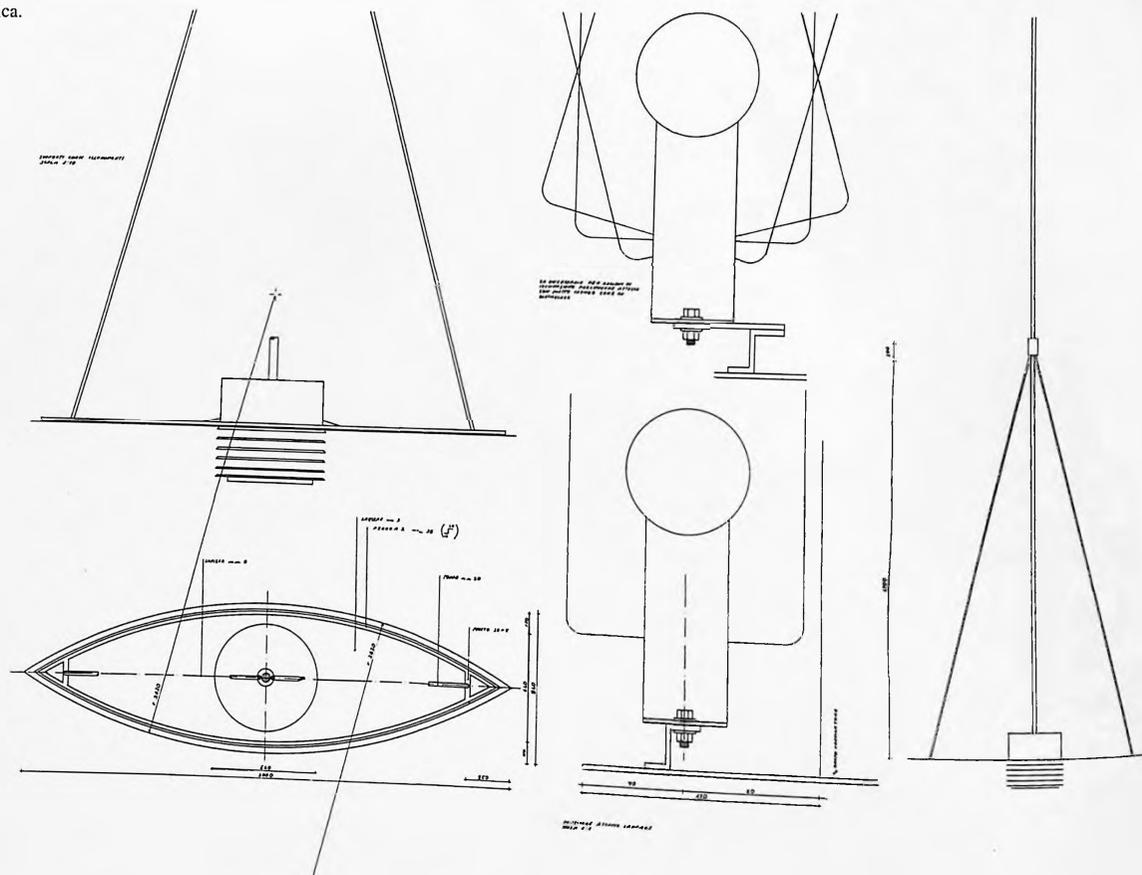
Da qui la necessità di realizzare un impianto capace di rispondere alle esigenze immediate e, per quanto possibile, di adattarsi a quelle future.

Di questo impianto uno dei terminali è costituito dai corpi illuminanti, anch'essi sottoposti a richieste in continua evoluzione, sia in termini di qualità che di quantità di luce in grado di dare.

La risposta progettuale avviene attraverso la realizzazione di una struttura che non è solo supporto per i corpi illuminanti, ma è al tempo stesso componente di un sistema impiantistico di tipo ampliabile e flessibile.



Modelli per verifica formale e cromatica.





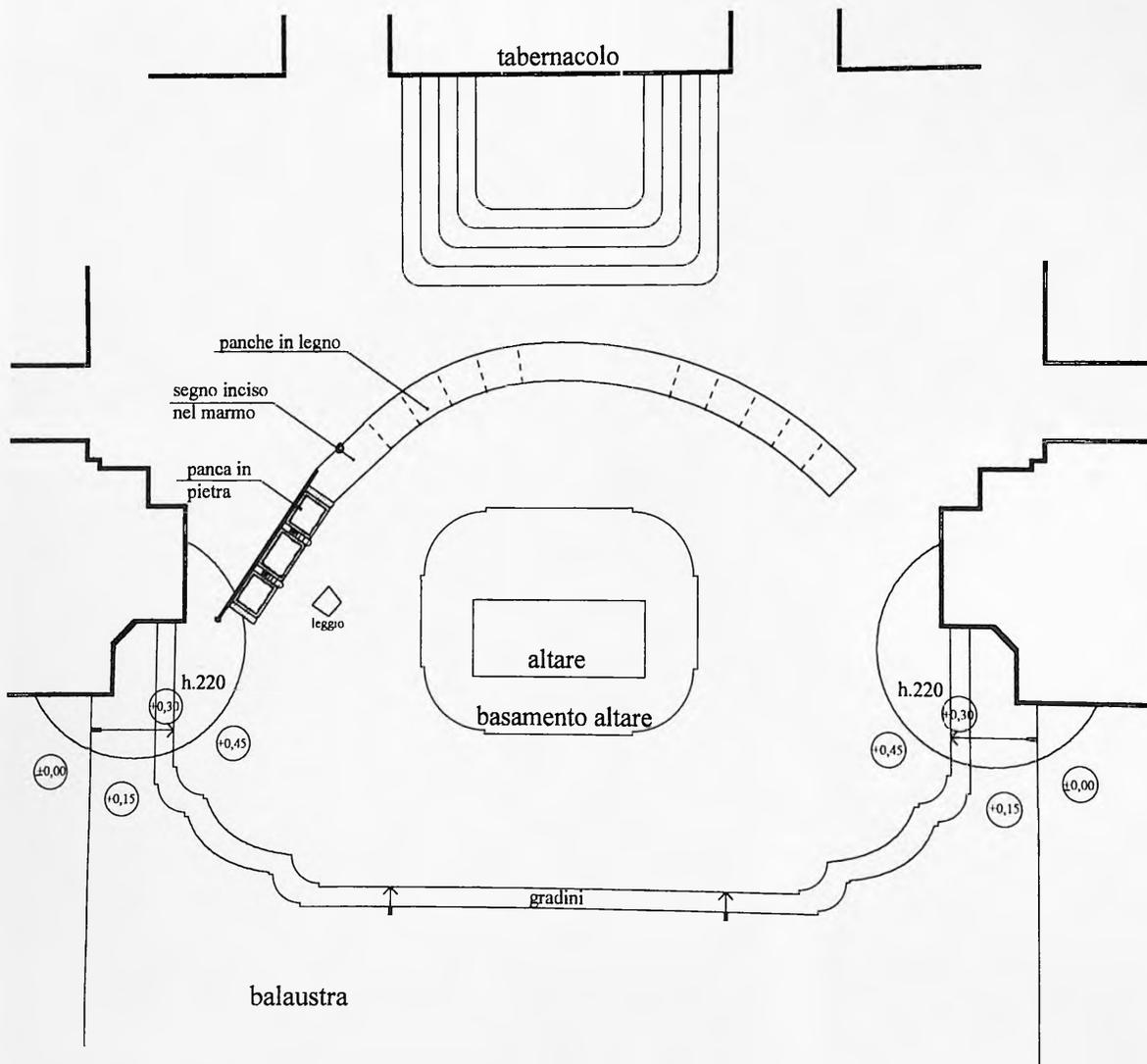
Le strutture all'interno della basilica.



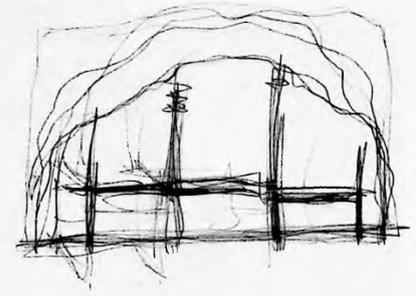
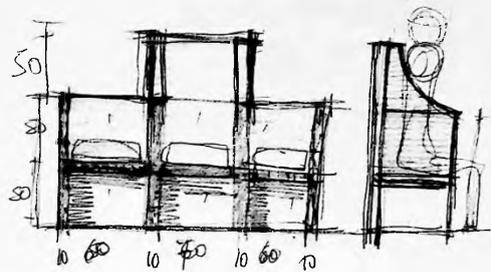
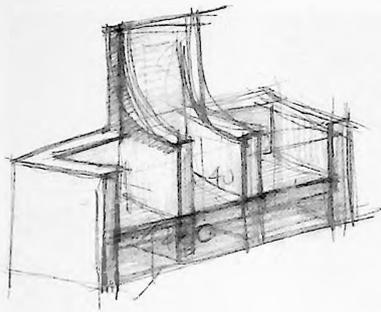
La sede del celebrante per l'altare maggiore

E' la parte realizzata di un progetto più ampio di sistemazione e riorganizzazione di sedute per l'altare maggiore. Pensata per non limitare la visione generale della zona altare, si ispira, da un punto di vista formale, agli scanni della cripta. E' composta da quattro lastre di pietra verticale e tre orizzontali che scandiscono i tre posti a sedere evidenziando quello centrale del celebrante.

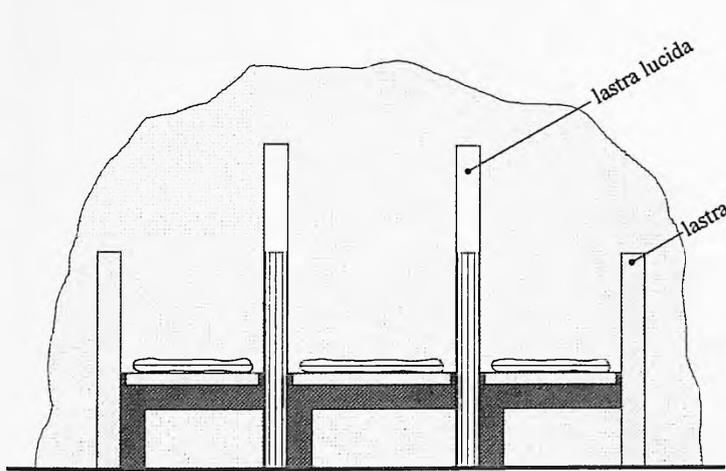
Lo schienale è costituito da una lastra di cristallo. Una particolarità è data dalla tecnologia usata per la saldatura tra cristallo e pietra.



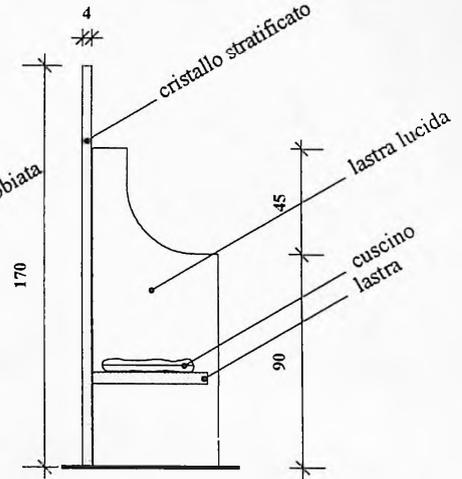
Ipotesi di sistemazione delle sedute per l'altare maggiore



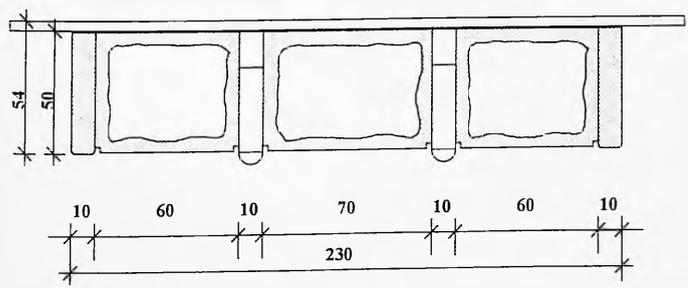
Sede del celebrante per l'altare maggiore
schizzi preparatori e progetto.



PROSPETTO



FIANCO





La sede del celebrante dell'altare maggiore.



Sigillo della chiesa collegiata di Desio. (Inizio XIX secolo)

INDICE

Le tre basiliche

Capitolo 1

La prima basilica	pag.	31
Appendice 1	pag.	37
Appendice 2	pag.	41
Appendice 3	pag.	47

Capitolo 2

La seconda basilica	pag.	53
---------------------	------	----

Capitolo 3

La terza basilica	pag.	65
Appendice 4	pag.	81

Capitolo 4

Il campanile	pag.	83
Le campane	pag.	87
Appendice 5	pag.	93
Appendice 6	pag.	101

Capitolo 5

Guida storico-artistica	pag.	103
Quadri ricordati dalle fonti	pag.	117
Appendice 7	pag.	121

Capitolo 6

Archivio prepositurale	pag.	125
Elenco cronologico dei Parroci	pag.	129
Questi cento anni	pag.	131

Gli interventi in occasione del centenario

Porta del centenario	pag.	147
Formelle del centenario	pag.	155
Cripta	pag.	161
Realizzazioni all'interno della basilica	pag.	169